



**Uccise i genitori per comprarsi una Bmw  
Processo a Verona**

Si è aperto ieri a Verona il processo contro Pietro Maso (nella foto a destra) e i suoi complici. E si apprendono particolari raccapriccianti. Prima del massacro in casa, Pietro aveva già tentato di ammazzare i genitori collocando bombole di gas e timer sotto il salotto. Poi sbullonando le ruote della loro auto. Ancora, preparando un falso incidente stradale. Gli imputati assistono giacili, in doppiopetto blu. In aula mezzo paese, sindaco in testa: «Non li abbandoneremo». Negate le riprese tv.

A PAGINA 10

**L'amministratore socialista preso con la tangente nel cassetto**

È stato arrestato per concussione poco dopo aver intascato una tangente da 7 milioni chiesta al titolare di un'impresa di pulizia. Un arresto in flagranza che rende assai difficile la difesa di Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio di Milano. Le banconote erano segnate, la trappola tesa con la collaborazione dell'imprenditore al quale era stata chiesta la bustarella. Il procuratore capo: «Speculazioni prelettorali? Non spreco neppure fiato».

A PAGINA 8

**Industria, a picco la produzione Iva, 6mila cassintegrati**

La crisi industriale colpisce la siderurgia. Ieri l'Iva, la finanziaria Iri dell'acciaio, ha comunicato ai sindacati di categoria l'intenzione di mettere in cassa integrazione straordinaria ben 6mila lavoratori. In vista della privatizzazione della Dalmine, del centro di Piombino e della Cogne? Intanto, a dicembre cala ancora la produzione industriale: -1% rispetto al dicembre '90, -2,1% il dato complessivo per il 1991.

A PAGINA 15

## Editoriale

### Quando Olivetti fece costruire quella bellissima fabbrica

FRANCO FERRAROTTI

**D**a quanto raccontano i giornali, pare che l'ing. Carlo De Benedetti sia soddisfatto dell'accordo raggiunto domenica sera con i rappresentanti sindacali nazionali sotto gli auspici del ministro del Lavoro Marini. Secondo il presidente della Olivetti si tratterebbe di un «accordo intelligente» in base al quale ora la Olivetti «può farcela», naturalmente chiamando in aiuto - certamente un aiuto non gratuito - giapponesi e americani. A parte le questioni di merito, brilla in queste dichiarazioni un caldo, dotate di quel candore che rende persino simpatico anche un ruvido capitano d'industria come l'ing. De Benedetti, la natura vera delle società multinazionali odierne. Sono macchine per produrre soldi, indipendentemente dagli specifici prodotti, senza nessun riguardo agli interessi delle comunità di residenza, che si trovano bene ovunque riescano a spuntare buone condizioni per la combinazione ottimale di capitale, materie prime e lavoro. Se ricordiamo bene, fu proprio l'ing. De Benedetti a minacciare tempo fa di trasferirsi a Hong Kong.

Da questo punto di vista, non ci sono molte ragioni di soddisfazione. Per la società Olivetti, che anni or sono testimoniava di un modo nuovo di fare impresa, coniugando efficienza tecnica e vocazione sociale, rigore scientifico e fedeltà alla propria comunità, l'accordo segna un altro passo verso la normalizzazione di un'azienda che a suo tempo, al tempo dell'ing. Adriano Olivetti, sembrava alla stessa Confindustria «scandalosa» per la sua liberalità nell'elargire alti salari e per l'estrema coerenza con cui difendeva la concezione dell'azienda, invece che come «domicilio privato» secondo la lettera del Codice civile, come realtà sociale e comunità di lavoro.

In questo senso, l'accordo di Ivrea è un vistoso passo indietro. La «sfida» lanciata agli imprenditori, ma anche agli uomini di cultura, agli amministratori locali e ai politici nazionali, da Adriano Olivetti non è stata raccolta, è lamentevolmente caduta nel vuoto. Pur fra inesattezze, omissioni e forse qualche volontaria falsificazione, per comprendere la sostanza di quella «sfida» di salvezza, sarà bene rifarsi a un recente contributo di Giulio Sapelli e Roberto Chiarini (cfr. G.S., R.C., *Fini e fine della politica - La sfida di Adriano Olivetti*, Comunità, Milano, 1990).

**S**oprattutto la chiusura dello stabilimento di Pozzuoli peserà a chi vi abbia, nel lontano 1950, preso parte in prima persona. Ricordo nettamente Adriano Olivetti, ancora convalescente a letto per i postumi di un infarto, gridare al telefono che non dieci, ma cento-mila metri quadrati di terreno andavano acquistati per la costruzione della nuova fabbrica. Per gli edifici era già al lavoro una squadra di architetti guidata da Luigi Cosenza. La fabbrica era bellissima: niente a che vedere con i lugubri edifici di fine Ottocento e dei primi anni del Novecento: ampie vetrate e strutture metalliche ardite; corridoi luminosi; luoghi di produzione che somigliavano a palestre o a grandi sale di lettura - il tutto inserito nello straordinario paesaggio puteolano sulla via Domiziana, di fronte allo slargo suggestivo di Capo Miseno. Sottovoce osservavo, nella stanza di villa Bellioschi a Ivrea, che era anche troppo bella. La risposta di Adriano era pronta, con l'ironia intelligente sottolineata da una rapida strizzatina d'occhio: «È bene che sia una fabbrica bella: se le cose andranno male, ci faremo una casa di cura per clienti danarosi». A chi gli esprimeva dubbi circa la produttività della manodopera meridionale, Adriano replicava che gli operai del Mezzogiorno non avevano nulla da temere da un confronto con quelli settentrionali. I fatti gli avrebbero dato ragione. Oggi sappiamo che la sconfitta della fabbrica di Pozzuoli non è da attribuirsi alla scarsa produttività operaia. Dipende da variabili che sfuggono al controllo operaio. È la conseguenza di un capitalismo che va ormai privilegiando la manovra finanziaria contro le esigenze produttive, la massimizzazione del profitto a tutti i costi contro gli interessi vitali della comunità.

A PAGINA 16

Il Parlamento riesaminerà la legge. Il Quirinale minaccia il ricorso all'Alta Corte e sul coordinamento della polizia accusa Andreotti: è venuto meno alla parola data

## L'obiezione va alle Camere Sconfitti il Psi e Cossiga

Le Camere riesamineranno la legge sull'obiezione, quella bocciata da Cossiga. La linea del Quirinale e del Psi è sconfitta. La decisione è stata presa ieri a maggioranza dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio. Contro hanno votato solo Psi, Pli, Pri e Msi. Cossiga minaccia il ricorso all'Alta Corte, accusa Andreotti e polemizza con il ministro dell'Interno Scotti sulle forze dell'ordine.

PASQUALE CASCELLA LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Le Camere sciolte non possono legiferare». Così aveva detto Cossiga. Ma ieri la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha deciso di sfidare apertamente il Quirinale: la legge sull'obiezione di coscienza, già approvata dal Parlamento e già bocciata una volta dal presidente della Repubblica, tornerà per un riesame alle Camere. La conferenza dei capigruppo è durata tre ore. Alla fine il verdetto: favorevoli Dc, Psdi, Pds, Sinistra Indipendente, Verdi, Radicali e Rifondazione; contrari Psi, Pli, Pri e Msi. Alla riunione ha partecipato lo stesso Andreotti. Ed è proprio con il

presidente del Consiglio che Cossiga ha più tardi polemizzato minacciando il ricorso davanti alla Corte costituzionale. Ma lo scontro Quirinale-Palazzo Chigi non riguarda solo l'obiezione. L'altro tema è la questione del coordinamento delle forze dell'ordine. Cossiga accusa Andreotti di esser venuto meno alla parola data, quando concordò sulla necessità di procedere sollecitamente alla istituzione di un'apposita commissione sulla revisione della legge di riforma. Sullo stesso tema Cossiga ha polemizzato anche con Scotti.

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 3



Francesco Cossiga

## «Possiamo farcela» Occhetto dà fiducia alla sinistra

STEFANO BOCCONETTI ALBERTO LEISS

ROMA. «I giochi non sono ancora fatti. E del tutto evidente che vogliono fare l'ultima campagna anticomunista contro un partito che si è rinnovato, perché ne temono la potenzialità». Achille Occhetto ha concluso ieri il Consiglio nazionale del Pds - che ha approvato il «manifesto elettorale» del nuovo partito della sinistra - lanciando un allarme, ma anche ridando fiducia alla sinistra. C'è un insidioso attacco alle conquiste democratiche, e prende corpo una tendenza neautoritaria per risolvere la «crisi di regime» che squassa il sistema politico e sociale italiano. Ma anche una reazione degli «anticorpi» della

società civile e della cultura. Dc e Psi in realtà non sono in grado di offrire una credibile prospettiva di governo. E quindi esiste lo spazio per battere la maggioranza e portare in Parlamento una «forza consistente della sinistra», aprire la prospettiva di un mutamento democratico. Per questo è in atto una campagna virulenta contro il maggior partito di opposizione. Occhetto ha rivolto un appello a tutti i democratici e ha invitato a evitare una frammentazione della sinistra. Un applauso ha salutato il suo invito a partecipare alla manifestazione nazionale di sabato a Roma.

ALLE PAGINE 5, 6 e 7

## Giallo a Milano Ucciso sotto casa il medico Klinger

Il professor Roberto Klinger, un medico che ha legato il suo nome alle ricerche sul diabete, è stato assassinato ieri mattina a Milano con tre colpi di pistola. Negli anni '60 era stato il medico dell'Inter di Herrera. Il killer lo ha atteso vicino a casa e gli ha sparato mentre saliva sulla sua «Panda». Un omicidio assurdo: nella vita pubblica e privata del professionista non c'è neppure un neo che possa spiegare la spietata esecuzione.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sono le 7,20 e il professor Roberto Klinger, 68 anni, è appena uscito da casa, un bel palazzo in via Muratori 29 a Milano, dove vive anche lo scrittore Carlo Castellana. Percorre a piedi qualche decina di metri e sale sulla sua «Panda» azzurra. Si è appena seduto al volante, sta per chiudere la portiera, quando qualcuno la trattiene, la spalanca e gli punta una pistola contro il viso. Sul marciapiede

di fronte, una ragazza sente esplodere tre colpi. Si volta e vede un uomo di spalle che sta correndo. La testimonianza della ragazza permette di stabilire l'ora esatta del delitto: le 7,25. Neppure una vaga ipotesi, invece, sul movente, se non quella di un tragico scambio di persona. Ad avanzarla i familiari della vittima: la moglie, Maria Grazia Venturini e i figli Marco, Lorenza e Francesco.

A PAGINA 9

Giornata trionfale per l'Italia. L'azzurro ha bissato nel «gigante» il successo di Calgary Deborah ha colto una fantastica vittoria nel «superG». Argento per il quartetto di fondo

## Tomba e Compagnoni d'oro



Alberto Tomba e Deborah Compagnoni felici dopo la conquista delle medaglie d'oro, ieri in val d'Isère

Trionfale giornata per gli azzurri quella di ieri sulle nevi olimpiche dell'Alta Savoia: Alberto Tomba ha vinto l'oro dello slalom gigante bissando una delle medaglie di quattro anni fa a Calgary. Deborah Compagnoni ha risposto con un altro oro dalla pista del SuperG e gli staffettisti della 4x10 chilometri di fondo hanno guadagnato l'argento alle spalle della Norvegia. Oggi Compagnoni in gigante.

DAI NOSTRI INVIATI

MARCELLA CIARNELLI REMO MUSUMECI

ALBERTVILLE. Lacrime di gioia per Alberto Tomba e promesse di bis per Deborah Compagnoni, i due ori azzurri dello sci alpino cui si è aggiunto l'argento dei fondisti Albaro, Pulic, Fauner e Vanzetta. Lo slalom gigante del bolognese e il SuperG della ragazza di Santa Caterina Vallurva sono stati salutati, da una pista all'altra, come imprese tanto straordinarie quanto attese. Tomba è ora il primo sciatore

della storia dello sci alpino ad aver vinto due ori nella stessa specialità in due Olimpiadi diverse: ha regolato di pochi centesimi tutti i suoi più grandi rivali, Girardelli, Accola, Furueth, rimontandoli dopo il ritardo dei primi intertempi della seconda manche. Compagnoni, che ieri ha staccato la favorita Merle di oltre un secondo, oggi ci riprova nella gara già vinta da Tomba, lo slalom gigante.

NELLO SPORT

## L'incidente, primo del dopo-guerra fredda, avvenuto nel Mar di Barents Scontro di sottomarini nucleari Accuse fra Usa e ex-Urss

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Due sottomarini a propulsione nucleare si sono scontrati nel mare di Barents. Le due navi da guerra della marina Usa e di quella ex-sovietica hanno sofferto solo danni lievi. Polemiche le reazioni della Russia, che ha accusato gli Stati Uniti di aver compiuto «illegalmemente» un'incursione nelle proprie acque territoriali, finendo per danneggiare un sottomarino russo che navigava a 22 metri di profondità. Opposta la versione fornita dai comandi militari americani. Il segretario alla difesa statunitense, Dick Cheney, ha negato l'invasione delle acque territoriali russe ed ha minimizzato l'episodio, definendolo un incidente di routine.

La collisione tra i due sottomarini, avvenuta l'11 febbraio scorso, non sembra comunque aver turbato gli incontri tra il segretario di Stato americano Baker e il presidente russo Eltsin. Ieri, anzi, si è deciso di accelerare i tempi dei negoziati per il disarmo. Ancora tensione, invece, tra Russia e Ucraina. Dopo la fuga di una squadriglia di aerei, il presidente Kravciuk ha chiesto la riconsegna dei disertori e la restituzione degli aerei. Ieri, per la prima volta, il capo di stato maggiore Shaposhnikov ha ammesso che si andrà alla divisione dell'Armata rossa e al suo smembramento tra i diversi eserciti nazionali.

A PAGINA 11

## Gli eroi ricchi e quelli meno ricchi

Quando Coppi, ai miei tempi, o Bugno in questi; quando Piola, ai miei tempi, o Paolo Rossi in questi; quando Nuvoletti, ai miei tempi, o Patrese in questi; ecco, potrebbero essere felici attaccati per altrettanti felici articoli di esultanza sportiva. E nella funzione iperbolico, di esaltare l'eroe. Perché non c'è dubbio, la vittoria di chi ci è vicino e appartiene alla nostra comunità (o di chi abbiamo scelto per simpatia) ci procura quanto meno gioia, non fosse altro per un meccanismo automatico, per secolare sedimentazione culturale. Vince la mia «parte» e io sono contento. Oggi hanno vinto la Compagnoni e Tomba, che sono italiani, io sono italiano e sono contento per la loro vittoria. Tutto secondo norma.

Ci sono, dunque, delle differenze nei gradi di esultanza, che si riflettono nelle modalità di estrinsecazione e che corrispondono a gerarchie, economiche quanto di diffusione e popolarità. Tra il calcio, o dal calcio al tiro al piattello si è letti in misura visibilmente sperequata, a dispetto del risultato. Con reazioni comportamentali tra loro incomparabili.

FOLCO PORTINARI

Cos'è, una tesi classista e vetero marxista? Siamo seri, le classi ci sono. Lo si concede almeno allo sport. Regolate e distinte a seconda del reddito o del giro di capitali, e i più ricchi da sempre sovrappianno col loro specifico peso i meno ricchi o i più poveri. Mettono in moto apparati, creano un indotto, che dà consistenza e la fa sentire. Nulla di strano. Perciò niente clacson per Deborah ma triviale beceraggine per Van Basten o Baggio, stabilendo una curiosa e rovesciata linea di tendenza, inversamente proporzionale, dell'intelligenza felice: l'esultanza ricca (calcio) è per lo più idiota fino al terrorismo, quella relativamente povera (lo sci) è composta.

Non è tutta qui la differenza. Anche all'interno di uno stesso sport ci sono riscontri di diversa intensità. Ci sono cioè le discipline ricche (lo sci alpino) e le discipline povere (lo sci nordico). Quello

praticato dai professionisti, socialmente più chic, e quello tradizionalmente (mitologicamente) affidato ai tagliaboschi norvegesi. Prendere una medaglia nel fondo rende reattivamente meno d'una medaglia in discesa. E tra le discese, meno una combinata (Polig) di un gigante (Tomba).

Ne esiste un'altra, ancora, poi, di differenza, della quale mi/ci sono dovuto rendere conto proprio oggi. Non sono diversi solo i ricchi dai poveri, ma pure gli uomini dalle donne. La vittoria di un uomo vale più di quella di una donna. Quella di Alberto più di quella di Deborah. Il Tg delle 13,30, per esempio, comunicava, con tanto di foto, la vittoria di Tomba nella prima manche del gigante prima della medaglia d'oro, senza fotografia, già vinta dalla Compagnoni.

Sto giocando, è chiaro, a caldo, ma in realtà non riesco a superare un punto oscuro che un poco mi tur-

LUNEDÌ 24 e MARTEDÌ 25

LA STORIA DI  
**TOGLIATTI**

RACCONTATA DA  
**BOCCA**

**Palmiro Togliatti** **Palmiro Togliatti**

IN DUE VOLUMI

con **L'Unità**

Giornale + libro Lire 3.000

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Rifondazione**

ENZO ROGGI

**H**a certamente qualche ragione il Partito della Rifondazione comunista di lamentarsi per il trattamento che sta ricevendo dai mass media: silenzio e, in qualche caso, malevolenza. La lamentela ha investito perfino il «Manifesto». Si potrebbe dire che in ciò non c'è proprio nulla di nuovo poiché non è davvero inedito il silenzio sulle forze di opposizione. Il punto, diciamo così, curioso nella protesta di Rifondazione è che essa muove da un'irritata denuncia dell'eccessivo credito che i giornali hanno dato alla lotta (perché di questo si tratta) del Pds per il ripristino della correttezza costituzionale violata dal Quirinale. Curioso perché, semmai, si sarebbe dovuto partire da un apprezzamento per quel giusto interesse verso il Pds e da lì far partire la lamentazione per il silenzio su altri partiti di quella stessa lotta. Curioso ma non sorprendente. C'è una logica spietata nelle scissioni che porta fatalmente a ingigantire, fino a renderla esclusiva, l'avversione per la famiglia da cui si è usciti.

Con quali idee anti-Pds e secca in campo Rifondazione? Partiamo dalla tesi secondo cui non ci sarebbe stata una scissione ma una «diapirone comunista», tesi che è alla base dell'unico riferimento di prospettiva che sia uscito dal gruppo dirigente, e cioè l'idea di una ricomposizione unitaria o federativa dei comunisti. Si vorrebbe così accreditare Rifondazione non come fattore di divisione ma come fattore di aggregazione. Anche a questo proposito si può invocare la storia e rammentare che quasi tutte le scissioni sono state fatte in nome di una unità ulteriore. Ma la questione di sostanza è che, tutto al contrario, il nuovo partito offre l'immagine di un non risolto coacervo di «comunisti» diversi e probabilmente inconciliabili. È superfluo elencarli. Quel che colpisce è, soprattutto, la mistura tra una componente che si dice di ascendenza berlingueriana (e che in realtà dà di tale ascendenza una lettura volontaristica, come sempre accade a chi sposta meccanicamente nel tempo esperienze datate) e una componente maggioritaria, quella consuetudinaria, che non solo si oppone nel Pci alla prima ma che è la prova vivente della perdita del senso del proprio tempo, della previsione ideologica sui dati dell'esperienza. Come tenere in coerenza due ispirazioni, due mentalità così diverse? Non si obietti che già nel Pci tali tendenze coesistevano, perché il Pci, lungi dall'essere il risultato di tale coesistenza, definiva la propria identità proprio in opposizione ad una minoranza che ne costituiva la prova in contrario. Né si esca dalla contraddizione invocando l'avvenuta «autocritica» da parte dei consuetudini. Che valore reale ha quella autocritica, cosa significa? Riconoscere che Berlinguer ebbe ragione nel 1981?

**M**a ben altro si è dovuto vedere e capire negli anni successivi; non solo sono crollati dei regimi ma è crollata una concezione del processo mondiale e una cultura dell'antagonismo, ed esattamente la concezione e la cultura conferite dall'attuale maggioranza di Rifondazione. Che cosa si mette al loro posto? Un nome? Una petizione di «fedeltà» (del tipo: «La storia continua», laddove il vero è che la storia si è spezzata e un'altra ne va avviata)?

Chi ha fatto la scissione e promette una rifondazione del comunismo ha l'obbligo di dire cosa esso significhi (non diciamo cosa lo legittimi) oggi, e perché esso debba strutturarsi in un partito. È sufficiente richiamarsi volontaristicamente all'eredità del Pci? In questo caso avrebbero ragione quei militanti di Massa che rifiutano l'attributo di «rifondazione» che, essendo un attributo processuale, contiene l'ammissione che quella tradizione non può soccorrere di per sé stessa nelle nuove condizioni del mondo. E perché si è escluso (è stato questo il punto di conflitto con i «comunisti democratici» del Pds) che il comunismo costituisce un «punto di vista» da far valere dentro una più vasta e pluralista formazione di sinistra? Una spiegazione consistente di questa esclusione non è stata prodotta a tutt'oggi, perché tale non può essere considerato il sospetto di cedimento opportunista insito nell'idea stessa di fondare il Pds. Questo ha, appunto, caricato Rifondazione dell'obbligo di dare risposte radicali, e non politico-congiunturali. Che nessuno finora ha visto.

Sergio Garavini deve avere intuito questo limite che ha collocato la scissione prima e la fondazione poi sul terreno spicciolo dell'autoaggregazione di «chi ci sta» e della disputa scorrosa col Pds. E si è perciò impegnato sul «Manifesto» di ieri nel censimento delle differenze politiche che dovrebbero giustificare l'esistenza di un separato partito dei comunisti. C'è la differenza a proposito della riforma elettorale e dei referendum che collocherebbe il Pds nientemmeno che sul versante «liberale e privatistico». Ma soprattutto c'è - ed è l'aspetto portante del suo ragionamento - l'accusa al Pds di puntare al «governismo», ad un «rapporto unitario con la Dc e il Psi» tradendo così l'impegno per l'alternativa. Decaduta l'accusa di subaltermità al Psi che fu posta all'origine della scissione, Rifondazione ora edifica il suo discrimine politico (alibi alla propria stessa esistenza) sulle sabbie mobili di un'infantile aberrazione ottica (non vorrei dire su una consapevole falsificazione). Basta andare a leggere ciò che ha detto, proprio ieri, Occhetto a proposito di costituente democratica e di prospettive di governo.

Rifondazione è protesse pure per la sottissima in cui è tenuta dal mass media, ma non si dimentichi della non scarsa accoglienza all'epoca in cui essa fece davvero notizia, cioè all'epoca della scissione. E si interroghi se non vi sia anche qualche buona ragione politica, tutta sua, per l'attuale caduta di «appeal».

**Dal Centro mondiale commerciale gli 007 Usa «controllavano» tutta l'Europa. E Clay Shaw, l'indiziato dell'unico processo Kennedy, ne tirava le fila**

**Quando la Cia scelse Roma La faccia italiana di «JFK»**

ROMA. C'erano ministri, uomini di cultura, industriali e finanziari di mezzo mondo all'inaugurazione della Fiera di Roma. Era il 29 maggio 1959, e quel giorno veniva ufficialmente consegnato al Palazzo dell'Esposizione al Centro mondiale commerciale (Cmc) e alla Permindex, due gruppi a capitale internazionale presieduti, il primo da Carlo D'Amelio, ministro della Real Casa, il secondo da Ferenc Nagy, ex primo ministro del governo ungherese filo hitleriano. Ma sui giornali italiani che pomparono con grande enfasi l'iniziativa fiensistica all'Eur, «pallino» della Dc fin dal dopoguerra, questi particolari furono ignorati. E furono ignorati per tanti anni. Fin quando l'elenco dei nomi dei consiglieri di amministrazione, gli addentellati con i servizi segreti americani (e inglesi), le «operazioni speciali» finanziate da questi due centri, finirono nel mirino dell'«intelligence» francese; fin quando un giornale italiano, «Paese sera», ipotizzò che Cmc e Permindex rappresentavano la struttura di controllo e finanziamento delle strutture palesi e occulte anticomuniste in Italia al servizio della Cia a Roma.

In tutto questo che cosa c'entra «Jfk» di Oliver Stone? Si tratta del segmento italiano della stessa vicenda processuale. Perché il film spiega in che modo funziona la struttura internazionale - del «potere occulto» - e spiega la «presenza» dell'intervento americano sulle politiche e sui governi dei paesi alleati. In particolare, poi, l'unico imputato del processo messo su dal giudice Jim Garrison a New Orleans per il delitto Kennedy, Clay Shaw, era uno dei consiglieri di amministrazione del Centro mondiale commerciale, dopo aver ricoperto anche il ruolo di direttore della Permindex. Ma non solo; Shaw, che nel processo si era salvato perché Garrison non era riuscito a provare la sua appartenenza ai servizi segreti americani e quindi al complotto, era stato in realtà l'uomo della Cia a Roma tra il 1958 e il 1962, negli anni in cui hanno operato in Italia Cmc e Permindex.

Ha scritto Garrison nel suo libro di memorie, che se avesse avuto la possibilità di avere queste informazioni durante il processo, avrebbe ottenuto senza dubbio un esito diverso. Comunque, al di là del processo per il delitto Kennedy, diventa interessante capire in che modo hanno agito alcuni centri di potere economico che rappresentavano una filiazione diretta della Cia. Il caso della Fiera di Roma è emblematico. Basta ripercorrere le tappe della nascita e dello sviluppo di Permindex e Cmc. La Permindex, per esempio. Dagli archivi del Dipartimento di Stato americano è saltato fuori un carteggio inedito tra il Consolato di Basilea, quello di Milano e Zurigo, le ambasce

C'è stato un filone italiano anche nell'unico processo per il delitto Kennedy. Accusando Clay Shaw, notabile di New Orleans, il giudice americano Jim Garrison puntò l'indice contro l'uomo che dal 1958 al 1962 rappresentò la Cia a Roma. Ma non solo, Shaw era un pezzo grosso anche delle famiglie reali. E De Gaulle denunciò: «Finanziavano l'Oas per uccidermi».

Permindex e il Centro mondiale commerciale, che a Roma gestivano in quegli anni la Fiera di Roma. Scorrendo i nomi dei consiglieri di amministrazione si scopre una rete di uomini dei servizi inglesi, americani e italiani, legati ai rappresentanti delle famiglie reali. E De Gaulle denunciò: «Finanziavano l'Oas per uccidermi».

In una fase-chiave della storia italiana. Il Cmc, infatti, operò in Italia proprio nel momento in cui stava sviluppandosi la svolta del centro-sinistra e smobilità con tutto il gruppo di spie e faccendieri internazionali appena dopo la conclusione del «piano Solo», scattato nell'estate del 1964. In un periodo in cui, a parte il fallito attentato a De Gaulle, fu ucciso il presidente dell'Eni, Enrico Mattei.

Ebbene, a parte la presenza di due agenti dei servizi segreti come Bloomfield e Clay Shaw e di personaggi legati alla Cia come Nagy, scorrendo i nomi del consiglio di amministrazione del Cmc, si scoprono altre cose interessanti e viene alla luce una struttura occulta internazionale legata ai vecchi regimi reali che governavano prima della seconda guerra mondiale: una specie di aristocrazia del potere strettamente correlata con la Cia. Il presidente del Consiglio di amministrazione era Carlo D'Amelio, ministro della Real Casa Savoia, «piazzato al posto giusto» - scrive Alberto Cecchi nella «Storia della P2» - nello strano organismo ritenuto il canale di finanziamento della Cia in Italia, nonché uno dei prototipi fra gli strumenti usati per il flusso irregolare di denaro in entrata e in uscita dall'Italia. Poi compariva un altro principe italiano, con una buona storia di fascista alle spalle, Guicciardini di Spadolato, latifondista siciliano con partecipazioni nei settori del petrolio e degli armamenti, imparentato con i Savoia e con il ministro delle Finanze nazista Hjalmar Schacht, processato a Norimberga. Gli altri azionisti della società sono altrettanto importanti: Jan Slifka, praghese - naturalizzato americano, Giuseppe Zigioti, presidente dell'Associazione nazionale fascista della milizia, Georges Mantello ed Enrico Mantello, ungheresi diventati cittadini austriaci. Poi, nelle carte della società compaiono anche altri personaggi di un certo interesse, italiani e stranieri: Dov Ber Biegun, inglese residente negli Usa e il siriano Monir Spahi. Ma anche l'avvocato Virginio Gaito e il generale Giuseppe Picche, personaggio-chiave nella storia occulta italiana, capo del controspionaggio del Sim e collaboratore dell'Ovra fin dal 1937, nel dopoguerra consigliere militare di Mario Scelba e direttore generale della Protezione civile del Viminale, una struttura-schermo che coordinava i gruppi di ex fascisti in funzione anticomunista.

Una «rete» di personaggi che, sicuramente, rappresentavano gli interessi di un potere occulto, internazionale. Un potere contro il quale Garrison tentò di indagare, senza neanche immaginare quanto esteso fosse; un potere che, nella «provincia» italiana, ha contribuito in maniera determinante a «stabilizzare» la situazione politica.

Certo è che la storia del Centro mondiale commerciale all'Eur è strana. Inizia con la costituzione della società nell'aprile del 1958 e termina con il fallimento nel dicembre del 1964. Sei anni di attività a Roma, con grandi coperture politiche e militari,

che un giornale canadese «Le Devoir» scrisse nel 1967 sul presidente della Permindex: «Nagy... mantiene stretti legami con la Cia che lo tiene in collegamento con l'ambiente della colonia cubana di Miami». Perché un giornale canadese si interessò della vicenda? Perché la Permindex nacque in Canada e primo azionista della sua consociata Centro mondiale commerciale era l'ex maggiore dell'Oss, Luis Mortimer Bloomfield, un canadese che aveva operato anche per il Soc, il gruppo inglese delle operazioni speciali. Quello stesso giornale spiegava come Cmc e Permindex rappresentassero «solamente due segmenti della stessa organizzazione internazionale».

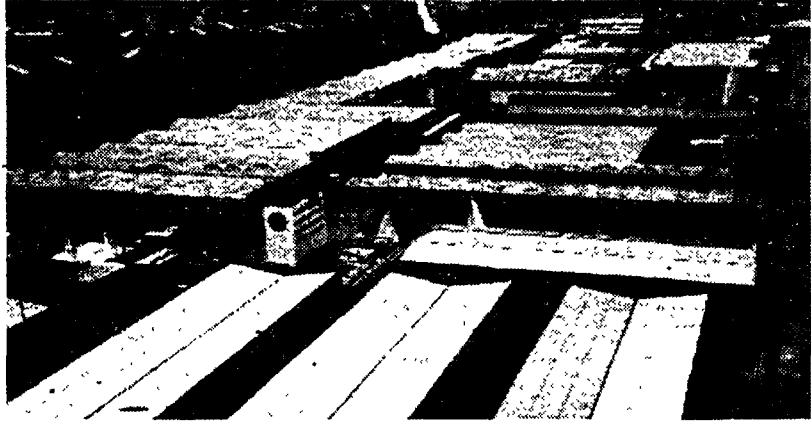
Certo è che la storia del Centro mondiale commerciale all'Eur è strana. Inizia con la costituzione della società nell'aprile del 1958 e termina con il fallimento nel dicembre del 1964. Sei anni di attività a Roma, con grandi coperture politiche e militari,

Le rivelazioni di De Gaulle, comunque, fecero scatenare una campagna di stampa: così oltre a «Paese sera», anziano il «Organisation armée secrète» (Oas), che si batteva contro l'indipendenza dell'Algeria, e come avesse finanziato l'organizzazione degli attentati contro il presidente francese. In particolare emergeva il fatto che un passaggio di 200 mila dollari era avvenuto a Bruxelles e i soldi erano transitati dai conti della Permindex all'Oas sui conti della Banca del Credito internazionale svizzero. Nelle sue memorie Garrison ha scritto: «Se avessimo conosciuto queste osservazioni nel 1967, saremmo riusciti a saldare il cerchio risalendo alla base dirigenziale di Houma, in Louisiana, dove David Ferris e altri componenti dell'operazione di Guy Bannister si erano impadroniti delle munizioni nel bunker della Schlumberger, quelle stesse che, in precedenza, la Cia aveva consegnato per i suoi piani di assassinio all'Oas».

Le rivelazioni di De Gaulle, comunque, fecero scatenare una campagna di stampa: così oltre a «Paese sera», anziano il «Organisation armée secrète» (Oas), che si batteva contro l'indipendenza dell'Algeria, e come avesse finanziato l'organizzazione degli attentati contro il presidente francese. In particolare emergeva il fatto che un passaggio di 200 mila dollari era avvenuto a Bruxelles e i soldi erano transitati dai conti della Permindex all'Oas sui conti della Banca del Credito internazionale svizzero. Nelle sue memorie Garrison ha scritto: «Se avessimo conosciuto queste osservazioni nel 1967, saremmo riusciti a saldare il cerchio risalendo alla base dirigenziale di Houma, in Louisiana, dove David Ferris e altri componenti dell'operazione di Guy Bannister si erano impadroniti delle munizioni nel bunker della Schlumberger, quelle stesse che, in precedenza, la Cia aveva consegnato per i suoi piani di assassinio all'Oas».



Clay Shaw (sopra) il notabile di New Orleans, ex spia della Cia; Jim Garrison (a destra) il procuratore della Louisiana sostenitore della tesi del complotto nell'attentato a J. F. Kennedy; sotto, i padiglioni dell'attuale Fiera di Roma



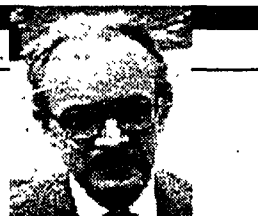
Il «paese sera», ipotizzò che Cmc e Permindex rappresentavano la struttura di controllo e finanziamento delle strutture palesi e occulte anticomuniste in Italia al servizio della Cia a Roma. In tutto questo che cosa c'entra «Jfk» di Oliver Stone? Si tratta del segmento italiano della stessa vicenda processuale. Perché il film spiega in che modo funziona la struttura internazionale - del «potere occulto» - e spiega la «presenza» dell'intervento americano sulle politiche e sui governi dei paesi alleati. In particolare, poi, l'unico imputato del processo messo su dal giudice Jim Garrison a New Orleans per il delitto Kennedy, Clay Shaw, era uno dei consiglieri di amministrazione del Centro mondiale commerciale, dopo aver ricoperto anche il ruolo di direttore della Permindex. Ma non solo; Shaw, che nel processo si era salvato perché Garrison non era riuscito a provare la sua appartenenza ai servizi segreti americani e quindi al complotto, era stato in realtà l'uomo della Cia a Roma tra il 1958 e il 1962, negli anni in cui hanno operato in Italia Cmc e Permindex. Ha scritto Garrison nel suo libro di memorie, che se avesse avuto la possibilità di avere queste informazioni durante il processo, avrebbe ottenuto senza dubbio un esito diverso. Comunque, al di là del processo per il delitto Kennedy, diventa interessante capire in che modo hanno agito alcuni centri di potere economico che rappresentavano una filiazione diretta della Cia. Il caso della Fiera di Roma è emblematico. Basta ripercorrere le tappe della nascita e dello sviluppo di Permindex e Cmc. La Permindex, per esempio. Dagli archivi del Dipartimento di Stato americano è saltato fuori un carteggio inedito tra il Consolato di Basilea, quello di Milano e Zurigo, le ambasce

Nei giorni scorsi, quando imperversavano le polemiche (previste e forse programmate) sul sesso in televisione e quando gli innamorati si scambiavano, con maggior discrezione, i doni di San Valentino, ho ricevuto due lettere riguardanti le donne, le madri e anche i padri. Una viene da Pino Dolara, un amico farmacologo che risiede a Firenze e che ha anche lavorato negli Stati Uniti, dove insieme all'ecologo Barry Commoner ha individuato il rischio cancerogeno (che si aggiunge al rischio gustativo, di per sé grave) degli hamburger. Ma la lettera non riguarda la carne, riguarda il sesso (femminile): «Carissimo Giovanni, ti mando uno spunto per la tua rubrica del mercoledì o una riflessione per uso personale. Circa quindici anni fa mio fratello Luigi, che era dirigente di una compagnia aerea inglese operante in Italia, la Bea (British Airways), parte-

**IERI E DOMANI**

GIOVANNI BERLINGUER

**Essere felici della felicità altrui**



l'elaborazione di una seria cultura della vita e per la costruzione del futuro. Paola Gaiotti e Livia Turco hanno affermato che solo una società capace di accogliere la maternità può dirsi una società umana. Anche Giovanni Melandri e Letizia Olivari hanno collegato la maternità all'esigenza di cambiare tutta l'organizzazione sociale. «Non sono convinto. Sono anche convinto che sia necessario completare il discorso. Una società a misura dei due sessi deve poter affermare e vivere sia la maternità che la paternità come risorse fondamentali. Vorrei fare

**Per gli archivi ex Urss ci vuole una tutela di organismi internazionali**

LINDA GIUVA

**C**ondizione necessaria affinché la ricerca storica possa dispiegarsi liberamente, scandagliare nuovi campi di indagine o rivisitare vecchie questioni, è certamente la piena consultabilità degli archivi. Rendere pubblico ciò che prima era segreto è una rivendicazione che attiene non solo al campo degli studi storici ma anche a quello delle regole di garanzia e trasparenza del rapporto Stato-cittadino proprio di una società democratica. Non è un caso che il principio della libera consultabilità delle carte conservate negli archivi viene imposto per la prima volta all'indomani della rivoluzione francese con la Convenzione del 1794. Tale decisione sorse come corollario a nuovi rapporti sociali e giuridici, ad un processo che vedeva la perdita di quei caratteri di sacralità che caratterizzavano lo Stato dell'ancien régime e l'acquisizione da parte del suddito divenuto cittadino di diritti e garanzie. Ma la richiesta dell'apertura al pubblico degli archivi, ormai formalmente attuata in Russia, è insufficiente da sola a garantire un approccio scientifico e serio alla documentazione archivistica. Indispensabile diventa avere a disposizione archivi ordinati nel rispetto di regole e modelli ormai unanimemente accettati dalla comunità internazionale degli storici e degli archivisti. E questo per diversi motivi. Gli archivi non sono dei semplici contenitori, dei cesti con dentro i documenti vincenti. Gli archivi hanno una struttura la cui complessità è determinata in base alla natura ed ai fini del soggetto che ha prodotto le carte. La documentazione del Comintern, per esempio, conservata presso l'ex Istituto per il marxismo leninismo ora Centro russo per la conservazione e lo studio dei documenti di storia contemporanea, è organizzata in maniera tale da richiamare nella disposizione delle carte in fascicoli (dossier), fondi e serie (insieme di carte più complesse ed articolate di quello contenuti nei singoli fascicoli), i compiti e l'organizzazione dell'Internazionale comunista. Attualmente i circa 221.000 fascicoli di cui è composto l'archivio sono ordinati per fondi contrassegnati da un numero ordinale: al 489 corrisponde il materiale documentario relativo allo svolgimento dei lavori del II congresso del Comintern, al 490 il III e così via. Con il 495 vengono segnalate le carte prodotte e ricevute dagli organismi centrali (presidium, segretariato, comitato esecutivo...). Alle strutture centrali fanno seguito le sezioni nazionali. A ciascun partito è dedicato un fondo: il Pci viene indicato con il numero 513 mentre con il 527 si individua il fondo Togliatti-Ercoli (e non il fascicolo come è riportato nell'intervista a Finsow pubblicata su L'Espresso del 16 febbraio 1992) che raccoglie la documentazione del dirigente comunista per il periodo in cui era segretario del Comintern. A questo proposito, va detto che sino al novembre del 1989 ai ricercatori della Fondazione Istituto Gramsci fu inibita la consultazione di queste carte con la motivazione che in quegli anni Togliatti non si occupava espressamente dell'Italia.

**O**rdinamenti ed inventari che danno visibilità alle strutture ed ai nessi logico-funzionali e storici esistenti tra le aggregazioni cartacee aiutano il ricercatore a muoversi con maggiore avvedutezza nei labirinti documentari. E anche ad affrontare problemi interpretativi ai quali documenti extraplatati dal loro naturale contesto archivistico difficilmente potrebbero dare una risposta. Negli archivi contemporanei, in particolare in quelli di natura privata, è presente in maniera massiccia documentazione dattiloscritta priva di data, luogo, firme. Per identificare ed attribuire storicamente un documento, per poterne stabilire l'autenticità, è necessario ricorrere all'analisi filologica del contenuto ed allo studio della posizione archivistica, del legame con le carte che precedono e seguono il documento in esame. Per tornare alla lettera di Togliatti del 1943, nonostante il gran parlare, non se ne conosce ancora con esattezza la collocazione archivistica. C'è chi afferma di averla trovata nel fondo 527 Togliatti (Finsow nell'intervista citata a La Stampa del 14 febbraio), e chi nel fondo 495 Organi centrali (L'Unità del 15 febbraio). La questione non è priva di importanza e può avere una ricaduta sulla stessa interpretazione del documento.

Il pericolo allora è che questa eccitazione archivistica che anima storici, giornalisti, politici e presidenti della Repubblica possa produrre in chi detiene le carte dell'ex Urss (archivi del Comintern, ma anche del Pcus, Cominform, Kgb, Nkvd, ministero degli Esteri e di tutte quelle altre istituzioni sovietiche soppresse con la nascita di nuovi Stati) una pratica di mercato, di vendita al migliore offerente piuttosto che atteggiamenti civili diretti a fornire strumenti di ricerca per accedere alla consultazione di tale archivio. La caccia agli inediti può portare allo stravolgimento dell'ordine delle carte inibendo seriamente ed a volte definitivamente la possibilità stessa di fare ricerca storica scientificamente fondata.

Bene ha fatto Spadolato durante la visita a San Pietroburgo, avvenuta qualche giorno fa, ad auspicare non solo la conservazione ma anche il riordinamento in base a regole e modalità che si applicano secondo consuetudini internazionali. Evitare la frammentazione e la dispersione, ordinare ed inventariare il materiale sono obiettivi che coinvolgono non solo gli storici. Esiste il Consiglio internazionale degli archivi che ha tra i propri compiti statuari quello di «favorire tutte le misure tendenti alla conservazione, alla protezione e alla difesa contro i rischi di ogni tipo del patrimonio archivistico dell'umanità». Sarebbe bene che il problema degli archivi dell'ex Urss venisse affrontato anche in tale sede.

Archivista di Stato, membro del comitato scientifico della Fondazione Gramsci

perché la proposta di convocare un convegno del Pds sulla paternità. «Mi viene in mente un vecchio libretto di Bernard Muldworl *Il mestiere di padre*, nel quale l'autore parlava del lungo e doloroso apprendistato per assimilare la semplice verità di «essere felici della felicità altrui». Mi torna anche alla mente la suggestione contenuta nell'*Etica dei volti* di Emmanuel Levinas: il primato del mondo sociale come comunità dei volti. «È un tema nuovo. Lo sento collegato agli argomenti da te formulati nel libro *Questioni di vita* e alle tematiche urgenti e coinvolgenti della bioetica. È un tema laico nel senso più pregnante: di tutti e per tutti, planetario e quotidiano, universale e concreto. Un partito che voglia essere nuovo, pluralistico, originale, dovrebbe a mio parere farlo proprio, sentirlo parte integrante del suo codice genetico. Ti saluto fraternamente.

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Lidiana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Arnato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/445901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Isenz. ai n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Isenz. ai n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

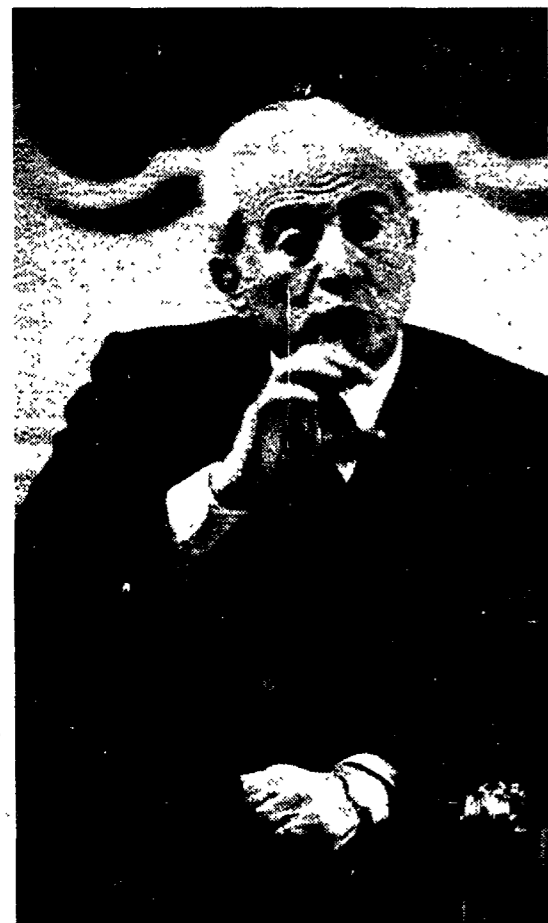
Respinto l'altolà del capo dello Stato Iotti: «Il riesame spetta al Parlamento» Andreotti: «Esautorare le assemblee sarebbe stato un precedente inaccettabile»

«Una soluzione di buon senso», dice Forlani Per Andò, «una scelta pessima e pericolosa» Quercini esprime la soddisfazione del Pds Hanno votato contro Psi, Pli, Pri e Msi

Il presidente della Repubblica rompe col capo del governo per la mancata istituzione di una commissione sulla Ps

# Obiezione, la legge torna alle Camere

## Alla riunione dei capigruppo la maggioranza si divide



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Nonostante l'altolà di Cossiga, la Camera riafferma la legittimità di ridiscutere la legge sull'obiezione di coscienza. Lo ha deciso ieri a maggioranza la conferenza dei capigruppo di Montecitorio alla presenza di Andreotti. La Dc scioglie le incertezze e si schiera per il riesame. Restano contrari Psi, Pli, Pri e Msi. Abbandonata la strada del decreto. Andreotti: «La via maestra, investire direttamente le Camere»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Nonostante Cossiga che aveva tuonato che le Camere sciolte non possono legiferare e che aveva minacciato un ricorso all'Alta Corte, il Parlamento, alla fine, ha rivedicato tutte le sue prerogative e la legittimità a riesaminare (anche dopo lo scioglimento) una legge da esso già approvata. È durata tre ore, ieri mattina a Montecitorio, la conferenza dei capigruppo e alla fine è uscita la decisione. Si al riasseme della legge sull'obiezione di coscienza da parte del Parlamento. Una decisione presa a maggioranza: favorevoli Dc, Psdi, Pds, Sinistra indipendente, Verdi, Radicali e Rifondazione; contrari Psi, Pli, Pri e Msi. Si ricomincia perciò dalla Camera dove l'iter del progetto di legge è iniziato. Assodato anche il parere del presidente

del Senato, Spadolini, che è stato consultato dalla presidente della Camera, Nilde Iotti: ha risposto che, sentiti i capigruppo, l'assemblea di Palazzo Madama non mancherà di dare seguito alla legge una volta licenziata dalla Camera. Giovedì una nuova riunione dei capigruppo di Montecitorio deciderà quando il provvedimento tornerà in aula. Era stata per prima Nilde Iotti a sottolineare, in apertura della riunione di ieri, come questo Parlamento sia pienamente abilitato a riesaminare la legge. Subito dopo le fa eco lo stesso presidente del Consiglio. Andreotti si era premunite del parere motivato e argomentato del costituzionalista, Giuseppe Guarino, per sostenere che «le Camere ancorché giunte a scadenza o sciolte»

hanno piena facoltà di «provvedere al riesame di una legge da esse già approvata in ossequio ad una richiesta motivata del presidente della Repubblica». In modo testardo e puntiglioso Andreotti ha sostenuto che la legge deve essere salvata da queste Camere, altrimenti il rinvio del capo dello Stato diverrebbe un modo per annullarla, «un precedente» ha aggiunto «che non potrei mai condividere». La via del decreto seguita dal governo è stata presentata come subordinata a quella parlamentare e difesa in quanto mirante allo stesso intento di salvare la legge. Su tutt'altra sponda la posizione dei socialisti espressa dal capigruppo Salvo Andò. Per Andò ritenere che le Camere, sciolte, siano abilitate all'esercizio di attività che incidono sull'indirizzo politico è una «pessima scelta» che costituisce «un precedente pericoloso». E l'invito del Psi è al «buon senso», a rinviare il provvedimento alle nuove Camere. Altrimenti dice Andò «la legge potrebbe essere approvata da una maggioranza diversa dall'attuale e ciò creerebbe problemi politici». La Dc, con il suo capogruppo Antonio Gava, ha sciolto gli indugi che fin'ora avevano caratterizzato la

posizione scudo-crociata più favorevole alla via del decreto, e ha sostenuto l'indubbia facoltà di questo Parlamento a riesaminare la legge. Alla fine della riunione Gava getta acqua sul fuoco e dichiara di non capire «perché i partiti della maggioranza si debbano dividere». Secondo l'esponente Dc, «Psi e Pli hanno illustrato le loro opinioni come gruppi». E sui timori socialisti di una maggioranza Dc-Pds-Gava risponde restando sul piano parlamentare. «Perché afferma - dovrebbe essere una maggioranza Dc-Pds quando la legge è stata approvata pressoché all'unanimità? Acqua sul fuoco da parte Dc anche sulla minaccia di Cossiga di un ricorso alla Corte. Secondo Gava «il ricorso non è una minaccia. Se il presidente della Repubblica e il Parlamento interpretano diversamente alcune norme il ricorso è corretto». E il segretario Dc commenta la decisione dei capigruppo come «una soluzione di buon senso». Per Forlani, infatti, «si tratta di una legge d'iniziativa parlamentare, approvata dal Parlamento e dunque il governo non c'entra, semmai «la questione è tra Parlamento e presidente della Repubblica». Insomma la Dc sotto la mi-

naccia socialista di un'uscita dal governo se si fosse seguita la via del decreto, sceglie il rischio di un conflitto con Cossiga. Prima della conferenza dei capigruppo c'era stata una riunione della segreteria democristiana alla presenza del presidente del Consiglio e in quella sede Andreotti ha accennato la strada del decreto legge e ha definito quella parlamentare «la via maestra» per affrontare il nodo obiezione di coscienza. Il capogruppo del Pds dichiara la propria soddisfazione: «Finalmente ci si dà ragione, la via maestra è il riesame da parte del Parlamento; il decreto è costituzionalmente dubbio e vi potremmo accedere solo nel caso fosse una fotocopia della legge già approvata, salvo la questione della copertura finanziaria». La minaccia di Cossiga è per Quercini «l'ennesima pressione anomala sul Parlamento che una procedura effettivamente attivabile». Aperta dunque la via parlamentare al riesame della legge, ma lo scontro sull'obiezione rischia di accompagnare tutta la campagna elettorale e esporre la Dc a uno scontro acerbo con i suoi alleati di governo. E non è detto che di qui a giovedì non possa rispuntare l'ipotesi del decreto.

# «Andreotti non mantiene la parola»

Doppia rottura tra Cossiga e Andreotti. Il previsto incontro tra i due è saltato. Dal Quirinale si è mosso Berlinguer con una ambasciata minacciosa. Il presidente si riserva di ricorrere alla Corte costituzionale se le Camere vareranno la legge sull'obiezione di coscienza. Ma soprattutto rinfaccia al capo del governo di tradire la parola data sulla commissione di studio per il coordinamento delle forze di polizia.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È saltato l'annuncio incontro tra Francesco Cossiga e Giulio Andreotti. L'ha sostituito un'ambasciata del segretario generale del Quirinale, Sergio Berlinguer, a palazzo Chigi. Come è sempre accaduto nei momenti più critici di tensione tra le due massime autorità dello Stato. Questa volta la rottura è su due fronti. Deve esserci contrariano non poco, il presidente, vedere il capo del governo coprire il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti, al quale invece Cossiga aveva chiesto «pubbliche scuse» per le dichiarazioni fatte l'altro giorno sulla questione del coordinamento delle forze di polizia. Né il capo dello Stato deve aver gradito l'insistenza con cui il presidente del Consiglio ha premuto, nella conferenza dei capigruppo della Camera, per arrivare al riesame della legge di riforma dell'obiezione di coscienza, che il Quirinale aveva rifiutato di promulgare. Due scelte, quelle del governo, in linea con le posizioni che già domenica scorsa stavano facendo «incalzare» il presidente.

Solo che la commissione promessa da Andreotti non ha avuto - come ammette lo stesso Quirinale - seguito alcuno. Né Scotti è disposto a cedere il «timone della nave», come ha puntualmente fatto l'altro giorno. Ma nemmeno il presidente è disposto a essere «renato o zittito nella sua iniziativa». Cossiga caldeggia il coordinamento, sia pure come ipotesi di studio visto che per primo non riconosce alcuna legittimità al Parlamento per ottenere una risposta politica al «malessere» che tra le forze dell'ordine. Cossiga rinvia alla prossima legislatura ritenendo che «chi guida la nave non si può mettere a discutere di quale materiale sia fatta».

Le scuse di Scotti ieri non sono arrivate. È giunta, invece, una smentita anonima, buona a tutti gli usi. Consigliata, pare, da Andreotti. Dal quale, però, Cossiga si aspettava ben altro: esattamente la promessa commissione di studio sulla ipotesi da sottoporre al nuovo Parlamento. Per questo il Quirinale aveva messo in calendario l'incontro con Andreotti, a conclusione del gran giro di consultazioni (ieri è stato sentito per telefono anche il ministro della Giustizia, Claudio Martelli) di questi giorni. Ma il presidente del Consiglio, una volta tanto, ha smentito la propria fama di gran mediatore, scherzandosi nei fatti con il suo ministro. Così, piuttosto che accoglierlo a maninvolute, Cossiga ha deciso di mandare Berlinguer a palazzo Chigi ad avvertire che la mancata parola del capo del governo è una ragione in più per «incalzare».

Polemiche dopo il vertice. Carabinieri autonomi? Protestano Esercito e Difesa

# Cossiga a Scotti: «Una smentita e le scuse» E Scotti smentisce ma non si scusa

ne, siete testimoni, non ho mai pronunciato le frasi che mi vengono attribuite. Ricordate, vero? Alla vostra domanda di ieri il presidente ha parlato di coordinamento, ha fatto proposte concrete? Io ho risposto di no, che Cossiga si era limitato ad informarsi... Analoghe smentite da Rognoni e Formica, gli altri due ministri presenti all'incontro.

È la smentita, pubbliche o private, che siano? Scotti tace, la conferenza stampa finisce così. Mezz'ora dopo, arriva il secondo dispaccio d'agenzia. Questa volta, l'attacco del Quirinale è diretto, «personale». Cossiga sarebbe «seccato», «rammaricato», perché lo hanno presentato come uno sconfitto: lui a fare proposte, a caldeggiare ipotesi di riforma, il governo a rifiutarle. È la promessa, poi: «L'iniziativa del

presidente di sentire ieri i ministri competenti ed i responsabili delle forze dell'ordine non sarebbe stata necessaria se il ministro dell'Interno non avesse minimizzato i problemi e fosse stato più tempestivo nell'intervenire. Minimizzare i problemi, non intervenire tempestivamente: parole feroci, accuse puntute, se rivolte a uno che fa il ministro dell'Interno in un Paese

strozzato dalla mafia. Ci si aspettava una replica, da Scotti. Ma non c'è stata. Basso profilo, attesa, pazienza. Passano due ore, e il ministro dell'Interno va a Palazzo Chigi da Andreotti. Pariano anche di Cossiga. Portare pazienza, incassare, resistere, sembra questa la strategia decisa. Un'altra ora, Scotti è al teatro Parioli, ospite di Maurizio Costanzo. «Problemi con Cossiga?», «No, non c'è un rapporto, da parte mia, di grande cordialità: anche da parte sua, credo». Ce l'ha fatta anche davanti alle telecamere, ha resistito, ha «portato pazienza».

Oggi è un altro giorno, e potrebbe succedere di tutto. Perché un argomento resta pericolosamente sospeso: ma chi l'ha fatta quella proposta sui carabinieri autonomi, quarta forza armata? Il Quirinale: «Dell'argomento si è parlato soltanto in quanto è una delle ipotesi avanzate nell'ambito del dibattito sulle forze dell'ordine. Ma non dal Presidente». Il ministro è finto. Perché, a quanto pare, gli stati maggiori di Esercito e Difesa sono furenti e lo hanno detto, ieri, esplicitamente. Telefonando al Quirinale, per esempio. La pensano così: «I carabinieri sono la pri-

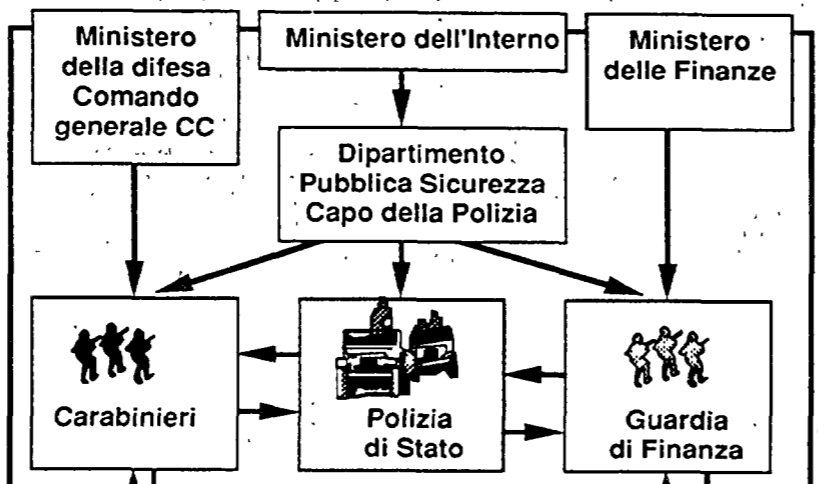
ma Arma dell'Esercito, hanno, insieme, funzioni di polizia militare e di polizia civile. In che cosa li si vuole trasformare? Vediamo: sarebbero autonomi, sarebbero militari e sarebbero anche poliziotti. Da chi dipenderebbero? Dal ministro dell'Interno? E il ministro dell'Interno avrebbe a sua disposizione una forza armata, oltre ai poliziotti? Il carabiniere vogliono fare i poliziotti? Che se ne vadano?», ha detto qualche tempo fa il generale Corcione. Cioè: in quanto militari dipendono da noi; per non dipendere da noi devono diventare civili.

Della «Riforma», in realtà, si discute da una decina d'anni. Ne ha parlato, ultimamente, anche il colonnello Antonio Pappalardo, l'ex capo del Coer carabinieri, ora candidato nelle liste del Psdi. Lui vorrebbe una forza armata autonoma, e il gran capo sarebbe il presidente della Repubblica oppure il presidente del Consiglio. E Pappalardo non è solo. L'idea piace anche ad alcuni generali dei carabinieri. Non al comandante generale, Antonio Viesi, non al capo di Stato Maggiore, Domenico Pisani. Piace a chi in questi giorni l'ha fatta «riciclare». Un autorevole ignoto, per ora.

Polemiche tra Cossiga e Scotti dopo il vertice di tre giorni fa al Quirinale. Il presidente della Repubblica chiede una «smentita» e le «scuse» per le proposte a lui attribuite: i carabinieri quarta forza armata. Il ministro dell'Interno smentisce, ma non chiede scusa. E quella proposta: chi l'ha fatta circolare? L'autore resta ignoto, mentre Stati maggiori di Esercito e Difesa dicono no all'autonomia dei carabinieri.

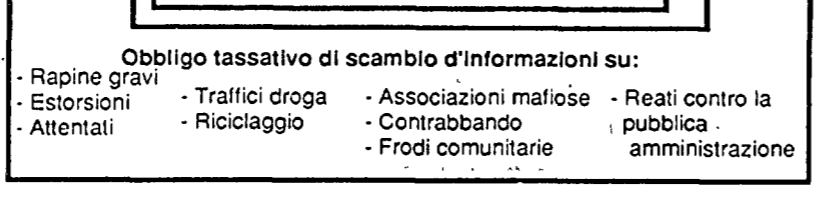
GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Cossiga ce l'ha con Scotti e lo dice chiaramente, esige «pubbliche scuse», chiede una «smentita». E Scotti non gli fa le pubbliche scuse, la smentita sì, quella va bene. È questo lo strascico polemico del vertice sull'ordine pubblico che si è tenuto tre giorni fa al Quirinale. Non basta, il copione prevede un secondo atto, il cui titolo potrebbe essere «Giallo a Palazzo». Riguarda la proposta di fare dei carabinieri la quarta forza armata, sgan-ciandoli dall'Esercito. Cossiga non l'avrebbe mai avanzata. È allora chi ne è il padre? Proposta apocrifa, d'autore ignoto, ballenata, che ha avuto il solo effetto di fare imbestialire lo Stato maggiore dell'Esercito («I carabinieri restano con noi»). Giornata difficile, quella di ieri, per il ministro dell'Interno. È quasi mezzogiorno, esce dalla riunione del Consiglio superiore anti-crimine, dove sono state decise misure per il coordinamento tra le forze di polizia. Esce e gli porgono un dispaccio d'agenzia: «Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga si aspetta dal ministro dell'Interno una smentita per le affermazioni che ad esso sono state attribuite dai giornali odierni a proposito del vertice di ieri al Quirinale sull'ordine pubblico e si aspetta «scuse» per il modo in cui sull'incontro di ieri è stato riferito. Il Presidente non ha fatto alcuna proposta ed in particolare quella dei carabinieri quale quarta forza armata...». Scotti legge, poi si rivolge ai giornalisti. Sembra calmo e non lo è: «Io, voi lo sapete be-



# Ordine pubblico Varato il piano sul coordinamento

ROMA. Dopo le polemiche di questi giorni, ecco il piano per coordinare le forze di polizia. Si tratta di alcune misure adottate ieri dal Consiglio generale per la lotta contro la criminalità organizzata. Agenti, carabinieri e finanzieri dovranno «massivamente» scambiarsi informazioni in tempo reale su certi tipi di reati e su latitanti e affiliati alle cosche mafiose, in modo da realizzare un'unica mappa della criminalità. È soltanto il primo passo - ha spiegato ieri il ministro dell'Interno - entro la fine dell'anno dovrebbero essere istituite sale operative comuni. Sulla base delle informazioni raccolte in comitati provinciali e regionali per l'ordine pubblico ripartiranno razionalmente i compiti tra le forze dell'ordine. Cioè: i carabinieri si occuperanno di certi reati e certi «criminali», i poliziotti di altri, i finanzieri di altri ancora. In questo modo, dovrebbero essere evitate assurde perdite di tempo e di risorse. O di vite umane (a Piazzola sul Brenta, il carabiniere Germano Craighero è stato ucciso da alcuni poliziotti: non sapevano di essere impegnati nella stessa indagine, lo hanno scambiato per un delinquente).



# Fbi italiana: gli 007 si dividono i clan mafiosi

ROMA. «Con questa riunione si chiude la fase di indirizzo e di programma. Ora, al lavoro». Così il ministro dell'Interno, ieri, al termine del Consiglio generale per la lotta contro la criminalità organizzata. Il Consiglio ha approvato il piano operativo della Dia (Direzione investigativa antimafia). Ottocento 007, scelti tra carabinieri, finanzieri e poliziotti, e guidati dal generale Tavormina e dal questore De Genaro, dovranno indagare preventivamente e soprattutto nelle quattro regioni «calde», Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, e in alcune aree del Nord-Italia, dove - per usare le parole di Scotti - «si sono registrate penetrazioni consistenti da parte della criminalità organizzata». Poiché si tratta di indagini preventive, il metodo seguito sarà quello di dividersi le «famiglie» più pericolose. I superagenti, cioè, cercheranno di raccogliere informazioni e quindi «prevenire» mosse e strategie di mafia, camorra e «ndrangheta». Il piano della Dia è stato concordato con i nuclei speciali della polizia (servizio operativo centrale), dei carabinieri (I Ros) e della Guardia di Finanza (Gico). Questi nuclei speciali, d'ora in poi, dovranno «trasferire» le proprie informazioni alla Dia.

# Malessere della polizia Il Parlamento si riunirà la prossima settimana per approvare il decreto

ROMA. I due segretari generali del Sulp e del Sap, per la prima volta insieme ten a Roma in una conferenza stampa, incassano un primo risultato importante dopo le manifestazioni di lunedì. La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha infatti deciso di riunire il Parlamento per mercoledì e giovedì prossimi per l'approvazione dei decreti sul trattamento economico delle forze dell'ordine e per il potenziamento degli organici. «Vigiliamo» hanno detto i segretari generali del Sulp, Antonio Lo Scuto, e del Sap, Carmine Fiorito - e siamo pronti ad una grande manifestazione nazionale, con migliaia di poliziotti a Roma, se anche questa volta il Parlamento non dovesse approvare i decreti. Il malcontento c'è e si vede. Ma i poliziotti non in-

tendono farsi strumentalizzare. «Non ci incanta - dicono - chivolese farsi campagna elettorale. Giustizia anche per i quasi duemila agenti, carabinieri e finanzieri utilizzati nel degradante «rimborso», lo definisce - il segretario del Sulp) servizio delle scorte. «La circolare Scotti sulla loro limitazione è inapplicata. E pensare che in Gran Bretagna solo 600 poliziotti sono impegnati in questo tipo di servizio». Solidarietà agli agenti in lotta dal segretario del Pds, Achille Occhetto: «Occorre dare pronta e positiva risposta alle giuste esigenze sollevate dagli agenti di polizia. L'aspetto più inquietante, in una situazione già così precaria, sta nella irresponsabilità delle forze di maggioranza, divise tra irresolutezza e avventurismo istituzionale».

A data da destinarsi il voto finale su Cossiga  
La maggioranza: l'organismo è legittimato  
ma meglio non iniziare la raccolta di firme  
I socialisti: «Riflettiamo ancora...»

Dura reazione del Pds: «Volete congelarci  
così gettate discredito sulle istituzioni»  
La decisione se fare una nuova convocazione  
spetta al presidente: «Valuterò gli atti»

# Sull'impeachment si gioca al rinvio

## Dc e Psi bloccano il comitato: ora a Macis l'ultima parola

Sarà il presidente Macis a decidere se e quando rinvocare il Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa che sta vagliando le denunce presentate contro il capo dello Stato per attentato alla Costituzione. Ieri Dc, Psi, Pli e Msi sono venuti allo scoperto: hanno ammesso che il Comitato è nella pienezza dei poteri ma subito dopo hanno chiesto il rinvio del voto. Il Pds: «Si discreditano le istituzioni».



Il senatore Francesco Macis

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Non è più tempo di infingimenti o di schernaggie. Finalmente la maggioranza parla chiaro. Come al solito il più esplicito è il vicecapogruppo della Dc, senatore Franco Mazzola: «Sotto il profilo giuridico - ha detto - il Comitato non cessa le sue funzioni anche se la Camera sono sciolte, ma in questa fase le scelte devono essere basate sui motivi politici».

ne del Parlamento riunito in seduta comune.

Anche il liberale Alfredo Biondi, contrariamente a quanto aveva sostenuto fino all'altra settimana, si è schierato questa volta per la sospensione del procedimento d'accusa. In soccorso a questi tre partiti è giunto anche il Movimento sociale. Ma questa non è una novità. Si sono tenuti alla larga socialisti e repubblicani.

Compattò lo schieramento dell'opposizione di sinistra: i parlamentari del Pds, Bruno Fracchia e Anna Finocchiaro, il Verde Guido Pollicio, il federalista Franco

Corleone, l'indipendente di sinistra Pierluigi Onorato, il neo-rifondatore Giovanni Russo Spina hanno preso la parola per sostenere la necessità del voto sulle denunce considerando questo atto «urgente e indispensabile» ed anche un atto di garanzia dovuto nei confronti di chi è

sottoposto a procedimento d'accusa secondo quanto prevede la Costituzione, cioè il Capo dello Stato Francesco Cossiga.

Che cosa vuol dire (secondo quanto hanno sostenuto i parlamentari della maggioranza) che il Comitato è nella pienezza dei po-

teri ma che in questa fase politica è preferibile il rinvio? Vuol dire «effetto graticolato» nel senso che sul presidente della Repubblica si fa pesare la possibilità di una convocazione dell'organismo bicamerale per archiviare le denunce e dar corso dunque alla raccolta delle firme

ore di riunione di ieri pomeriggio riservandosi un attento esame delle argomentazioni dei gruppi e la convocazione del Comitato stesso in una data da stabilire.

È una tesi questa che trova perplesso Pierluigi Onorato: «Sembra che si voglia tenere aperta la possibilità, per il Comitato - dice - di riunirsi se Cossiga commettesse qualche altra rottura costituzionale, ma non so fino a che punto la finalità politica di controllare il presidente durante la campagna elettorale andrà a buon fine».

Per il capogruppo Pds nel Comitato, Antonio Franchi, «la maggioranza non si è smentita: con argomentazioni risibili, singolari e senza fondamento giuridico vuole il congelamento. Così si getta discredito sulle istituzioni. Ci sono i tempi e le condizioni per decidere sulle denunce».

È stato il presidente Francesco Macis, senatore del Pds, a chiudere le quasi due



Il professore Walter Pedullà

## Nuovo presidente alla Rai Pedullà succede a Manca Oggi cambio della guardia in viale Mazzini

Cambio della guardia a viale Mazzini. Oggi pomeriggio il consiglio di amministrazione della Rai prende atto delle dimissioni da presidente di Enrico Manca, che guiderà la lista Psi per la Camera in Umbria, ed elegge al suo posto il consigliere Walter Pedullà, socialista come il suo predecessore, docente universitario di letteratura italiana. Per Pedullà, decano del consiglio, si prevede un voto unanime.

ROMA. È consigliere della Rai dal 1977 e le previsioni (interessate, da parte di alcuni) dicono che gli toccherà guidare l'azienda per un anno o giù di lì. In verità, nessuno è in grado di fare previsioni e, comunque, Pedullà non ha alcuna intenzione di fare il «papa di transizione». Lo ha ben dimostrato in queste settimane e in queste ultime ore. Dapprima ha giocato ottimamente (e con grande discrezione) le sue carte poiché non era affatto scontato che alle dimissioni di Manca, imposte dal suo impegno elettorale, seguisse l'immediata elezione di un nuovo presidente nella pienezza dei poteri: per un bel po' di tempo è stata in piedi anche l'ipotesi di un interinato del vice-presidente Leo Bizzoli (Psd). Da ultimo, non ha accettato che la sua elezione fosse posticipata rispetto alla presa d'atto delle dimissioni di Manca: avverrà tutto oggi, infine, ha chiesto e ottenuto, proprio ieri pomeriggio, che una delibera per il potenziamento delle sedi di Napoli e Milano fosse oggetto di discussione - in consiglio - e, dunque, sotto la sua presidenza.

Walter Pedullà dovrebbe ottenere il voto unanime del consiglio: per la conoscenza dell'azienda; per la stima di cui gode, per le valutazioni - al di là della logica partitica - che assegna la presidenza Rai al Psi - che, alla fine, hanno prodotto la sua candidatura. In definitiva, il consiglio elegge oggi Pedullà perché è prevista la convocazione che in questa fase di transizione, la cui durata e i cui approdi sono tutti da verificare, l'azienda ha biso-

Un telegramma-denuncia contro la casa editrice, Pier Luigi Vigna apre un'inchiesta

## Il magistrato indaga sul falso-Togliatti Ponte alle Grazie «dimette» Andreucci?

Aria di tempesta sulla casa editrice fiorentina Ponte alle Grazie. Soci riuniti in gran segreto forse per valutare le dimissioni di Andreucci, lo storico che ha diffuso la lettera manipolata di Togliatti. Intanto un anonimo gruppo di cittadini fiorentini ha inviato un telegramma al procuratore generale Pier Luigi Vigna per denunciare l'editrice e i direttori del Tempo e del Giorno per aver «diffuso notizie false e tendenziose».

lettera di Togliatti, diffusa dallo storico Franco Andreucci, che negli archivi dell'ex Urs lavorava proprio per l'editrice Ponte alle Grazie, e le successive rivelazioni delle manipolazioni subite dal documento, saranno dunque oggetto di un'indagine della magistratura fiorentina. Il procuratore Vigna ha informato di aver affidato ad un magistrato di cui non ha rivelato il nome. Intorno al telegramma è subito nato un giallo. Chi lo ha spedito? Per l'anonimo gruppo di cittadini dell'Isolotto firma il testo Franco Innocenti, residente a Firenze in via Canova 25/10. Il mittente, che ha spedito il telegramma lunedì mattina alle 1,58, si firma Bruno Timanzani. Anche lui lascia come indirizzo via Canova 25/10. Nel palazzo indicato dai due firmatari, però, nessuno li conosce. Qualcuno lamenta che Franco Innocenti venga cercato spesso. Ma di lui, come di Bruno Timanzani, gli abitanti della zona non conoscono né il luogo di residenza, né le sembianze fisiche. Risalire ai due

fantomatici personaggi sarà, probabilmente, un grosso grattacapo per il magistrato incaricato dell'inchiesta. L'ipotesi di reato è comunque, come recita l'articolo 650 del codice penale, «diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico».

Nella giornata di ieri i gialli sembravano non finire. Per tutta la giornata i cronisti hanno cercato di sapere il luogo dove era riunito il consiglio di amministrazione della casa editrice fiorentina, di proprietà della marchesa Bona Frescobaldi e del gruppo industriale Materi. Abitualmente viene tenuto nella sede di Lungarno Serristori, ma ieri il centralinista rispondeva che non c'era nessuno. Scomparso anche l'addetto stampa. Segreteria telefonica anche a casa di Andreucci e del presidente Franco Camarlinghi. Da più parti si ventilava che tanta segretezza fosse dovuta al fatto che si stavano discutendo le dimissioni di Andreucci. Ma anche questa indiscrezione è rimasta tale.



Il prof. Franco Andreucci

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Spirava aria pesante ieri al Ponte alle Grazie. Le stanze della casa editrice fiorentina erano deserte. La riunione del consiglio di amministrazione, annunciata da un nido in un appartamento di Firenze, coperto dal più assoluto riserbo anche l'oggetto della riunione, anche se le indiscrezioni parlavano di una accessoria discussione sul ruolo, dentro la casa editrice, dello storico Franco Andreucci.

Intanto sul tavolo del Procuratore generale della repubblica di Firenze, Pier Luigi Vigna, era giunto un telegramma con il quale un anonimo gruppo di cittadini del quartiere dell'Isolotto, una frazione di Firenze, ha denunciato la casa editrice Ponte alle Grazie e i direttori del Tempo e del Giorno «per divulgazione di notizie false, manomesse e tendenziose allo scopo di trarre in inganno la pubblica opinione in vista delle prossime elezioni relativamente alle lettere di Togliatti». Lo stesso telegramma è giunto anche al direttore del settimanale Panorama, al direttore dell'agenzia Ansa di Roma e ai direttori dei quotidiani il Tempo, il Giorno, la Repubblica e la Stampa.

Lo scoop giornalistico sulla

Intanto Mario Segni ha rifiutato l'invito a candidarsi nelle liste Dc a Milano. Si presenterà a Sassari, come nelle precedenti legislature. In una lettera al segretario della Dc milanese, Paolo Lazzati, precisa che il suo sostegno ad una riforma elettorale imperniata sull'introduzione del collegio uninominale gli impone di non accettare candidature in più collegi. E la sua scelta non può che essere per la regione che ha sin qui rappresentato in Parlamento. Segni riconosce peraltro che l'invito a capeggiare la lista milanese in quanto promotore dell'iniziativa referendaria è stato «un atto di grande coraggio e di grande apertura alle novità». Gelido il commento di Forlani: «Si tratta di un problema locale - afferma il segretario dc - che non è mai stato posto a livello di direzione centrale. Quindi io non mi sono mai posto la questione...».

## Minculpop Amato attacca la «storia» di Andreotti

ROMA. La storia stavolta divide la maggioranza. Ad Andreotti (che aveva «rivelato» un consiglio che gli diede De Gasperi, quando lo invitò ad ignorare le prove dei finanziamenti del Minculpop a molti intellettuali) risponde piccato il vice segretario socialista, Amato. Che dice così: «Che la storia non vada tramutata in politica è vero, ma la politica non può non fare i conti con la storia... Ma gli storici non li si può privare delle carte, bruciandole per non essere - come dice Andreotti - meschini e scortetti. Io non so se le carte di cui si parla, De Gasperi le occultò davvero o se finirono per altri motivi in fondo a cantine, da cui riemersero durante la presidenza Craxi. Certo, se le avesse occultate, io non ci legerei tanto la prova di distaccata saggezza, quanto una conferma di ciò che ci hanno già detto gli storici: e che cioè alcuni partiti, non tutti e non il Psi in particolare, preferirono non rompere col passato e garantire canali di continuità col fascismo per costruire più solidamente il loro potere nascente».

Il «logo» del patto promosso dal deputato dc è simile a quello che la lista referendaria userà per le elezioni  
Il leader del Corel non sarà capolista scudocrociato a Milano: «Resto a Sassari...»

## Sul simbolo «querelle» Segni-Giannini

Segni rifiuta la candidatura offertagli dalla Dc milanese (si presenterà ancora a Sassari) e inaltera il «marchio» del patto referendario. Ma è subito «rotta di collisione» con la lista Giannini, già in fila al Viminale per depositare un simbolo analogo. Galli Della Loggia accusa il deputato dc: «Mai avrei immaginato che la riforma della politica potesse significare candidature che si presentano con due simboli».

Intanto Mario Segni ha rifiutato l'invito a candidarsi nelle liste dc a Milano. Si presenterà a Sassari, come nelle precedenti legislature. In una lettera al segretario della Dc milanese, Paolo Lazzati, precisa che il suo sostegno ad una riforma elettorale imperniata sull'introduzione del collegio uninominale gli impone di non accettare candidature in più collegi. E la sua scelta non può che essere per la regione che ha sin qui rappresentato in Parlamento. Segni riconosce peraltro che l'invito a capeggiare la lista milanese in quanto promotore dell'iniziativa referendaria è stato «un atto di grande coraggio e di grande apertura alle novità». Gelido il commento di Forlani: «Si tratta di un problema locale - afferma il segretario dc - che non è mai stato posto a livello di direzione centrale. Quindi io non mi sono mai posto la questione...».

Intanto Mario Segni ha rifiutato l'invito a candidarsi nelle liste dc a Milano. Si presenterà a Sassari, come nelle precedenti legislature. In una lettera al segretario della Dc milanese, Paolo Lazzati, precisa che il suo sostegno ad una riforma elettorale imperniata sull'introduzione del collegio uninominale gli impone di non accettare candidature in più collegi. E la sua scelta non può che essere per la regione che ha sin qui rappresentato in Parlamento. Segni riconosce peraltro che l'invito a capeggiare la lista milanese in quanto promotore dell'iniziativa referendaria è stato «un atto di grande coraggio e di grande apertura alle novità». Gelido il commento di Forlani: «Si tratta di un problema locale - afferma il segretario dc - che non è mai stato posto a livello di direzione centrale. Quindi io non mi sono mai posto la questione...».



Mario Segni

## Polemica Veltroni-Mentana «I tg Fininvest ricambiano i favori della legge Mammi» «Ma noi non siamo faziosi»

ROMA. Far crescere «una campagna di opinione contro la presenza dei politici nei programmi di intrattenimento» è un obiettivo che secondo Veltroni bisognerebbe porsi seriamente. Veltroni sottoporrà la questione alla commissione di vigilanza. La «straordinaria presenza dei politici in video» per l'esponente pdessimo il miglior aiuto al rifiuto della politica. Ma non è questo soltanto l'elemento che fa parlare Veltroni di «grave alterazione della campagna elettorale». Veltroni infatti è preoccupato anche del tipo di informazione che trasmettono i tg pubblici e privati. In particolare, per le tv di Berlusconi, Veltroni è convinto che siano pagando le cambiali firmate all'epoca dell'approvazione della legge Mammi.

Sgarpare nel mucchio con assoluta indeterminatezza serve soltanto a sollevare mutli polveroni, a esacerbare il clima e a creare del vittimismo a buon mercato. Se Veltroni vuol parlare di «faziosità», o circostanza le sue accuse o se ne stia zitto: replica così Enrico Mentana, direttore del Tg5. Del resto, prosegue Mentana, «le registrazioni del Tg5 sono a disposizione dell'onorevole Veltroni, come di tutti, per dimostrare che l'unica cambiale firmata e pagata è quella con il pubblico a cui avevamo promesso un'informazione corretta e depurata dalle faziosità dei partiti, quello di Veltroni compreso».

CAZ

**Il leader del Pds al Consiglio nazionale lancia l'allarme per i rischi autoritari**  
**«Ma il paese ha le energie per difendersi e avviare la riforma della Repubblica»**

**«La maggioranza può essere battuta non ha una linea di governo credibile»**  
**Un appello «a tutti i democratici» per evitare una frammentazione a sinistra**

# «L'Italia reagisce, i giochi sono aperti»

## Occhetto: «Un nostro successo farà saltare il patto Dc-Psi»

Battere l'area della maggioranza, portare in Parlamento una forza consistente della sinistra. Sono questi gli obiettivi «realistici» indicati da Occhetto per una competizione elettorale con una «posta in gioco altissima». Se si realizzeranno sarà aperta la via ad una soluzione democratica della pericolosa «crisi di regime» aperta in Italia, aggravata dalle ambiguità della linea moderata di Dc e Psi.

ALBERTO LEISS

ROMA. «I giochi non sono ancora fatti. Ed è del tutto evidente, caro Scalfari, che vogliono fare l'ultima campagna anticommunistica contro un partito che si è rinnovato, perché ne temono le potenzialità». Achille Occhetto ha concluso ieri mattina il Consiglio nazionale del Pds, che ha approvato l'impianto del «manifesto elettorale» del nuovo partito, con un appello e una nota di fiducia. L'appello è stato rivolto a tutti i «democratici sinceri» del paese, e al corpo «militante» del partito (non senza segnalare «uno scarto tra il nuovo interesse che sta crescendo nel paese, e lo stato di chiusura in se stesse di molte nostre organizzazioni»), perché si colga che «la posta in gioco di queste elezioni è altissima». La nota di fiducia riguarda il fatto, in presenza di gravi rischi per la stessa democrazia, che in queste settimane di scontro acuto si

sono attivati gli «anticorpi» di una società civile e di una cultura che ha sconfitto l'idea cossighiana di una «commissione di Stato per la verità storica», che si è mobilitata contro il vento razzista, che resiste e si organizza. «Il paese - ha detto Occhetto - ha le risorse e le energie non solo per difendere le grandi conquiste democratiche del dopoguerra, ma per andare avanti». E quella che il nuovo partito della sinistra ha di fronte è certo una prova elettorale difficilissima, ma mai come questa volta è alto il numero di «incerti». Dunque non sono irrealistici i due obiettivi principali che Occhetto ha indicato all'elettorato: battere l'attuale area dei partiti di maggioranza, scongiurare l'asse Dc-Psi, e «far tornare in Parlamento una consi-

stente forza di sinistra». Proprio perché non sono obiettivi irrealistici si è scatenato un attacco virulento contro il Pds: anche Occhetto, dopo Rodotà e Salvati, ha indirettamente respinto l'analisi del direttore della Repubblica, secondo il quale il maggior partito di opposizione è «un passerotto» contro il quale si sparano cannonate. Del resto anche ieri è continuata la campagna sul «caso Togliatti» (una «forma grottesca e insieme patetica di anticommunismo senza comunismo», l'ha definita il leader del Pds). Campagna insidiosa però, perché inserita in un più generale attacco alle conquiste della democrazia e alla possibilità che si affermi nell'Italia del dopo-89 «un forte nucleo della sinistra democratica, capace di raccogliere il meglio della tradizione comunista, socialista, liberal-democratica, e cattolico-democratica del nostro paese».

Da questo punto di vista Occhetto ha ribadito un allarme: in Italia negli ultimi mesi sono accadute «cose inaudite e senza precedenti», accettate o incentivate dall'attuale classe dirigente: un presidente della Repubblica che cerca di imporre «attraverso una evidente usurpazione di potere, un cambiamento nella forma di governo e della funzione della

Presidenza», un «indecoroso processo» alla Resistenza, un «attacco senza precedenti» all'autonomia della Magistratura, la reazione contro la legge sull'obiezione di coscienza. Sono i fatti concreti che disegnano una vera e propria «crisi di regime», col delinearsi di due vie di uscita: una «peronista e plebiscitaria», l'altra democratica, fondata su un rinnovamento profondo del sistema politico e istituzionale, sulle alternative programmatiche. Il fatto più preoccupante, ha insistito Occhetto, è che di

fronte a questo passaggio storico decisivo «la Dc truccheggia e non si assume chiare responsabilità», e il Psi «mostra una profonda incertezza, che è il frutto delle sue scelte strumentali», con un Craxi tentato ora di calvaccare il «partito del presidente» in funzione antidemocratica, ora di rinsaldare il «patto» con Forlani. «In realtà - ha sottolineato il segretario del Pds - in questo momento non c'è nessun partito che sia in grado di prospettare agli elettori un governo credibile. La



un programma in cui riforma istituzionale e nuove scelte economiche e sociali («non moleremo di un millimetro sul terreno della difesa del salario reale») si intrecciano strettamente, un futuro di ricomposizione per l'intera sinistra. Per questo Occhetto ha chiesto voti e sostegno «a tutti coloro che negli ultimi vent'anni hanno varamente votato a sinistra» e ha più volte indicato il rischio che la frammentazione, il proliferare di liste e partiti che tutti si rivolgono all'area progressista, determini le condizioni nel prossimo Parlamento perché passino le soluzioni più conservatrici. «Il voto utile - ha detto - è quello che dà un segno democratico a questo necessario passaggio di fase». E ha puntualizzato la posizione del Pds sul «dopo-voto»: «Non siamo disponibili alla partecipazione ad alcuna formula governativa che si inserisca nel quadro della serie di governi che si sono fondati sul sistema di potere della Dc». Il Pds non intende rinunciare alla «diversità» che «ci viene dal fatto - ha ripetuto Occhetto - di non essere mai stati compartecipi del sistema di potere che ha portato il paese alla crisi attuale. La nostra partecipazione al governo può avvenire solo nel quadro di una chiara alternativa, di un radicale superamento di quel sistema di potere».

Achille Occhetto, Stefano Rodotà e Giorgio Napolitano ieri, durante i lavori del Consiglio nazionale del Pds, in basso, Fulvia Bandoli

## Varato (ma corretto) il manifesto per il 5 aprile

# Approvato il programma

## «Ecco perché votare Pds»

Con una sola astensione, il Consiglio nazionale del Pds, ha approvato il programma, «il manifesto elettorale». La sua stesura definitiva, che raccoglierà i suggerimenti venuti dal dibattito, avverrà solo la prossima settimana. Le donne fanno cancellare il paragrafo sulle «politiche della famiglia». Pietro Ingrao: «Mi sono piaciute le conclusioni di Occhetto, più del «manifesto elettorale».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Alla fine si vota. Un po' caoticamente, tra truppe televisive che danno la caccia ad Occhetto. Contrari? Nessuno. Astenuti, uno solo. Le altre 350-400 persone in sala alzano la mano, invece, quando dalla presidenza chiedono: «Chi approva?». Così, da ieri il Pds ha il suo programma. Il suo «manifesto elettorale». Non ancora definitivo in ogni virgola, ma insomma siamo lì. Perché ieri, il Presidente del Pds, Rodotà, ha messo in votazione il programma con «le integrazioni venute dalla discussione nelle commissioni». Integrazioni, all'originale testo elaborato da Salvati, che saranno materialmente scritte nei prossimi giorni. Ma il voto, sembra fatto. Sancito dal voto pressoché

unanime di ieri. Unica dichiarazione di voto, comunque, all'Ergife è stata quella di Fulvia Bandoli, a nome dei comunisti democratici. Il suo è stato un «sì», con alcune sottolineature. Su tre cose, «tre scelte programmatiche»: «il Pds ha scelto d'essere il partito della concreta opzione pacifista (e qui la dirigente ha riconosciuto l'«accento forte» messo da Occhetto su questi temi), il partito della legalità democratica e della moralità pubblica e il partito del lavoro solidale». Il documento, insomma, alla luce anche delle conclusioni del segretario, piace più o meno a tutti. Anche se Pietro Ingrao, mentre stringe la mano al segretario, dice: «Meglio le tue conclusioni, che il manifesto

elettorale». Inutile insistere, comunque: Ingrao non dirà di più. Qualche distinguo, a voler fare i pignoli, arriva sul che fare dopo. Dopo il 5 aprile, Fulvia Bandoli aveva spiegato che «il Pds è alternativo, antagonista alla Dc. Insomma, il suo è stato un «no» al governo di garanzia. Un tema sul quale, in sala, si colgono sfumature diverse. Mussi spiega: «È chiaro che il Pds va alle elezioni non con la parola d'ordine dell'alternativa, ma con quella di un governo per le riforme. Ed è chiaro che per un simile governo «chi ci sta, ci sta». Walter Veltroni, dice invece così: «È inutile discutere ora del nuovo governo. Vediamo che cosa uscirà dalle urne; e chiaro che la questione centrale, nel nuovo Parlamento, sarà la riforma delle istituzioni. Ed è altrettanto chiaro che se il Pds resta il secondo partito si aprirà, di fatto, una nuova fase politica...».



dei relatori - mai sclerotizzata dall'appartenenza a componenti. Che ha cambiato, integrato il testo iniziale. Dove, come? Un piccolo salto all'indietro. I membri del Consiglio nazionale erano stati divisi in tre commissioni: quella sui problemi economico-sociali (con Paci e Andriani), quella sulla questione istituzionali (Rodotà) e sulla politica estera (Bolla). La politica economica e sociale. Il programma chiede una forte riforma fiscale (descritta nel dettaglio: riduzione del carico sul lavoro, potere impositivo agli enti locali, etc.); si «schiera», davanti alla crisi, dalla parte dei lavoratori; punta a riqualificare i servizi. Tutti,

informazione compresa. La cui produzione non può non sottostare a regole che tutelino il diritto ad essere informati. Fin qui le cose che c'erano anche nella prima stesura. Non ci sarà più, invece, il paragrafo che s'intitolava «le politiche per la famiglia». Le donne (tutte) hanno ritenuto che questa dizione rappresentasse «un passo indietro rispetto all'elaborazione del Pds. La famiglia insomma (e magari il matrimonio) poteva essere così vista come «pezzo forte» dello Stato sociale. In contrasto con il diritto dei singoli - e delle singole - ad essere sostenute economicamente e socialmente (casa, servizi, etc) al di là delle scelte di vita. E siamo arrivati alle «integrazioni». Tante. Due, in particolare, vanno citate: la valorizzazione del «lavoro di cura» (delle persone, dei familiari, dei figli) che «dovrà avere la stessa dignità del lavoro produttivo», e la richiesta di «un reddito da inserimento» nel lavoro. Un sostegno economico alla formazione. Silvano Andriani, nel suo intervento all'assemblea ha parlato, fra l'altro, di nuove forme di accesso «dei lavoratori alla ricchezza, con la costituzione di fondi di investimento».

Problemi istituzionali. Per il documento significano riforma elettorale («perché siano i cittadini a decidere il governo»), riforma del Parlamento, delle Regioni, riforma amministrativa. E in più - così Rodotà ha sintetizzato le «integrazioni» - il Pds è per «una più esplicita e netta volontà di chiarire i misteri d'Italia: Gladio, P2, Ustica, Moro...». Si parla di questioni politiche, ma non solo: perché la Quercia (altre integrazioni) vuole «un robustamento del potere dei cittadini», nuovi strumenti di democrazia economica. Infine, i temi internazionali. Qui, in commissione pare ci sia stata un po' di «marretta». Giuseppe Bolla ha insistito, nel suo intervento in assemblea, perché il programma sia più critico nei confronti del governo, «inclinato alla retorica europeista», ma inadempiente negli obblighi. Si diceva della discussione in commissione. Qualcuno ha chiesto di sottolineare la scelta del Pds per la «pace», ribadendo l'«inutilità della guerra del Golfo. Ad altri, questa posizione è parsa riproporre vecchie divisioni. La replica di Occhetto, il suo accento sulla «matrice» pacifista del nuovo partito, ha risolto il problema.

## Le liste per il 5 aprile

# Macis: «Il partito valuti il mio ruolo istituzionale»

## Abbagnale con la Dc

ROMA. Proseguono nei partiti le discussioni sulle candidature per le prossime elezioni. Mancano ancora due settimane alla presentazione delle liste, e molte caselle sono ancora vuote. Ha destato sensazione la notizia secondo cui il presidente del Comitato per i procedimenti d'accusa, Macis, non sarà candidato dal Pds. Ieri da Botteghe Oscure non sono venute conferme né smentite, ma l'interessato ha precisato che la regola sul «tetto» massimo di legislature non è «rigida». «Sono sicuro - conclude Macis - che sarà valutato il mio ruolo istituzionale. È una valutazione politica e non contabile sul numero delle legislature». Anche il dc Luciano Radi, protagonista in questi giorni di una violenta polemica con Giuliano Ferrara e le sue Lezio-

ni d'amore, potrebbe non essere candidato. Ha annunciato infatti l'intenzione di non ripresentarsi alla Camera, ma un collega sicuro per il Senato ancora non si trova. Si candida invece, sempre nella Dc, Carmine Abbagnale, sette volte campione del mondo di canottaggio. Problemi, invece, per Vittorio Cecchi Gori. È bastata la proposta di candidarsi, da parte della Dc, in uno dei collegi senatoriali di Firenze, per scatenare una guerra intestina allo Scudocrociato. Padrone, insieme al padre Mario, della casa di produzione cinematografica che porta il suo nome e della società di calcio Fiorentina, il quarantaduenne Vittorio non piace né al senatore uscente Luciano Bausi, né ad uno dei candidati locali, l'assessore Giovanni Pallanti. Deciderà Forlani.

## Nasce un comitato con esponenti psi simile a quello di Milano. Critiche dal Pds

# Bari, lasciano la Quercia quattro riformisti

## «Non è credibile per l'unità a sinistra»

Nasce anche a Bari il «Comitato per l'unità riformista». I promotori sono quattro esponenti di rilievo del Pds, ma le adesioni vengono anche da militanti che hanno deciso di non abbandonare la Quercia e da iscritti al Psi. Critici il segretario regionale Carozzo e quello provinciale, Lavarra. «Il Pds - risponde Morgese, uno dei sostenitori dell'iniziativa - non è un soggetto credibile per l'unità della sinistra».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «La consistenza e la gravità del dissenso sul ruolo, la politica e la prospettiva del Pds ci inducono quindi, con scelta meditata e serena, a separarci da questo partito al quale, dopo una ventennale esperienza nel Pci, addegnamo con la speranza che esso potesse farsi protagonista di un processo di ricomposizione unitaria della sinistra». Waldemaro Morgese, della segreteria del Pds di Bari e consigliere re-

gionale. Franco Minervini, vicepresidente del Cispel pugliese, Michele Lastilla e Pasquale Maione hanno deciso di abbandonare il partito democratico della sinistra e di dare vita, a Bari, al «comitato per l'unità riformista». «Un comitato - spiega Morgese - cui aderiscono sia compagni che sono usciti da Pds, sia compagni che hanno scelto di restare». Lui, Morgese, ha deciso di abbandonare la Quercia, non

condividendone «l'esperimento fatto finora» e ritenendo che «di fronte alla frammentazione politica cui stiamo assistendo, anche sul piano della rappresentanza, non ci sono più i margini per ritardare un processo di unificazione della forza socialista». E al comitato aderiranno anche esponenti del Psi.

«Non capisco - afferma il segretario regionale del Pds, Gaetano Carozzo - perché la costruzione di un polo unitario della sinistra debba comportare l'abbandono del Pds. Si può fare restando nel partito». Per Carozzo, la decisione risulta tanto più «incomprensibile» se confrontata con una realtà come quella barese in cui il Psi di Formica non fa che «riconfermare un patto con la parte più retriva della Dc, quella di Lattanzio». «L'annuncio di alcuni compagni di abbandonare il Pds - sostiene il segretario della federazione di Bari, Enzo La-

varra - ci spiace, ma non ci stupisce. In un momento di durissimo attacco al baluardo essenziale della democrazia, proveniente da forze trasversali, da Cossiga, a Fini, a Craxi, che tentano di spazzar via il Pds dalla scena politica per dar vita alle tentazioni neoautoritarie della seconda Repubblica, tali scelte sono l'opposto di un contributo alla costruzione di una sinistra democratica e moderna». Alla base della scelta dei firmatari della lettera - i quali spiegheranno giovedì prossimo, in una conferenza stampa, il loro progetto - ci sarebbe anche la riserva esplicita dall'area riformista del Pds sulla formazione delle liste pugliesi. Ma c'è anche chi fa circolare la voce di un incontro con Craxi, tenutosi a Bari, dal quale sarebbe scaturita la decisione di dare vita al comitato per l'unità riformista. «Non c'è stato nessun incontro», risponde Morgese, il quale, tuttavia,



**«A Occhetto mando a dire...»**  
**Assemblea aperta a Palermo**

L'assemblea aperta di iscritti al Pds, convocata a Palermo, per contestare la decisione di candidare come capolista nella Sicilia occidentale Emanuele Macaluso (nella foto) si è tenuta, come annunciato dalla lettera del trentuno oppositori, ieri pomeriggio, nei locali della federazione. Per i trentuno, il capolista della Quercia dovrebbe essere, invece, Pietro Folena e, a sostegno della loro posizione, invocano non solo la coerenza con «il processo di rinnovamento in corso nel partito siciliano», ma anche la decisione, presa «tre mesi fa» di candidare come capolista l'ex segretario regionale. Per fornire al segretario nazionale indicazioni sui contenuti degli interventi, è stata apposta sul tavolo della presidenza una grande scatola di cartone, recante la scritta: «A Occhetto mando a dire...» nella quale sono stati depositi messaggi di solidarietà a Folena. Sull'argomento, ieri è intervenuto, sul Manifesto, lo stesso Macaluso, affermando di essere disponibile a «rinunciare all'indicazione già data e a stare in lista in ordine alfabetico».

**Pizzinato in lista a Milano per la Quercia**

Antonio Pizzinato, ex segretario della Cgil, ha deciso di candidarsi nella lista per la Camera del partito democratico della sinistra nella circoscrizione di Milano-Pavia. «L'ho fatto - ha affermato - per contribuire a consolidare il consenso al Pds tra i lavoratori e gli strati popolari, di fronte al virulento attacco a cui esso è sottoposto in particolare in Lombardia». Pizzinato, che lascia la Cgil dopo quarantacinque anni, ha dichiarato pure di augurare alla Cgil di «proseguire con maggiore forza la sua lotta per l'emancipazione dei lavoratori».

**È Marco Minniti il nuovo segretario del Pds calabrese**

contro, 3 astenuti e una scheda bianca, sono confluiti i voti di tutte le componenti del partito calabrese. Il nuovo segretario sostituisce Pino Soriero, proposto come capolista della Quercia nella regione.

**Cossiga alla Maddalena su sommergibile statunitense**

Traversata sottomarina per il capo dello Stato: domani, infatti, il presidente della Repubblica partirà da Gaeta alla volta della Maddalena a bordo del sommergibile statunitense «Oklaoma City», accompagnato da un ambasciatore americano, Peter Secchia, dal ministro della Difesa, Virginio Rognoni e dal ministro degli Esteri, Gianni De Michelis. Cossiga si fermerà a dormire alla Maddalena da dove sarà prelevato, l'indomani, da un elicottero che lo trasporterà all'aeroporto di Olbia, dal quale partirà per il Portogallo per la prima delle annunciate «visite di commiato» dai capi di Stato e di governo stranieri con i quali ha avuto rapporti da quando è al Quirinale.

**Il regista Vivarelli abbandona Rifondazione**

Piero Vivarelli ha deciso di abbandonare Rifondazione comunista in relazione all'articolo pubblicato ieri da La Stampa secondo il quale le donne di Rifondazione lo accusavano di averle definite «galline isteriche» e si opponevano, per questo, alla sua candidatura elettorale. «Non mi sono mai permesso - dichiara Vivarelli - di intervenire nelle diatribe interne alle donne di Rifondazione e chiunque abbia seguito il congresso di Roma ha sentito che la mia frase «galline isteriche» era riferita a quel gruppo di dirigenti, in prevalenza maschi, che avevano abbandonato l'aula per protestare contro Cossiga». Vivarelli ha annunciato dunque di abbandonare il partito in quanto considera la «crisis politica interna condotta con metodi di bassa corte medievale» e di aver dato incarico al suo legale di querelare «le donne di Rifondazione che, in buona fede o no, si sono prestate al gioco».

**Bossi: «Gli storici ispirati tornino a scuola»**

«Discettare sulle origini della Repubblica cispalina - ha affermato il leader della Lega Lombarda, Umberto Bossi - per contrapporla all'idea federale è solo un artificio demagogico. La Repubblica cispalina è un fatto storico collegato al federalismo che oggi acquista un significato politico imminente. Così come Pontida. Se gli storici che attaccano la Lega su ordinazione non hanno capito questo, è bene che tornino a scuola». Bossi ha anche dichiarato di non considerare storici attendibili quanti «manipolano la verità per servire le loro idee personali o, molto peggio, quelle dei loro ispiratori e padroni». «Anche questo - ha concluso il leader dc «Lombarda», che ha rilanciato la necessità di trasformare l'Italia in uno Stato federale - è un capitolo della massiccia disinformazione ai danni della Lega».

GREGORIO PANE

## La lettera di Togliatti

# Ingrao: «Respingo l'idea che servisse soffrire per capire il fascismo»

ROMA. Intervistato da Famiglia cristiana, Pietro Ingrao commenta la lettera di Togliatti. «Alcuni giudizi contenuti in essa - dice - non solo li critico ma li respingo. Per essere chiari respingo quella che chiamerei la pedagogia della sofferenza. Sono uno che ha sperato che venisse la guerra contro Hitler e contro Mussolini, e mi sono augurato la sconfitta dell'Italia fascista: mi appariva allora come l'unica via per salvare il mondo dagli orrori del nazismo. Ma non credevo allora e non credo oggi - prosegue Ingrao - che le sofferenze e le morti fossero la via necessaria per comprendere le brutture del fascismo. Nonostante le frasi di quella lettera credo che nemmeno Togliatti la pensasse così. Ci sono molti altri scritti, parole e discorsi suoi anche di quegli anni che dicono il contrario. E ridurre Togliatti a quelle frasi estrapolate da ciò che egli ha fatto per salvare il popolo italiano dalla catastrofe fascista e per la costruzione della democrazia in questo paese mi sembra enorme». Sulla lettera di Togliatti intervengono anche il Popolo e l'Avanti!. Il quotidiano dc attacca lo «spirito del leninismo» che sopravvivrrebbe nel Pds. «Il quale consiste - scrive il Popolo - nella tendenza a storicizzare, cioè a giustificare, anche le azioni più infami. Come faceva ieri Togliatti e come fa oggi Occhetto». Polemizza con Occhetto anche l'Avanti!. «Non si è reso conto - scrive il giornale del Psi - che la seconda versione delle cose scritte da Togliatti risulta comunque inaccettabile. Forse, dicendo che l'avrebbero sottoscritto anche Truman, Roosevelt e Churchill, Occhetto ha pensato che fossero diventati stalinisti».

# Le conclusioni di Occhetto al Consiglio nazionale Pds

Abbiamo il dovere di avvertire il paese che la posta in gioco di queste elezioni è altissima. È la prima volta nella storia dello Stato democratico che una competizione elettorale che dovrebbe avere al proprio centro l'obiettivo della formazione del nuovo Parlamento e, in esso, di una maggioranza e di un governo, si svolge in un momento così incerto e drammatico per il nostro stesso dei nostri assetti istituzionali e democratici. Le basi ideali, morali e politiche della Repubblica sorta dalla Resistenza vengono scosse e colpite in profondità. I partiti entrano in lizza in un momento difficilissimo della vita economica e sociale della nazione. La solidarietà, i rapporti di convivenza e di civiltà della nostra comunità nazionale sono messi a dura prova e fiaccati dai malgoverno e dalla incura delle classi dirigenti. ... Il paese è percorso da una ondata di indignazione e di rivolta morale, prima ancora che politica, contro l'arroganza del vecchio potere, contro la politica dei favori e contro le ingiustizie e l'esclusione che colpiscono duramente i più deboli e, in primo luogo, i giovani. Preoccupante è il disagio dei corpi dello Stato, come hanno reso evidente anche le manifestazioni degli agenti di polizia. Occorre dare pronta e positiva risposta alle giuste esigenze da essi sollevate e al tempo stesso occorre metterli al riparo da ogni manovra attentatoria, in primo luogo convocando il Parlamento per affrontare tali questioni. ... Ma l'aspetto più inquietante, in una situazione già così precaria, sta nella irresponsabilità delle forze di maggioranza, divise tra irresolutezza e avventurismo insostenibile. Noi lanciamo un grido di allarme e un appello sincero, preoccupato e appassionato a tutti i democratici. La situazione è rischiosa: tutti devono assumersi le proprie responsabilità. Nessuno può stare alla finestra, o disperdere l'impegno di una forte e decisa tensione democratica in una inerte tramontata della sinistra.

Non siamo certo noi a voler drammatizzare artificialmente la situazione del paese e i pericoli che corre la nostra democrazia. Ci fatti stanno davanti agli occhi di tutti. Nessuno può dimenticare che l'Italia, in questi ultimi mesi, sono successe cose inaudite e senza precedenti.

**Una evidente usurpazione**

Qualsiasi regime democratico del mondo, sia esso parlamentare o presidenziale, sarebbe stato profondamente sconvolto e i suoi vertici politici e istituzionali ne avrebbero tratto le dovute conseguenze. Qui in Italia, invece, le classi dirigenti hanno potuto guardare, con sufficiente distacco, al tentativo di Cossiga di imporre, attraverso una evidente usurpazione di potere, un cambiamento nella forma di governo e della funzione della presidenza; hanno accettato l'incursione in un processo alla Resistenza e alla fonte primaria del patto costituzionale; l'attacco senza precedenti ai giudici e alla autonomia della magistratura; il riemergere di razzismi, localismi, forme di legittimo minacciano i processi di unità nazionale, il formarsi attorno alla massima autorità dello Stato di un "partito del presidente" che va dai socialisti, al Msi, fino alle Leghe.

Non solo: in questo schieramento assumono un ruolo sempre più aggressivo e prevalso forze (come Msi e Leghe) che deliberatamente prendono a bersaglio l'unità nazionale e antifascista sorta dalla guerra di Liberazione, di cui il presidente della Repubblica dovrebbe sentirsi il principale garante.

Tutto ciò avviene in un momento difficile per la nostra economia minacciata dai profitti di una grave crisi industriale. Il venir meno della coesione sociale si spiega così con l'ingresso in crisi istituzionale e crisi di un modello di sviluppo. Da cui deriva una crisi organica, che si manifesta nella forma di una crisi del blocco di potere e della legittimità delle classi dirigenti.

Le forze politiche che hanno, per anni, governato questo paese si sono in pericolo e temono, più di ogni altra cosa, che si formi una coscienza di sinistra moderna, democratica, europea e alternativa al vecchio sistema di potere. Incapaci di mettersi in gioco e di scegliere la strada del rinnovamento istituzionale e politico democratico, si stanno nella vecchia cittadella del potere e fanno minacciose sortite.

Si spiega così la forsennata campagna scatenata contro il Pds e il modo, a dir poco inverosimile, con il quale è stato utilizzato il bandello di una lettera di Togliatti. La manipolazione, anzi la falsificazione è stata ammessa da tutti. Essa concerneva vari punti del testo togliattiano. Ma, soprattutto, una frase che faceva gravare su Togliatti l'ombra di un sospetto. Altrimenti perché manipolarla? A questo ci siamo ribellati. Che c'entra lo stalinismo?

Ora, quella falsificazione viene giudicata una mancanza veniale. L'on. Andreotti si concede qualche spiritosaggine sulle varianti. Quanto disprezzo della storia, quanto cinis-

mo, quanta meseria intellettuale in questo ceto di governo. Che trova così gli storici e i filologi che si merita. Per tutti costoro, certo, la storia non sa come e per noi è stata, dagli anni traggici della guerra mondiale contro la tirannide nazifascista, maestra di vita. Maestra di moralità, di rigore, di verità, di rispetto per gli altri, di democrazia.

Ora devono vergognarsi più che mai, non solo per avere voluto fare la campagna elettorale del '88, non sapendo come fare quella del '92, ma anche per le ingiurie rivolte verso milioni di uomini che in questo paese hanno combattuto contro il fascismo e per la democrazia. Devono vergognarsi di avere, per odio nei nostri confronti, persino rivalutato i fascisti. In un paese dove si chiede scusa ai fascisti per una sacrosanta lapide nella stazione di Bologna, non bisogna chiedere scusa a noi, a quanti hanno sofferto, sono caduti per ridare la libertà al popolo italiano. Piuttosto ci si parli del gioco di ricatti e di tensioni su Gladia, il P2, i servizi segreti e la vicenda di Aldo Moro. Ci si parli delle stragi impunite. Se non lo fanno, essi disprezzano in primo luogo se stessi.

Ma l'obiettivo di quella campagna non era solo Togliatti. L'obiettivo era ed è quello di impedire il sorgere e il rafforzarsi di un forte nucleo della sinistra democratica, capace di raccogliere il meglio della tradizione comunista, socialista, liberale democratica, cattolico democratica del nostro paese.

Ma non solo. Si cerca di far tornare indietro la ruota della storia anche al fine di riavvolgere le più significative conquiste sociali e civili acquisite nel corso delle dure lotte degli anni passati. Non è un caso che la campagna su Togliatti abbia coinciso con prese di posizione contro i movimenti femministi, considerati responsabili della crisi della famiglia, con un revival di patriottismo arido e un'ostilità verso il solo a colpire la legge sull'obiezione di coscienza, nell'intento di far dimenticare che la comunità nazionale oggi la si difende anche con l'impegno dei giovani nelle grandi guerre interne contro la droga, per la difesa del ambiente e per il sostegno degli anziani.

Si vuole non solo indebolire la sinistra, l'opposizione democratica di questo paese e colpire in modo pretestuoso un partito che si è rinnovato e che non ha nulla a che fare, né di politica né di moralità, con lo stalinismo; ma i cittadini devono anche sapere che se passa questo attacco si recidono le radici della nostra Repubblica, si scagliano i suoi pilastri fondamentali: l'antifascismo, la Resistenza, quella Costituzione che porta la firma dei comunisti, socialisti, cattolici e liberal-democratici.

Alla base dell'attacco nei nostri confronti c'è anche una profonda incertezza e incapacità di muoversi sul terreno aperto dalla fine dei blocchi contrapposti. C'è soprattutto l'incapacità di sostituire al vecchio cemento ideologico anticomunista qualcosa di nuovo. C'è la paura che senza lo scudo di quell'anticomunismo il re appariva nudo e il potere si presenti per quello che è davanti al giudizio degli elettori. Si teme in sostanza la potenzialità di una alternativa democratica e di sinistra.

Noi siamo l'unica forza politica che è stata capace di affermare con la necessaria coerenza, tutte le conseguenze della caduta del muro di Berlino, perché abbiamo intuito in tempo che gli sconvolgimenti, i mutamenti del mondo avrebbero cambiato totalmente il modo di essere della politica su scala planetaria, e che il nuovo inizio si imponeva per tutti. Noi siamo del tutto coerenti con l'esigenza di superare radicalmente la natura dello scontro politico modellato sugli schemi della guerra fredda, sentiamo tutta l'astiosa aridità del guardare all'oggi con la cultura di antichi scontri ideologici.

Per questo ci siamo rinnovati; abbiamo cambiato e abbiamo, con il nostro travaglio, fornito un contributo, di portata storica, al mutamento della politica italiana. Gli altri partiti, quelli di governo, in modo particolare, hanno timore di andare in mare aperto, si aggrappano alle vecchie certezze e ai vecchi privilegi, senza accorgersi di essere al centro di una bufera che può travolgerli. Per questo si recita, in campo, una forma grottesca e insieme patetica di anticomunismo senza comunismo. E nello stesso tempo si mettono all'opera i tradizionali arnesi dell'antico male italiano: quello di una rivoltone - restaurazione che non colpisce il potere oscuro del paese, ma, anzi, intende conservarlo.

Noi abbiamo, per questo, fatto appello al senso critico, allo spirito libero, alla coscienza vigile dei cittadini e degli elettori. Non siamo rimasti isolati. Di straordinario è stata la risposta delle nostre università, del mondo della cultura, dei ricercatori, degli storici di fronte alla proposta di Cossiga di nominare la commissione di Stato per la verità storica, il ritiro di tale proposta è stata una prima significativa vittoria della democrazia, e delle ragioni di una cultura critica e libera.

Ciò sta a dimostrare che in questa nostra società così travagliata, vessata e delusa dal sistema di potere dominante

sono vitali e vigili anche i necessari anticorpi. La società civile reagisce: dalle grandi manifestazioni antirazziste, alla coraggiosa resistenza al racket e alla criminalità organizzata. Il paese ha le risorse e le energie non solo per difendere le grandi conquiste democratiche del dopoguerra ma per andare avanti. La condizione è che emerga una nuova guida che abbia la forza e la lucidità di misurarsi con la natura della crisi e di elaborare una proposta riformatrice e di governo in base alla quale si possano costruire le basi di una rinnovata convivenza civile.

Noi vogliamo essere questa forza. Abbiamo alle spalle un lavoro programmatico di grande rilievo. La nostra proposta di riforma istituzionale è stata considerata dai principali costituzionalisti e istituzionalisti che hanno preso la parola nel corso del recente convegno dedicato a una nuova idea di Stato (ricordo le affermazioni di Paolo Barile, Duvergier, Giannini, Scoppola e molti altri) come la più organica e la più completa. Abbiamo elaborato, con il concorso fondamentale di competenze altamente qualificate, la più seria proposta di riforma fiscale. E oggi abbiamo messo a punto un manifesto programmatico elettorale che è un primo, anche se parziale, risultato di una ricca elaborazione legislativa e programmatica, testimoniata dall'attività del governo ombra e dei gruppi parlamentari, ma anche dai materiali per un programma di legislatura che sono in corso di stampa. Abbiamo, dunque, un programma che ci permette di affrontare i nodi fondamentali della nostra società e delle nostre istituzioni.

Con il nostro programma noi intendiamo dare una risposta positiva ai nodi centrali della crisi organica e ci presentiamo come forza che costrui-

scie il futuro. Che cosa volete? Qualche illustre commentatore ci assegna dei voti bassi o addirittura si permette di ignorare quel che abbiamo fatto? Ci spiacce, ci preoccupa, che voci critiche del sistema di potere finiscano poi - ma per quali ragioni mi chiedo - con lo sminuire la nostra funzione e la nostra elaborazione. Noi rispondiamo, ai dubbi e alle richieste, con la ricchezza del nostro impegno programmatico. Questo non è il momento di distruggere, è il momento di costruire. La società ha bisogno di serenità e di sicurezza democratica.

Con il nostro programma ci presentiamo come una forza di sinistra consapevole, responsabile, che si impegna a ridare tranquillità, sicurezza e fiducia alla comunità nazionale e a far rivivere un attivo spirito di solidarietà lungo la via maestra di un'incessante sviluppo della democrazia e sulla base di una riforma civile e morale della nazione.

Con il nostro programma congiungiamo in maniera ricostruttrice dello Stato e risanamento e sviluppo dell'economia. Noi forniamo una risposta alta ad alcuni nodi essenziali: natura della crisi italiana, crisi industriale e problemi del lavoro, nuova impostazione del rapporto tra pubblico e privato, sicurezza dei cittadini, pericoli di spostamento da destra a livello europeo e rilancio della nostra piattaforma europea.

Al centro si colloca il tema cruciale del momento, il grande e inedito valore di questa competizione elettorale: non siamo chiamati a trarre solo un bilancio di una legislatura, peccato inconcludente, ma ci troviamo di fronte alla fine di un ciclo, di una fase intera della storia della Repubblica. E in discussione la De come partito-Stato: è in discussione il sistema di potere a centralità de-

**Industria 1991: occupazione meno 2,6%, cassa integrazione più 41%. Dieci anni di ristrutturazione e di profitti buttati al vento. E nel 1992? Gli imprenditori non vogliono pagare lo scatto di maggio della scala mobile. E c'è chi pensa solo a un posto: Palazzo Chigi.**

**A Roma manifestazione nazionale con ACHILLE OCCHETTO sabato 22 febbraio, ore 15 corteo da piazza Esedra a piazza San Giovanni**



**PER IL LAVORO PER LA DEMOCRAZIA**

Occorre contemporaneamente mettere di più l'accento su due questioni di profilo strategico. La prima è quella che concerne il rinnovamento di tutti i poteri nella direzione del superamento della separazione tra governati e governanti. Si tratta di un impegno di fondamentale importanza per porre il tema della libertà e del rapporto tra libertà e uguaglianza all'altezza delle formidabili trasformazioni indotte dalla società informatica. Si tratta, come ben potete vedere, di un tema che mette in causa l'estensione dei processi democratici, ma più ancora le radici e l'inverimento della democrazia. E in questo capitolo si inserisce la rilevante questione della funzione e del ruolo di partiti e movimenti, associazioni, forme nuove di volontariato e di privato sociale. Le chiamerei le nuove linee di scorrimento tra società politica e società civile.

A questa rinnovata riflessione sul rapporto tra libertà e democrazia si collega la nostra concezione di una democrazia come via del socialismo, come processo permanente, della democrazia come frontiera in continuo avanzamento e conquista di nuovi terreni (ci pensi alle forme della democrazia economica ai nuovi diritti di cittadinanza).

Ma ecco la seconda questione. La nuova frontiera della democrazia è oggi messa seriamente in discussione da un duplice movimento: da un lato la sovranizzazione, indotta dal processo di integrazione a livello internazionale e dallo sviluppo delle forze produttive che muove fatalmente in quella direzione, e dall'altro lato, verso il localismo, la scomposizione, la frammentazione delle vecchie entità statuali.

Questo è il più grande e inquietante paradosso di tutto il processo in corso. Ma l'antimomia che si stabilisce tra i due movimenti - verso la sovranità sovranazionale e verso il localismo - è solo apparente ed è, a mio avviso, surtabile se si comprende che questo movimento apparentemente contraddittorio si irradia da un unico centro, quello della crisi dello Stato nazionale. E se si comprende che tale crisi è riconducibile collegando in un sistema due tendenze egualmente fisiologiche e necessarie, quella verso la confederazione e quella verso il rafforzamento delle autonomie regionali fino al confine del federalismo. Democrazia internazionale e democrazia locale, cioè sovranazionale e poteri locali si congiungono positivamente solo attraverso una riforma radicale, fino al capovolgimento del rapporto tra gli attuali poteri, dello Stato nazionale.

Per tutti questi motivi noi ci impegniamo con convinzione, per far emergere una nuova idea di Stato. Il livello sovranazionale non è solo quello europeo. Anche se all'Europa la sinistra attribuisce un ruolo determinante nella formazione di un nuovo ordine internazionale, in grado di assorbire l'impatto della frammentazione a Est e di guidare un processo di integrazione democratica delle economie, dei popoli, delle istituzioni, un processo che ponga sullo zoccolo dei più avanzati diritti di cittadinanza, sulla pace e sulla non violenza, sul superamento dei tremendi squilibri tra Nord e Sud del mondo.

Per queste ragioni, parliamo per primi di governo mondiale. Ci fu contestato un eccessivo idealismo. L'anno scorso, nei giorni della guerra del Golfo, tutti hanno scoperto il governo mondiale. Sembrava inverto nella coalizione militare che sconfisse l'Irak e liberò il Kuwait. Poi non se n'è parlato più, confermando con ciò il valore della nostra contrarietà a quella guerra. Noi siamo orgogliosi di avere già allora posto al centro del nostro atto di nascita il problema di un autentico governo mondiale capace di garantire soluzioni non violente dei conflitti tra gli Stati. Oggi il tema è di nuovo dimenticato, proprio nel momento in cui si potrebbero fare, a partire dal disarmo, grandi passi avanti. Ma la questione è il pesa come un macigno sul destino dell'umanità. Nell'età della interdependence, il governo mondiale è una necessità per noi, ma non può essere affidato alla logica dei rapporti di forza tra le potenze. Deve basarsi sulla logica del diritto e della democrazia. Problemi enormi; ma la loro soluzione non verrà dall'attesa di un'evoluzione spontanea. Alla base deve essere il principio, proprio dell'idea di diritto affermata con gli Stati nazionali, che le controversie vanno risolte da un terzo imparziale, che le decisioni vanno prese da organismi effettivamente rappresentativi e democraticamente legittimati, che le funzioni del nuovo diritto internazionale non possono più essere solo quelle di regolare la coesistenza degli Stati, ma devono volgersi a garantire i diritti delle persone e i diritti dei popoli.

E in questo quadro, in questa dimensione nuova e ampia della politica e della statualità, che si colloca l'impegno riformatore del Pds. I referendum, certo; ma ben oltre i referendum. Abbiamo creduto nei referendum anche quando non erano di moda, i giornali non ne parlavano, le firme non si raccoglievano. Senza di noi, non c'è sarebbe stato il 9 giu-

gio. Non lo dico per appropriarmi di un patrimonio che non è di alcuno, se non dei 600.000 italiani che firmarono nella primavera di due anni fa, e dei cittadini che in numero più che doppio hanno firmato l'autunno scorso, di 26 milioni di sì del 9 giugno. I referendum stanno lì per effetto della democrazia, e non hanno bisogno di cani da guardia o di vestali.

Non per noi, almeno. I nostri candidati non avranno i problemi di doppia lealtà che si pongono per la Dc, perché il nostro programma - come avete sentito oggi - contiene già tutti i principi del manifesto del comitato del 9 giugno, e li svolge con coerenza ed organicità, line a disegnare una grande riforma di tutto l'assetto dei poteri.

Ma il punto essenziale è un altro. Il senso profondo del referendum è quello di unire forze politiche, soggetti della società civile, uomini e donne che si ritrovano nella comune volontà di cambiare il nostro sistema, in continuità con i valori e le linee portanti della Costituzione del '48, per introdurre anche in Italia una moderna democrazia dell'alternanza: dove ciascuno si schiererà dalla parte che preferisce, il moderato con i moderati e i progressisti con i progressisti. Qui sta la forza, e sta anche il limite, del movimento referendario. Spingere oltre questo limite significherebbe ridurre quella forza.

Il Pds è protagonista del movimento per le riforme, con la sua autonomia e la forza di partito della sinistra, di partito dei diritti non solo politici e civili ma anche sociali, di partito che rappresenta il mondo del lavoro. Anche per questo sentiamo su di noi la responsabilità di far fare un passo avanti alla coscienza istituzionale del paese. Nel corso della campagna elettorale noi dovremo con la nostra impostazione programmatica evitare il rischio di una separazione, o addirittura di una contrapposizione, tra istituzionalisti e coloro che vogliono affrontare i problemi dell'economia, tra chi invoca la riforma del sistema politico e chi evoca le ragioni della società.

Al contrario, noi giudichiamo che il nodo tra i due termini è ineliminabile. Non è il problema della riforma delle istituzioni a quello, peraltro delucidatissimo, delle tecniche di selezione delle rappresentanze e della classe dirigente. Esiste una relazione ineliminabile tra i problemi istituzionali che qui abbiamo discusso e il tema che dovrebbe oggi dominare l'attenzione dei cittadini e della politica, e cioè la crisi del nostro sistema produttivo, il fatto che l'Italia non abbia una produzione e di distribuzione adeguata. Forme di governo ed esercizio del potere sono direttamente chiamati in causa da tali crisi.

**Nuove strategie di regolazione**

Ma qual è la sede del progetto e del controllo? È fuori di dubbio che - a scala mondiale, come a scala nazionale, regionale, locale - non si affrontano i problemi dello sviluppo, della produzione e di distribuzione di ricchezza, del superamento della scarsità di risorse, della crescita dei diritti di cittadinanza, della efficienza e della equità senza mettere in campo nuove strategie di regolazione. L'anno scorso, oggi la connessione tra quel che si produce, come si produce e come si governa. Tra quel che si distribuisce, come si distribuisce e quel che si rappresenta. Per la democrazia si tratta di un compito di dimensioni planetarie.

Tutta la nostra impostazione sulle riforme istituzionali può diventare popolare solo se si fa vedere con grande concretezza questo rapporto. Solo se si fa comprendere, da noi, in Italia, che con l'attuale sistema fondato su coalizioni spossate non si possono colpire gli sprechi, le spinte clientelari, il deficit dello Stato, non si può lavorare per grandi progetti e per la risoluzione di grandi questioni come quella meridionale e quella della creazione del lavoro.

Appartiene così alla coscienza dei cittadini sempre più evidenti i motivi per cui sono lasciate marciare le istituzioni, l'economia; perché non si garantiscono la sicurezza e tanta parte dei diritti elementari dei cittadini; perché si è determinato questo clima di sfiducia, confusione, incertezza sulle regole della convivenza.

Perché non si riesce a risolvere in modo nuovo il rapporto tra Stato e mercato - superando la vecchia logica: o più Stato o più mercato - per mettere, invece, in campo un sistema di regole e di progetti con il quale il "pubblico" fornisca il necessario sostegno a tutti i soggetti che operano sul mercato (pubblici, privati, cooperativi) sulla base di chiare vincoli sociali ed ecologici, il che significherebbe l'altro il coordinamento di tali competenze in un unico centro di direzione della politica economica.

Perché non si riesce a superare l'attuale tipo di intervento straordinario nel Mezzogiorno, intervento che occorre abrogare, come ne facciamo nella nostra proposta di legge volta

a disegnare una nuova disciplina dell'intervento pubblico.

Perché non si collega in modo più intimo, nella lotta contro la mafia e la criminalità organizzata, efficace dell'azione repressiva e progetti di rinascita, di sviluppo, di civiltà per il Sud.

Perché non si riforma tutto il sistema della spesa pubblica, in contrasto con l'attuale sistema delle mance e della corruzione.

Perché non si mette in campo una politica degli incentivi, una politica del fisco, una politica industriale che colpisca i settori parassitari, difenda il salario e l'occupazione e favorisca l'investimento produttivo delle imprese.

Tutto ciò non si fa perché l'attuale sistema politico, che ha al suo centro il sistema di potere Dc, si regge su una catena di interessi, di favoritismi, di connivenze che colpiscono in primo luogo il lavoro, la ricerca, la scuola, i servizi sociali, a partire dal sistema sanitario. È su questa base che noi ci presentiamo agli elettori come il partito che intende dar voce e rappresentanza agli operai, al mondo del lavoro, alla sinistra sociale nel paese; come il partito che per primo ha lanciato l'allarme per la gravità della crisi economica e sociale del paese, e per un autentico pericolo di deindustrializzazione.

Incombe una disoccupazione industriale di massa. Noi diciamo chiaramente che non si possono accettare i licenziamenti di operai, tecnici, impiegati, non si può spargere al vento un immenso patrimonio di abilità, di esperienza, di capacità professionale. Di fronte al governo e alla Confindustria, che chiedono alle lavoratrici e ai lavoratori di non interferire minimamente nei processi di ristrutturazione, noi chiediamo con grande forza una vera e seria politica economica e industriale, una autentica democrazia economica e sindacale. Non si può invocare la qualità del prodotto senza qualità del lavoro, senza partecipazione consapevole e democratica al processo produttivo, senza qualità della formazione. La povertà della nostra classe dirigente la si misura sul terreno strategico della formazione e della ricerca. Il nostro sistema industriale è in crisi anche a causa del marasma della scuola, della politica della lesina verso la ricerca scientifica e tecnologica.

Così non si va in Europa. Invece di affrontare questi temi la Confindustria preferisce prendersela ancora una volta con il costo del lavoro, dimenticando il fatto essenziale, e cioè che sul costo del lavoro c'è la pena non è il salario ma il costo del sistema di potere, gli sprechi, le disconomie esterne all'impresa. E ciò mentre il risultato congiunto di una cancellazione della scala mobile e degli effetti della finanziaria e dei tickets vale sul salario di un trentacinquemila lire.

Sia chiaro una volta per tutte: noi non molieremo di un millimetro sul terreno della difesa del salario reale. E troviamo francamente irresponsabile che si possa ancora avanzare l'ipotesi che il prossimo punto di scala mobile non venga pagato ai lavoratori. Non si tratta certo di sterilizzare l'attività rinvenciativa o di bloccare i meccanismi retributivi; nello stesso tempo rivendichiamo il diritto del partito di operare in Parlamento, come abbiamo fatto con la legge sulla scala mobile, per fornire ai lavoratori una difesa in più.

Occorre avviare strategie di fuoriuscita dalla crisi che non ne scarichino tutto il costo sul lavoro dipendente. Noi sappiamo benissimo che il paese avrà bisogno di politiche di risanamento e anche di terapie d'urto. Ma non ci sarà risanamento senza equità, giustizia sociale, lotta senza quartiere agli sprechi e ai parassitismi. E non ci sarà equità se non si difende il salario operaio.

La nostra terapia è diametralmente opposta a quella illusoria di Craxi. Infatti trovo davvero singolare che Craxi, dopo aver approvato una finanziaria che è un falso in atto pubblico, predichi blocco e sacrifici, e addirittura un blocco o una tregua - dell'aumento dei salari e dei prezzi. E lo fa immediatamente dopo il fallimento totale del governo nel negoziato sul costo del lavoro, e dopo che è stata affossata la nostra proposta di una vera e sensa politica di tutti i redditi imperniata su una riforma fiscale che sposti decisamente risorse dalla rendita al lavoro e alla produzione.

Molti lavoratori si sentono meno protetti, sentono la solitudine dell'operaio in una società che sembra aver dimenticato il fattore decisivo: il lavoro e la produzione.

Noi dobbiamo coimare un

vuoto di solidarietà e di presenza. Ma dobbiamo anche dire che la solitudine operaia è incorniciata con l'indebolimento del più grande partito dei lavoratori, dopo la sconfitta sulla scala mobile. E che la fine di questa solitudine può e deve coincidere con la fine del regressivo indebolimento della sinistra. L'attacco ai lavoratori è stato, prima che sindacale, politico. Occorre anche per questo rilanciare la sinistra, occorre un segnale di rinvenuta politica dei lavoratori. E questa rinvenuta è possibile se si dà più forza al Pds.

Anche per questo mettiamo in guardia ogni operai, ogni lavoratore, dal tradurre la propria protesta, giusta e sacrosanta, in pura manifestazione di sfiducia, nella dispersione del voto o, addirittura, nel voto alla Lega. Quel voto rafforzerà il fronte che è a lui avverso, e aumenterà la sua sfiducia, il suo isolamento, rendendo inutile la sua protesta. Anche per questo, per dare un segnale di controffensiva, noi chiamiamo tutti i lavoratori e i cittadini democratici a partecipare, sabato 22 a Roma, alla grande manifestazione nazionale per il lavoro e la democrazia.

Dinnanzi alle difficoltà sociali, civili, dinnanzi alla drammatica spaccatura tra Nord e Sud, non ha nessun senso ricordare che l'Italia non è un paese del Terzo mondo, che c'è stata anche crescita e sviluppo. Chi risponde così mostra tutta la debolezza culturale che si esprime in una generica esaltazione della modernità.

Ci sono intere parti del paese dove la modernità non si è accompagnata ad un salto di civiltà, bensì a forme nuove di povertà e di degrado. Ci sono interi territori sotto il tallone di ferro della criminalità organizzata. Si manifestano nuove forme di isolamento e di emarginazione sociale e individuale.

### Contraddizioni sociali

Non si tratta certo di Terzo mondo, ma delle contraddizioni proprie di una società sviluppata all'interno del ciclo neoliberalista, che ha portato a un contrasto sempre più grande tra ricchezza privata e povertà pubblica. Dal punto di vista della coesione morale e civile del paese si sta manifestando qualcosa di più inquietante del sottosviluppo: si sta manifestando il venir meno del senso di una appartenenza comune. Abbiamo una società civile da paese industriale avanzato ma squilibrato, una società civile inquietata, attraversata da correnti di rivolta contro la vecchia politica e le generazioni prodotte dal sistema di potere della Dc.

Per questo si rende necessaria una riforma civile e morale e la ricostruzione, su basi nuove, dell'ossatura democratica del paese. Dobbiamo bandire nelle nostre mani la bandiera della ricostruzione, la grande carta della solidarietà, per ricreare un senso di responsabilità, che riparta da sinistra. Il sistema di potere ha prodotto la disgregazione, siamo noi che la combattiamo. La sinistra, a differenza della destra, si assume il compito progettuale e politico di fare andare insieme risanamento, rigore, consenso, equità e sviluppo, attraverso una mobilitazione di energie collettive che richiede non autoritarismo ma solidarietà; per affrontare la crisi dell'apparato produttivo con più democrazia, per sperimentare nuovi modelli di vita per la città salvaguardando ambiente e territorio, risolvendo in modo strutturale il problema sempre più complesso del traffico urbano, e più in generale della vivibilità delle nostre città.

Ecco perché siamo noi i rifondatori dello Stato. Perché rifondare un paese moderno, avanzato, integrato nell'Europa - com'è l'Italia - non significa solo riformare la legge elettorale o la forma di governo, ma porre su basi nuove, realistiche, più avanzate lo sviluppo del paese: non solo economico ma sociale, civile, morale.

Compagne e compagni, noi ci presenteremo a queste elezioni come i più fieri oppositori di ogni forma aperta o velata di autoritarismo, come una forza di garanzia democratica. Con gli atti degli ultimi mesi, con la decisione della messa in stato d'accusa di Cossiga, con la difesa della indipendenza della magistratura, con la risposta ferma a ogni provocazione e ricatto, con il richiamo permanente alla salvaguardia della legalità, ci siamo già collocati al centro di un ampio fronte democratico e di resistenza alla degenerazione che

investe lo spirito pubblico del paese. Nello stesso tempo, noi siamo per un cambiamento profondo dell'attuale sistema politico.

Ma un conto è riconsiderare regole e schieramenti nel contesto del rispetto della democrazia. Altro conto è agitare confusi progetti plebiscitari, nel cuore di un'Europa nella quale si sentono soffiare venti razzisti e di destra.

Noi siamo convinti che la prossima campagna elettorale dovrà essere, prima di tutto, volta ad aprire una fase nuova della storia della Repubblica italiana. Al centro di queste elezioni non è una formula di governo; ma sono le basi su cui si aprirà una fase costituente che riguarderà l'insieme dell'organizzazione dello Stato, della sua articolazione e dei suoi rapporti con i cittadini. Il voto utile è quello che dà un segno democratico a questo necessario passaggio di fase.

Non siamo disponibili alla partecipazione ad alcuna formula governativa che si insensura nel quadro della serie di governi che si sono fondati sul sistema di potere della Dc. Un allargamento di quella che fu chiamata "area democratica" al Pds non solo non risolvrebbe i problemi di fondo del cambiamento di fase, ma li aggraverebbe. Non si cambierebbero i caratteri, la qualità della politica, ma verrebbe meno il dato peculiare della nostra diversità, di una diversità - lo ripeto perché si rifiuta con ostinazione di percepire sensate differenze - non dottrinarie o antropologiche, ma politica, che ci viene dal fatto che noi non siamo mai stati in alcun modo compartecipati o complici del sistema di potere che ha portato il paese alla crisi attuale; del fatto che lo abbiamo avversato e combattuto.

La nostra partecipazione al governo può avvenire solo nel quadro di una chiara alternativa, di un radicale superamento di quel sistema di potere. La strada maestra è quella dell'alternativa all'attuale stato di cose. Per questo oggi la posta in gioco, per la prima volta nella storia della Repubblica, non è tanto chi siederà a Palazzo Chigi, ma quale nuovo Stato dobbiamo costruire. In questo momento non c'è nessun partito che sia in grado di prospettare agli elettori un governo credibile. La maggioranza di pentapartito si è rotta; il quadripartito si muove sulle sabbie mobili. La stessa prospettiva dell'ipotetico patto Dc-Psi, oltre a non essere risolutiva, per la sua intima debolezza politica e programmatica, della governabilità del paese, è anche molto incerta. Noi solo perché può accadere che le attuali forze di governo non abbiano la maggioranza, ma anche perché quel patto è minato dall'interno, dal momento che De Mita e Segni hanno posato una bomba a orologeria sotto la poltrona di Palazzo Chigi. Può finire così che Craxi rimanga il candidato unico di un governo che non esiste.

Dunque, né la Dc, né il Psi hanno, fino a questo momento, una credibile proposta di governo. La rinuncia di Craxi all'alternativa - che sembrava fondarsi su pretese ragioni di realismo politico - rimane solo un fatto grave per la sinistra. Ora occorrono nuove regole, come base di passaggio alla formazione di governi del tipo diversi da quelli che si sono fondati sul sistema di potere della Dc, in coerenza con quella discontinuità su cui si basa la nostra prospettiva strategica di alternativa programmatica.

Noi ci proponiamo, dunque, di raggiungere degli obiettivi realistici. Il primo obiettivo del nostro impegno elettorale è quello di batterci per ridurre l'attuale area di maggioranza. È possibile. È necessario. Il secondo obiettivo è quello di far tornare in Parlamento una consistente forza di sinistra. La questione centrale alla quale devono, dunque, guardare prioritariamente tutti i democratici sarà questa: se sorgerà, e sarà forte nel paese e nel Parlamento, una sinistra degna di questo nome, una vera e autentica forza democratica e di sinistra, moderna ed europea, alternativa all'attuale stato di cose. Su questo tema si decidono le sorti della Repubblica.

Il paese ha bisogno di una sinistra che sia sufficientemente forte da rappresentare la società non preletta, il mondo delle competenze e delle professioni, capace di dare voce politica al movimento dei lavoratori, di offrire un solido ancoraggio di garanzia democratica, di cambiamento democratico dello Stato. Per raggiungere questo obiettivo noi ci rivolgeremo a tutte le elettrici, a tutti gli elettori.

Ci rivolgiamo a tutti coloro che negli ultimi venti anni hanno variamente votato a sinistra e sentono sempre di più il ri-

schio del venir meno di una forza che difende e consolida le grandi conquiste sociali e civili delle donne, dei giovani, dei lavoratori, del movimento studentesco, degli ambientalisti, dei pacifisti e dei non violenti.

In particolare ci rivolgiamo alle donne con un programma estremamente avanzato, quello elaborato dalle nostre compagne, al cui centro collochiamo una delle rivendicazioni di avanguardia della nostra epoca, quella della legge sui tempi. Con essa si mette in discussione una struttura di organizzazione e relazione sociale plasmata da modelli di cultura maschile, si mette in campo l'esigenza di una radicale riorganizzazione della nostra comunità, ci si propone di ridefinire i tempi di lavoro e di vita, i tempi delle città, dei servizi, delle fabbriche, degli uffici.

Ci rivolgiamo agli anziani per la difesa del loro passato ideale e morale di duro lavoro e di aspre lotte, e per la salvaguardia e lo sviluppo dei loro diritti attuali a partire dalle pensioni, dai servizi e dal sostegno delle richieste dei cittadini della terza età.

Noi ci rivolgiamo dunque a tutti coloro che avvertono che uno spopolamento e una frammentazione in molte schegge della sinistra scissocosa come unico risultato quello di rafforzare vecchi poteri e vecchi criteri di comando.

Ci rivolgiamo a quei socialisti che vogliono continuare a votare a sinistra e hanno un voto utile per fare uscire il Psi dall'attuale gabbia in cui si trova, per rompere l'asse Dc-Psi, con la consapevolezza, su questa base, di poter fornire un contributo utile a costruire un polo unitario a sinistra dando, per il Pds, un voto per l'unità della sinistra.

Ci rivolgiamo ai cattolici democratici che considerano come un vecchio riflesso della guerra fredda, un residuo bellico, il richiamo, sia pure indiretto, ma non per questo meno insistente, al cattolicesimo e all'unità politica dei cattolici.

Ci rivolgiamo a loro come forza che attribuisce uno status particolare ai cattolici che entrano nel Pds, nelle nostre liste: quello cioè di chi può valutare liberamente la coerenza tra obiettivi programmatici e valori religiosi.

Una tale coerenza va richiesta soprattutto - lo diciamo francamente - a quanti si attendano negli schemi del passato o non hanno il coraggio di romperli. Tale coerenza va richiesta in primo luogo al partito che si dichiara cattolico per eccellenza. Una coerenza che non esiste, in molti degli atti e dei comportamenti di quel partito, e che non può essere garantita da quel primario consociativismo interno che rivolgendosi verso direzioni contrapposte, cerca di far convivere il diavolo con l'acqua santa.

### La responsabilità di Dc e Psi

Questo consociativismo in realtà inganna i più onesti e corroborò gli uomini forti del potere. Esso esprime l'esatto contrario dello spirito referendario e dell'esigenza di alternative programmatiche. Non a caso Dc e Psi hanno la grave responsabilità di aver contrastato ogni sforzo che andasse in una nuova direzione. La prima per il rifiuto di mettere in discussione il suo sistema di potere, ma anche per incapacità di liberarsi di una rete di condizionamenti e anche di ricatti da parte di uomini e apparati più o meno occulti, cresciuti all'ombra del "doppio Stato".

Il secondo per meschine preoccupazioni di partito che l'hanno spinto a rifiutare la grande occasione di fare dell'unità della sinistra il perno di una alternativa; l'hanno ridotto ad appoggiarsi su Cossiga e contemporaneamente a salvare il salvabile del vecchio regime riproponendo l'alleanza con la Dc. È a causa di questa politica che una nuova destra è scesa in campo: una nuova destra che deve e può essere combattuta solo da una nuova sinistra, quella che noi rappresentiamo.

Ma un conto è riconsiderare regole e schieramenti nel contesto del rispetto della democrazia. Altro conto è agitare confusi progetti plebiscitari, nel cuore di un'Europa nella quale si sentono soffiare venti razzisti e di destra.

Noi siamo convinti che la prossima campagna elettorale dovrà essere, prima di tutto, volta ad aprire una fase nuova della storia della Repubblica italiana. Al centro di queste elezioni non è una formula di governo; ma sono le basi su cui si aprirà una fase costituente che riguarderà l'insieme dell'organizzazione dello Stato, della sua articolazione e dei suoi rapporti con i cittadini. Il voto utile è quello che dà un segno democratico a questo necessario passaggio di fase.

Non siamo disponibili alla partecipazione ad alcuna formula governativa che si insensura nel quadro della serie di governi che si sono fondati sul sistema di potere della Dc. Un allargamento di quella che fu chiamata "area democratica" al Pds non solo non risolvrebbe i problemi di fondo del cambiamento di fase, ma li aggraverebbe. Non si cambierebbero i caratteri, la qualità della politica, ma verrebbe meno il dato peculiare della nostra diversità, di una diversità - lo ripeto perché si rifiuta con ostinazione di percepire sensate differenze - non dottrinarie o antropologiche, ma politica, che ci viene dal fatto che noi non siamo mai stati in alcun modo compartecipati o complici del sistema di potere che ha portato il paese alla crisi attuale; del fatto che lo abbiamo avversato e combattuto.

La nostra partecipazione al governo può avvenire solo nel quadro di una chiara alternativa, di un radicale superamento di quel sistema di potere. La strada maestra è quella dell'alternativa all'attuale stato di cose. Per questo oggi la posta in gioco, per la prima volta nella storia della Repubblica, non è tanto chi siederà a Palazzo Chigi, ma quale nuovo Stato dobbiamo costruire. In questo momento non c'è nessun partito che sia in grado di prospettare agli elettori un governo credibile. La maggioranza di pentapartito si è rotta; il quadripartito si muove sulle sabbie mobili. La stessa prospettiva dell'ipotetico patto Dc-Psi, oltre a non essere risolutiva, per la sua intima debolezza politica e programmatica, della governabilità del paese, è anche molto incerta. Noi solo perché può accadere che le attuali forze di governo non abbiano la maggioranza, ma anche perché quel patto è minato dall'interno, dal momento che De Mita e Segni hanno posato una bomba a orologeria sotto la poltrona di Palazzo Chigi. Può finire così che Craxi rimanga il candidato unico di un governo che non esiste.

Dunque, né la Dc, né il Psi hanno, fino a questo momento, una credibile proposta di governo. La rinuncia di Craxi all'alternativa - che sembrava fondarsi su pretese ragioni di realismo politico - rimane solo un fatto grave per la sinistra. Ora occorrono nuove regole, come base di passaggio alla formazione di governi del tipo diversi da quelli che si sono fondati sul sistema di potere della Dc, in coerenza con quella discontinuità su cui si basa la nostra prospettiva strategica di alternativa programmatica.

Noi ci proponiamo, dunque, di raggiungere degli obiettivi realistici. Il primo obiettivo del nostro impegno elettorale è quello di batterci per ridurre l'attuale area di maggioranza. È possibile. È necessario. Il secondo obiettivo è quello di far tornare in Parlamento una consistente forza di sinistra. La questione centrale alla quale devono, dunque, guardare prioritariamente tutti i democratici sarà questa: se sorgerà, e sarà forte nel paese e nel Parlamento, una sinistra degna di questo nome, una vera e autentica forza democratica e di sinistra, moderna ed europea, alternativa all'attuale stato di cose. Su questo tema si decidono le sorti della Repubblica.

Il paese ha bisogno di una sinistra che sia sufficientemente forte da rappresentare la società non preletta, il mondo delle competenze e delle professioni, capace di dare voce politica al movimento dei lavoratori, di offrire un solido ancoraggio di garanzia democratica, di cambiamento democratico dello Stato. Per raggiungere questo obiettivo noi ci rivolgeremo a tutte le elettrici, a tutti gli elettori.

Ci rivolgiamo a tutti coloro che negli ultimi venti anni hanno variamente votato a sinistra e sentono sempre di più il ri-

schio del venir meno di una forza che difende e consolida le grandi conquiste sociali e civili delle donne, dei giovani, dei lavoratori, del movimento studentesco, degli ambientalisti, dei pacifisti e dei non violenti.

In particolare ci rivolgiamo alle donne con un programma estremamente avanzato, quello elaborato dalle nostre compagne, al cui centro collochiamo una delle rivendicazioni di avanguardia della nostra epoca, quella della legge sui tempi. Con essa si mette in discussione una struttura di organizzazione e relazione sociale plasmata da modelli di cultura maschile, si mette in campo l'esigenza di una radicale riorganizzazione della nostra comunità, ci si propone di ridefinire i tempi di lavoro e di vita, i tempi delle città, dei servizi, delle fabbriche, degli uffici.

Ci rivolgiamo agli anziani per la difesa del loro passato ideale e morale di duro lavoro e di aspre lotte, e per la salvaguardia e lo sviluppo dei loro diritti attuali a partire dalle pensioni, dai servizi e dal sostegno delle richieste dei cittadini della terza età.

Noi ci rivolgiamo dunque a tutti coloro che avvertono che uno spopolamento e una frammentazione in molte schegge della sinistra scissocosa come unico risultato quello di rafforzare vecchi poteri e vecchi criteri di comando.

Ci rivolgiamo a quei socialisti che vogliono continuare a votare a sinistra e hanno un voto utile per fare uscire il Psi dall'attuale gabbia in cui si trova, per rompere l'asse Dc-Psi, con la consapevolezza, su questa base, di poter fornire un contributo utile a costruire un polo unitario a sinistra dando, per il Pds, un voto per l'unità della sinistra.

Ci rivolgiamo ai cattolici democratici che considerano come un vecchio riflesso della guerra fredda, un residuo bellico, il richiamo, sia pure indiretto, ma non per questo meno insistente, al cattolicesimo e all'unità politica dei cattolici.

Ci rivolgiamo a loro come forza che attribuisce uno status particolare ai cattolici che entrano nel Pds, nelle nostre liste: quello cioè di chi può valutare liberamente la coerenza tra obiettivi programmatici e valori religiosi.

Una tale coerenza va richiesta soprattutto - lo diciamo francamente - a quanti si attendano negli schemi del passato o non hanno il coraggio di romperli. Tale coerenza va richiesta in primo luogo al partito che si dichiara cattolico per eccellenza. Una coerenza che non esiste, in molti degli atti e dei comportamenti di quel partito, e che non può essere garantita da quel primario consociativismo interno che rivolgendosi verso direzioni contrapposte, cerca di far convivere il diavolo con l'acqua santa.

### La protesta dei giovani

Ma siamo attenti: anche tra i giovani l'insieme di questi temi risuona in modo diverso, a seconda del grado più o meno grande di rivolta o di rassegnazione rispetto alla propria individuale condizione materiale. Soprattutto rispetto al lavoro, al Sud, ma anche al Nord. Più si diffonde scetticismo sulle possibilità concrete di risolvere queste questioni, meno si ha la disponibilità ad ascoltare come propri i valori delle nuove generazioni di sinistra. Occorre compiere a livello di massa queste saldatore. Deve farlo la nostra organizzazione giovanile, ma anche l'insieme del partito e del mondo del lavoro. Raccolgiamo la protesta, ma nello stesso tempo presentiamoci come una forza di sinistra serena, responsabile, che sente la sua funzione nazionale e democratica, portatrice dell'esigenza di uno sviluppo ordinato e democratico della comunità nazionale, che difende i lavoratori nel contesto di una credibile e responsabile politica di risanamento e di sviluppo dell'economia, della civiltà e dignità del paese. Insomma: una opposizione che costruisce.

Con questo spirito ci rivolgiamo anche alla grandissima area di incerti che non provengono dalla tradizione comunista e socialista. Ogni democratico sincero capisce che la ragione per cui è nato il Pds, quello di costruire una autentica forza di sinistra, che si impegna per l'alternativa, che guarda in modo del tutto nuovo ai problemi del socialismo, e al rapporto tra libertà e uguaglianza, non è in contrasto con il massimo sforzo unitario, in tutte le direzioni.

tutto a un potere che è ormai il vero intralcio allo sviluppo produttivo, europeo, del sistema Italia.

Noi ci proponiamo di rispondere all'insieme di queste esigenze. Per questo ci proponiamo di ricreare un forte senso di appartenenza, di partecipazione, mettendo in campo, prima di tutto, un patrimonio di risorse umane che può diventare una macchina formidabile. Se è vero, come è vero, che mai nel passato si è andati a una campagna elettorale con una massa così grande di cittadini che non hanno ancora deciso a chi dare la loro fiducia, allora lo sforzo soggettivo di migliaia di militanti diventa, a questo punto, essenziale. Bisogna fare una campagna elettorale che dia a tutti il senso della possibilità della conquista.

Si sente già uno scarto tra il nuovo interesse che sta crescendo nel paese e lo stato di chiusura in se stesse di molte nostre organizzazioni. Occorre superare questo scarto ancora prima della presentazione delle liste. Il tema dominante della vita delle nostre organizzazioni deve essere oggi questo: come mobilitare i militanti a tutto campo, per avvicinare soprattutto coloro che non hanno ancora deciso; come realizzare una grande attenzione di massa intorno alle nostre scelte, alle nostre opzioni fondamentali, riuscendo a parlare a milioni di persone.

Noi vogliamo essere il partito del fare. Qui c'è molto da imparare dalle esperienze migliori del mondo cattolico. Un partito è tale se sa rispondere anche a bisogni elementari; se tutela concretamente i diritti di tutti; se interviene efficacemente nella stessa organizzazione della vita quotidiana. Se è insomma il luogo in cui si produce e organizza la solidarietà, in primo luogo con i più deboli. La politica deve ricominciare da qui: dai cittadini, dalle persone, dai problemi, dalle speranze di una vita quotidiana che milioni di donne e di uomini affrontano ogni giorno nelle condizioni più difficili e inique.

Abbiamo voluto cambiare, abbiamo deciso di fare un nuovo partito: il Partito democratico della sinistra. Con ciò abbiamo rifiutato, del passato, ogni visione e strutturazione centralista e autoritaria del partito e del potere, e ogni visione della storia che trascura la persona e si rassegna alla violenza. Ma gli uomini e le donne che hanno partecipato alle lotte democratiche del Pci sono stati la più grande risorsa di emancipazione umana, di partecipazione e di dignità per gli esclusi, gli sfruttati, i subalterni: un ancoraggio che ha reso possibile la rappresentanza politica, la voce del lavoro, che ha contribuito in modo decisivo a conquistare e garantire la democratizzazione e la civilizzazione dell'Italia.

Questo, con la decisione di essere Pds, non solo non lo rifiutiamo, ma vogliamo esserlo con forza, incisività, libertà ancora maggiori. Ed è contro questo che oggi si scatenano gli attacchi più brutali: questo ancoraggio si vuole stradicare, questo pilastro si vuole infrangere, perché si vuole un'Italia, una Repubblica in cui un ancoraggio e un pilastro del genere non ci siano. Non è questione del passato, ma del futuro di questo nostro paese, del futuro dello Stato di cui saremo cittadini, della società in cui vivremo e lavoreremo.

Sil si cerca di eliminare il riferimento sufficientemente forte da essere garanzia democratica e rappresentanza degli interessi del lavoro e in primo luogo della parte più debole del popolo. Vogliono togliere di mezzo questo ingombro per affermare le leggi arcaiche dell'arroganza, del privilegio, dell'insolferenza del diverso, del controllo del più debole da parte del più forte. Vogliono una società e uno Stato in cui ci sono quelli che comandano e quelli che obbediscono, quelli che stanno sopra e quelli che stanno sotto. E vogliono liquidare il Pds perché noi ci opponiamo a questo proposito sciagurato per l'Italia e per gli italiani; perché vogliamo che la crisi attuale si risolva con più e non con meno democrazia, con più e non con meno dignità, con più rispetto e potere per i cittadini di questo nostro paese.

Noi ci batteremo con tutta la nostra forza: chiediamo agli elettori di far sì che la nostra forza sia sufficiente, sia pari al compito che ci proponiamo. Chiederemo, dunque, di votare Pds per votare a sinistra; chiederemo di votare Pds per indebolire l'attuale maggioranza di governo; chiederemo di votare Pds per l'unità della sinistra, per salvare e rinnovare la nostra democrazia e la Repubblica.

Il Pds di Cassano Magnago si stringe attorno ai compagni Rosa e Nicola Serbo per l'improvvisa scomparsa del loro caro

ANTONIO LANZO  
la moglie Emilia, i figli Julius, Romano, Carmela e Donatella lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità  
Imperia, 19 febbraio 1992

I compagni della I sezione del Pds piangono la scomparsa del compagno

GIUSEPPE FOGLI  
I funerali si leggono alle ore 9 dall'Istituto di Medicina Legale. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria  
Torino, 19 febbraio 1992

La Fiori del lega partecipa al grave lutto per la scomparsa prematura del compagno

LINO POZZATO  
e porzione sentite condogliane alla famiglia. Sottoscrivono per l'Unità  
Torino, 19 febbraio 1992

Scomparsa il 19 febbraio di otto anni fa  
LEONE MUGNAINI  
A ricordarlo, con profondo affetto, sono la moglie, i figli e parenti tutti.  
Firenze, 19 febbraio 1992

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno  
FRANCESCO MAINARDI  
lo ricordano con immutato affetto Elena, Franca e Stefano, Luada, Roberto e Igor. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.  
Torino, 19 febbraio 1992

19-2-1991  
Ad un anno dalla scomparsa la moglie Lina ed il figlio Gianni ricordano a tutti coloro che lo hanno avuto caro, Tamalissimo

GIACOMO CAVIGLIONE  
Sesto S. Giovanni, 19 febbraio 1992

Le compagne ed i compagni dell'Unità ricordano con affetto profondo  
GIACOMO CAVIGLIONE  
compagno carissimo, amico insostituibile e prezioso collega.  
Milano, 19 febbraio 1992

ENRICO  
Cassano Magnago, 19 febbraio 1992

La Cooperativa Giuseppe Garibaldi partecipa al dolore di Nicola Serbo per l'improvvisa scomparsa del figlio

ENRICO  
Cassano Magnago, 19 febbraio 1992

Lo Spi-Cgil di Cassano Magnago è vicino a Nicola Serbo per la perdita del caro figlio

ENRICO  
Cassano Magnago, 19 febbraio 1992

L'Anpi di Cassano Magnago esprime la sua partecipazione al dolore del compagno Nicola Serbo per la scomparsa del suo caro

ENRICO  
Cassano Magnago, 19 febbraio 1992

La Federazione varesina del Pds esprime le sue sentite condogliane alla famiglia Serbo per la scomparsa di

ENRICO  
Varese, 19 febbraio 1992

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

FRANCO INVERNIZZI  
la moglie, il figlio, la nuora e tutti i parenti lo ricordano con rimpianto e immutato affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità  
Genova, 19 febbraio 1992

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

SEVERINO FIGAROLO  
della sezione "Amorino-Canevaro" la moglie e tutti i parenti lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità  
Prato (Ge), 19 febbraio 1992

Ogni lunedì con  
**L'Unità**  
quattro pagine di  
**CRISI**

**IRI**  
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO  
IRI 1991 - 2001 A TASSO VARIABILE**  
2ª emissione di nominali L. 1.000 miliardi  
(COD. 27091)

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 2, relativa al semestre 16 marzo/15 settembre 1992 ed esigibile dal 16 settembre 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,50% lordo.

Casse incaricate:  
**BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE  
DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCO DI ROMA  
BANCO DI SANTO SPIRITO e MONTE TITOLI S.p.A.**, per i titoli della stessa amministrazione

**I BALCANI ALL'INIZIO DEGLI ANNI '90**

Seminario CeSPI - ISDEE  
con il patrocinio del Ministero degli Esteri

**L'Italia e i Balcani**

Tavola rotonda con  
**ALBERTO BENZONI, PIERO FASSINO,  
DINO FRESCOBALDI, ALESSANDRO GRAFFINI**

Roma, 20 febbraio 1992 - Ore 9-18.30  
**SALA DEL CeSPI**  
Via della Vite, 13

CeSPI - Centro Studi di Politica Internazionale

**MicroMega**  
Le ragioni della sinistra

1/92  
**Ralf Dahrendorf**

**Le rivoluzioni devono fallire?**

Attraverso l'esperienza dell'Ottantanove e del postcomunismo, un'analisi dell'insopprimibile conflitto fra rivoluzione e libertà.

Milano, l'arresto di Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio Incastrato dal titolare di un'impresa di pulizia al quale aveva chiesto la bustarella di 7 milioni

Bobo Craxi parla di speculazioni elettorali La replica del procuratore capo: «Non spendo un soffio della mia voce per rispondere a tali insinuazioni»

# Preso con la tangente nel cassetto

È stato arrestato per concussione poco dopo aver intascato una tangente da 7 milioni chiesta al titolare di un'impresa di pulizia. Un arresto in flagranza che rende assai difficile la difesa di Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio di Milano. Trappola tesa con la collaborazione dell'imprenditore. Le banconote erano segnate. Il procuratore capo: «Speculazioni preelettorali? Non spreco neppure fiato».

contestato il reato e, a colpo sicuro, hanno trovato in un cassetto il denaro. «Sono soldi miei...», avrebbe detto il presidente. Estrema difesa infrantasi di fronte alla replica degli inquirenti: «Le banconote sono segnate. Come spiega che su queste ci sia la firma del magistrato e di un ufficiale?».

fari gestiti dal Pio Albergo. La vicenda che ha portato Chiesa a San Vittore potrebbe essere solo il prologo di ben altri terremoti, tanto più che ha offerto l'occasione agli inquirenti per sequestrare pile di documenti: parte l'altra sera, altri ancora ieri pomeriggio.

Da ieri Mario Chiesa è nel carcere milanese di San Vittore. Questa mattina sarà interrogato dal pm Di Pietro e dal giudice delle indagini preliminari Fabio Paparella, che entro domani dovrà convalidare l'arresto. I suoi avvocati - Neri Diodà e Roberto Fanari - si sono riservati di rilasciare dichiarazioni dopo l'eventuale convalida. Per il momento comunque non hanno ancora potuto incontrare il loro cliente. In teoria, Chiesa potrebbe essere processato entro breve tempo per direttissima perché è stato colto in flagranza.

L'episodio che lo ha portato in cella è isolato oppure fa parte di un'indagine più ampia? È fondata la voce che siano in viaggio alcuni avvisi di garanzia? Ieri il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, l'aggiunto Gerardo D'Ambrosio, capo del pool anti-corruzione, e il sostituto Di Pietro non si sono sibilanzati. Ma pare che da un anno sia stata aperta un'inchiesta sui molteplici e miliardari af-

MILANO. «È stato preso con le mani nella marmellata».

La battuta, sfuggita ieri mattina a un magistrato, rende l'idea delle cattive acque in cui si trova Mario Chiesa, il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, notissimo ente assistenziale di Milano gestito dal Comune. Chiesa è stato arrestato l'altra sera con l'accusa di concussione: viene contestata al pubblico ufficiale che, abusando della sua posizione, costringe qualcuno a dargli o promettergli denaro: la pena prevista è compresa tra i 4 e i 12 anni. E Chiesa è stato proprio preso in flagranza di reato. La «marmellata» consiste nei 7 milioni che i carabinieri gli hanno trovato nel cassetto della scrivania. Era la prima rata di una tangente da 14 milioni che il presidente del Pio Albergo aveva chiesto al titolare di un'impresa di pulizia, nella misura del 10% sul

valore dell'appalto (140 milioni). Mario Chiesa è stato incastrato proprio grazie a una recente denuncia dell'imprenditore, ancora anonimo. Quest'ultimo ha collaborato a tendere la trappola, basata anche su un altro stratagemma: tutte le banconote, prima di essere consegnate, erano state fotocopiolate; per maggior sicurezza, una banconota su 10 era stata firmata dal sostituto procuratore Antonio Di Pietro, titolare dell'inchiesta, e da un capitano dell'Arma.

Cosicché l'altra sera verso le 19, mentre il pubblico ministero Di Pietro aspettava al piano inferiore, i carabinieri sono giunti fino all'anticamera dell'ufficio di Mario Chiesa assieme all'imprenditore, che ha proseguito e ha consegnato il pacco di banconote al presidente. Poi è uscito. Fochi istanti dopo i militari si sono presentati a Chiesa, gli hanno

contestato il reato e, a colpo sicuro, hanno trovato in un cassetto il denaro. «Sono soldi miei...», avrebbe detto il presidente. Estrema difesa infrantasi di fronte alla replica degli inquirenti: «Le banconote sono segnate. Come spiega che su queste ci sia la firma del magistrato e di un ufficiale?».

L'episodio che lo ha portato in cella è isolato oppure fa parte di un'indagine più ampia? È fondata la voce che siano in viaggio alcuni avvisi di garanzia? Ieri il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, l'aggiunto Gerardo D'Ambrosio, capo del pool anti-corruzione, e il sostituto Di Pietro non si sono sibilanzati. Ma pare che da un anno sia stata aperta un'inchiesta sui molteplici e miliardari af-



Due secoli di storia della «Baggina»

MILANO. Il Pio Albergo Trivulzio trae nome e origine dal testamento del principe Tolomeo Gallo Trivulzio del 23 agosto 1766 che nominava suo erede universale l'Albergo dei Poveri al quale destinava il suo palazzo in via della Signora, nel centro di Milano. Per i milanesi, però, il Pio Albergo Trivulzio è, più familiarmente, la «Baggina», denominazione che deriva dal fatto che nel 1910 l'istituto si trasferì in via Trivulzio, strada che porta al popolare rione di Baggio, a quel tempo un paese.

Nel tempo l'istituto si è venuto ampliando e nel periodo successivo al trasferimento della vecchia sede si assestò sulle 1800 presenze giornaliere di anziani. Durante la prima guerra mondiale si creò una situazione di sovraffollamento dato che il Pio Albergo venne utilizzato anche come ospedale. Naturalmente era il classico ospizio con enormi cameroni dove erano sistemati oltre 40 letti.

Oggi il Pio Albergo Trivulzio rappresenta indubbiamente uno dei più qualificati istituti geriatrici. Conta 1000 letti, 600 in struttura protetta (per gli anziani malati cronici non autosufficienti) e 400 per la lungodegenza riabilitativa ospedaliera; occupa 1167 dipendenti, 773 dei quali addetti all'assistenza. La «Baggina» ospita anche un day hospital e una casa albergo per autosufficienti con parziali prestazioni socio-sanitarie capaci di 150 posti-letto. Fa parte dell'istituto anche il «Frisia» di Merate con 170 posti letto per autosufficienti, 50 letti per la degenza riabilitativa e 150 letti per cronici non autosufficienti. Inoltre il Pio Albergo è dotato di un poliambulatorio aperto anche agli esterni, servizio di radiologia, centro di riabilitazione cardiologica, Tac, laboratorio di analisi.

Un grande ente con un patrimonio immobiliare di circa 700 appartamenti, compreso il palazzo che in una zona centrale ospita la federazione milanese del Psi. Un istituto moderno che non ha più nulla della vecchia «Baggina» e che è diventato un centro di potere socialista soprattutto con la direzione, dal 1986, di Mario Chiesa il quale ha attraverso momenti difficili nei rapporti con il suo partito, ma che il 21 novembre scorso ha ricevuto una specie di «simplum» con la visita al Pio Albergo Trivulzio di Bettino Craxi nel corso di una manifestazione che disseminò di garofani i vecchi e i nuovi edifici e gli ospiti. □ E.E.

La Federazione locale ha sospeso l'amministratore arrestato

## Il Psi milanese nella bufera dopo l'ultimo scandalo

Il Psi milanese ha sospeso Mario Chiesa, l'amministratore arrestato per concussione. La tesi è sempre quella: «Il partito è del tutto estraneo». Tognoli: «Non bisogna fare di tutta l'acqua nel fiasco». Commissariati il Pio Albergo Trivulzio anche se ufficialmente la decisione, presa dalla giunta, non ha nulla a che fare con lo scandalo. Bassanini (Pds): «I cittadini hanno il diritto di sapere se si tratta di una mela marcia o della punta di un iceberg».



Una panoramica della casa di cura per anziani Pio Albergo Trivulzio; sopra, il presidente dell'istituto, Mario Chiesa, arrestato a Milano

MILANO. La Milano politica è in subbuglio dopo l'ennesimo scandalo che vede coinvolto un pubblico amministratore in storie di tangenti e bustarelle. I socialisti più sono ammutoliti, presi in contropiede da una batosta che si abbatte su di loro alla vigilia di una difficile campagna elettorale, in una città dove la corruzione sembra diventata ormai argomento quotidiano e sulle cronache da un anno incombe la Duomo connection. L'imbarazzo è grande, tanto più che Mario Chiesa non è un oscuro funzionario, ma fino a ieri un esemplare tipico e stimato del

estraneità sotto ogni profilo rispetto ai fatti e agli addebiti mossi dal magistrato nei confronti dell'ingegner Chiesa. In attesa delle conclusioni delle indagini della magistratura, il Psi ha assunto la determinazione di sospendere in via cautelativa lo stesso dal partito, riservandosi un provvedimento definitivo di allontanamento.

Non si espongono gli altri partiti della maggioranza: anche il sindaco Piero Borghini insiste sulle tesi che l'episodio di corruzione, per quanto interesse un amministratore designato dal Comune, riguarda solo la magistratura, e non ha quindi disposto alcuna inchiesta amministrativa interna. Adirittura ha fatto passare la nomina di un commissario che governi la «Baggina» in questo

periodo - fatta ieri dalla giunta - come una scelta indipendente dallo scandalo.

Borghini ha ragione: i consigli comunali non sono aule di tribunale - dice il pedissequo Franco Bassanini - ma Chiesa è stato nominato dal Comune di Milano e i cittadini milanesi hanno diritto di sapere se siamo di fronte a qualche mela marcia o alla punta di un iceberg. E di fronte a questi episodi di corruzione amministrativa non può assistere rassegnato. Anche Pillitteri reagisce con stizza e cinismo di fronte allo scandalo delle tangenti all'edilizia privata, mi auguro che Borghini reagisca diversamente. □ E.E.

MILANO. La Milano politica è in subbuglio dopo l'ennesimo scandalo che vede coinvolto un pubblico amministratore in storie di tangenti e bustarelle. I socialisti più sono ammutoliti, presi in contropiede da una batosta che si abbatte su di loro alla vigilia di una difficile campagna elettorale, in una città dove la corruzione sembra diventata ormai argomento quotidiano e sulle cronache da un anno incombe la Duomo connection. L'imbarazzo è grande, tanto più che Mario Chiesa non è un oscuro funzionario, ma fino a ieri un esemplare tipico e stimato del

estraneità sotto ogni profilo rispetto ai fatti e agli addebiti mossi dal magistrato nei confronti dell'ingegner Chiesa. In attesa delle conclusioni delle indagini della magistratura, il Psi ha assunto la determinazione di sospendere in via cautelativa lo stesso dal partito, riservandosi un provvedimento definitivo di allontanamento.

Non si espongono gli altri partiti della maggioranza: anche il sindaco Piero Borghini insiste sulle tesi che l'episodio di corruzione, per quanto interesse un amministratore designato dal Comune, riguarda solo la magistratura, e non ha quindi disposto alcuna inchiesta amministrativa interna. Adirittura ha fatto passare la nomina di un commissario che governi la «Baggina» in questo

periodo - fatta ieri dalla giunta - come una scelta indipendente dallo scandalo.

Borghini ha ragione: i consigli comunali non sono aule di tribunale - dice il pedissequo Franco Bassanini - ma Chiesa è stato nominato dal Comune di Milano e i cittadini milanesi hanno diritto di sapere se siamo di fronte a qualche mela marcia o alla punta di un iceberg. E di fronte a questi episodi di corruzione amministrativa non può assistere rassegnato. Anche Pillitteri reagisce con stizza e cinismo di fronte allo scandalo delle tangenti all'edilizia privata, mi auguro che Borghini reagisca diversamente. □ E.E.

## Colpevole d'essere stata stuprata Licenziata in tronco

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Niente scuse, nessuna parola di solidarietà, ma un licenziamento in tronco. M.D.S., 32 anni di Brasilia, dopo le violenze subite giovedì scorso da due balordi, si ritrova anche senza un lavoro. I proprietari del night «Maiss» di Porto Torres hanno deciso «irrevocabilmente» di licenziarla, mentre ancora l'entourage brasiliana si trovava ricoverata in ospedale per le ferite riportate nell'aggressione. «Beve troppo, non ha un comportamento corretto», è stata la motivazione.

che evidentemente la conoscono bene - aspettano che la giovane rimanga sola prima di entrare in azione. Bussano alla porta: «Ci dispiace spaventarli, tuo figlio ha avuto un incidente». M.D.S., sconvolta e ancora sotto i fumi dell'alcool, li fa entrare. Viene spinta per terra, spogliata, picchiata e violentata, per diverse ore. È una vicina di casa (alla quale M.D.S. affidava il bambino ogni notte prima di recarsi al lavoro) che si accorge dell'accaduto e la soccorre per prima. Prima l'accompagna al pronto soccorso, poi alla clinica ginecologica dell'ospedale di Sassari. Dove le assegnano una prognosi di una decina di giorni per le numerose ferite riportate nell'aggressione e nello stupro.

Un epilogo che rende ancora più drammatica e sconcertante l'intera vicenda. L'unica nota positiva viene dai carabinieri che avrebbero già identificato i due presunti stupratori: gli arresti dovrebbero scattare oggi. Ma intanto la giovane brasiliana si ritrova in mezzo alla strada, col suo bambino di tre anni, e fra l'ostilità e la diffidenza di chi potrebbe darle un lavoro: la sua denuncia, infatti, «rischia» di portare alla luce numerose irregolarità da parte delle discoteche e dei locali che utilizzano lavoratrici straniere. E forse proprio una «vendetta» sarebbe all'origine del suo licenziamento.

Intanto scatta la denuncia. I carabinieri si recano al night, interrogano i gestori, i clienti, diversi testimoni. Spunta fuori una pista. E, allo stesso tempo, viene alla luce anche un mondo di emarginazione e di sfruttamento fino ad allora quasi sconosciuto. A Maria di Sorsò, in particolare, è sorto un vero e proprio ghetto moderno per gli extracomunitari. Donne, in grandissima maggioranza, provenienti dall'Est europeo, dall'Africa e dal Sud America. Occupate come «entrouse» e ballerine nei locali notturni. In regola? Poche, a quanto pare. Le indagini, comunque, sono appena all'inizio. «Di certo - osservano i carabinieri - c'è chi si arricchisce alle loro spalle». Per un mini-appartamento di venti metri quadrati si pagano affitti di 7-800 mila lire al mese.

Il primo atto si svolge giovedì scorso all'alba, in un piccolo appartamento della residence di Marina di Sorsò, sulla costa sassarese. M.D.S. è rimasta al lavoro al night fino alle quattro, poi la proprietaria del «Maiss» l'ha fatta ricomparire a casa da un buttafuori perché «ubriaca». La cosa non passa inosservata. Due balordi



L'attrice Jane Fonda

## Fecondazione artificiale Un ginecologo romano aiuterà Jane Fonda ad avere figlio in provetta

L'attrice americana Jane Fonda, a 53 anni, vuole un figlio. E per questo si è rivolta a un noto ginecologo romano che, con la fecondazione in provetta, è riuscito a far nascere bambini da donne in età compresa tra i 50 e i 55 anni. Qualche giorno fa, anche la cantante napoletana Miranda Martino, 58 anni, aveva manifestato l'intenzione di avere un figlio dal suo giovanissimo compagno.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. A 53 anni, Jane Fonda, la celebre attrice americana sposata con il proprietario della rete televisiva «Cnn», Ted Turner, ha deciso di avere un figlio: e per averlo, si è rivolta a Severino Antinori, il ginecologo romano che, con la fecondazione in provetta, è riuscito fino ad oggi a far nascere 35 bambini da donne di età compresa tra i 50 e i 55 anni.

cerche sono ormai conosciuto in tutti gli Stati Uniti. E se Jane Fonda avesse davvero deciso di rivolgersi a me - ha poi aggiunto - il suo caso non sarebbe diverso da tanti altri. L'importante è che la signora Turner sia in ottime condizioni di salute e psicologicamente pronta: questa è la chiave giusta per il successo.

«Per ora ho ricevuto però soltanto una telefonata: la signora Fonda e suo marito, il signor Turner, non hanno ancora fissato un appuntamento con me», riferisce il ginecologo. Che è stato contattato venerdì 14 febbraio da un uomo che si è presentato come collaboratore di Ted Turner.

«L'uomo che parlava dall'altro capo del telefono, mi ha chiesto se fossi intenzionato a fissare un appuntamento ai signori Turner - continua il ginecologo Antinori - e io mi sono dichiarato disponibile, ma ho chiesto che mi venisse inviato un fax per confermare la richiesta. Sino ad oggi, tuttavia, questo fax non è ancora arrivato».

Secondo il ginecologo romano la richiesta non avrebbe nulla di eccezionale: «Non mi stupisco affatto: sono membro dell'«American fertility society» di Birmingham in Alabama, e grazie alle mie ri-

Il presidente della commissione Stragi invierà un esposto al Csm per denunciare «interferenze» della Procura Critiche sull'operato dei magistrati che indagano sull'«operazione Delfino». De Julio: «Sono di parte»

# Tra Gualtieri e i giudici romani è scontro aperto

«Interferenza nelle attività del Parlamento». Con questa motivazione il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, ha deciso di inviare un esposto contro i giudici Franco Ionta e Francesco Nitto Palma, titolari dell'inchiesta sulla violazione del segreto di Stato per l'«operazione Delfino». Un atto durissimo. Gualtieri si rivolgerà ai presidenti delle Camere, a Martelli, al Csm e al Pg della Cassazione.



Libero Gualtieri

ROMA. Nel corso dell'inchiesta sulla violazione del segreto di Stato per la diffusione dei documenti sull'«operazione Delfino», il sostituto procuratore Franco Ionta e Francesco Nitto Palma, oltre a un gruppo di giornalisti giudiziari e al senatore Flamigni, avevano ascoltato anche il segretario della commissione Stragi, Antonio Maresca. Un interrogatorio che, evidentemente, non è stato molto gradito a San Macuto, soprattutto perché al funzionario della Camera sono state chieste molte informazio-

ni tecniche sul funzionamento della commissione. Così il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri ha deciso di preparare un esposto da inviare ai presidenti di Camera e Senato, Iotti e Spadolini, al ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, al Consiglio superiore della magistratura e al Procuratore Generale della Cassazione. Per Gualtieri dovrà essere valutato se il comportamento dei due giudici non sia da giudicare un'interferenza nelle attività del Parlamento. Una decisione molto netta,

quella di Gualtieri (che ha trovato il consenso di altri commissari) che dimostra come, di fatto, esistono schieramenti opposti che vedono da un lato il «partito dell'archiviazione di Gladio» e dall'altro coloro che non sono convinti della «legalità» della struttura occulta. E Gualtieri, con la sua decisione, ritiene che la procura di Roma abbia di fatto compiuto un'opera di interferenza nei confronti della commissione.

La decisione di inviare un esposto, comunicata da Gualtieri nel corso dei lavori dell'ufficio di presidenza, è filtrata solo in tarda serata. Il deputato della sinistra indipendente, Sergio De Julio, ha spiegato senza troppi giri di parole il senso dell'iniziativa: «Di fronte ai moltiplicarsi degli atti giudiziari e politici aventi lo scopo di bloccare l'attività di magistrati e del Parlamento intesa a far luce su questioni quali Gladio e Ustica, si è legittimato a dubitare dell'indipendenza dei due magistrati Franco Ionta e Nitto Palma. Se indipendenza

non c'è, è legittimo chiedersi a quali gruppi di potere essi facciano riferimento per orientare la loro azione di magistrati. È dunque opportuno che Gualtieri inoltri al più presto l'esposto-denuncia».

L'inchiesta della Procura di Roma che è adesso oggetto dell'esposto di Gualtieri era quella relativa alla violazione del segreto di Stato per la diffusione dei documenti della cosiddetta operazione Delfino, una strana esercitazione di Gladio del 1966 nella quale si ipotizzava uno scenario da strategia della tensione e, soprattutto, un utilizzo preventivo della struttura, senza aspettare l'ipotetica invasione sovietica. Un desiderio «segreto», determinato dall'ansia di trovarsi di fronte il nemico interno. Nel corso dell'inchiesta i giudici Ionta e Palma avevano arrestato il direttore di «Punto critico», Enzo Pugliese e Walter Bazzanella, ex direttore dell'ufficio sicurezza interna e consulente dei giudici militari di Padova. Lo stesso giudice padovano, Benedetto Roberti, era

stato ascoltato come indagato, stessa posizione di Falco Accame. Insomma, partendo dall'«operazione Delfino» (documento che è solamente di viciata divulgazione) la procura romana aveva aperto un'inchiesta che finiva, nella sostanza, con il colpire direttamente quella dei giudici di Padova che non solo non hanno richiesto l'archiviazione di Gladio ma, al contrario, hanno messo sotto inchiesta sei ex ufficiali dei servizi segreti con l'accusa di banda armata. E, al di là degli addebiti specifici, in sede politica si era avuta subito la sensazione che attraverso l'inchiesta si tentasse di ricostruire la «strama» ordita da parlamentari, alcuni giudici e giornalisti giudiziari poco convinti della legittimità di Gladio. Se si fosse dimostrato che esisteva un gruppo «coordinato» e per di più legato a due persone finite in galera, sarebbe stato molto facile, per i politici «filo-Gladio», dimostrare che chi chiedeva la verità in realtà partecipava a qualcosa di molto

simile a un complotto.

Una sensazione avvalorata quando i giudici Ionta e Palma hanno chiamato a testimoniare quattro giornalisti giudiziari, l'ex senatore del Psi Sergio Flamigni, la funzionaria dell'ufficio stralcio della P2, Piera Amendola e il segretario della commissione Stragi, Antonio Maresca. Del resto nei motivare il mandato di cattura contro Pugliese e Bazzanella, i giudici avevano sostenuto che i due, per proccacciarsi documenti e notizie, erano in stretto contatto con i magistrati Dini e Roberti, con due parlamentari della commissione, con funzionari del parlamento, ex parlamentari e giornalisti. Per questo la decisione di ascoltare Antonio Maresca sul funzionamento della commissione. Il senatore Gualtieri, a quanto pare, non ha gradito questa attenzione sulle attività interne della Commissione e anche il fatto di non essere stato ascoltato. Anche per questi motivi ha deciso di preparare l'esposto.





La moglie del medico rapito rifiuta candidatura dc

Volevano la sua immagine per dare credibilità alla lista Dc, ma Audinia Marcellini ha detto di no. Ha rifiutato la proposta che le era stata offerta per evitare di essere strumentalizzata per una vicenda triste e grave come il sequestro del marito Giancarlo Conocchiella, rapito a Briatico il 18 aprile 1991.

Resti umani avvolti in due tovaglioli trovati a Milano

Macabra scoperta ieri notte a Milano. Resti presumibilmente umani sono stati trovati in un sacco della spazzatura abbandonato davanti a un portone. Un bacinio, due femori, due tibie e due peroni, accuratamente avvolti prima in comuni tovaglioli a grandi quadri, poi racchiusi in una tenda legata con elastici di quelli in uso per i portapacchi delle auto.

Duplici omicidio per gelosia nell'ipermercato di Varese

È entrato nell'ipermercato e ha sparato contro una commessa e contro l'uomo che le stava accanto. È accaduto poco dopo l'orario di apertura nell'ipermercato di Varese. L'uomo Tommaso Rossi, ha sparato a Milano. Resti presumibilmente umani sono stati trovati in un sacco della spazzatura abbandonato davanti a un portone.

Agrirento Scagionato corrispondente dell'«Ora»

Il giornalista agrigentino Umberto Trupiano, corrispondente del quotidiano «l'Ora» di Palermo, ha reso noto di essere stato scagionato da ogni sospetto nell'ambito della vicenda su presunte estorsioni che vede coinvolti altri cinque suoi colleghi. La notizia è stata confermata dal procuratore della repubblica di Agrigento, Giuseppe Viola, il quale ha rilevato che nei confronti di Trupiano «non è stata promossa alcuna indagine, in quanto estraneo alla vicenda».

Arrestati proprietari di casa di riposo a Torino

Sono stati arrestati con l'accusa di «maltrattamento di incapace e sequestro di persona» i coniugi Giovanni Nuccio, di 57 anni, e Franca Vottero, di 46, abitanti a Cantalupa (Torino), proprietari della casa di riposo abusiva di Ceres (Torino) nella quale hanno fatto irruzione ieri i carabinieri. Nell'albergo «Della Fontana», in frazione Procarà a Ceres, ufficialmente chiuso per restauri, un nucleo dei Nas ha infatti trovato tre anziane donne, una delle quali, Teresa Bianco, di 82 anni, giaceva legata al letto in mezzo ai propri escrementi.

GIUSEPPE VITTORI

Il professor Roberto Klinger era un noto diabetologo. Mentre stava salendo in auto il killer gli ha sparato a bruciapelo

Nessuna traccia dell'assassino, mistero sul movente del delitto. Per la famiglia si è trattato di uno scambio di persona

Milano, ucciso sotto casa l'ex medico dell'Inter

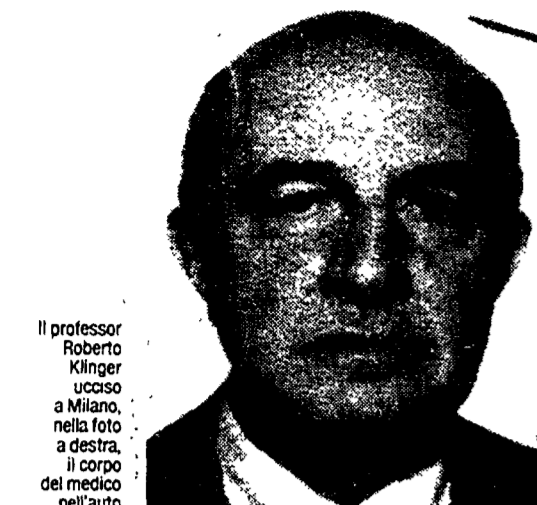
Il professor Roberto Klinger, un medico che ha legato il suo nome alle ricerche sul diabete, è stato assassinato ieri mattina a Milano con tre colpi di pistola. Negli anni 60 era stato il medico dell'Inter di Heleno Herrera. Il killer lo ha atteso vicino a casa e gli ha sparato mentre saliva sulla sua Panda. Nella sua vita pubblica e privata non c'è neppure un neo che possa spiegare la spietata esecuzione.



Una persona gentile e precisa. Aveva uno studio in pieno centro, in corso Europa, e da 25 anni dirigeva il servizio di check-up della clinica privata Pio X. Rivalità professionali? La vendetta di un paziente? Il direttore sanitario della clinica, il professor Milan Bisiani, esclude che l'assassino possa essere maturato in questo scenario: «Lo conoscevo dai tempi dell'università, era una persona di rara correttezza. Proprio la sua attività lo portava a un rapporto di collaborazione e non di conflittualità con gli altri reparti. Sono rimasto di pietra, posso solo pensare a uno scambio di persona».

con un piccolo incidente, avvenuto la scorsa settimana. Un rapinatore era entrato verso le 19 nello studio di corso Europa, che il professor Klinger divideva col figlio Marco, chirurgo estetico. Il giovane medico a quell'ora era solo, ed era stato rapinato di mezzo milione e dell'orologio. Anche questa pista, però, sembra molto debole.

La famiglia ha avuto la notizia nel modo più brutale: quando è squillato il telefono della Croce rossa, per chiedere un'ambulanza, ha risposto la cognata del professor Klinger, che lavora come volontaria presso quel servizio. È stata la prima a saperlo, poi ha raggiunto la sorella. «Voglio morire», continuava a ripetere ieri la signora Maria Grazia Venturini. «Vivevo per Roberto, e adesso vorrei solo morire».



Un bravo clinico che amava anche fare il pittore

MILANO. Roberto Klinger era nato a Milano 68 anni fa e malgrado quel cognome austriaco, ci teneva a dire che era milanese da quattro generazioni. Si era laureato in medicina all'università Statale e la sua vita professionale gli aveva riservato subito molte opportunità. L'università gli aveva offerto la libera docenza, ma Klinger aveva rinunciato alla camera accademica optando per quella medica. Negli anni '60 aveva fatto parte dello staff dei medici dell'Inter di Heleno Herrera e come ricorda Luisito Suarez, era stato uno dei primi a studiare, una dieta specifica per i giocatori, che li aiutasse senza ricorrere agli artifici del doping.

della sua esistenza. Aveva dedicato la vita alle ricerche sul diabete e alla medicina sportiva e ancora adesso divideva il fine settimana tra i campi di pallacanestro, alla direzione dell'équipe medica del Basket Cantù e la sua casa di Madonna di Campiglio, dove andava regolarmente con la famiglia. Amava dipingere ed era anche un bravo pittore. Collaborava con alcune testate giornalistiche: il «Giornale» e la rivista «Missioni e salute» dei padri Camilliani. In redazione c'è ancora un suo articolo sugli effetti del doping, destinato al prossimo numero. Aveva appena ultimato un libro sui problemi dell'alimentazione, che si aggiungeva alle numerose pubblicazioni scientifiche sul diabete.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sono le 7,20 e il professor Roberto Klinger, 68 anni, è appena sceso da casa, un bel palazzo in via Muratori 29, dove vive anche lo scrittore Carlo Castellani. Percorre a piedi qualche decina di metri e sale sulla sua Panda azzurra, parcheggiata all'angolo con via Friuli, davanti a una dependance dell'università Bocconi. Si è appena seduto al volante, sta per chiudere la portiera, ma qualcuno la trattiene, la spalanca e gli punta una pistola contro il viso. Sul marciapiede di fronte c'è una ragazza che passeggia col cane, sente esplodere tre colpi, si guarda intorno e vede un uomo di spalle, che sta correndo. Il suo orologio segna le 7,25, il traffico scorre regolarmente, nessuno sembra aver sentito quegli spari e solo mezz'ora più tardi, quando il corpo del professor Klinger sarà ritrovato, la testimonianza della ragazza consentirà di stabilire l'ora esatta del delitto.

Il medico viveva da 35 anni nel tormentato mondo della sanità, ma già agli esordi della sua carriera aveva preferito la professione privata alla giungla ospedaliera. Negli anni 60 aveva fatto parte dello staff medico dell'Inter, con Quarantini e Cipolla. Luisito Suarez, attuale tecnico della squadra nerazzurra, lo ricorda come

A Capo d'Orlando nuovo avvertimento all'«antiracket»

CAPO D'ORLANDO. La mafia rialza la testa. Spenti i riflettori su Capo d'Orlando, il racket adesso cerca la rivincita. Punta i propri avversari, cerca le proprie vendette e, approfittando delle polemiche strumentali delle ultime settimane, cerca di fare terra bruciata attorno a Tano Grasso, l'uomo che della rivolta antiracket è diventato il simbolo e che adesso è impegnato nella campagna elettorale come candidato indipendente nella lista del Pds.

so di Patti. Da quel giorno Rosario Damiano vive sotto scorta. Una misura di sicurezza che non ha impedito al racket di mettere in atto l'ennesima intimidazione. Qualcuno stava predisponendo un attentato contro l'albergo «La Tartaruga» gestito da Rosario Damiano, ma qualcosa l'ha disturbato sul più bello. Dietro ad un muretto i carabinieri hanno ritrovato una batteria per auto alla quale era già stato collegato un filo elettrico lungo circa 40 metri. Lo stesso metodo usato domenica mattina per far esplodere una bomba al plastico contro il palazzo del museo dei Nebrodi a Sant'Agata di Militello, dove era previsto un convegno promosso dall'Acis, l'associazione antiracket sorta nel comune limitrofo a Capo d'Orlando. Proprio a Sant'Agata di Militello ieri mattina circola tremila studenti hanno preso parte ad una manifestazione contro la mafia esprimendo solidarietà ai commercianti dell'Acis. W.R.

Vittima l'ideatore della mostra permanente «Fiumara d'arte» Nei Nebrodi le cosche rialzano la testa Fatta saltare la centralina di un hotel

Attentato dinamitardo a Tusa, un paese della zona dei Nebrodi, in provincia di Messina. Gli uomini del racket delle estorsioni hanno preso di mira l'hotel «Atelier del mare», gestito da Antonino Presti, un imprenditore famoso per avere realizzato una singolare raccolta di opere d'arte, installate lungo un torrente e sul litorale di Marina di Caronia. Presti ha dichiarato di non avere mai ricevuto minacce.

WALTER RIZZO

CAPO D'ORLANDO. Una bomba ad alto potenziale, piazzata vicino alla centralina elettrica dell'hotel «Atelier del mare» a Tusa, un paese nella zona dei Nebrodi in provincia di Messina. È questa l'ultima impresa, in ordine di tempo, del racket delle estorsioni che, dopo un periodo di relativa calma, seguito alle pesanti condanne inflitte dal tribunale di Patti ai 21 imputati nel processo per le estorsioni ai commercianti di Capo d'Orlando, sembra

adesso aver ripreso con nuovo vigore il suo attacco contro i negozianti e gli imprenditori della zona dei Nebrodi della fascia tirrenica della provincia di Messina. Obiettivo degli estorsori l'albergo «Atelier del mare», gestito da Antonino Presti, un personaggio noto in tutta Italia per essere stato il promotore di «Fiumara d'arte», una singolare iniziativa artistica messa su alcuni anni addietro. Presti ha realizzato un'o-

riginale raccolta di sculture, utilizzando come luogo di esposizione permanente il greto di un torrente e il litorale nei pressi di Marina di Caronia. Impegnando i proventi che gli venivano da una azienda ereditata dal padre, Presti ha realizzato la prima «installazione» nel 1986 con la scultura «La materia poteva non esserci» di Pietro Consagra. Una dopo l'altra sono arrivate le altre opere, firmate da alcuni tra i maggiori artisti italiani e stranieri. Tra essi Paolo Schiavocampo, Italo Lanfredini e Antonio Di Palma, vincitori, nel 1987, del concorso bandito dall'associazione «Fiumara d'arte» che era sorta nel frattempo. Tra le opere più note, raccolte dall'imprenditore-mecenate, la gigantesca finestra, realizzata da Tano Festa, intitolata «Monumento

ad un poeta morto» e la scultura del giapponese Nagasawa nota come «La stanza di barcodoro». Antonino Presti è stato anche il promotore di una singolare esperienza di arredamento urbano, realizzata da Pietro D'Orazio e Frazziano Marini che hanno creato la decorazione in ceramica della camera dei carabinieri di Castelle di Lucco. Ma non sempre le iniziative di Antonio Presti hanno ricevuto apprezzamenti. L'imprenditore ha dovuto affrontare ben due processi per avere realizzato, installando le opere d'arte, «costruzioni abusive» sul greto del torrente Tusa e sul litorale. In entrambi i casi Presti è stato assolto poiché i giudici hanno riconosciuto l'alto valore artistico delle «installazioni».

L'ordigno esplosivo, piazzato lunedì notte nell'albergo gestito da Antonio Presti ha provocato danni considerevoli. L'esplosione ha distrutto completamente la centrale elettrica dell'hotel, provocando inoltre una serie di altri gravi danni alle infrastrutture alberghiere. Sul luogo dell'attentato sono giunti i carabinieri e i tecnici dei vigili del fuoco che hanno compiuto una serie di rilievi per cercare di stabilire il tipo di ordigno utilizzato dagli attentatori. Sembra che si tratti di una azione condotta da professionisti. Interrogato a lungo dagli inquirenti, Antonino Presti ha dichiarato di non riuscire a trovare una spiegazione plausibile per l'attentato e ha ribadito di non avere mai ricevuto minacce o richieste di denaro. Va da sé che nella zona si registrano nuovi segnali, soprattutto avvertimenti, di una ripresa dell'attività di persuasione del racket delle estorsioni.

Lo scontro a fuoco a Casamarciano, un centro del Nolano: il militare colpito di striscio I malviventi erano a bordo di un'auto rubata, dentro trovate tre pistole e un paio di manette Sparatoria, 3 arresti e un carabiniere ferito

Conflitto a fuoco fra carabinieri e pregiudicati a Casamarciano, un centro dell'agro Nolano, al confine tra le province di Napoli, Avellino e Salerno. Dopo una sparatoria, nel corso della quale è stato ferito di striscio un carabiniere, i pregiudicati sono stati arrestati. A bordo della loro auto, una Lancia Thema rubata un mese fa a Salerno, i militari hanno trovato un lampeggiatore, una paletta dell'Arma, e tre pistole.

qualche tempo sulla base di un provvedimento della procura della Repubblica di Civitavecchia. La sparatoria è avvenuta a Casamarciano, un centro del Nolano, al confine fra le province di Napoli, Avellino e Salerno. I carabinieri della compagnia di Nola sono arrivati pres-

che è stato medicato in ospedale (è subito dimesso con una prognosi di sette giorni). Visto inutile il tentativo di aprirsi una via di fuga con le pistole i tre pregiudicati si sono arresi. Giuseppe Palma, 32 anni, imprenditore edile, da tempo ricercato dai carabinieri, Raffaele Bonelli e Michele Girolamo, entrambi ventinovenenni, sono stati arrestati per tentato omicidio, porto e detenzione di armi, associazione per delinquere ed altri reati minori. Palma, in particolare, è ritenuto legato al clan degli Alfieri, la banda che domina la zona e che ha stretto negli ultimi tempi una alleanza con il clan Galasso e con le bande che operano nel Salernitano. Sono proprio queste coincidenze a far pensare che l'azio-

ne dei militi era anche orientata ad individuare il covo dove si nascondono Carmine De Feo e Carmine D'Allesio i due killer che una settimana fa hanno assassinato i due carabinieri a Pontecagnano. Nella vettura gli uomini dell'Arma hanno rinvenuto un lampeggiatore a ventosa ed una paletta con la scritta Carabinieri, tre pistole, un coltello di genere proibito, un paio di manette e due telefoni cellulari. A cosa servisse questa attrezzatura i tre, naturalmente, non l'hanno voluto dire. Gli investigatori ipotizzano che fossero preparandosi a compiere una rapina ai danni di un Tir oppure stessero per provvedere al trasferimento di qualche personaggio di spicco (e naturalmente ricercato). Intanto nel Salernitano (e

nella zona del napoletano) continua con questa provincia) continua la caccia ai due sicari che hanno massacrato i carabinieri a Pontecagnano. Alle ricerche partecipano anche reparti operativi speciali. Intanto l'auto, una Audi 80, usata per la fuga e ritrovata nell'agro Sarnese-Nocerino è stata inviata a Roma per essere sottoposta agli esami della polizia scientifica. Dalle analisi potrebbero venire indizi che possono svelare la dislocazione del nascondiglio dei due assassini. Gli inquirenti, però, ammettono che i due devono aver trovato, probabilmente nelle prime ore di fuga, l'aiuto di qualche potente clan della camorra, altrimenti, braccati com'erano, non avrebbero potuto sfuggire a battute e controlli.

Sopra Genova l'ombra del racket Riva Trigoso, cantiere distrutto dalle fiamme

GENOVA. Un furioso incendio ha devastato l'altra nota a Riva Trigoso - piccolo centro rivierasco a ridosso di Sestri Levante - i capannoni di due cantieri navali, mandando in cenere una quarantina di imbarcazioni e provocando danni per miliardi. Le fiamme sono divampate poco prima delle tre e a dare l'allarme è stato un metronotone impegnato nel consueto giro di perlustrazione: i vigili del fuoco, accorsi da Rapallo, Chiavari e Genova, hanno dovuto lavorare per più di sei ore prima di avere ragione dell'incendio che, favorito da un forte vento di tramontana, si era esteso anche alla vegetazione del monte retrostante. I capannoni distrutti sono cinque, di proprietà dei cantieri Matassi e Diano-Seari, e occupavano un'area di cinquemila metri quadrati: tra le quaranta barche coinvolte nel rogo, figurano due lussuosi yacht: un ventimetre metri, ancora in via di allestimento, commissionato da una società controllata dalla Fininvest, ed un ventimetro metri realizzato per conto di un armatore arabo. L'incendio ha divorato anche una ruspante autocam e una dozzina di automezze; secondo le prime stime sul disastro i danni ammonterebbero ad almeno dieci miliardi di lire, ma potrebbe trattarsi di una valutazione per difetto. Le indagini sul grande incendio di Riva vengono svolte dai carabinieri di Sestri Levante che non trascurano nessuna ipotesi, né quella del corto circuito, né quella del dolo; nel secondo caso, a giudizio degli

inquirenti, si potrebbe pensare ad un attentato messo in atto dal racket delle estorsioni, ed anche se i titolari dei due cantieri escludono di aver ricevuto richieste o minacce, l'eventualità risulta allarmante per il possibile conteso a livello regionale: nel corso delle ultime settimane infatti si sono registrati un incendio nei cantieri navali Costaguta di Voltri, a ponente di Genova, un incendio doloso nei pressi del portone della sede dell'Ascom di Sestri Levante, e l'attentato incendiario ai danni di una boutique nel pieno centro di Genova, a due passi dal palazzo di giustizia. Il timore, cioè, è che si tratti dei sintomi di una avanzata del racket delle estorsioni sul territorio ligure, finora ritenuto quasi immune da questa piaga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

Verona: aula stracolma (e telecamere fuori) al processo al ragazzo che ha assassinato i genitori aiutato da due amici per «fare la bella vita» con l'eredità

Particolari agghiacciati dell'«esecuzione» preceduta da una serie di tentativi: con una bomba, col sabotaggio di un'auto... Impeccabili e sorridenti i tre imputati

L'odore di pipi di Mirafiori La Fiat: «Le nostre vasche non puzzano, ma dentro verseremo un deodorante»

# Sequenze horror in Corte d'assise

Hanno marinato la scuola per assistere all'udienza

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. «Io sento un senso materno, per questi ragazzi. Nelle ex stalle della caserma Mastino che ospitano l'Assise, al centro della prima linea del pubblico, c'è Elisa Caltran, sindaco di Montebelluna di Crosara. È venuta come tanti, almeno duecento persone, a vedere come va. Non sa bene perché. Guarda Maso, Carboognin, Cavazza, da lontano. «Non vogliamo abbandonarli. Non li abbandoneremo, qualunque sia la sentenza». Paradossalmente, il paesino sembra riunirsi adesso, in questa aula. Non per difendere i suoi figli, ma per difendere se stesso. Per contestare con la sola presenza la perizia del prof. Vittorio Andreoli, che per Montebelluna ha avuto parole di fuoco: una «società di furbi», «simpatizzanti all'apparenza», «che frequenta la Chiesa senza un vero sentimento religioso». Famiglie che considerano «la scuola una perdita di tempo». «Qui la fedeltà è bugia perché ognuno ha almeno una storia di tradimento da raccontare». «È una società dove vale di più un maiale o un paio di buoi rispetto ad un maglio». Dove i genitori diventano dislessici, solo salvati dal rompere. È Pietro Maso il ha rotto.

Prima del massacro in casa, aveva già tentato di ammazzare i genitori collocando bombole di gas e timer sotto il salotto. Poi sbullonando le ruote della loro auto. Ancora, preparando un falso incidente stradale. Al processo contro Pietro Maso ed i suoi complici emergono, raccontati da parenti ed amici, particolari raccapriccianti. Gli imputati assistono gelati, in doppiopetto blu. Negate le riprese tv.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. Sono di nuovo in divisa, tutti e tre. Non più il «bomber» delle serate al bar John, né la giacca dalle spalle esagerate delle notti in discoteca. Per il processo, nuovo look: attillati blazer blu, dai bottoni dorati, sopra i soliti jeans. Sotto i doppiopetti, camicie eleganti. Dei figurini. Paolo Cavazza e Giorgio Carboognin incravattati, Pietro Maso con un leggero foulard al collo. È il capo, deve distinguersi. Dentro la giacca ride volentieri, fuma Camel, scherza con gli amici più intimi. Fuori, seduto tra i suoi avvocati come vuole il nuovo rito, ascolta con aria spavalda, gambe larghe, mani in tasca, bocca incurvata in un sorrisetto sardonico, anche durante le testimonianze più agghiaccianti. E ce n'è da sentire, per i patiti dell'horror.

Primo test dell'accusa, Nadia e Laura Maso, le due sorelle scampate al massacro familiare. Laura, sposata, in attesa di un bambino, ricostruisce il prologo alla confessione del fratello. Due giorni dopo il duplice delitto andò in banca, scopri che dal conto della mamma uccisa si erano involati 25 milioni grazie ad un assegno con la firma falsificata. «E allora, con Nadia e Pietro, siamo andati dai carabinieri. Gli ho detto: vi porto mio fratello, chiedete a lui». Neanche tre ore, e lo sprovveduto aveva confessato tutto.



Pietro Maso, ieri, all'apertura del processo

Nadia, che viveva ancora in casa con Pietro ed i genitori, pennella tocchi da brivido. Un mese prima del massacro, una domenica, Pietro aveva organizzato una cena collettiva in casa: «Ma io stavo male, ero a letto e saltò tutto. Ricordo che quella sera mamma sentì un ticchettio venire dalla taverna, scese, trovò delle bombole di gas ed una sveglia. Giubbotti e maglioni ostruivano la canna del camino. «Mamma», le dissi, «qualcuno ha cercato di ucciderci, chiamiamo i carabinieri». «Ma vè, impossibile», ripose. Mio padre buttò le bombole in giardino. Pietro, quando tornò, disse che le aveva portate coi suoi amici per fare una festa e scaldare l'ambiente. Era impensabile che volesse ucciderci». Adesso invece Nadia sa quante volte ci ha provato. «La vigilia di Pasqua avrebbe voluto uccidere

la mamma, con Carboognin, ma Giorgio quel giorno non ci stette». Un'altra volta «sbullonò» completamente l'alletta di famiglia; ma ci saltò per prima una sorella e se ne accorse subito. Altri tocchi aggiunge Michele Burato, diciannovenne amico del gruppetto di killer. «Negli ultimi mesi avevano una di-

sponibilità di denaro perfino eccessiva, vestiti firmati... Una sera, alla discoteca Cadillac, Pietro spese mezzo milione solo offrendo da bere. Gli chiesi dove trovava i soldi. Mi disse che avrei potuto averne molti anche se avessi partecipato al progetto che aveva in mente. Era un mese prima dello sterminio. «Gli domandai cosa intendeva, rispose che se lo avessi saputo avrei dovuto partecipare. «Ma cosa vuoi fare, ammazzare qualcuno?». E lui: «Sì, la mia famiglia, ed avrò l'eredità». Stava studiando, allora, l'ennesimo piano: «Voleva tramortire i parenti, caricarli in auto, farla cadere in un burrone a Campofoniana. Doveva simulare un incidente al ritorno da un ristorante cui si recavano spesso. «La nube d'argento» lo avrei dovuto fare da palo, per 100 milioni. Non ci sono stato».

La sera del doppio omicidio, però, Michele incontra il gruppetto al solito bar John. Li accompagna a casa di D.B., il minore piano: «dove prelevano due sacchetti con spranghe, maschere, un estintore (per accendere i genitori al rientro), tute per non sporcarsi: poi li porta a casa Maso. «In auto scherzavano, si facevano per scherzo immaginare foto segnalistiche, D.B. prevedeva che nei prossimi giorni ci sarebbe stato un gran casino...». Capisce tutto, Michele. Ma è stato

zitto prima, sia zitto anche adesso. Più o meno, così fa anche un altro amico degli assassini.

È siamo alla ricostruzione del delitto, affidata al pm Marco Giulio Schinaia. In attesa del ritorno di Antonio e Maria Rosa Maso, i quattro si appostano. Hanno in mano tubi di ferro, un bloccasterzo, una pentola. Cavazza, patito dell'horror, indossa una maschera da diavolo, Cavagnin una orripilante faccia in plastica. Entrano i genitori, Maso per primo stende il padre aiutato da D.B. (il minore picchia con tanta forza da rompere il manico della padella che impugna), gli altri due colpiscono la donna. Mamma urla, si difende, uno le ficca un sacco in testa, accorre Pietro e la finisce. Papà rantola ancora, per terra; Cavazza, appoggiatosi al caminetto, gli sale sulla testa coi piedi, preme, preme... Un'ora in tutto. Un'azione lenta, metodica, con qualche intervallo di riposo. Alla fine si lavano, si cambiano. Non hanno ancora pensato al dopo, solo ora studiano il che fare. Incendiare i corpi? Gettarli in una discarica? A Cavagnin balena l'idea: «Simuliamo un furto». Buttano all'aria i cassetti, non prendono nulla, se ne vanno tranquilli verso una discoteca. In tempo per vedere, come da programma, una selezione di Miss Italia.

TORINO. «Le nostre vasche non puzzano. Al massimo esalano un po' di olezzo. Comunque ci verseremo dentro un deodorante». Questo, in estrema sintesi, è il senso di una contorta ed imbarazzata nota che l'ufficio stampa della Fiat ha diramato ieri ai giornali, nell'ormai vano tentativo di nascondere che proprio dalle vasche del reparto verniciatura della Fiat Mirafiori si leva la disgustosa puzza di pipi di gatto che da quasi un mese ammorbata centinaia di migliaia di torinesi.

Il comunicato di corso Marconi è di fatto un'ammissione di colpa. Esordisce dichiarando che dalle indagini eseguite dalla stessa azienda «non sono emersi collegamenti con gli odori percepiti in città». Poi però considera «l'ipotesi da qualcuno avanzata che le vasche del reparto verniciatura possano essere la causa del fenomeno». Con un disinvolto salto logico annuncia il rimedio: «È stata individuata una possibile soluzione che sembrerebbe in grado di eliminare l'odore normalmente percepito in quell'area senza che mai siano sorti problemi. L'operazione consiste nel mescolare un particolare composto chimico al contenuto delle vasche».

Il composto deodorante è stato effettivamente versato ieri pomeriggio verso le 17 in una delle tre vasche di decantazione delle acque reflue provenienti dalla verniciatura, che si trovano dietro il muro di cinta della Fiat Mirafiori. Non lo si poteva fare prima? era necessario attendere che numerose persone fossero colte da malore, che centinaia di cittadini protestassero telefonando a tutte le autorità ed agli organi di informazione, che mezza città fosse costretta a respirare per venti giorni di fila la nube maleodorante? Ancora una volta la Fiat ha rinunciato a comportarsi con arroganza solo quando è iniziata un'inchiesta giudiziaria e si sono mobilitati sindacati e forze politiche, ieri mattina, ai delegati della commissione di sicurezza Fiom-Fim-Uilm-Sida della Carrozzeria di Mirafiori, la Fiat aveva garantito che in verniciatura venivano usate unicamente le sostanze il cui elenco era stato consegnato ai sindacati due anni fa. Soltanto nel pomeriggio, quando i tecnici dell'Usi hanno concluso le analisi sui campioni d'acqua prelevati dalle vasche di decantazione, la Fiat ha comunicato agli stessi delegati ed al pubblico che avrebbe messo il deodorante. «Ovviamente questo rimedio, tardivo e ancora non si sa quanto efficace, non ferma l'inchiesta della procura presso la pretura. I magistrati mantengono uno stretto riserbo, ma come voce che alcuni dirigenti Fiat avrebbero già ricevuto comunicazioni giudiziarie. Il reato loro ascritto sarebbe quello di diffusione di sostanze molestie previsto dall'art. 674 del codice penale. Ma l'accusa diventerebbe più grave se risultasse che la nube malefica conteneva anche sostanze nocive per la salute».

Nuova inquietante tragedia sportiva: il giovane si era già sentito male ma gli era stata rilasciata l'idoneità Andrea Biondi, 24 anni, giocava nella squadra della Polisportiva Robur di Scandicci, comune vicino a Firenze

## Pallavolista muore dopo l'allenamento

Tragica fine di un giocatore di pallavolo. Andrea Biondi, un ragazzo di 24 anni, è morto dopo un allenamento negli spogliatoi del Palazzetto dello Sport di Scandicci, alla periferia di Firenze. Il giovane atleta il 25 ottobre del '91 era già stato colto da malore e ricoverato in ospedale. Ma il 13 novembre il Centro medico sportivo delle Cascine gli aveva rilasciato il certificato di idoneità.

presentato al Centro medico sportivo delle Cascine, affiliato al Coni, per sottoporsi a tutti gli esami previsti e il 13 novembre era arrivato il certificato idoneità. Il ragazzo poteva continuare a giocare. Come è possibile che, dopo un malore, nessuno si sia preoccupato di far svolgere esami più approfonditi? Al Centro medico sostengono che gli ulteriori accertamenti sono stati richiesti. E che il certificato di idoneità a Biondi lo avevano rilasciato solo per sei mesi anziché per un anno. I medici si rifiutano di rilasciare dichiarazioni precise ma fanno intendere che questi esami specialistici sono stati svolti da un medico privato. Afferma il dottor Giovanni Nunari, del Centro delle Cascine: «L'utente ha il diritto di scegliere un proprio medico quando noi esigiamo una visita più approfondita. E se l'atleta ci presenta una dichiarazione dello

specialista in cui si afferma che tutto va bene noi non possiamo non tenerne conto». Insomma di chi è la responsabilità della morte di Andrea? Se lo chiede anche il sostituto procuratore circondariale Luciano Trovato che ha aperto una inchiesta per accertare eventuali responsabilità e ha ordinato l'autopsia sul cadavere dello sventurato giocatore. Al magistrato saranno consegnati i risultati dell'autopsia che sarà eseguita oggi presso l'Istituto di medicina legale dell'Ospedale di Careggi; a lui verranno consegnate le cartelle cliniche in cui si afferma che il ragazzo della Robur stava benissimo e quelle dell'ospedale dove Biondi fu ricoverato dopo il malore del 25 ottobre. Sarà il magistrato a cercare di capire cosa può aver spazzato un giovanotto di un metro e 85 che, giurano tutti, era il «ritratto della salute». Un ragazzo che

abitava con la famiglia a Scandicci con il fratello, la madre e il padre, che in gioventù è stato anche lui un atleta; giocava nella squadra calcistica della Robur, una Polisportiva che svolge attività in tutti i settori e che ha numerosi soci tra gli abitanti del quartiere.

Andrea Biondi è il primo giocatore italiano di pallavolo che muore sul campo di gioco o in allenamento, il quarto sportivo italiano morto nel 1992 dopo l'hocheista Miran Shroft, il giocatore di basket Luca Bandini e il calciatore dilettante Domenico Caliguri. Nel campo della pallavolo il caso di Andrea ha pochi precedenti. In Giappone, quattro anni fa, morì in campo Flo Yamani, statunitense, allora una delle più famose atlete del mondo.



Andrea Biondi il pallavolista morto subito dopo l'allenamento

La tragedia a Scandicci è avvenuta lunedì sera verso le 23. Come tutti i lunedì i ragazzi della Robur si ritrovano al Palazzetto per gli allenamenti. Prima un po' di riscaldamento, poi la gara. Biondi da pochi minuti ha terminato l'allenamento. Scherza e ride con gli altri compagni. Insieme raggiungono lo spogliatoio. Andrea si attarda, mentre gli altri atleti entrano sotto le docce. Andrea si accascia a terra. Arrivano i compagni, lo soccorrono. Il massaggiatore gli pratica il massaggio cardiaco e la respirazione artificiale. Sono le 23,10. Tre minuti dopo arriva un'ambulanza con il medico. L'atleta non si riprende neanche con la mascherina dell'ossigeno. I ragazzi della Robur si disperano, mentre il medico continua il suo disperato tentativo. Ma non c'è niente da fare, il santuario non può fare altro che stilare il referto di morte per arresto cardiocirculatorio. Arriva la polizia, iniziano le in-

terviene il sostituto procuratore di turno Paolo Canessa che dispone subito il trasporto del cadavere dello sventurato giocatore all'Istituto di medicina legale di Careggi a disposizione dell'autonoma giudiziaria. Tempi da misurare, cartelle cliniche da controllare. La vicenda non finisce certo oggi con l'autopsia, la storia di Andrea Biondi, il suo nome si aggiunge al lungo elenco delle vittime dello sport. Solo a Fi-

renze gli atleti che svolgono regolarmente i controlli medici, secondo lo stesso Centro medico sportivo, raggiungerebbero a malapena il 50 per cento del totale. Un dato che la dice lunga sulla tutela della salute e dell'integrità fisica degli sportivi. Solo le grandi società sottopongono i loro atleti a test sofisticati e costosi mentre quelle più piccole vi fanno ricorso quasi sempre solo all'inizio della stagione agonistica.

Un ragazzo 17enne viene ricoverato in astanteria al San Giovanni di Roma dopo aver battuto la testa a scuola. Le due Tac erano rotte, quando arriva il risultato dell'esame cerebrale i medici tentano l'intervento in extremis

## Lo operano dopo cinque ore: troppo tardi

A diciassette anni muore per un trauma cranico in uno dei più grandi ospedali di Roma, il San Giovanni. Le due Tac sono rotte e i medici lo lasciano cinque ore in un letto dell'astanteria prima di correre ai ripari. Ma l'operazione non riesce e Giuseppe Ciolli muore dopo cinque giorni di coma. A scuola, dove aveva battuto la testa, i professori si giustificano: «Non potevamo accompagnarlo in ambulanza».



Giuseppe Ciolli con il padre (foto A. Pais)

sguardo fisso». Adesso la famiglia, distrutta, vuole dimenticare. «Perdono tutti - dice la madre Luigina Galeri, casalinga di 47 anni - ormai mio figlio è morto, non me lo ridarà nessuno». Ma il Tribunale dei diritti del malato offre ai parenti il proprio sostegno legale. Mentre la polizia ha già avviato un'indagine, vuole ricostruire la vicenda, e intanto il corpo del ragazzo è stato messo a disposizione della magistratura e sottoposto ad autopsia (si attende il risultato).

Giuseppe Ciolli ha battuto la testa a scuola: l'istituto professionale Duca D'Aosta dove frequentava la seconda B del corso per radiotelevisivi. I suoi compagni lo descrivono come «un tipo tranquillo, pacioccone, magari un po' timido». E raccontano: «Quella mattina eravamo tutti in corridoio per il cambio dell'ora, aspettavamo l'insegnante. Giuseppe è appoggiato al muro, sta parlando. Ad un tratto si tocca lo stomaco e cade a terra svenuto, rigido, senza accasciarsi. Riapre gli occhi davanti ai barellieri di una ambulanza che lo prendono sotto braccio e lo portano via barcollante. Nessuno lo accompagna. Pensavamo che

Direttive Cee per l'ambiente

## Addio benzina «normale» «Super» meno grintosa: 0,2% di zolfo nel gasolio

ROMA. Addio vecchia e gloriosa benzina «normale». Dopo aver alimentato intere generazioni di Topolino, Cinquecento e Seicento, la «normale» è diventata ormai «indigesta» per quasi tutti i motori moderni - sarà scacciata dai distributori non solo dalle leggi del mercato (ormai rappresenta non più dello 0,2% del totale delle vendite), ma anche da quelle dello Stato: è di ieri la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale di sei decreti che recepiscono altrettante direttive della Cee in materia di ambiente e che stabiliscono tra l'altro la messa al bando, appunto, della «normale».

97 a non più di 95. Novità anche sul fronte del gasolio da riscaldamento - responsabile, a differenza del più ecologico metano, di gran parte dell'inquinamento da biossido d'azoto - dall'inizio del prossimo anno quello distribuito in quasi tutta Italia - anche nelle isole minori, ma con l'esclusione di Sicilia e Sardegna - dovrà contenere non più dello 0,2% di zolfo, la stessa percentuale peraltro già fissata, almeno fino ad aprile, dall'ordinanza Ruffolo-Conte per le undici principali città italiane. Per i tra-

Dalle vecchie colonnine - alcune migliaia -, opportunamente riarmodotate, dovrà in futuro uscire solo benzina senza piombo, il cui consumo è già ora in costante aumento, è destinato a crescere ulteriormente sia per la crescente diffusione di marmitta catalitiche e «retrofit» sia perché, a partire dal prossimo anno, tutte le auto nuove dovranno essere catalizzate. Le novità, però, riguardano anche la «super» con piombo, che a partire dal prossimo 1° settembre dovrà perdere un po' di grinta, riducendo obbligatoriamente il numero d'ottano dall'attuale

no gli standard di biodegradabilità dei detersivi (in gran parte già in regola), lo smaltimento dei rifiuti pericolosi, in particolare i fanghi di depurazione provenienti da scarichi civili e industriali (potranno essere trasformati in concimi), i rifiuti di biossido di titanio e gli oli usati - 220.000 tonnellate solo nel 1990 - per il cui smaltimento viene a cadere il monopolio dell'attuale «Consorzio obbligato»: in futuro potranno essere ceduti a ditte autorizzate allo smaltimento in Italia o in altri paesi della Cee.

ROMA. All'ospedale San Giovanni lo hanno chiamato «fattore sfortunato». Spiegano così il caso di Giuseppe Ciolli: diciassette anni, un ragazzo alto un metro e novanta, morto per un trauma cranico in uno dei centri specializzati in craniolesi della ospedalità romana: il San Giovanni, appunto. La «sfortunata» di cui parla il coordinatore sanitario Giovanni Macchia consiste, ebbene nel fatto che quel giorno tutte e due le Tac dell'ospedale erano rotte. Più che di sfortuna però sembra trattarsi di un vero errore. I medici infatti hanno considerato Giuseppe «un caso non urgente» e lo hanno tenuto cinque ore in un lettino dell'astanteria prima di trasportarlo in un altro ospedale dotato di Tac funzionante.

RACHELE GONNELLI

Quando alla fine hanno avuto il risultato dell'esame cerebrale, si sono precipitati in sala operatoria. Ma ormai era troppo tardi. Il giovane è rimasto in coma per cinque giorni, fino all'11 febbraio. «Lo hanno operato senza neanche avvertirci - dice la zia Lucia - e hanno detto solo che servivano altri accertamenti al sesto piano. Io e mia sorella, la madre, siamo salite e c'erano solo tre operatorie. Poi è arrivata una suora a dirci che stava morendo. Non ci volevamo credere. Per tutto quello che in astanteria avevamo pregato i medici di visitarci. Nemmeno lo guardavano, ci trattavano da deficienti. Ma io lo vedevo che sonnecchiava, non riuscivo neppure a bere un sorso d'acqua. Quando è tornato dalla Tac era già in coma, aveva la bava alla bocca e lo

Le due navi si sono urtate nel mare di Barents da tempo al centro di un contenzioso sulla linea di demarcazione dei confini I comandi militari forniscono versioni opposte

L'incidente non turba i colloqui Baker-Eltsin Decisi tempi più brevi per trattare il disarmo Il capo dello stato maggiore Shaposhnikov: «Inevitabile la divisione dell'Armata rossa»

# Collisione tra sottomarini nucleari

## La Russia accusa: «Gli Usa hanno violato le nostre acque»

Nel mare di Barents una collisione, senza danni, tra due sottomarini, uno russo e l'altro americano. Mosca denuncia operazioni «segrete» nelle proprie acque. Washington nega mentre Baker e Kozirev si impegnano ad accelerare il processo di disarmo. Ma nella Csi è scontro aperto. Russia e Ucraina ai ferri corti dopo la «fuga» di sei caccia rifugiatisi a Mosca. Kravciuk tuona contro il «tradimento».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. La Russia che «soffia» all'Ucraina una squadra di aerei da combattimento, l'Ucraina che «sequestra» 21 bombardieri delle forze strategiche e, nel bel mezzo di questo pericoloso gioco militare, quando ancora era in corso la visita di James Baker, la collisione tra un sottomarino russo e uno degli Stati Uniti, nel mare di Barents. C'è grande animazione per i cieli e i mari di Russia e non si sa bene cosa sia più da temere: se una tensione internazionale oppure una crisi interna, tra le due più importanti repubbliche dell'ex Unione sovietica. L'atmosfera della recente visita di Eltsin in Usa e in viaggio del segretario di Stato in lungo e in largo per l'ex Ussr (di ieri l'impegno preso insieme al russo Kozirev per accelerare i negoziati per ulteriori tagli negli armamenti e una collaborazione nel campo della difesa missilistica) portano ad escludere una frizione russo-americana. Al contrario, si rafforzano gli episodi di senna crisi dentro la Csi, che non sono stati spazzati via dalla riunione di Minsk del 14 febbraio tra i capi di Stato. Ma l'incidente tra i sottomarini a propulsione nucleare ha egualmente gettato un'ombra nelle relazioni Russia-Usa, fresche di promesse e di aiuti proprio nel settore della riconversione bellica. Mosca ha accusato Washington di aver compiuto «illegittimamente» un'incursione nelle proprie acque territoriali, nella zona meridionale del mare di Barents a ridosso



Nella cartina il luogo della collisione fra il sommergibile americano a propulsione nucleare «Baton rouge» e quello russo, nel mare di Barents. Mosca sostiene che lo scontro è avvenuto all'interno delle sue acque territoriali.

della penisola di Kola. Il comando delle forze navali ha promesso una nota di protesta ufficiale denunciando il fatto che l'unità americana «stava operando segretamente» in quella zona quando c'è stata la collisione con un sottomarino che navigava a 22 metri di profondità in fase di esercitazione. L'incidente è avvenuto l'undici febbraio e le prime notizie sono filtrate sabato scorso ma soltanto ieri ne è stata data pubblicità da parte di un funzionario del Pentagono che ha ammesso il coinvolgimento del sommergibile Usa, il «Baton Rouge», ma che ha negato la violazione delle acque russe. Secondo la versione americana, l'unità russa viaggiava in superficie e avrebbe urtato quella americana all'altezza del periscopio. Del tutto opposta la versione russa in un rapporto preparato per il comandante in capo Evghenij Shaposhnikov dall'ammiraglio Ivan Kapitanez, vicespagnale delle forze navali: «La nostra unità è stata colpita alla torretta e in poppa». I danni sono stati lievi da entrambe le parti ma sarà difficile stabilire chi ha ragione e chi ha torto anche perché il luogo dell'incidente è al centro di un contenzioso antico sulla linea di demarcazione delle acque territoriali. Eltsin e Baker avrebbero avuto modo di rидiscutere proprio l'altro ieri quando si sono visti al Cremlino per affrontare i temi del disarmo e della situazione nella Csi. L'in-

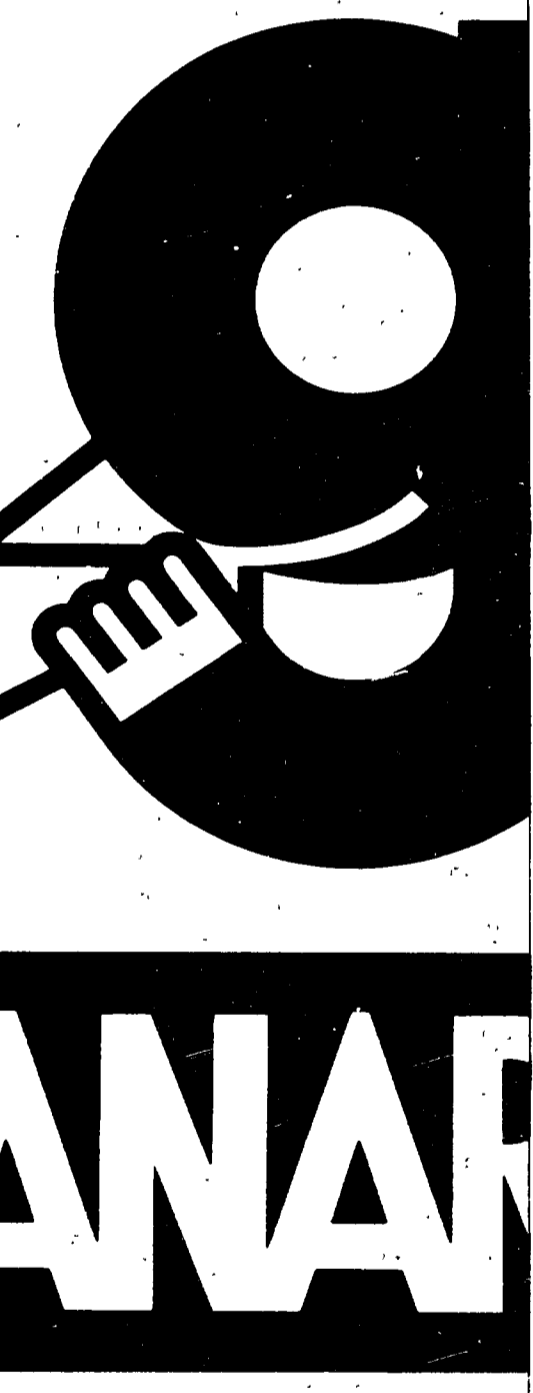
cidente non avrebbe turbato più di tanto il clima dei colloqui. Quel che rischia di complicarsi è, invece, il clima interno. E la fonte delle preoccupazioni è sempre militare. A tal punto da spingere Serghej Shakhrai, consigliere giuridico del presidente Eltsin, a dichiarare che c'è una possibilità del 103 per cento che si verifichi un colpo di Stato militare in seguito al possibile sfaldamento della sempre più evanescente Comunità di Stati indipendenti. Ma il diretto interessato, il maresciallo Shaposhnikov, deponendo davanti alla commissione che indaga sul ruolo avuto dalle forze armate nel golpe dell'agosto 1991, gli ha replicato: «A dispetto di queste voci, non ci sono sentimenti simili tra i militari». Il comandante è sembrato voler di proposito raffreddare l'atmosfera attorno alle forze armate al centro di una contesa politica dagli esiti per adesso non definiti. Ma ha,

replicato gli avieri i quali non sono affatto stati messi sotto inchiesta, anzi sono stati prontamente riassegnati ad un altro reparto. Il maresciallo Shaposhnikov ha detto che non è prevista una punizione ma Kravciuk ha insistito e in una lettera ad Eltsin ha chiesto la «riconsegna» dei fuggitivi, degli aerei e del vessillo di guerra. «L'episodio» ha ammonito il presidente ucraino - può provocare una catena di fenomeni negativi sino al divieto di utilizzazione dei mezzi militari anche in caso di estremo bisogno». È un ammonimento pesante. E che l'Ucraina faccia sul serio lo dimostra la decisione di un'intera divisione di bombardieri a lungo raggio, con base ad Uzun, di giurare fedeltà a Kiev nonostante l'opposizione del comandante generale dell'aviazione che avrebbe sospeso il comandante della formazione più prontamente riabilitato su indicazione di Kravciuk.

## Ufficiale si dimette «Non si sa neanche chi controlla i missili»

MOSCA. Con una lettera alla Procura militare, un tenente della base missilistica di Irkutsk in Siberia si è rifiutato di continuare il servizio, motivando la sua scelta con l'incertezza sul controllo delle armi nucleari e la possibilità di un uso politico delle forze armate. L'ufficiale è stato arrestato. La lettera è uscita sul giornale moscovita «Kuranty». La proponiamo come testimonianza. «Io, Serdiuk Andrej Aleksandrovich, dichiaro: in questo momento di inasprimento della lotta per il potere nel paese penso di essere impossibilitato a continuare i miei turni al quadro di comando di un complesso missilistico. Non una, e nemmeno due volte, l'esercito ha svolto il ruolo di esecutore cieco della volontà dei politici: in Afghanistan, a Tbilisi, Baku, Vilnius, Riga, Mosca. Nell'agosto del 1991 i giochi politici hanno privato il comandante in capo supremo (Gorbaciov, ndr) della possibilità di esercitare il controllo sugli armamenti strategici. C'è da spaventarsi quando le armi convenzionali vengono utilizzate per scopi politici, ma è

# CHI È ABITUATO AL MEGLIO,



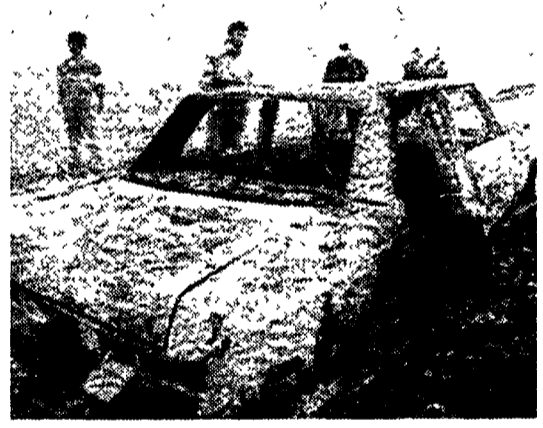
## Estremisti sciiti incitano a «sgozzare gli ebrei» per vendicare la morte di Mussawi Battaglia sul confine tra Libano e Israele Tel Aviv bombardata basi dello Hezbollah

Ancora duelli d'artiglieria sul confine israelo-libanese. Estremisti palestinesi esortano a «sgozzare gli ebrei» per vendicare l'uccisione del capo dello Hezbollah, Abbas Mussawi. Beirut chiede si riunisca il Consiglio di sicurezza dell'Onu. La delegazione palestinese «sospende» la partecipazione ai colloqui di pace del 24 febbraio. Ma l'Olp da Tunisi afferma che circa i negoziati il programma non è cambiato.

L'intensificazione della battaglia ha fatto da paurosa cornice alla cerimonia per l'innalzamento di Abbas Mussawi, il capo dello Hezbollah ucciso domenica assieme alla moglie ed al figlio in un raid aereo israeliano. Mussawi ed i congiunti sono stati seppelliti nel villaggio di Nabi Chit. Il cosiddetto partito di dio ha già scelto in Hassan Nasrallah il successore di Abbas Mussawi. Nasrallah è stato designato all'unanimità dai membri del Consiglio consultivo dello Hezbollah.

Intanto i fondamentalisti del gruppo Jihad-Palestina hanno distribuito nella Cisgiordania occupata un duro comunicato in cui invitano i propri seguaci a «sgozzare gli ebrei». L'organizzazione chiama i palestinesi dei territori occupati ad os-

servare uno sciopero generale in memoria di Mussawi sabato prossimo. «Rabadiamo che la risposta al criminale assassinio è la continuazione della rivoluzione dei coltelli. Sgozzate gli ebrei con i vostri coltelli e le vostre falci», si legge nel comunicato. La cosiddetta rivoluzione dei coltelli fu scatenata dopo l'uccisione di 18 arabi sulla spianata dei templi a Gerusalemme nell'ottobre 1990 ad opera della polizia israeliana. Gli ebrei divennero bersaglio di aggressioni ed accoltellamenti da parte di militanti palestinesi. Un gruppo estremista palestinese ha annunciato ieri l'esecuzione di un pilota israeliano scomparso in Libano nell'86, come rappresaglia per l'uccisione di Mussawi. Durante una telefonata all'emittente



L'auto di Abbas Mussawi, distrutta dal bombardamento israeliano

libanese Al Mashreq, un interlocutore anonimo ha comunicato che il prigioniero è stato messo a morte dal gruppo «Oppressi e diseredati del mondo» in concomitanza con i funerali del capo degli integralisti sciiti. Data la situazione di estrema tensione il governo libanese ha chiesto la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu per discutere le ultime azioni militari israeliane nel Libano meridionale. Lo ha annunciato il delegato di Beirut al palazzo di vetro, Khalil Makkawi. Ci si chiede intanto quali ripercussioni potrà avere l'aumento della tensione in Medio Oriente sul prosieguo del processo di pace inaugurato con la conferenza di Madrid. Ieri la delegazione palestinese ha an-

nunciato di avere «sospeso» la partenza per Washington dove il 24 febbraio prossimo è prevista un nuovo round di negoziati. Lo ha annunciato la portavoce signora Hashrawi, mettendo la decisione in relazione con l'arresto da parte israeliana di due membri della delegazione stessa, sia con la

## Di fronte alla stampa internazionale il regime di Tripoli presenta i due indiziati della tragedia aerea di Lockerbie «Siamo innocenti», dicono i sospettati libici

«Siamo innocenti», hanno dichiarato, di fronte a cento giornalisti stranieri invitati a Tripoli per l'occasione, i due sospettati libici per il disastro aereo di Lockerbie. E ancora una volta la Libia ha risposto con un no alla richiesta di estradizione fatta da Usa e da Inghilterra. Comunque per Washington la conferenza stampa di Tripoli «è stata una farsa. Non crediamo alle inchieste libiche».

Un ha spiegato che un'interrogazione in pubblico avrebbe costituito una violazione della legge. Ai delusi giornalisti non è stato consentito nemmeno di porre delle domande ai due inquisiti, Abdel Basset Ali al Megrahi e Lamoune Khalifa Fhimah, che secondo gli atti d'accusa formulati nei loro confronti in Usa e in Inghilterra appartengono al servizio segreto libico. I due sono stati accompagnati presso la Corte Suprema da cinque auto della polizia, sono scesi e, scortati ai due lati da due agenti armati di kalashnikov, si sono diretti all'interno. Una volta al cospetto degli inviati stranieri hanno dichiarato la loro generalità e, quan-

tunque gli fosse stato proibito tassativamente di rispondere alle domande, gli è stata concessa la facoltà di rilasciare una dichiarazione. Ma questa opportunità è stata sfruttata solo da al Megrahi, il quale, parlando in inglese, si è limitato a proclamare la propria innocenza e quella del suo compatriota. Insomma, le autorità libiche hanno raggiunto lo scopo che si erano posti invitando i rappresentanti della stampa internazionale a Tripoli, e cioè dimostrare che la notizia riportata la settimana scorsa dal Washington Post sull'esecuzione dei due non aveva alcun fondamento. Durante la conferenza stam-

pa che aveva preceduto lo strano incontro, al Zawl aveva nuovamente escluso la consegna dei due indiziati alle autorità giudiziarie degli Usa e della Gran Bretagna. La legge libica, ha sottolineato, non consente in nessun caso che essi vengano sottoposti a giudizio fuori dal paese. Ha però assicurato che saranno puniti con la morte, qualora la magistratura libica dovesse dimostrare che sono stati loro a far saltare in aria il 747 americano «con l'intenzione di uccidere gli occupanti». Il magistrato ha approfittato della conferenza stampa per lamentare che gli inquirenti statunitensi e quelli inglesi non

abbiano risposto alle richieste dei rappresentanti libici di visionare le prove d'accusa e di discutere il caso con le competenti autorità giudiziarie dei due paesi. Le autorità libiche, ha riferito, hanno chiesto di poter esaminare in sede dell'aereo, i risultati delle analisi di laboratorio, i dati della scatola nera, i manuali tecnici del jumbo e di poter avere accesso ai verbali delle testimonianze sul disastro. «Stanno cercando di minare la credibilità del sistema giudiziario libico sollevando dubbi sulla sua indipendenza e la sua imparzialità» ha detto il giudice. Come è noto, le autorità Usa e quelle inglesi hanno intimato

al regime libico di consegnare i sospettati ai giudici dei due paesi. In caso contrario Tripoli potrebbe andare incontro a un embargo militare, alla sospensione del traffico aereo internazionale. Washington e Londra non hanno neppure escluso l'ipotesi di un'azione militare. Per gli Stati Uniti le dichiarazioni fatte ieri a Tripoli dal giudice libico sono «una farsa». Lo ha dichiarato il portavoce del dipartimento di Stato Richard Boucher. «Non sorprenderà nessuno sapere che non abbiamo molta fiducia in quello che ha detto il giudice libico» ha dichiarato Boucher. «Un'inchiesta fatta dai libici non è altro che una farsa di giustizia».

TRIPOLI. I due libici accusati dagli inquirenti statunitensi e dai colleghi scozzesi di essere gli artefici dell'attentato dinamitardo che nel dicembre del 1989 provocò il disastro del jumbo della Pan Am nel cielo di Lockerbie, in Scozia, con la

conseguente morte di 270 persone, sono stati presentati ieri ad un gruppo di giornalisti stranieri invitati in Libia. Nei giorni scorsi era stata preannunciata un'udienza pubblica ma il magistrato inquirente Ahmed el Tahir al Za-

Mette radici la febbre nazional-populista alimentata dal Fronte nazionale  
Allarme rosso tra i socialisti in caduta libera condannati dai sondaggi ad un calo del 30%

Snobbata dagli intellettuali e dalla Chiesa la nuova destra raccoglie consensi nella voglia di punire l'establishment politico E unifica aristocrazia nera e sottoproletari

**Schwarzenegger: «Diventerò governatore della California»**



Arnold Schwarzenegger (nella foto) ha intenzione di ricattare le orme politiche di Ronald Reagan. L'interprete dei due Terminator, riferisce il Washington Post, vorrebbe diventare governatore della California. Nonostante il matrimonio con Maria Shriver, una del clan dei Kennedy, l'attore è di provata fede repubblicana: la settimana scorsa ha partecipato alla campagna per la primarie in New Hampshire in sostegno del presidente Bush. Trent'anni fa Reagan aveva fatto la stessa scollina California dando un mano a Richard Nixon nel tentativo, poi fallito, di diventare governatore dello Stato.

# Il virus Le Pen contagia la Francia

Le Pen con il vento in poppa verso le elezioni regionali di marzo. Scatta l'allarme rosso tra le file del partito socialista; condannato da diversi sondaggi a perdere un terzo dell'elettorato. Criticato dalla Chiesa, snobbato dagli intellettuali, il leader della nuova destra francese pesca consensi nella voglia di punire l'establishment politico, legando la tradizione «controrivoluzionaria» alla nuova protesta sociale.



Il leader del Fronte nazionale Jean Marie Le Pen

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI. Il fatto nuovo che riguarda il partito di Jean Marie Le Pen non sono tanto le allarmanti ma non medie percentuali nelle elezioni locali o nei sondaggi quanto la sua persistenza, il suo esser diventato elemento immovibile del paesaggio politico. Perché, come spiega Pascal Perrineau, direttore del «Centro di studi sulla vita politica francese», di febbri ricorrenti da virus nazional-populista la Francia ne ha sempre avute, fin dai tempi del generale Boulanger. Ma andavano e venivano, come l'influenza.

Stavolta invece società e sistema dei partiti non riescono a guarirne. Il Fronte nazionale è da vent'anni, e da una decina cresce, rinvigorisce, mette radici, entra nel gioco delle alleanze. Eppure il suo linguaggio non è cambiato. Basta raccogliere alcune frasi di Le Pen pronunciate negli scorsi weekend in un tour elettorale a Nizza. È tempo di «riabilitare la Francia imperiale»; la lotta per l'Algeria francese ha preparato quella per la Francia francese; per la propaganda «Hitler è stato un maestro»; e per quel che riguarda i parà torturatori «bisognava pure che l'esercito andasse a cercare e trovasse quelli che mettevano le bombe». È via di questo passo, senza scordare accenni alla superiorità dell'uomo bianco, provata senza tema di smentita nei secoli del dominio coloniale. Tanto che quando Le Pen è andato in visita nel popolare e colorato 20° arrondissement parigino si è fatto rispettare, dice lui, perché i magrebini che se lo son visto sfilare davanti hanno riconosciuto in lui l'incendio «di un capo». Aberrante? Sì, ovviamente. Ma un'aberrazione che muove alla conquista della Provenza e di Nizza, che a Parigi rischia di sorpassare i socialisti, che se supera la barriera del 15-18 per cento alle legislative non potrà restar fuori del parlamento. Anche alla dura legge maggioritaria c'è un limite, soprattutto se dall'altra parte c'è un analogo crescita degli ecologisti. È accettabile che un terzo dell'elettorato non trovi rappresentanza all'Assemblea nazionale?

All'inizio, il Fronte faceva invidia di consensi tra le ville di Neuilly e Saint Cloud, dove i bambini vanno a scuola con l'autista. Oggi il rancio di progresso, altri pezzi impor-

Denis, dove i bambini il francese lo imparano a scuola, perché in famiglia si parla turco o senegalese. Le Pen è riuscito insomma a legare la tradizione controrivoluzionaria francese alla nuova protesta sociale. Il suo consenso si è così solidificato, cementato, anche grazie al vuoto di idee e proposte lasciato dal Pcf. E soprattutto grazie alla crisi dello Stato sociale, sostituito dal Fronte con un'idea aggressiva e patinatrice della nazione.

Non bisogna tuttavia pensare che nulla si opponga a Le Pen. Un'accuratissima inchiesta di Le Monde ha mostrato che a parte le forze politiche di progresso, altri pezzi impor-

tanti della società francese resistono gagliardamente alle sue avances. Innanzitutto la Chiesa. Tutti i meetings del Fronte si aprono con una messa, Giovanna d'Arco è stata scelta come simbolo del partito. Le Pen stesso coltiva di sé un'immagine da «invitato di Dio», da telepredicatore americano. Ha fatto presa sugli integralisti. Ma i pastori più influenti del cattolicesimo francese, come il vescovo di Parigi Lustiger o quello di Lione De Courtray, hanno da tempo condannato l'ideologia razzista che sostiene tutta l'azione politica del Fronte. E più recentemente i tredici vescovi della Provenza-Costa Azzurra,

meno il 60 per cento guarda alla destra classica.

Difficile la penetrazione anche in campo culturale. Va di moda, tra i dirigenti del Fronte, il recupero postumo (e abusivo) di Georges Dumézil. Si afferma, nei loro testi, la «universalità della bellezza». Si condanna il cubismo distruttore della forma. Si denuncia, un po' come Zeffirelli in Italia, il «terrorismo intellettuale» della sinistra. Ma non si trova, tranne rare e insignificanti eccezioni, un pittore, cineasta, scrittore che mostri simpatia per Le Pen, che può esibire soltanto il regista Claude Autant-Lara, distintosi per voler «piaciare sul cosmopolitismo» e per aver risparmiato Simone Veil quando fu deportata ad Auschwitz. Quanto alle politiche culturali, il programma del Fronte è, come dire, «retico». Ad esempio in materia di cinema denuncia che «tutto il sostegno statale è stato monopolizzato a vantaggio di falsi provocatori come lo svizzero Jean Luc Godard, l'egiziano Youssel Chahine, il turco Ilmaz Guney o il comunista italiano Ettore Scolla». Quanto alla musica, il rock è aborrito in quanto americano e cosmopolita. Anche se si strizza l'occhio a gruppi neozastoi che «cantano» roba intitolata «Soldato bianco», «Fino alla morte» o «Carlo Martello», dove gli arabi finiscono impiccati e l'Occidente tronfia.

Il fond de commerce di Jean Marie Le Pen resta dunque quello classico del nazional-populismo: piccoli imprenditori, commercianti, negozianti, sottoproletariato, aristocrazia nera, un po' di militari. Il dro-

ghiere rapinato due volte e la baronessa Laurence Bich, il reduce d'Algeria e il disoccupato «bianco». Basta questo per costituire un popolo lepenista? È appunto la domanda angosciata che pongono risultati e sondaggi elettorali. Perché la destra classica, dopo De Gaulle, non è riuscita a fare blocco sui valori che incarnava il generale, né a sostituirli. Perché la sinistra, dopo dieci anni di governo, appare vittima del de-sencanto dopo aver promesso di «changer la vie». C'è dunque in Francia uno spazio largo e momentaneamente vuoto, ambito e maldestramente corteggiato. Chi grida più forte, in questo pezzo di deserto, è appunto Jean Marie Le Pen. Tanto da esser lui, spesso, a dettare regole e stile. Si comporta da pugile? E i socialisti gli oppongono Bernard Tapie, che di socialista non ha nulla ma che parla come se fosse su un ring. Denuncia l'immigrazione e l'inquinamento del sangue nazionale? Ecco Giscard denunciare alle virtù dello jus sanguinis. Le Pen sarà anche marginale, ma agisce da protagonista. Edith Cresson l'ha denunciato dopo che lui aveva definito i socialisti «ladri, truffatori e assassini». Ma Le Pen continua. Sono in tanti a chiedersi se prenderlo di petto sia proprio la tattica giusta. C'è nel paese come una voglia di punire l'establishment politico, voglia che Mitterand confessava di non capire. Ed enumera le virtù del decennio socialista. È una voglia irrazionale, dice il presidente. Ma nell'irrazionale gente come Le Pen sguazza come un pesce nell'acqua.

**La Spagna censura la pubblicità Benetton**

Anche la Spagna censura la campagna pubblicitaria della Benetton. Lo riferisce il quotidiano madrileño Diario 16. Sotto accusa sono finiti i due manifesti che hanno già suscitato vive polemiche in altri paesi: uno che rappresenta un malato di aids in fase terminale circondato da familiari e l'altro con l'immagine di un uomo armato di mitraglietta e con un arto umano nella mano. L'istituto di autocontrollo della pubblicità avrebbe chiesto agli agenti pubblicitari, alla stampa e alla tv di non diffondere i due manifesti.

**Petizione «pro» Tyson dei pastori battisti**

Un gruppo di sacerdoti neri della chiesa battista di Indianapolis ha avviato una raccolta di firme per la sospensione della sentenza contro l'ex campione del mondo di pugilato Mike Tyson, riconosciuto colpevole dell'accusa di stupro. In pochi giorni, grazie ad una distribuzione in circa 30 parrocchie locali, la petizione ha già raggiunto le 100 mila firme. «Il nostro obiettivo è di raggiungere le 100 mila adesioni», ha dichiarato il reverendo Melvin Gorton - e di inviare al giudice Patricia Gifford prima della sentenza, prevista per il 27 marzo.

**Tony Curtis sarà processato per molestie sessuali**

Protagonista questa volta è uno dei grandi nomi della mecca del cinema, Tony Curtis, trascinato in tribunale proprio con l'accusa di molestie sessuali. Ad accusare l'attore, che compie 67 anni il prossimo tre giugno, è Nalani Markell, 28 anni, bellezza di Honolulu che aveva trovato lavoro con una galiena d'arte della capitale hawaiana. La galiena l'aveva assegnata a Tony Curtis, per lavorare con l'attore, che è un pittore dilettante di notevole talento, a casa sua. Nella citazione, Nalani sostiene che Tony Curtis l'ha molestata con le sue insistenti e pesanti proferte e che dopo aver perso quel lavoro è stata anche licenziata dalla galiena d'arte l'anno successivo. Tony respinge ogni accusa. Il processo è fissato per l'anno prossimo.

**Turista italiana ferita a Gerico**

Una turista italiana, Carmelita Sandrelli di 64 anni, è stata ferita ieri sera in modo leggero da pietre lanciate in apparenza da manifestanti palestinesi contro un autobus di turisti italiani. Lo ha riferito radio Gerusalemme, precisando che l'incidente è avvenuto nei pressi di Gerico e che l'autobus stava portando i turisti al lago di Tiberiade. L'emittente ha aggiunto che la turista è stata ricoverata in un ospedale di Gerusalemme, e che la ferita da lei subita è superficiale.

**Il ritratto di Lenin sparirà dal rublo**

Il ritratto di Lenin sparirà dal rublo, ma finora non sono stati progettati i nuovi biglietti. Lo ha detto ieri, secondo quanto riferisce la Itar-Tass, il presidente della banca centrale russa, Gheorgij Matukhin, il quale ha precisato che per ora non è prevista una generale riforma monetaria. Il presidente ha aggiunto che presto il cambio dovrebbe raggiungere 50 rubli per un dollaro (attualmente oscilla intorno a 110 rubli), ma alla fine il rapporto dovrebbe attestarsi intorno ai 25 rubli per dollaro.

**Nazi in Sudamerica L'Argentina difende il Vaticano**

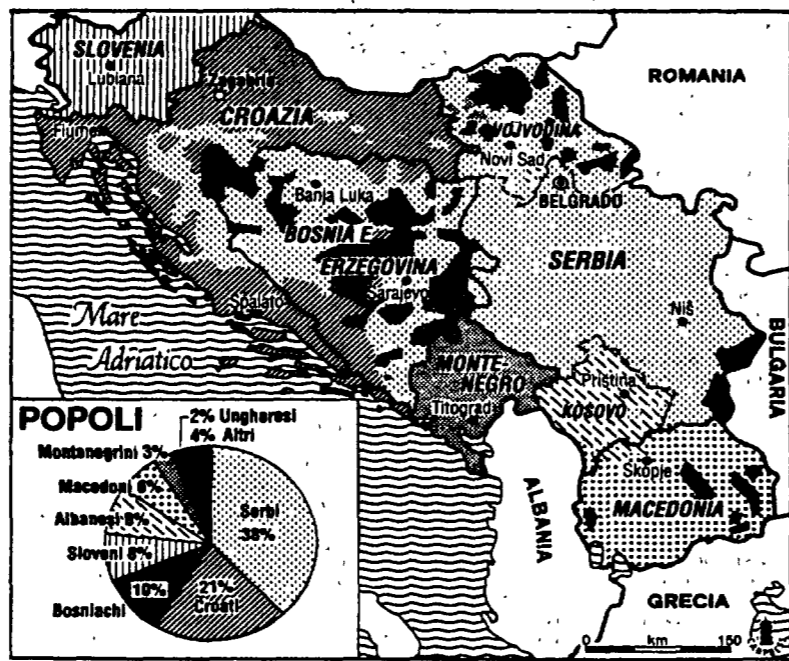
Il ministero degli Esteri argentino ha negato, mediante un comunicato, che il suo titolare, José Luis Manzano, abbia affermato che i nazisti entrati in Argentina lo abbiano fatto con l'aiuto della Chiesa cattolica o del Vaticano, assicurando inoltre che tale informazione «è falsa». Il laconico testo del comunicato dice che il ministro Manzano - il quale attualmente si trova in Europa con il presidente Carlos Menem, in visita a var paesi - «non ha mai affermato che i criminali nazisti siano entrati nel nostro paese con l'aiuto della Chiesa cattolica o dello stato Vaticano, cosa che, inoltre, è falsa».

VIRGINIA LORI

Manca solo il sì del Consiglio di sicurezza. 13mila uomini nelle zone calde del conflitto. Il quartier generale a Sarajevo

# Boutros Ghali manda i caschi blu in Jugoslavia

Via libera alla «forza di protezione» che vigilerà sulla fragile tregua jugoslava. Tredicimilaquattrocento soldati provenienti da tutti i continenti saranno tra breve (forse entro la fine del mese) nei luoghi caldi del conflitto. Il quartier generale sarà dislocato a Sarajevo nella Bosnia Erzegovina. Altri comandi a Zagabria e Belgrado. L'operazione avrà una durata «iniziale» di un anno.



Manca solo il sì del consiglio di sicurezza, ma ormai l'invio dei caschi blu nell'ex-Jugoslavia sembra cosa fatta. Mesi di polemiche, di indecisioni e di ritardi e finalmente prende corpo la «Forpronum», ovvero la «forza di protezione» che vigilerà sulla fragile tregua. Il contingente sarà formato da 13.400 soldati provenienti da tutti i continenti. Per la prima volta in una forza Onu vi saranno soldati russi. Tra gli europei vi saranno francesi e inglesi e belgi. L'annuncio è stato dato dal segretario delle Nazioni Unite Boutros Ghali che ha preparato un rapporto che attende il nulla osta del consiglio

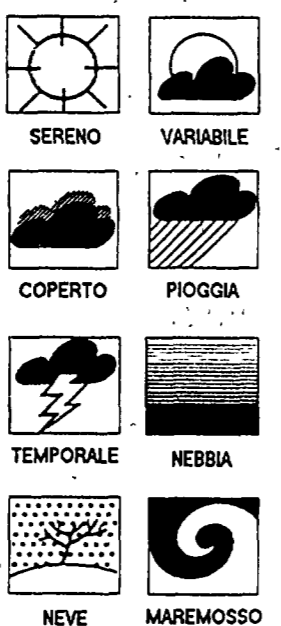
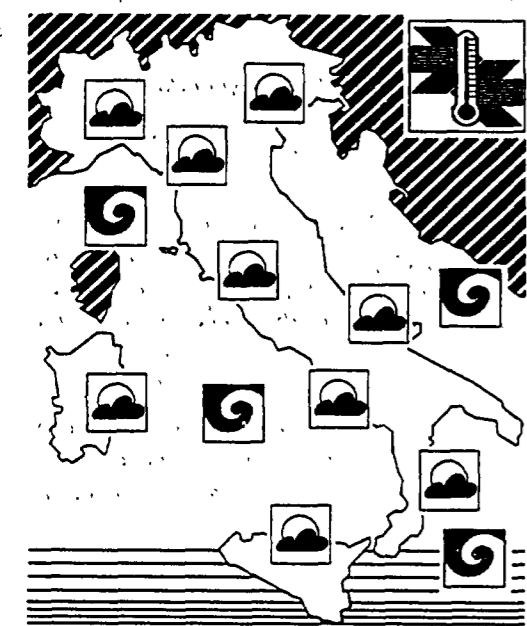
di sicurezza. La Francia, per fare un esempio, ha già messo a disposizione 2500 uomini. Il segretario dell'Onu ha respinto alcune condizioni poste dai croati che chiedevano di limitare il mandato della forza ad un anno. Questo periodo di tempo sarà invece considerato «iniziale» dalle Nazioni Unite. «Il presupposto politico dell'operazione», ha detto il segretario dell'Onu annunciando che «è che le parti jugoslave siano disposte a negoziare una soluzione politica nell'ambito della conferenza promossa dalla comunità europea». Questo è appunto il punto inter-

gativo che accompagnerà la missione dei caschi blu. L'armata serbo-federale occupa infatti un terzo (o un quarto, a seconda delle fonti) del territorio croato, e i dirigenti di Zagabria vedono nell'operazione dell'Onu un'occasione per riprendere il controllo di queste zone. Milosevic, del resto, accettando il piano Onu aveva sottoscritto l'impegno a ritirare le truppe dalle zone occupate. Ma la trattativa con i leader di Belgrado si annuncia lunga e difficile, anche per la presenza di forti minoranze serbe in Croazia. C'è poi il problema dei profughi croati, almeno settentomila, che intendono tornare nei loro villaggi. L'Onu, consapevole di questi problemi, dà il via libera alla missione senza sbilanciarsi a favore delle parti in conflitto e puntando sul negoziato.

Non a caso la forza di pace, composta da dodici battaglioni, allestirà il proprio quartier generale a Sarajevo, capitale della Bosnia Erzegovina, la repubblica sull'orlo della guerra civile. Gli altri comandi avan-

no sede a Zagabria e a Belgrado: una base logistica sarà allestita a Banja Luka, sempre in Bosnia Erzegovina. I contingenti prenderanno posizione in tutte le zone calde del conflitto, dalla Dalmazia alla Slavonia. I riflettoni sono intanto puntati sulla Bosnia Erzegovina dove a fine mese si terrà un referendum sull'indipendenza. La minoranza serba non intende in alcun modo accettare il distacco da Belgrado, mentre quella croata non accetta alcun legame con la Serbia. Il conflitto potrebbe esplodere da un momento all'altro; nella scorsa settimana vi sono stati numerosi attentati terroristici nelle principali città e sono comparse le prime baricate. E proprio per evitare un bagno di sangue che il presidente Alija Izetbegovic, musulmano, si è recato a New York «per una breve visita di lavoro». Il leader bosniaco avrà incontri con i dirigenti delle Nazioni Unite e dell'amministrazione Usa e cercherà appoggi per garantire lo svolgimento del referendum.

## CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** dopo il massiccio convezionamento di aria fredda che ha investito la nostra penisola causando la formazione di un centro depressionario sulle nostre regioni con conseguenti condizioni di cattivo tempo, sottolineate da annuvolamenti intensi e precipitazioni di tipo prevalentemente nevoso, la situazione meteorologica sta ora orientandosi verso il miglioramento per un consistente aumento della pressione atmosferica. Per il momento il miglioramento è condizionato da una variabilità piuttosto accentuata perché le masse d'aria in circolazione sono instabili.

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni italiane il tempo rimarrà orientato verso la variabilità. Gli annuvolamenti saranno più accentuati sulle regioni meridionali e lungo la fascia adriatica e jonica dove potranno dar luogo ancora a qualche precipitazione. Le schiarite saranno più ampie e persistenti sulle regioni settentrionali e lungo la fascia tirrenica.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

**MARI:** generalmente mossi ma con moto ondo in diminuzione.

**DOMANI:** su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. Potranno ritornare formazioni nebbiose sulle pianure del nord e limitatamente alle ore notturne e quelle della prima mattina.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	-1 6	L'Aquila	-6 4
Verona	1 9	Roma Urb.	-1 11
Trieste	4 6	Roma Flumic.	0 11
Venezia	-1 7	Campobasso	-3 0
Milano	1 9	Bari	3 9
Torino	-5 7	Napoli	0 10
Cuneo	-2 3	Potenza	-2 2
Genova	n.p. 10	S.M. Leuca	5 9
Bologna	-1 7	Reggio C.	8 13
Firnze	-5 11	Messina	11 12
Pisa	-3 13	Palermo	9 13
Ancona	2 5	Catania	7 14
Portugia	-3 4	Alghero	1 11
Pescara	0 4	Cagliari	2 13

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-4 3	Londra	2 5
Atene	5 11	Madrid	-1 11
Berlino	-3 0	Mosca	-14 -9
Bruxelles	-5 2	New York	3 11
Copenaghen	-5 -1	Parigi	-3 4
Ginevra	-2 1	Stoccolma	-4 -3
Helsinki	-5 -1	Varsavia	-6 3
Lisbona	n.p. n.p.	Vienna	-2 3

## ItaliaRadio

### Programmi

- Ore 8.30 Pds: l'opposizione che costruisce. Intervista a Stefano Rodotà.
- Ore 9.10 Obiezione. Il Parlamento al mese. Una mano sulla coscienza. Le opinioni di A. Gava, G. Quercini, P. Battistuzzi, L. Magri e S. Andò.
- Ore 9.30 Olivetti: un accordo contestato. L'opinione di Fausto Vigovani, seg. From.
- Ore 10.10 Pdl: il decreto della discordia. Intervista all'on. Massimo Pacetti.
- Ore 10.30 ...Non ti pago. I commercianti si ribellano al racket. In studio Paolo Fancino. Interventi di Paolo Bocetti e Tano Grassi. Per intervenire chiamare ai seguenti numeri: 06/679.14.12-679.65.39.
- Ore 11.30 Fine pena: mai! Ancora l'ergastolo in Italia? Con Mauro Palma.
- Ore 11.45 Gioglio, Ustica, caso Moro. Relazioni pericolose con F. Macis, S. De Julio e A. Rastrelli.
- Ore 15.30 I nuovi bacchettoni contro la tv. Con V. Cerami, T. Brass, L. Delli Colli, E. Sampo e G. Borgna.
- Ore 16.15 Festa di laurea. Faccia a faccia tra gli studenti e P. Avall, regista, e A. Sarro, capo uti, stampa ministero Turismo e spettacolo.
- Ore 17.15 «Insieme per la pace». G. Paoli e O. Vanoni in concerto.
- Ore 18.20 Rockland. La storia del rock Jethro Tull.

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

## L'Unità

### Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000
Per abbonamenti versamenti sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Tuffini, 19 00185 Roma		
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 39 x 40)		
Commerciale ferialle L. 400.000		
Commerciale festivo L. 515.000		
Finestrella 1ª pagina ferialle L. 3.300.000		
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000		
Manchette di testata L. 1.800.000		
Redazionali L. 700.000		
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti		
Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000		
A parola: Necrologio L. 4.500		
Partecip. Lutto L. 7.500		
Economici L. 2.200		
Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531		
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131		
Stampa in fac-simile.		
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.		

Dopo la festa del «carnegiale» elettorale la parola passa alle valutazioni dei politologi. Il presidente in testa ma il collega di partito lo incalza da vicino con il 40% circa

Il democratico Clinton dice di accontentarsi del secondo posto dopo il rivale Tsongas. Ma ora si dovrà decidere se è il momento di mettere in campo i big rimasti fuori gara

# New Hampshire, Bush vince a fatica

## A sorpresa una cascata di voti di protesta per Buchanan

La gran buriana ormai alle spalle, i politologi si apprestano a soppesare col bilancino i risultati del voto di ieri nelle primarie del New Hampshire. Bush ha vinto ma a fatica, mentre il suo avversario di partito ha raccolto molti più voti del previsto attestandosi attorno al 40%. L'ordine di arrivo tra i democratici sembra destinato a far scendere in gara i big finora rimasti fuori concorso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La parola, il «day after» delle primarie del New Hampshire è ai politologi di professione e non. Come calcolare il vincitore: in primo luogo ignorare il conteggio «nominale» dei voti. È irrilevante. L'unico numero che conta è la differenza tra il totale dei voti effettivamente avuti da ciascun candidato e il totale dei voti attesi. Vince chi ha lo scarto più alto... Ma si tratta di un calcolo difficile perché l'aspettativa viene tenuta segreta sino al momento in cui non inizia lo scrutinio. Inoltre vale la regola che l'aspettativa può essere modificata arbitrariamente e a capriccio anche dopo che sono stati tabulati i

risultati... Così spiega una penna alla Michele Serra sul *Washington Post*. Più succintamente ancora riprende il concetto una vignetta del *Doonerbury*, un giornalista, con una pila di giornali in mano, attaccato al suo computer ascolta in tv i diversi candidati dire che sarebbe «un'enorme vittoria» arrivare secondi o un trionfo ottenere l'1%.

Ieri si è finalmente votato nel New Hampshire, dopo la volta finale che diversi giornali definiscono da «carnegiale politico», caratteristica di un appuntamento elettorale in cui la presenza dei candidati, dei loro staff, dei giornalisti al seguito, è più numerosa degli eletto-



Barbara Bush partecipa alla campagna elettorale del marito

ri. Bush ha vinto la gara. Ma a fatica, distanziando meno del previsto il suo antagonista e compagno di partito, Buchanan. Quest'ultimo, infatti, ha raccolto molti più voti di protesta del previsto e si è attestato attorno al 40% dei consensi. In campo repubblicano nessun dubbio che Bush avrebbe battuto Buchanan, l'avversario che lo contesta da destra. Il problema era con che margine. Anzi, per essere più precisi, con che margine rispetto ai sondaggi dei giorni prima che davano il presidente in carica attorno al 60% e lo sfidante al 30%. Potrebbe significare la misura con cui la destra repubblicana riuscirà a condizionare la piattaforma elettorale di Bush (o anche non dipendere un bel nulla, perché alla fine, quando il duello sarà tra un repubblicano o un democratico, è difficile che la destra preferisca comunque il democratico).

Comunque, più che il risultato effettivo importa l'effetto sorpresa rispetto alle aspettative. Nel 1968, in piena contestazione e lacerazione nazionale per la guerra in Vietnam, il pre-

sidente uscente Lyndon Johnson aveva battuto nelle primarie del New Hampshire il contendente pacifista Eugene McCarthy, ma l'inatteso 42% ottenuto dal rivale l'aveva convinto a rinunciare alla ricandidatura. Non tanto perché McCarthy avesse possibilità di vincere la Casa Bianca, ma per lo shock provocato da un risultato del tutto inatteso.

In campo democratico, Bill Clinton ha concluso la campagna dicendo di accontentarsi di arrivare secondo su Tsongas qualunque sia il margine di differenza. E Tsongas, che mano a mano tira fuori una riserva insospettabile di humour, a chi gli chiedeva di fare previsioni sul vincitore, ha spiritosamente risposto: Mario Cuomo. Introducendo così il vero tema: se dopo il New Hampshire entrerà finalmente in lizza un big tra i democratici rimasti finora fuori concorso, Cuomo, Gephardt, il vecchio Bentsen o il giovane Al Gore. Visto anche che nei sondaggi, il 44 per cento degli intervistati ha detto di preferire una scelta diversa rispetto a quelle che gli venivano offerte. C'è poi anche una

gara aperta per il terzo posto tra Harkin e Kerrey, per decidere chi dei due dovrà a questo punto abbandonare perché nessuno si mette a finanziare chi è così in coda in classifica.

Stranissime primarie quelle di stavolta in New Hampshire, dove un elettorato già per tradizione «volatile» era lacerato dalla scelta sul mandare «messaggi» cifrati da interpretare a destra e a manca o dare subito un'indicazione su un candidato abbastanza forte da poter davvero essere eletto alla Casa Bianca.

A Dixville Notch, paesino di 39 abitanti, 31 elettori, isolato tra le nevi, dove secondo la tradizione, si era già votato la notte prima, Bush aveva avuto 9 voti e Buchanan 3. Clinton aveva sorprendentemente superato Tsongas. Ma la maggior sorpresa di tutte è stata l'affermazione di uno dell'altra ventina di 20 candidati «secondari» cui nessuno presta attenzione in testa è risultato il «libertario» André Marrou, con 11 dei 31 suffragi. Spiegazione: era l'unico che si era arampicato di persona lassù a parlare con gli abitanti.

Smentito il patto segreto Wojtyla-Reagan di cui ha scritto la rivista americana «Time»

# Il Vaticano: «Nessuna alleanza con gli Usa per sconfiggere il generale Jaruzelski»

Il portavoce vaticano ha definito «conclusioni fantasiose» quelle del giornalista americano che su *Time* ha parlato di una «santa alleanza» concordata dal Papa e da Reagan nel 1982 per rovesciare Jaruzelski e «l'Impero del Male». Non si può sostenere questa tesi - ha detto - basandosi sul fatto che Wojtyla aveva «un interesse legittimo» per il suo paese e per il popolo «oppressi da un regime comunista».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il portavoce della Santa Sede, Navarro Valls, ha ieri smentito il giornalista americano, Carl Bernstein, il quale ha sostenuto su *Time* che Giovanni Paolo II e l'ex presidente Reagan avevano realizzato «una delle maggiori segrete alleanze di tutti i tempi», in occasione del loro incontro in Vaticano il 7 giugno 1982, per rovesciare il governo presieduto da Jaruzelski e i regimi dell'est. Navarro Valls ha definito «conclusioni fantasiose» quelle dedotte dal giornalista basandosi sul fatto che il Papa aveva, al tempo in cui Breznev regnava ancora saldamente a Mosca, «un interesse legittimo per un Paese, che per di più è la sua patria d'origine, e per un popolo oppresso da un regime comunista».

una sostanziale concordanza nel condannare la legge marziale che era stata proclamata il 13 dicembre 1981 da Jaruzelski. Ma ha fatto intendere che è piuttosto azzardato avallare la tesi che, partendo da questo, ci si fosse accordati per avviare un'azione comune per rovesciare quello che veniva definito da Reagan «l'Impero del Male». Oltretutto, si dimentica il quadro internazionale del tempo, caratterizzato, non solo, dalla guerra anglo-argentina delle Falkland (il Papa si apprestava a partire il 10 giugno proprio per l'Argentina con sosta a Londra per contribuire a fermare la guerra), dalla crisi del Medio Oriente e, in particolare, del Libano. Problemi che furono al centro dei colloqui separati tra il Papa e Reagan e tra il Segretario di Stato americano, Haig, ed il Segretario di Stato, cardinale Casaroli, assistito da monsi-

gnor Silvestrini. È, invece, un fatto risaputo che Giovanni Paolo II, dopo aver tenuto a battesimo «Solidarnosc» ricevendo all'inizio del 1981 come un capo di Stato nella Sala del Concistoro, Lech Walesa, aveva impegnato tutta la sua autorità e quella della Chiesa polacca nel sostenere questo movimento e le idee riformatrici di cui si faceva portatore, anche con mezzi finanziari. Si parlò, con insistenza, degli aiuti finanziari forniti dalla banca vaticana presieduta allora da monsignor Marcinkus. Wojtyla aveva, inoltre, contestato la divisione dell'Europa stabilita a Yalta nel 1945 con un importante discorso tenuto il 16 febbraio 1982 al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. «Il fatto della ripartizione in sfere d'egemonia, che hanno potuto avere la loro origine in situazioni particolari e contingenti - disse il Papa - non dovrebbe giustificare la loro persistenza, tanto più che esse tendono a limitare l'altra sovranità. Ogni popolo deve poter disporre di se stesso per ciò che concerne la libera determinazione del suo proprio destino e la Chiesa non può che dare il suo appoggio ad una tale convizione».

Questa posizione del Papa contro le decisioni di Yalta non è stata mai fatta propria dagli Stati Uniti se non dopo che Gorbaciov, con la sua perestrojka, aveva aperto nuovi orizzonti. Gli Stati Uniti, anzi, hanno mantenuto le sanzioni nei confronti della Polonia quasi fino a quando Bush ha annullato i debiti in occasione della visita del presidente Walesa a Washington. Eppure, il Papa aveva fatto osservare per anni che le sanzioni colpivano non solo il regime comunista ma, prima di tutto, il popolo. Ciò che gli Stati Uniti, attraverso la Cia, hanno fatto è di aver rifornito «Solidarnosc» come la «Caritas» polacca di macchine tipografiche, di rice-trasmittenti, di telex ed anche di mezzi finanziari. Ma, per esempio, quando il cardinale Kroll avanzò la proposta, con il sostegno della Santa Sede, di creare un «fondo» di sei milioni di dollari per aiutare l'agricoltura polacca, la Cia e il governo americano si defilarono. E se l'allora Delegato apostolico, monsignor Pio Laghi, a Washington, ebbe con il cattolico Casey, capo della Cia, un colloquio, questo non aggiunge molto se non suffragato da precise testimonianze o da documenti certi. Ed è proprio la mancanza di questi ultimi che rende debole e lacunosa la ricostruzione di *Time* che, pur avendo fornito dati verosimili ma risaputi, non dà la prova del «patto segreto».

## Il Papa da oggi in Africa per l'8ª volta

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II intraprende stamane il suo 53° viaggio internazionale che lo porterà per l'ottava volta in Africa. Rientrerà in Vaticano il 26 febbraio. Visiterà Senegal (7 milioni di abitanti), Gambia (700 mila) e Guinea (7 milioni). Si tratta di tre paesi a stragrande maggioranza musulmana tanto che nel Senegal i cattolici sono poco più del 5% della popolazione e negli altri due paesi appena il 2%. Basti dire che Giovanni Paolo II avrebbe voluto recarsi in Senegal già nel 1985, nel corso del suo terzo viaggio nel continente africano, ma non fu possibile per le forti riserve espresse da quei centri musulmani legati all'islamismo arabo più radicale e per l'opposizione del califfo ultraortodosso, El Abdoul Aziz Sy, capo indiscusso dei «tidjanes», il più numeroso ed influente tra le confrater-



Giovanni Paolo II

nite musulmane del paese. Il problema del dialogo con l'Islam sarà, quindi, l'elemento caratterizzante di questo «taggio» perché i musulmani, che sono diventati oltre un miliardo nel mondo (i cattolici sono 950 milioni) proprio in Africa hanno registrato negli ultimi venti anni una progressiva espansione, soprattutto nei paesi attorno al Sahel. Il programma, infatti, prevede un incontro del Papa con i capi religiosi musulmani sia a Dakar e a Ziguinchor, in Senegal, che nel «Palazzo del Popolo» di Co-

nakry in Guinea. Qui, la Chiesa cattolica è ancora molto dipendente dall'Occidente, rispetto ad altri paesi africani dove c'è stato un più accelerato processo di decolonizzazione e quindi una maggiore autonomia anche per quanto riguarda l'ordinazione sacerdotale ed episcopale. I discorsi di Giovanni Paolo II saranno, perciò, inquadri nel progetto del Sinodo africano la cui preparazione, avviata tre anni fa, sta entrando ora nel vivo anche se non è stata fissata la data.

## In fiamme l'Expò di Siviglia Distrutto da un incendio uno dei padiglioni Non si esclude l'attentato

SIVIGLIA. Il «padiglione delle scoperte», dell'esposizione universale di Siviglia, che si aprirà il 21 aprile prossimo nell'isola di Cartuja, sul Guadalquivir, è stato distrutto oggi in un incendio. Tutti i pompieri della capitale andalus sono intervenuti per spegnere l'incendio, che è scoppiato verso le due del pomeriggio e che ha rapidamente avviluppato tutti i 12.000 metri quadrati della costruzione di vetro, acciaio e legno. È soprattutto il largo uso che si è fatto del legno, hanno detto i pompieri, ad aver favorito l'incendio.

Il presidente dell'esposizione universale di Siviglia, Jacinto Fellon, ha escluso che il padiglione, opera dell'architetto Javier Peduchi Benlliure e fra le maggiori attrazioni dell'esposizione, possa essere ricostruito.

Sulle cause dell'incendio non ci sono ancora conclusioni ufficiali. In base ai primi dati sarebbe stata una scintilla sca-

turita durante un'operazione di saldatura a innescare le fiamme, oppure un corto circuito. Il prefetto dell'Andalusia, Alfonso Garrido, ha detto di non credere che il fatto possa avere un'origine dolosa. La precisazione del dirigente risponde ai crescenti timori in tutta la Spagna di una recrudescenza del terrorismo, soprattutto quello basco, manifestatosi negli ultimi otto giorni con tre attentati che hanno fatto sei morti.

Il tetto dell'edificio, una costruzione a due piani che doveva ospitare nel corso della mostra circa 20mila visitatori al giorno, è crollato e tutte le decorazioni che in questi giorni stavano arricchendo i locali sono state distrutte. Avrebbe dovuto ospitare le quattro tappe della storia delle scoperte, a partire da quella del nuovo mondo, attraverso la rivoluzione scientifica e quella industriale, per finire con la «scienza e tecnologia».

# Ballerina bollita e data in pasto ai barboni

NEW YORK. L'America degli orrori non dovrebbe più sorprendere con le sue storie di riti satanici, guru assassini, sette invasive. Eppure ogni volta le scene raccontate nello stile freddo delle agenzie sembrano uscite dall'inventario del macabro. L'opinione pubblica non ha smesso di inorridire ai raccapriccianti particolari della vicenda del mostro di Milwaukee che si trova di fronte a un nuovo capitolo di barbarie senza limiti. Questa volta la scena si svolge nella grande Mela. Una setta satanica newyorchese avrebbe sfamato i barboni del quartiere con le carni bollite di una ballerina, assassinata durante un rito. Il sacrificio venne consumato nell'agosto del 1989 nell'East Village, uno dei quartieri bohemienne di Manhattan. Per l'assassinio di Monika Beerle, ucraina e fatta a pezzi, venne arrestato, processato e condannato alla reclusione in un manicomio criminale Daniel Rakowitz, uno squilibrato ben conosciuto dalla gente del quartiere. Girava per strada in compagnia di un gallo, decla-

L'America degli orrori sfoggia un nuovo capitolo appena messa la parola fine sul mostro di Milwaukee. Dopo 29 mesi di indagini sembrano essersi chiariti i buchi neri della tragica fine di una ballerina ucraina e fatta a pezzi dagli adepti della «chiesa della fantasia realizzata». Parte delle sue membra vennero bollite

in un pentolone e date in pasto ai barboni ignari che brulicavano fra le strade dell'East Village di New York. Accanto al matto del quartiere, già processato e rinchiuso in manicomio, per questo sacrificio umano è stato fatto un altro arresto. Un terzo fedele della setta circola ancora indisturbato.

no tra le strade dell'East Village. Un modo di concepire la solidarietà perlomeno singolare.

I nuovi particolari, secondo quanto riferisce il quotidiano «Newsday», sono stati resi noti da fonti della polizia in coincidenza con la cultura di Randy Eastherday, un altro adepto della setta che è stato arrestato in una biblioteca nello stato della Pennsylvania. Gli agenti stanno ora dando la caccia al terzo uomo che avrebbe partecipato al rito che prevedeva anche un atto di cannibalismo. Su Eastherday, il secondo arrestato, si sa poco: qualche precedente per ubriachezza mo-

lesta, l'abitudine a fornire false generalità. Quando finalmente i poliziotti gli hanno messo le manette, si è complimentato con loro per aver scoperto i suoi trucchi per non lasciare tracce dietro di sé.

Durante il processo a carico di Daniel Rakowitz «erano emerse molte incongruenze» nel racconto di un personaggio che invitava i giurati a fumare marijuana, una sostanza a cui affidava la salvezza del «umanità», e gridava oscenità al giudice. Riconosciuto infermo di mente il «matto» dell'East Village è ora rinchiuso nel manicomio criminale «Kirby Psychiatric Hospital», nei pressi di

New York. Durante le indagini la polizia aveva fatto irruzione in un negozio del quartiere dove la setta, battezzata «chiesa della fantasia realizzata», aveva stabilito il suo quartier generale. Qui i suoi adepti consumavano sostanze allucinogene e studiavano le teorie di Aleister Crowley, una sorta di guru dell'occulto.

Ma il negozio eletto a tempio della setta perlomeno non ha offerto agli inquirenti lo spettacolo agghiacciante che si presentò alla vista dei poliziotti di Filadelfia che fecero irruzione nella «casa degli orrori». Ben suddivisi tra un frigorifero, un tomo e una pentola, undici chili di membra umane, pronte per essere bruciate o addirittura tritate. Riti satanici nell'89 anche ai confini tra Usa e Messico. Dodici vittime erano state sacrificate alla maniera degli antichi aztechi. Per ottenere la protezione del demone gli adepti le facevano a pezzi, poi ne mangiavano cuore e cervello bolliti insieme a sangue, erbe magiche, zampe di gallo, tartarughe e teste di capra.

# È PRONTO PER IL MASSIMO.

latte alta qualità

GRANAROLO

Il Latte Alta Qualità è un latte unico, prezioso, ricco di proteine, dal sapore pieno ed autentico.

Il Latte Alta Qualità proviene esclusivamente da capi selezionati e nasce quindi con tutte le caratteristiche di igiene e genuinità imposte dalle nuove norme di legge.

Il Latte Alta Qualità è garantito da Granarolo, il meglio della genuinità, il massimo della freschezza.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 4 columns: Indicatore, valore, prec, var %. Includes sections for INDICI MIB and CAMBI.

I titoli guida in forte caduta: crollano Pirellone e Fiat

MILANO Dopo lo stentato avvio di lunedì del nuovo ciclo borsistico di marzo...

seguite dai toni delle fi privilegiate (-2,31%), delle Snia (-3,02%)...

FINANZA E IMPRESA

CONSOB. Per far quadrare i conti del bilancio 1992, la Conob dovrà «stringere la cinghia»...

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data with columns: Azionario, valore, prec, var %.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data with columns: Azionario, valore, prec, var %.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns: Titolo, prezzo, var %.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns: Azionario, valore, prec.

ASSICURATIVE

Table of insurance companies with columns: Assicurativa, valore, prec, var %.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data with columns: Azionario, valore, prec, var %.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data with columns: Azionario, valore, prec, var %.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data with columns: Azionario, valore, prec, var %.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns: Convertibile, valore, prec, var %.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Obbligazione, valore, prec, var %.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns: Terzo Mercato, valore, prec, var %.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Oro e Monete, valore, prec, var %.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market data with columns: Mercato Ristretto, valore, prec, var %.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market data with columns: Mercato Ristretto, valore, prec, var %.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market data with columns: Mercato Ristretto, valore, prec, var %.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market data with columns: Mercato Ristretto, valore, prec, var %.

**Borsa**  
+0,97%  
Mib 940  
(-6% dal  
2-1-92)



**Lira**  
In ripresa  
nello Sme  
Il marco  
755,135 lire



**Dollaro**  
Forte  
rialzo  
In Italia  
1.199,42 lire



## ECONOMIA & LAVORO

**L'Istat conferma: per il sistema industriale il 1991 è stato l'anno della recessione**  
In dodici mesi produzione calata del 2,1%  
Crollano i beni d'investimento (-5,9%)

**Caduta libera nell'ultimo trimestre**  
nonostante i segnali di ripresa a dicembre  
Il «Financial Times»: l'Italia perde terreno anche per colpa della grande impresa

# Per l'industria è ancora notte fonda

Dicembre è il terzo mese consecutivo di flessione per la produzione industriale. L'Istat conferma che nonostante una certa «ripresina» («solo» -1% rispetto al dicembre del '90), il 1991 si chiude con un drammatico -2,1%. Penalizzati soprattutto i settori che producono beni d'investimento. E l'autorevole *Financial Times* spiega perché il nostro commercio estero continua inesorabilmente a perdere colpi.

(-0,4%). Il lieve incremento dei beni di consumo è invece in gran parte dovuto all'andamento dei prodotti non durevoli. Tornando ai dati del dicembre scorso, migliorano le cose per le macchine per ufficio ed elaborazione dati, l'elettrodomestico, il tessile, l'energia elettrica e gas, la produzione e prima trasformazione dei metalli.

E l'autorevole *Financial Times* elenca la lista dei problemi da risolvere per rivitalizzare il commercio estero italiano. L'Italia, sottolinea il quotidiano londinese, negli anni '80 ha perso il vantaggio che aveva lungamente detenuto sui paesi concorrenti, sia per gli aumenti salariali che per il peso della spesa previdenziale e dei costi di produzione. Le piccole imprese a gestione familiare si sono concentrate proprio sui segmenti di mercato dove si è fatta più agguerrita la concorrenza da parte di paesi in via d'industrializzazione asiatici e latino-americani, mentre permaneva un deficit nei servizi di commercializzazione e di assistenza.

Produzione industriale	
1983	- 3,1
1984	+ 3,3
1985	+ 1,1
1986	+ 3,6
1987	+ 4,0
1988	+ 5,9
1989	+ 3,1
1990	+ 0,2
1991	- 2,1

Settore per settore	
Metalmeccanica	- 6,4
Mezzi trasporto	- 4,7
Chimica	- 2,9
Min. non metallici	- 2,2
Tessile e Abbigliamento	- 1,6
Alimentare	+ 1,0
Energia	+ 1,1
Min. ferrosi e non	+ 4,1
Altri	+ 2,3

Critiche anche per le grandi imprese: non hanno investito a sufficienza per creare società comuni con partner esteri, concentrandosi troppo sulla produzione interna. Inoltre, strategie sbagliate: alle prese con una concorrenza estera sempre più agguerrita, gli esportatori si sono rifugiati nella relativa protezione del mercato interno, sardonando poi gli effetti della frenata. Centrali, inoltre, il ruolo della finanza e delle banche: le piccole imprese tradizionalmente si finanziavano con il proprio *cash-flow*, ma con la recessione, e con gli alti tassi d'interesse praticati dalle banche (che comunque hanno sempre pri-

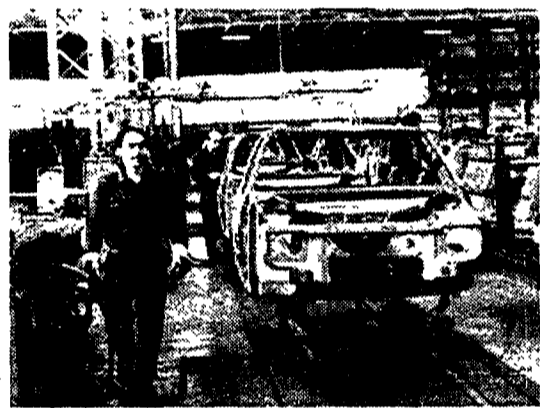
vilegiato le grandi società), hanno sofferto della mancanza di finanziamenti all'export. Infine, gli ultimi tre fattori: l'eccessivo peso degli accordi intergovernativi (specie, all'Est europeo) in aree ad alto rischio, l'insufficiente attenzione all'innovazione tecnologica, e un'avversione agli investimenti giapponesi e alla loro filosofia produttiva.

Come uscire? Per il *Financial Times* non basta mettere in campo una strategia iper-interventista «alla francese»: bisogna ridefinire i confini tra imprenditori pubblici e privati, e ridurre il peso della politica nei processi decisionali. Specie su quest'ultimo punto, la previsione non è però molto ottimistica: «con le imminenti elezioni di aprile - si legge - è improbabile che questo argomento controverso venga chiarito fino a un punto successivo dell'anno, se mai lo sarà».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Continua a calare la produzione industriale nel nostro paese. Nonostante una certa «ripresina» segnata nel mese di dicembre 1991 («solo» -1% rispetto al dicembre dell'anno precedente), il dato complessivo per il 1991 mostra una frenata dell'attività produttiva del 2,1%. In altre parole, dopo tiepidi segnali di miglioramento verso la fine dell'estate scorsa, a dicembre la produzione industriale è giunta al

terzo mese consecutivo di flessione. È dunque possibile tracciare un bilancio di questo '91 di crisi dal punto di vista della produzione industriale. Intanto, gli indicatori per destinazione economica: crollo del 5,9% per i beni di investimento, -1,9% per i beni intermedi, stabile (+0,1%) il trend dei beni di consumo. Tra i beni d'investimento, il colpo più duro è per le macchine e apparecchi



## La Quinta lega lancia l'«allarme Carrozzeria» Sulla crisi della Fiat la Fiom ritrova l'unità

A differenza di quanto ancora avviene nella Fiom nazionale, nella Quinta lega Fiom della Fiat Mirafiori sono stati eletti una segreteria ed un esecutivo comprendenti anche la minoranza di «Essere sindacato». La soluzione unitaria è frutto di convinzioni comuni sulla necessità di rilanciare la contrattazione decentrata e garantire un futuro produttivo ed occupazionale alla grande fabbrica.

in modo serio sulle questioni, con il chiaro intento di chiudere la parentesi congressuale e di ritornare a lavorare e ad occuparsi dei problemi quotidiani dei lavoratori. La nostra scelta è anche il risultato di una forte necessità emersa dal dibattito congressuale, quella di ridare ruolo al decentramento e soprattutto ai consigli di fabbrica. Occorre uno sforzo da parte nostra per riappropriarci di un ruolo negoziale che ultimamente è venuto meno. Riteniamo che la necessità di rapportarsi di più e meglio ai lavoratori sia inconciliabile con una logica di eccessivo accentramento».

C'è polemica implicita, in queste parole, con i metodi seguiti negli ultimi tempi dalle segreterie nazionali di categoria per gestire le relazioni sindacali e concludere tutta una serie di accordi con la Fiat. E mentre alcuni dirigenti nazionali continuano a dirsi «ottimisti» sulle sorti della grande industria, i responsabili della Quinta lega concordano dichiarando: «Stiamo preoccupati di co-

me vanno le cose in Fiat. La perdita di quote di mercato, sia in Italia che in Europa, ci deve far riflettere seriamente. Non è sufficiente la dichiarazione di Agnelli che dice «ci faremo»: vogliamo sapere come e a quali condizioni. Non è più concepibile che la Fiat non informi il sindacato sul suo complessivo piano d'impresa. Vogliamo impegni precisi su dove, come e quanto intende investire. Non ci bastano più le informazioni generiche e le convocazioni mensili per comunicare la cassa integrazione».

Preoccupazioni, giustificate dal fatto che una parte della più grande fabbrica italiana, la Carrozzeria di Mirafiori, è ormai uno degli stabilimenti «a rischio». La produzione della Croma sarà trasferita tra un mese alla Fiat di Rivalta. In seguito passerà a Rivalta anche quella della Lancia Thema. Rimarranno a Mirafiori le linee della Y10, della Panda e della Uno, tutti modelli montati anche in altre fabbriche. In gennaio le vendite in Italia della

Uno sono crollate di oltre 8.000 unità rispetto ad un anno fa (29.281 consegnate contro le 37.854 del gennaio '91) ed il modello che rimpiazzerà la popolare vettura, la «Tipo B» (che si farà a Mirafiori e nel nuovo stabilimento di Melli), non uscirà nella migliore delle ipotesi che alla fine del 1993. Prima di allora c'è tutto il tempo per ridimensionamenti produttivi ed occupazionali. Queste preoccupazioni, saranno oggetto di un incontro con l'azienda il 24 febbraio.

Intanto i nuovi dirigenti della lega hanno predisposto un piano di lavoro, che punta sui problemi dell'ambiente, della qualità della prestazione lavorativa, della fabbrica integrata, dei tecnici e impiegati. Anche sulla spinosa questione dell'incidenza del valore della mensa su tutte le voci del salario, la Quinta lega ha assunto una posizione originale: ha scritto a Fiom e Cgil nazionali proponendo di cercare un accordo con le aziende per farsi pagare una quota degli arretrati e ridistribuirli poi tutta la materia.

## Rivolta all'Enichem di Ottana 600 posti a rischio

CAGLIARI. Ottana di nuovo in rivolta: l'occupazione simbolica della direzione Enichem fibre, oggi le prime 4 ore di sciopero, contro i 505 provvedimenti di cassa integrazione a «zero ore» (più altri 90 in arrivo) annunciati dalla direzione aziendale. Lo stato di agitazione è stato deciso ieri a conclusione dell'assemblea generale dei lavoratori dello stabilimento.

La nuova vertenza nell'importante stabilimento di fibre della Sardegna centrale, è stata aperta dopo la rottura delle trattative tra sindacati ed Enichem sul rilancio della fabbrica. Pur ribadendo il «ruolo strategico» di Ottana, che dovrebbe diventare il secondo polo di fibre in Italia (dopo Marghera), l'Enichem infatti ritiene urgente procedere ai tagli già programmati, per «recuperare i livelli di produttività necessari». Una linea respinta nettamente dal consiglio di fabbrica e dai sindacati, che chiedono il pieno rispetto degli accordi stipulati nello scorso ottobre. E cioè il passaggio contestuale dei lavoratori in

esuberano in nuove iniziative di lavoro che la stessa Enichem fibre si era impegnata ad attivare. «Invece - è stato sottolineato nell'assemblea di ieri - non risulta ancora niente». Le preoccupazioni, del resto, investono le stesse prospettive di fondo dello stabilimento. Tanto più dopo alcune frasi di Andreotti, al recente convegno di Ferrara, sull'«errore all'origine dell'avventura di Ottana». E guarda caso - fa notare Massimo Dadea, vicecapogruppo Pds al Consiglio regionale - c'è una sospetta similitudine tra le scottanti dichiarazioni di Andreotti e i provvedimenti assunti dalla direzione dell'Enichem.

Dopo lo sciopero di oggi, i lavoratori di Ottana metteranno a punto nuove iniziative di lotta, anche clamorose, per respingere i provvedimenti dell'Enichem. Negli ultimi anni, l'organico dello stabilimento si è già dimezzato, passando da 2700 a 1450 addetti attuali. Con i nuovi «esuberanti» resterebbero appena 855 addetti. □P.B.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. La notizia è già positiva di per sé. Nella famosissima Quinta lega della Fiom di Torino, quella cui fa capo la Fiat Mirafiori, sono stati costituiti una segreteria ed un esecutivo unitari, comprendenti anche esponenti della minoranza di «Essere sindacato», a differenza di quanto ancora avviene nella Fiom nazionale. Nuovo segretario è stato eletto Giuseppe Mellillo, socialista. Fanno parte della segreteria altri due rappresentanti della maggioranza, Claudio Stacchini ed Alfiero Spinelli (entrambi del Pds) e uno della minoranza, Pietro Passarino (di Rifondazione Comunista). Integra la segreteria un esecutivo con quattro delegati di fabbrica: Paolo Corradi e Franco Fiori (maggioranza) e Salvatore Sole (minoranza) e Salvatore Sole designati da «Essere sindacato».

Ancora più interessanti sono le motivazioni su cui si è costruita l'unità in una struttura così importante. «Ovviamente non nascondiamo - hanno detto in una conferenza stampa - i nuovi dirigenti della Quinta lega Fiom - di avere punti di vista diversi. Ma, contrariamente a quanto succede da molte parti, stiamo ragionando

La crisi industriale colpisce l'acciaio Iri. La finanziaria pubblica annuncia i suoi tagli  
La trattativa parte il 2 marzo. Si vuole vendere ai privati Dalmine, Piombino e Cogne?

## Ilva: 6mila in cassa integrazione

La glaciazione industriale colpisce la siderurgia. Ieri l'Ilva, la finanziaria Iri dell'acciaio, ha comunicato ai sindacati di categoria l'intenzione di mettere in cassa integrazione straordinaria ben 6mila lavoratori. La colpa, il calo della domanda e dei prezzi, ma c'è chi dice che in vista c'è la privatizzazione della Dalmine, del centro di Piombino e della Cogne. La trattativa vera e propria comincerà il 2 marzo.

L'Ilva parla di una difficoltà specifica del mercato siderurgico «resa più acuta nel nostro paese dalle note incertezze del quadro economico nazionale». Di qui l'esigenza di contenere i costi, «in risposta alla perdurante stagnazione dei ricavi su tutta la gamma delle produzioni di interesse Ilva». L'«esuberante» individuato sarebbe tutto sommato comparabile a quanto stanno facendo in questi giorni i concorrenti stranieri (e senza mobilità esterna o licenziamenti): la francese Usinor-Sacilor taglia 8mila posti, più di 6mila l'americana Bethlehem Steel, circa 5mila la British Steel. Ai sindacati ha confermato l'intenzione di quotarsi in Borsa, di concentrarsi sui laminati piani e piani speciali, e di cercare alleanze con i privati sui prodotti lunghi. Insomma, taglio dei costi con altri 6mila lavoratori in cassa integrazione. C'è chi dice che in realtà la finanziaria pubblica, oltre alle conseguen-

ze della recessione - che colpisce in primo luogo i settori dei beni d'investimento - dopo il taglio dei fondi programmati per la sua ricapitalizzazione si trovi in brutte acque finanziarie; e dunque, costretta a cercare risorse. Come? Vendendo ai privati la Dalmine, lo stabilimento di Piombino e la Cogne. In questo modo gli «esuberanti» Ilva diventerebbero «esuberanti» di qualcun altro. Staremo a vedere. Intanto, i sindacati di categoria si dicono preoccupati, vogliono discutere delle eccedenze ma chiedono garanzie su investimenti, produzioni e relazioni sindacali. «Non chiuderemo gli occhi di fronte alla crisi - dice Fausto Vigevasi, leader della Fiom - ma vogliamo vedere come si legano i provvedimenti congiunturali previsti dall'Ilva con i progetti di lungo termine e con i risultati promessi dall'azienda negli accordi presi con il sindacato». Gianni Italia, numero uno della Fim, dice che «accanto ai sacrifici

chiesti ci vogliono risultati. Abbiamo bisogno di una siderurgia efficiente, e per questo l'Ilva deve potenziare i principali siti produttivi, a cominciare da Taranto e Terni». Per Franco Lotti, segretario confederale Uil, «la situazione si può affrontare con tutte le necessarie garanzie per i lavoratori, in una nuova stagione di relazioni industriali concertate». L'Ilva ammette grosse difficoltà, ma il suo amministratore delegato Giovanni Gambardella ritiene che nonostante tutto un paese come l'Italia debba continuare a puntare sull'acciaio di Stato. A Margherita Balconi, una delle principali esperte del settore, che aveva affermato l'esaurimento della funzione storica della siderurgia pubblica, Gambardella ha così replicato: «La siderurgia è ancora un grande business per il paese, e bisogna smetterla di dire che è in crisi quando invece offre notevoli potenzialità». □R.G.

Prima di andarsene, Majone (Aaav) assegna in extremis le commesse

## 215 miliardi per il traffico aereo Appalto per Alenia, Ibm e Ciset

GILDO CAMPESATO

ROMA. I «poli» pubblico-privato vanno di moda. E quello nel campo dell'assistenza al volo sembra persino essere coronato da successo: Alenia, il gruppo aeronautico dell'Iri-Finmeccanica, la sezione italiana della multinazionale Ibm e la società di telecomunicazioni Ciset si sono alleate per vincere una commessa per riorganizzare il sistema di controllo del traffico aereo. Una struttura operativa che data ormai vent'anni dalla sua impostazione iniziale e che non appare più in grado di far fronte alle esigenze di aeroposti sempre più intasati di aerei, costretti da necessità tecnologiche crescenti e soprattutto obbligati ad integrare i propri standard operativi e di servizio con le normative esistenti nel resto delle torri di controllo europee. Alenia, Ciset ed Ibm hanno dato vita ad un raggruppamento

temporaneo di imprese che si è assicurato una commessa di 215 miliardi per la costruzione del nuovo centro nazionale di trasmissione del Leonardo da Vinci, il rinnovo del centro nazionale di controllo e del centro regionale di Roma, tutti impianti collocati nell'aeroporto di Ciampino. Il progetto verrà completato in quattro anni. Alenia, Ciset ed Ibm avevano già collaborato negli anni settanta per la costruzione del centro di Ciampino. «Abbiamo preferito non cambiare partner - ha spiegato Domenico Majone, presidente dell'Azienda autonoma di assistenza al volo - perché il nuovo progetto richiede di essere progressivamente integrato con quanto già esistente: è un'operazione molto delicata. Subentranti estranei sarebbero stati estremamente pericolosi». Secondo Fausto Cereti, amministratore delegato di Alenia, il nuovo investimento «sul sistema del

controllo del traffico aereo» ci metterà al livello di competitività ed efficienza con i più sviluppati paesi europei in fatto di sicurezza, affidabilità, flessibilità delle prestazioni. Proprio la mancata adesione dell'Italia ad Eurocontrol, l'organizzazione europea che fissa gli standard comuni per il controllo del traffico aereo, aveva suscitato polemiche sulla effettiva capacità delle tecnologie installate in Italia ad integrarsi col resto del sistema europeo. I nuovi impianti saranno in grado di far fronte all'aumento del traffico aereo (43%) che viene previsto nei prossimi vent'anni. Col nuovo sistema le distanze di sicurezza degli aerei in rotta passeranno da 10 a 5 miglia e da 5 a 3 miglia in fase di atterraggio. Il contratto per l'ammmodernamento del controllo aereo è l'ultimo atto del consiglio di amministrazione, presieduto da Majone. Una gestione contrassegnata da feroci polemiche, liti furiose col ministro

Bemini, interventi della magistratura. Il nuovo consiglio, presieduto dal socialista Tana, non è ancora stato insediato per polemiche sugli incarichi operativi tra Dc e Psi. In ballo c'è una torta da 1.000 miliardi da spendere nei prossimi anni per l'ammmodernamento dei sistemi di controllo in tutti i principali aeroporti italiani. In realtà, l'Azienda di assistenza al volo è invischiata in una struttura giuridica identica a quella delle vecchie Fs dove litigano e si frammischiano compiti e poteri del ministro, del presidente, del consiglio di amministrazione e del management. «Vi è una confusione di ruoli assurda che può portare soltanto a paralisi e commissioni politiche clientelari - denuncia Franco Mariani, responsabile Trasporti del Pds - è necessario arrivare quanto prima ad una riforma dell'azienda trasformandola in società per azioni o in ente pubblico economico».



Pietro Larizza eletto segretario della Uil

Pietro Larizza (nella foto) è il nuovo segretario generale della Uil; Adriano Musi e Vittorio Pagani compongono l'ufficio di segreteria generale; gli altri dieci segretari confederali (e i rispettivi settori di competenza) sono Bruno Bruni (terziario, quadri, credito, assicurazioni, trasporti), Fabio Canapa (ambiente, sicurezza, agricoltura), Antonio Focillo (pubblico impiego, riforme istituzionali, scuola, università, ricerca), Giancarlo Fontanelli (organizzazione), Roberto Franchi (internazionale), Antonio Izzo (amministrazione), Franco Lotti (mercato del lavoro), Fabio Ortolani (politica di bilancio, cooperazione, associazionismo e volontariato, partecipazioni finanziarie della Uil), Antimo Mucci e Silvano Veronesi (politica industriale). Questo rinnovato assetto della segreteria confederale è stato deciso oggi all'unanimità dal comitato centrale della Uil.

## Perrier: rialzo in Borsa nel primo giorno dell'Opa

In rialzo ieri alla Borsa di Parigi le azioni della Perrier, nel primo giorno utile per l'Opa (offerta pubblica di acquisto) lanciata dalla Nestlé. I titoli della casa produttrice di acqua minerale hanno registrato un aumento dell'1,11% a 1.547 franchi (cioè 100 franchi di più del prezzo offerto nell'Opa Nestlé-Indosuez) in un mercato molto attivo: a fine seduta sono risultati scambiati 61.425 titoli, pari allo 0,68% del capitale. Intanto, ieri al tribunale di Nîmes gli avvocati della Exor (alleanza di Agnelli) hanno contestato il congelamento delle azioni.

## C'è l'asta Sospese oggi le quotazioni della Cementir

La Consob ha disposto per la sola giornata di oggi la sospensione delle quotazioni di borsa sul titolo Cementir, la società cementiera dell'In. È quanto si è appreso da fonti del comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano. Oggi la Cementir sarà ceduta al miglior offerente attraverso un'asta cui parteciperanno le due cordate Unicem-Sacci-Merone e Calcestruzzo-Buzzi-Zillo-Cossago e il gruppo Callagirono.

## Cassazione: il delegato sindacale non si licenzia

Non è valido il licenziamento di un dipendente nel caso in cui venga eseguito per ostacolare l'attività sindacale. Lo afferma una sentenza della sezione unite civili della Cassazione, presieduta da Franco Bile. Il caso sollevato dalla Fiom di Avellino riguarda l'esclusione dall'azienda del lavoratore Antonio Gambino. Il titolare dell'azienda che aveva avuto torto dalla pretura di Ariano Irpino e dal tribunale era ricorso all'alta corte che ha confermato le sentenze precedenti.

## Radiofonia: l'«Espresso» vende il circuito Sper

Cambio di mano alla Sper, la società di pubblicità e di emittenti radiofoniche. L'editoriale «Espresso» ha infatti ceduto la propria partecipazione del 62% alla Ccr, la compagnia per la comunicazione radiofonica. Quest'ultima società è controllata da Finradio srl, che fa capo all'imprenditore genovese Giovanni Miscioscia. Nell'ambito dell'operazione Eleradio srl, holding del settore radiofonico dell'editoriale «Espresso» spa, ha acquistato la 16,67% della Ccr che il 3,9% della stessa Sper e di Abaco elettronico srl. Quest'ultima è la società editrice di Radio City di Milano mentre Eleradio detiene anche il 75% di Radio Dj ed il 10% di Radio Montecarlo Italia srl.

## Il Pds: perché la legge sulle Opa non è stata promulgata?

A quasi tre settimane dal varo della legge sulle opa, il Pds chiede al presidente del consiglio perché non sia stata ancora promulgata. Con un'interrogazione a risposta scritta, quattro deputati del Pds, primo firmatario Antonio Bellocchio, capogruppo alla commissione Finanze, hanno infatti chiesto di conoscere «quali sono le ragioni che si frappongono al ritardo della promulgazione che, non risulterebbe ancora intervenuta». Ma soprattutto si sottolinea come sia «grave ogni ulteriore ritardo frapposto all'entrata in vigore della legge, considerato che alcune operazioni in corso possono rientrare o non nel regime, ad esempio dell'opa successiva, a seconda della tempestività o del ritardo dell'entrata in vigore».

FRANCO BRIZZO



Carlo De Benedetti

Nuovi scioperi contro il piano di ristrutturazione. A Crema anche il consiglio comunale boccia l'intesa. Oggi sit-in in municipio a Pozzuoli

# Olivetti: rivolta contro i tagli

### L'Ibm torna alla carica «Intesa con Ivrea»

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'Ibm torna all'attacco. La vertenza Olivetti sembra ormai chiusa almeno sul piano sindacale... **IL MILANO.** Il fronte del no all'accordo Olivetti si consolida. A Crema il consiglio comunale unanime «condivide le decisioni responsabilmente assunte» dall'assemblea...

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il fronte del no all'accordo Olivetti si consolida. A Crema il consiglio comunale unanime «condivide le decisioni responsabilmente assunte» dall'assemblea...

MILANO. Il fronte del no all'accordo Olivetti si consolida.

scorso dibattito. Qualche dubbia previsione di cosa accadrà tra 24 mesi se, come molti temono, non scatteranno i passaggi al pubblico impiego...

dell'accordo», come fa la Uil (compreso il livello regionale), chiedendo garanzie sulla limitazione territoriale della mobilità e sulla composizione del consorzio...

Scontato il giudizio favorevole di De Benedetti: «L'intesa non aumenta assolutamente i costi per lo Stato, non è un regalo, i passaggi dal privato al pubblico servono a coprire i "buchi" nella pubblica amministrazione»...

### Polemiche e commenti differenziati nel sindacato. La minoranza Fiom annuncia battaglia. Ceccotti difende «il nuovo modello di relazioni»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sessantamila posti vacanti nella pubblica amministrazione nel centro-nord? Non sembra vero, secondo lo stereotipo degli uffici pubblici strapieni di impiegati...

RAUL WITTENBERG

sulle carenze c'era da fare una tara per l'interesse di alcune amministrazioni a gonfiare i fabbisogni. E i maggiori esuberanti venivano segnalati dalla scuola elementare e nel campo dei docenti di educazione tecnica...

Un fenomeno sul quale si eserciteranno sociologi ed economisti. Il caso Olivetti è da manuale. Remo Gaspari fa sapere che i mille del gruppo di Ivrea saranno impiegati nelle amministrazioni statali...

Per molti osservatori la legge sulla mobilità interna nella pubblica amministrazione sarà risolta in un fallimento. Ed ecco che il vuoto viene riempito dai lavoratori dell'industria in

## LETTERE

### Proviamo a ricordarci dell'articolo 39 della Costituzione

Caro *Unità*, il mondo dei trasporti, e in particolare le ferrovie, sono interessati da una conflittualità corporativa che, quotidianamente, mette in ginocchio la mobilità delle persone del nostro Paese.

Non deve sfuggire il fatto che l'abile interpretazione interpolazione di Franco Pinocchio Anfrate Andreucci sollecitava proprio questa sconcertante conclusione: con l'ottimo presidente Cossiga subito pronto a esibire argomentazioni non proprio gradevoli in relazione a Togliatti, spia, traditore, vile, *ex summa*...

nistra luce del criminale di guerra, consapevole assassinio di mermi soldati prigionieri. Nulla di «sconvolgenti, in ciò?»

Tra un «crimine di guerra» e uno storicista-marxista (quale Togliatti fu) la sostanza mi pare che cambi, eccome. Con buona pace di qualche intellettuale del Psi che, andreaudando, potrebbe farci sopra una bella pensata, a maggior gloria della miseria culturale.

**Duccio Trombadori.** Roma

### Ringraziamo questi letteri tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Bruno Pazzini, Lucco; Marco Facetti, San Geronimo V.; Dino Ciraci, Bari; Livio Bompezzi, Malé; Lealdo Padodi, Genova; Luigi Cui, Cagliari; Loredano Gaydou, Moncalieri; Enrico Fattore, Roma; Saverio De Luca, Francavilla sul Sinni; Giuseppe Errani, S. Alberto; Raffaele Giordano, Maglie; Antonio Caputi, Milano; Paolo Perroni, Roma («Resterà tutto così a meno che in un momento di reale e consapevole riscoperta della propria dignità, il popolo italiano non decida di scendere in un colpo solo gli attuali, sgraditi e sgradevoli occupanti delle "istituzioni"»).

Olga Santini Pancirolli, Reggio Emilia («Mi auguro ai primi di aprile un risveglio migliore, pulito»); Antonio A. Spedicato, Monteroni («A Pangi il Partito socialista e Mitterand navigano nel fango degli scandali; ad Avène il socialista Papandreu rischia, per le stesse ragioni, addirittura l'engastolo; in Spagna il ministro della Sanità, socialista, si dimette perché accusato di corruzione; in Italia il partito di Craxi...»).

«Continuano a pervenirci numerose lettere che prendono spunto dalla lettera di Togliatti sui prigionieri italiani in Russia. Ringraziamo: Renzo Ferro di Candelo, Niccolino Manca di Sanremo, Ugo Cellini di Firenze, Andrea Bellucci di Montelpulciano, Fabrizio Chiusura di Cinisello Balsamo, Enio Navonni di Terni, Maurizio Bravetti di Piancapane (Ravenna), A. Barbani di Bologna, Natalino Beltrame di Gnos di Poivoleto («Vorrei ricordare ai giovani e agli immemori che nessuna tragica militare è partita dalle stazioni italiane per il fronte russo senza la presenza delle autorità politiche, militari e religiose, le quali ultime dopo aver recato la preghiera per il Re, la preghiera per il Duce e la preghiera per la vittoria - di Hitler - impartivano la divina benedizione»).

Caro direttore, Biagio De Giovanni (*Unità*, 16 febbraio) sembra tra l'altro mettere sul stesso piano la lettera manipolata e quella autentica di Togliatti: nell'uno caso e nell'altro, a suo giudizio, non si tratterebbe di un «documento particolarmente sconvolgente». Non mi pare che sia così, se solo si pensa che il testo contraffatto proietta inevitabilmente sulla figura di Togliatti la si-

**C'è una bella differenza tra la lettera autentica e la manipolata**

Caro direttore, Biagio De Giovanni (*Unità*, 16 febbraio) sembra tra l'altro mettere sul stesso piano la lettera manipolata e quella autentica di Togliatti: nell'uno caso e nell'altro, a suo giudizio, non si tratterebbe di un «documento particolarmente sconvolgente». Non mi pare che sia così, se solo si pensa che il testo contraffatto proietta inevitabilmente sulla figura di Togliatti la si-

### Fondiarina, Royal e Amb i soci Assicurazioni: ecco Epic nuovo colosso europeo

MILANO. Il tentativo di scalata della francese Agf al gruppo assicurativo tedesco Amb ha accelerato il processo di avvicinamento della stessa Amb alla Fondiarina e alla Royal Insurance, alleati storici della compagnia di Monaco. I tre partner hanno annunciato la costituzione di una società comune, denominata compositamente Epic, per coordinare la loro presenza congiunta in tutti i mercati europei, ad esclusione dei tre di origine.

### Energia: nessuno vuole la liberalizzazione Cee

ROMA. L'idea della Cee di liberalizzare completamente il mercato dell'energia aprendo a terzi oleodotti e reti elettriche in Italia non passa. Sono tutti contrari: il governo, i gruppi pubblici e persino gli industriali privati. La corallità del «noitaliano» ha avuto una clamorosa conferma nel corso della conferenza sull'energia che si è conclusa ieri a Roma. I dubbi degli imprenditori privati sono stati esplicitati da Aldo Belleli, responsabile energia della Confindustria: «Questa politica porterebbe nei fatti a privilegiare le grandi industrie rispetto alle piccole, a favorire il centro dell'industria europea rispetto alla periferia, a comportare una forte distorsione della concorrenza e dell'economia».

### Contrari anche gli industriali

«È inutile e dannosa perché diminuisce la competitività rispetto ai paesi che non la applicano (Usa e Giappone, n.d.r.)». Cagliari è anche contrario all'apertura del metanodotto Snam all'uso di terzi. L'on. Alberto Provanini, del Pds, vice presidente della commissione Attività produttive della Camera, ha difeso le scelte che hanno portato, trent'anni fa, alla legge di nazionalizzazione dell'energia: «Una scelta giusta per impedire operazioni di controforma in nome di privatizzazioni che prescindono da valutazioni di politica industriale ed energetica».

## Da Paperopoli a Piazza Affari con zio Paperone

### Da lunedì sul «Sole 24 Ore» l'economia spiegata ai bambini. Bot, Borsa, mutui e pensioni in una serie di inserti a fumetti con protagonista la banda Disney

RENATO PALLAVICINI

Anche i manager hanno bambini e i bambini, di solito, leggono «Topolino». Ma anche i manager sono stati bambini e logica vuole, dunque, che Topolino & soci abbiano dell'infanzia le loro letture infantili. Sarà per questo che il «Sole 24 Ore», a partire dal prossimo lunedì, ha deciso di regalare una serie di inserti in cui a spiegare trucchi e segreti dell'economia saranno proprio i personaggi a fumetti creati da Disney. Tiratura prevista: 500.000 copie (contro le 370.000 di media). Un impegno ed un rischio corroborati da un'indagine di mercato che ha rivelato come i target adulti di lettura del quotidiano conindustriale e delle



dollari e a prosperare da 45 anni. Da quando il grande designatore Carl Barks lo ha fatto nascere nel dicembre del 1947, come comprimario di Paperino e Qui, Quo, Qua, in una storia intitolata «Il Natale di Paperino sul Monte Orso», ispirato al celebre Ebenezer Scroogee del «Canto di Natale» di Charles Dickens (il nome inglese di zio Paperone è Uncle Scroogee), l'avarissimo paperone, tanto arguto e privo di scrupoli, quanto capace di improv-

visi accensioni di buon umore e di generosità (ma ne trae sempre un buon tornaconto), è stato protagonista di decine di storie con al centro un'unica preoccupazione: quella di fare soldi.

battezzati per l'occasione Baiocchi oculatamente trasformati. Ma attorno al vecchio zio girerà un po' tutta la banda dei paperi (niente Topolino dunque): da Paperino a Nonna Papera, da Paperina alla fattuchiera Amelia (sempre alla caccia della storica prima banconota su cui Paperone ha edificato la sua fortuna).

tati nei dodici fascicoli. Venti pagine (più quattro di copertina) ciascuno, divise in due parti: una metà superiore con una storia a fumetti che esemplifica il tema di turno, ed una metà inferiore con un piccolo manuale di economia.

Franco Giuffrida, Segretario regionale della Filt-Cgil Lombardia

### C'è una bella differenza tra la lettera autentica e la manipolata

Caro direttore, Biagio De Giovanni (*Unità*, 16 febbraio) sembra tra l'altro mettere sul stesso piano la lettera manipolata e quella autentica di Togliatti: nell'uno caso e nell'altro, a suo giudizio, non si tratterebbe di un «documento particolarmente sconvolgente». Non mi pare che sia così, se solo si pensa che il testo contraffatto proietta inevitabilmente sulla figura di Togliatti la si-





# CULTURA

**Il modo di esprimersi dei politici e il linguaggio dei mass media / 1**  
 Si parla a orecchio, più per esistere che per esprimere idee  
 Non c'è vera comunicazione e sempre più spesso il dialogo è tra muti  
 Sentiamo le opinioni di politologi, linguisti, esperti di tv

## La lingua del regime

Quale linguaggio parliamo? Quello che riproduce le regole imposte dai mass media o quello che scaturisce dalla comunicazione tra politici? Di sicuro, i mass media e la politica hanno trasformato il nostro linguaggio, fino a renderlo irrimediabilmente e, spesso, non interpretabile. Si tratta di una perdita culturale grave, oppure basta conoscere le nuove regole per poi cercare di adeguarsi?

NICOLA FANO

ROMA. L'uomo inventò la ruota pensando al movimento dei piedi: così facendo - scrisse Apollinaire - quell'uomo creò la metafisica. Scivolando da un'immagine all'altra, da un significato a un'altro, i mass-media usano ormai un linguaggio metafisico. Ma il problema dei mass-media è esattamente lo stesso di quello dell'uomo che inventò la ruota - è che la loro metafisica è automatica, indesiderata, frutto di un'operazione dell'inconscio. Le avanguardie rendono esplicito ciò che il senso comune produce e nasconde. Viceversa le retroguardie cercano malamente di celare ciò che le avanguardie manifestano. I nostri mass-media, con la loro metafisica involontaria, sono strumenti di retroguardia, ma ciò non impedisce loro di confondere le idee in chi legge e ascolta. L'equazione vale anche per tutti quanti ai mass-media sono legati a doppio filo, per coloro i quali il linguaggio dei mass-media volta a volta suggeriscono o inseguono: i

piccoli e grandi leader politici, per esempio. Le grammatiche cambiano, piegano le proprie regole all'uso comune nella prospettiva di una supposta semplificazione del linguaggio. Ma più questo linguaggio appare semplificato, più si moltiplicano le possibilità di non intendersi. Essendo immutata la quantità dei significati e restringendosi la quantità dei significanti, è evidente che le medesime parole si prestano a rappresentare un maggior numero di significati perciò, spesso sarebbe necessaria una traduzione: «uso questa parola intendendo dire...». Se di colpa si deve parlare, èbbene la colpa di una situazione del genere va attribuita sicuramente a chi ha usato e usa il linguaggio come schermo dietro al quale nascondersi. I giri di parole, il dire-e-non-dire, il parlare per metafore; magari piazzando qui e là qualche termine gergale per dare l'impressione di un linguaggio complesso ma prossimo a quello comune. Un lea-

der politico come Francesco Cossiga che mescola elegante oscurantismo forense a esclamazioni volgari come «m'incazzo», prima di tutto fa un cattivo servizio alla nostra lingua perché stabilisce una grave divisione di piani di comunicazione: da una parte spedisce ai suoi colleghi messaggi duri e in codice (ossia incomprensibili ai più) e dall'altra strizza l'occhio alla gente comune vera o presunta spiegando che anche i presidenti della repubblica s'incazzano. Insomma, Cossiga - per riferirsi solo al caso più eclatante e sgradevole - si propone come un personaggio nel quale possano identificarsi tanto la borghesia medio-alta quanto la borghesia medio-bassa. Qualcosa di simile facevano gli attori dei varietà negli anni Venti e Trenta: ma i

comici di allora innanzi tutto sapevano di essere comici, appunto, poi con il linguaggio lo-rensese e con quello gergale sapevano «giocare». E soprattutto, non si prendevano sul serio, mentre oggi il difetto maggiore dei vari Cossiga, leader politici e mass-media sta nel fatto che tutti si prendono terribilmente sul serio. Ma qual è questo linguaggio involontariamente metafisico che si prende troppo sul serio? È quello prodotto dalla televisione - ci dice Aldo Grasso, uno dei più attendibili esperti di tv - vale a dire quel linguaggio «suolato di senso all'interno del quale le parole sono tutte uguali e nel quale vale una sola legge: la macchina deve funzionare, sempre comunque. In tv, e conseguentemente ovunque la tv imponga la

sua egemonia linguistica, si parla a orecchio». Si parla per esistere, dunque, non per esprimere idee. Un argomento del genere - suggerisce poi il politologo Giorgio Galli - meriterebbe ricerche approfondite, eppure credo si possa dire che mai come in quest'epoca tante parole risultano completamente «stravolte» e vengono usate per esprimere concetti completamente opposti rispetto al significato originale. In questa chiave, sarà interessante vedere quali saranno le parole-guida della campagna elettorale che s'è appena aperta.

Resta, comunque, una situazione incresciosa, soprattutto per la difficoltà che genera nella comunicazione a ogni livello. «Sempre più spesso - spiega Achille Tartaro, docente di letteratura italiana - nel corso delle lezioni universitarie ci troviamo costretti a tradurre frasi e parole per evitare incomprensioni o addirittura fraintendimenti; e ciò è negativo più dal punto di vista culturale che non da quello specificamente linguistico. Perché, per quel che riguarda la grammatica, non me la sentirei di arrocarmi in una sorta di purismo nostalgico: le lingue cambiano. Ma, appunto, il problema è che il nostro linguaggio sta cambiando in peggio, diventa veloce, standardizzato, omologato. Il consumismo culturale, ormai, riguarda anche la lingua che si parla e i tempi di questo consumo sono diventati tanto rapidi che nessun nuovo linguaggio, in realtà, ha modo di depositarsi, di riorganizzarsi, di conquistare nuove sfumature e nuova com-

pietà». «La nostra - aggiunge Manlio Santanelli, drammaturgo e sceneggiatore, dunque creatore di linguaggio esplicitamente dialogico - è una lingua «basica», indeterminata. Una lingua in bianco e nero, senza colore: di conseguenza, il nostro è sempre più un dialogo tra muti, anziché tra sordi, per il semplice fatto che non sappiamo far coincidere forma e contenuto. Lo ripeto, il problema è in chi parla, più che in chi ascolta». E chi parla, evidentemente, mutua il suo linguaggio da quello scritto sui giornali o letto alla televisione. «È così - conclude Santanelli - da una parte si scrive sotto dattiloscrittura e dall'altra si parla cercando un alibi nelle parole. In ogni caso, questa nuova lingua copre idee e sentimenti sostanzialmente opposti a quelli che vorrebbe esprimere. Così come fu per la comicità popolare dei primi del Novecento, anche in questa nuova «comicità involontaria» il confine tra chi inventa un linguaggio e chi lo ripropone è labile: è la tv che riproduce i modelli della comunicazione politica o «televista». C'è s'incassa» perché Francesco Cossiga ha nobilitato questo sentimento opposto il medesimo Cossiga dice «m'incazzo» perché ritiene che il turpiloquio sia l'unica chiave d'accesso al cuore e al cervello della gente? In entrambi i casi, c'è poco da esultare: dove ci condurranno le «ruote» che i nuovi metafisici di regime stanno inventando? (I. Continua)



Qui sotto, Gianni Ippoliti. Accanto, seggi vuoti nell'aula di palazzo Madama. In alto, un'immagine di Montecitorio, il vero e proprio tempio dei nuovi linguaggi

### Gianni Ippoliti: «È uno spettacolo nazional-surreale»

ROMA. L'ippologia è una scienza inesatta che studia i mutamenti del linguaggio. Padre e padrone di questa nuova scienza è Gianni Ippoliti, sociologo prestato alla tv che proprio nella tana del lupo (ossia dentro al piccolo schermo) smaschera i trucchi della nuova comunicazione. I trucchi di quella che qui sopra abbiamo chiamato la «metafisica involontaria» del linguaggio. La teoria di Gianni Ippoliti è semplice: parliamo tutti una lingua nuova, che ha solo pochi contatti con quella vecchia; conseguentemente è sufficiente stabilire i nuovi significati delle singole parole per

tornare a capirsi. «Se vogliamo dire che un uomo è in odore di mafia, dobbiamo prima stabilire che la mafia ha un odore. Già, ma poi qual è l'odore della mafia? L'impegno che lei si è preso è obiettivamente gravoso, ma anche un po' più serio di quanto possa apparire in un primo momento. Il livello di dimestichezza generale con il linguaggio è piuttosto basso. Tuttavia, mi pare che la gente riesca comunque a organizzarsi per riuscire a comunicare. E comunica, in effetti, utilizzando un nuovo linguaggio fatto di assonanza o di reinvenzioni vere e proprie.

Ecco, bisogna riconoscere queste nuove regole, interpretarle, e poi usarle. Con la televisione io cerco di fare tutto ciò. Già, ma la televisione ha il vizio di trasformare in spettacolo qualunque cosa. O vogliamo dire che lei non fa spettacolo? Per carità, io faccio uno spettacolo nazional-surreale o, se lei preferisce, nazional-metafisico. Ma poi, mi chiedo, quando il 14% di quanti guardano la tv seguono la nostra metafisica, allora vuol dire che c'è qualche problema in più da affrontare. Se anche la signora anziana segue la mia trasmissione, vuol dire che questa metafisica non è solo metafisica e che questo spettacolo non è solo spettacolo. Le faccio un esempio: sto preparando un programma che sconfinerà anche nella storia e nelle geografie, una sorta di università per la terza età. Ho chiesto a Francesco Cossiga: chi è Guglielmo Marconi? Mi ha risposto subito: è quello che ha scoperto l'America, insomma, quello che ha fatto la prima telefonata in America. Ma, questa nuova interpretazione della storia la si impara a scuola o dove? Si impara a scuola, in televisione, dovunque. Io mi limito a

rappresentare la realtà sotto forma di paradosso: tutto è già successo, tutto quanto è già stato fatto, ma la gente non sempre riesce a organizzarsi in questo riciclaggio generale. E, allora, il mio proposito è portare alla luce le nuove regole nate da senso e dal linguaggio comune. Perché poi i miei ospiti sono indicatori di una realtà solida e autonoma: non si riesce mai a farli recedere dalla loro morale, non si riesce mai a imporre loro un altro linguaggio. Sono così come appaiono. E non possono recitare un copione per il semplice fatto che non sono attori. □ N.F.

re, tutto assume una qualità di penetrazione, di profondità, di «tattilità» del sogno dell'immaginazione di una levità, di una incisività che sembrano di una assoluta naturalezza ma, in verità, nascono dal particolare rapporto tra il gesto del pittore e la materia della carta che lo obbliga a una grazia e a una musicalità di forma navigante nello spazio apparentemente senza sforzo com'è per i pesanti satelliti spaziali che ben viaggiano a migliaia di chilometri l'ora. Ricorda, in queste carte, Perilli la levità e l'armonia di Klee, di Licini e del compagno di strada e di poesia Gastone Novelli.



Qui sotto, Gianni Ippoliti. Accanto, seggi vuoti nell'aula di palazzo Madama. In alto, un'immagine di Montecitorio, il vero e proprio tempio dei nuovi linguaggi

## Una bussola per entrare negli spazi di Perilli

In mostra «le carte e i libri» dell'artista. Disegni, acquerelli e collage dal 1946 al 1992. Dall'astratto-formalista alle cittadelle spaziali del '90

DARIO MICACCHI

ROMA. In uno dei molti libri d'artista che Achille Perilli ha costruito e illustrato - si tratta di «Ebrezza di placement», 4 poesie di Alfredo Giuliani e 8 acquerelli acquetino del pittore - c'è, nella poesia «La mano, per esempio», un verso strano e splendido, «Sento musica d'insetti» quando contano mazzetti di banconote tra le dita, che lo sono tentato di prendere come esempio poetico del fantastico stacco e decollo dell'immaginazione di Achille Perilli dalla realtà so-

ciali e esistenziale in tutta l'avventurosa esperienza pittorica quale è delineata nella bellissima mostra «Le carte e i libri» dal 1946-1992 che è allestita, fino al 22 marzo, alla Calcografia di Fontana di Trevi e alla vicina Accademia di San Luca. Qui sono presentati i libri e la fitta serie delle ultime carte felicissimo coronamento di una vita immaginativa così piena di affondi nello spazio per tanti aspetti ancora insondato nonostante la penetrazione dada di Schwitters e quella su-

prematista di Melvic. Disegni, acquerelli, tempere, collage per 150 «pezzi» accompagnati da un catalogo accompagnamento analitico con saggi di Bernhard Holeczek, Federica Di Castro, Luisa De Marinis e Elisabetta Cristallini che ha curato le schede storico-critiche. Il pittore ha scritto una paginetta rivale sul fascino della carta. Il catalogo è edito da Carte Segrete.

Per lanciare la sua frantumata e irrazionale geometria di frammenti Perilli, all'inizio degli anni 70, sembra servirsi di una base di lancio (un po' come facevano El Lissitzki e i costruttivisti con i prout): lunghi bracci di una geometria folle si allungano nello spazio con una crescita stupefacente a cristalli finché qualche «astronave» si stacca e va via sicura e libera nello spazio e, col 1990, nasce tutta una meravigliosa serie di «cittadelle spaziali» delineate con sogno dolce e colori assai teneri.

In queste ultime forme misteriosamente affiora un non so che di organico: quasi rami

È questa una delle tesi centrali dell'ultimo libro di Luce Irigaray  
 Non riconoscere la differenza provoca infelicità

ROSSELLA BONFIGLIOLI

Il pensiero del negativo come senso del limite per fondere una relazione fra donne e uomini nella differenza; la proposizione di coltivare un silenzio «quasi» assoluto al posto del «sapere assoluto» hegeliano come fine del divenire del cammino dello spirito; la considerazione delle due «intenzionalità» dei differenti generi: la pratica dell'«irriducibilità» in senso filosofico verso l'altro; il rispetto della «spiritualità» della natura come parola filosofica e non di religiosità; l'utilizzazione del concetto di «differenza sessuale» in rapporto ad una nuova era della filosofia: sono questi i principali temi dell'ultimo libro della filosofia e psicoanalista francese Luce Irigaray, intitolato «*Parler à toi (Io amo a te)*» da pochi giorni uscito in Francia presso Les Éditions Grasset.

«Certi avvenimenti della mia vita, certi incontri non semplicemente sensibili, ma rispettosi della differenza nella costruzione della civiltà, hanno affrettato in me la scoperta che il negativo può essere l'accesso all'altro nella differenza sessuale e che in essa diventa felicità senza per questo annullarsi».

Si tratta di una concezione del negativo che si allontana «volutamente da quella di Hegel, la cui negatività, secondo Irigaray, rimane dominio della coscienza storicamente maschile sulla natura e sul genere umano». Le donne e gli uomini della «contemporaneità» non possono rimanere sottomessi: a questo tipo di ideologia - che sotto la copertura del neutro e dell'universale continua a ridurre e sottomettere la differenza all'identità dell'Uno - in ciò ci sarebbe solo infelicità.

La nuova percezione del negativo di Luce Irigaray, al contrario, permette la felicità, poiché essa vive all'interno di una cultura della dimensione sessuale che comporta «prevedibili» e doveri civili per entrambi i generi, secondo una civiltà ed un'etica della differenza di cui trattano tutti i suoi più importanti testi, da *Sessi e genealogie* (La Tartaruga edizioni, 1989) a *Sexes et parentés*, *Les Éditions de Minuit*, 1987, a *Le tempo della differenza*, *Edizioni Riuniti*, 1989 (*Le temp de la différence*, Hachette, 1989) e *Parler non è mai neutro*, *Edizioni de Minuit*, 1985).

In tutti questi libri Irigaray parla della necessità di una profonda mutazione storica che parte dal rifiuto della cultura patriarcale: le leggi codificate dal potere sociale legate al prevalere della genealogia maschile nella società occidentale contemporanea devono rifondarsi ed aprirsi ad un'altra epoca del divenire umano, che comprenda e rispetti non solo la differenza sessuale fra donne e uomini, ma anche la reciprocità possibile fra i due sessi, considerati entrambi come soggetti possibili del discorso (giuridico, istituzionale, religioso, scientifico, linguistico, ecc.) e non più come soggetti ed oggetti. Per realizzare oggi una politica della differenza sessuale che vada dalla dimensione privata della vita delle persone all'organizzazione dell'insieme della società occorre, secondo Irigaray, acquisire una profonda consapevolezza che la cultura, la storia delle idee, non è neutra; e che in essa e nella sua

economia, dettata dal punto di vista maschile, sta il problema della differenza sessuale. «La verità che il soggetto crede essere quella del mondo è ancora un doppio della sua verità che gli resterebbe oscura... Tutto si trova imbrogliato - il discorso, la parola, il gesto, uniti o divisi. Manca ancora l'etica di chi costruisce e abita il suo territorio, il suo mondo, e rispetta quello dell'altro, soprattutto sessuale».

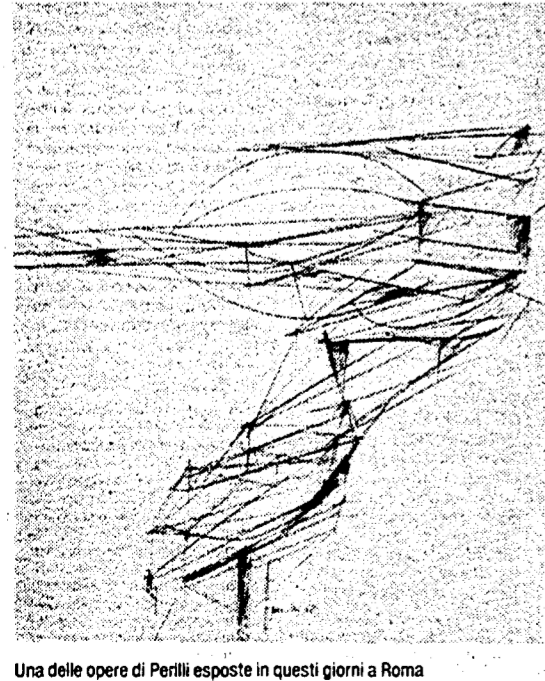
In *Je, tu, nous. Pour une culture de la différence*, *Édition Grasset* (di prossima pubblicazione in Italia presso Bollati Boringhieri) e in *Sexes et genres à travers les langues. Éléments de communication sexuelle*, *Éditions Grasset*, 1991, Luce Irigaray ripercorre le tappe: più prossime di un nuovo rapporto fra donna e uomo nella nostra società, di nuove relazioni fra madri e figlie, fra la donna e lei stessa, fra donne e donne; e specificamente tratta della sessualità del discorso, della cultura, della lingua, del francese, dell'inglese, dell'italiano.

Nel suo ultimo libro, *J'aime à toi* l'autrice afferma che per uscire dalla proliferazione di beni e di conoscenze che ci sommerge come lusso inutile, così come dalla sottomissione culturale di un genere all'altro, «dobbiamo essere capaci di tacere e di ascoltare». Essere capaci di silenzio nella reciprocità è, secondo Irigaray, una condizione oggi necessaria per costruire un'altra epoca della storia, per produrre un nuovo linguaggio e una nuova cultura a partire da due soggetti viventi: la donna e l'uomo, per ciò che essi sono realmente. In questa direzione la messa in gioco del negativo nella differenza sessuale apre l'accesso al riconoscimento dell'altro genere nella sua realtà irriducibile, alla capacità di coltivare la sessualità, facendo della differenza una fonte di divenire spirituale e di felicità. Se nella nostra società manca ancora una sintesi del comune, una appropriata al fine di stabilire nuovi legami soprattutto fra donne e uomini - ma anche fra donne e donne, fra uomini e uomini - Luce Irigaray si chiede e ci chiede: «Come posso ascoltare, se non sono capace di tacere e di ascoltare l'altro che è in me?».

Accettare questo interrogativo e scegliere di praticarlo richiede per ciascuno/o il passaggio a una nuova dimensione esistenziale, che implica la consapevolezza che come genere siamo entrambi limitati, segnati dal negativo. In questo senso il silenzio di cui Irigaray ci parla in questo suo ultimo libro è da pensare e da vivere come un silenzio del comune, come condizione di una possibile crescita nel rispetto di se stessi e dell'altro.

Per realizzare nella vita questi principi, Irigaray presuppone che il mondo «sia ancora e debba rimanere aperto», che «il futuro non sia già in qualche modo determinato dal passato». Ciò può rendere possibile la conquista di una nuova etica della felicità, che sostituisce al conflitto la relazione d'amore fra donne e uomini nel rispetto delle differenze, *l'io amo a te* nella consapevolezza del negativo come concetto del limite e della sua irriducibilità.

Compito esclusivamente laico e materialista e nel contempo un'ulteriore quello che ci indica oggi Irigaray: un pensiero in cui circola la vita.



Una delle opere di Perilli esposte in questi giorni a Roma

**Nello spazio si riduce del 10% il sangue dell'organismo**



Otto giorni di permanenza nello spazio riducono del dieci per cento la massa sanguigna dell'organismo umano. Lo ha reso noto una ricerca medica realizzata dalla Nasa sugli astronauti dello Shuttle di ritorno dalla missione del Columbia realizzata nel giugno scorso. Secondo lo studio americano, diffuso dal «Technology Review» dell'Alumni Association of MIT, il fenomeno ha causato spossatezza e difficoltà negli esercizi fisici degli astronauti, situazione protrattasi anche dopo il rientro a casa. Da quanto riferito dagli scienziati della Nasa, la riduzione della massa del sangue sarebbe provocata dall'assenza di gravità, responsabile anche della diminuzione del tono muscolare e del calo di peso corporeo e della demineralizzazione delle ossa.

**A Trieste un centro di bioetica internazionale**

Studiare i modi di tutela dell'uomo di fronte ai rischi connessi con le nuove scoperte scientifiche sarà questo lo scopo principale del centro internazionale di studi sulla bioetica che sarà inaugurato il sei marzo a Trieste alla presenza del direttore generale dell'Unesco Federico Mayor. Il centro sarà presieduto dal Nobel John Eccles. Nato come emanazione dell'Istituto internazionale di studi su diritti dell'uomo che già da anni opera a Trieste, il centro intende dar risposta ad un'esigenza sempre più sentita anche dalla pubblica opinione. «Le pubblicazioni in materia finora curate e la serie di collaborazioni che l'Istituto ha in corso con vari organismi internazionali», ha spiegato il presidente Guido Vanni durante la conferenza stampa di presentazione, «ci hanno convinto della necessità di trasformare in un centro autonomo la sezione di studio concernente i problemi della bioetica, cioè la salvaguardia del diritto dell'uomo alla vita, sia essa fisica o morale».

L'aumento ponderale della gestante nel corso del secondo trimestre di gravidanza è in grado di condizionare il peso del bambino alla nascita. È quanto emerge da una indagine condotta all'università di medicina del New Jersey su oltre 2 mila gestanti di età compresa tra i 18 e i 35 anni. Il basso peso alla nascita costituisce uno dei più importanti fattori di mortalità neonatale, quanto più marcato è il difetto di peso e precoce l'età gestazionale, tanto più elevato è l'indice di mortalità. L'incremento di peso della gestante nei primi due mesi del secondo trimestre di gravidanza deve essere pari a circa 5 chili per garantire una adeguata crescita del feto. Se la futura mamma ha meno di 20 anni l'aumento dovrà poi essere superiore dal momento che ella stessa è ancora in fase di crescita. Fondamentale è l'aumento ponderale proprio durante il secondo trimestre di gestazione, la gestante, soprattutto se adolescente, che non riesce ad acquisire in questo periodo il peso idoneo avrà una probabilità doppia di mettere alla luce un neonato «piccolo» per età gestazionale, anche qualora il peso stabilito venga raggiunto prima della nascita.

**In gravidanza l'aumento di peso condiziona la buona riuscita del parto**

Gli impianti di gel di silicone potrebbero andare incontro a rotture più frequentemente di quanto ritenuto finora e la scienza ha raccolto indizi di possibile collegamento tra le «fughe» di gel e l'insorgere di malattie autoimmunitarie. Sono questi gli elementi di maggiori rilievo emersi dall'intervento con cui Alan Andersen, direttore dell'ufficio scienza e tecnologia della Food and Drug Administration ha aperto le sedute sul problema dei seni al silicone davanti alla commissione di esperti incaricata di formulare raccomandazioni in argomento dopo aver ascoltato la stessa Fda e rappresentanti degli industriali del settore, dei chirurghi e dei consumatori. Andersen ha inoltre ventilato la possibilità che le donne sottoposte a impianto di seni al silicone debbano effettuare mammografie a intervalli regolari per accertare eventuali rotture degli impianti. Come noto la Fda che è l'equivalente di un ministero della sanità europeo ha bloccato temporaneamente gli impianti di gel di silicone per la loro presunta pericolosità. A proposito del possibile collegamento tra impianti lesionati e malattie autoimmunitarie, Andersen ha tenuto a precisare che i nuovi indizi raccolti non sono ancora conclusivi, non esiste cioè la certezza provata di un rapporto tra le due cose, anche se le crescenti segnalazioni di casi di rottura degli impianti potrebbero rappresentare un campanello di allarme per un importante problema clinico. Per malattie autoimmunitarie si intendono condizioni patologiche dovute alla produzione di anticorpi da parte di un organismo contro i suoi stessi componenti. Quanto alle mammografie anderson ha detto di ritenere necessarie perché in certe donne il «versamento» di gel fuori degli impianti non comporta sintomi. Andersen ha fatto inoltre notare che anche negli impianti che non subiscono rotture il gel di silicone può trasudare fuori del rivestimento in plastica che racchiude l'impianto.

**Food and Drug: ancora dubbi sui seni al silicone**

Mario Petroncini

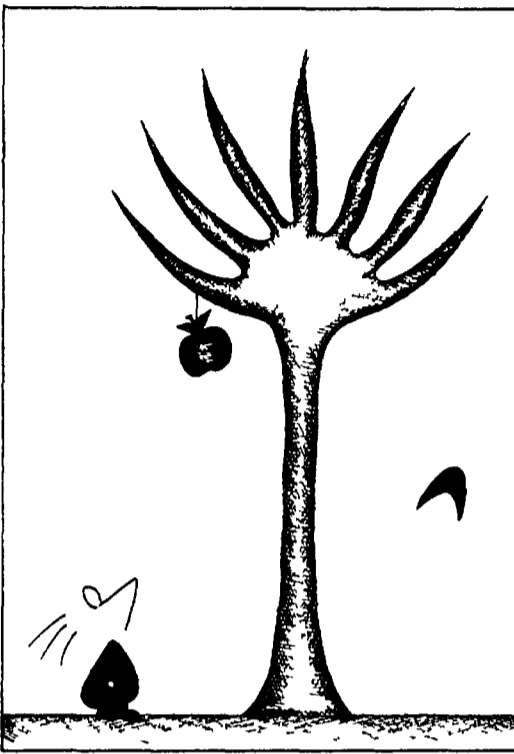
**Alan Turing, l'uomo che immaginò il futuro**  
La scoperta dei limiti invalicabili del calcolo matematico e la sconfitta dell'illusione dell'onnipotenza dei numeri

**Il sogno di un computer**

Il computer fu sognato, prima di essere costruito. E a sognarlo fu Alan Turing, geniale matematico inglese vissuto nella prima metà del secolo. Turing immaginò una macchina che esegue un programma indipendentemente dall'intervento diretto di un operatore. Ma risolse anche brillantemente il dubbio tutto è calcolabile? La risposta fu «no». E per il mondo dei numeri fu un momento drammatico.

MICHELE EMMER PIETRO GRECO

Capita spesso che la genialità scelga un sogno o uno stato di leggero torpore per esprimersi. È capitato con August Kekulé che assopitosi su una sedia davanti al caminetto in una fredda sera del 1865 ebbe in sogno la giusta intuizione per formulare la struttura chimica del benzene. Ed è capitato con Alan Mathison Turing, 23 anni matematico giovane fellow al King's College di Cambridge. In quella tepida giornata all'inizio dell'estate del 1935 in cui Alan correndo come al solito lungo il fiume si spinge fino a Grantchester Poi, esausto, si sdraiò sul prato. E si mise a sognare. Da settimane da mesi le domande di David Hilbert e i processi meccanicistici di Max Newman avevano preso ad agitare la sua mente. Fu un sogno lucido. Il sogno più importante nella vita di Alan. E, probabilmente, nella storia della matematica.



Disegno di Mitra Divshail



L'ultimo, ingenuo tentativo della scienza dell'800 di ricomporre la complessità dell'universo in un insieme di teorie e di leggi certe ed assolute. Altrimenti danno una interpretazione molto più debole. Come semplice tentativo di formalizzare ciò che era dato per scontato l'ultima coerenza ed autoconsistenza di un corpus di assiomi la cui potenza era stata già ampiamente dimostrata e che altro non sono che l'insieme delle regole di un gioco. Qualsiasi sia la giusta interpretazione, è certo che David Hilbert si aspettasse altrettante risposte positive alle tre domande proposte. Ed è certo che se le aspettasse in tempi brevissimi. Qualche anno, al più.

La domanda che continua ad agitarsi nella mente di Alan Turing, mentre si sdraia in quel tepido inizio d'estate del 1935 sul verde prato di Grantchester. Una domanda che lo assilla fin dalla primavera precedente; da quando Max Newman ha tenuto al King's un corso sulla fondazione della matematica e sul nuovissimo, sconvolgente teorema di Gödel. Per rispondere a quell'ultima domanda aveva accennato, Max Newman, alla possibilità di allestire un generico processo meccanico che applicato ad un qualsiasi problema matematico avrebbe potuto decidere della sua dimostrabilità.

In quel sogno Alan vide una «macchina universale» in grado di computare. Vide il computer. Una visione che avrebbe trasformato il mondo. In quel lucido sogno Alan non intuì solo la potenza di quella macchina universale, una macchina in grado di condensare in sé le funzioni di tutte le altre macchine. Ne vide anche i limiti invalicabili. Ma quel suo sogno soprattutto si consuma quella che Morris Kleene, professore emerito presso la New York University, ha definito «la perdita della certezza». Sdraiato sul prato di Grantchester Alan sancisce il definitivo disastro della matematica come verità assoluta.

«L'ultimo, ingenuo tentativo della scienza dell'800 di ricomporre la complessità dell'universo in un insieme di teorie e di leggi certe ed assolute. Altrimenti danno una interpretazione molto più debole. Come semplice tentativo di formalizzare ciò che era dato per scontato l'ultima coerenza ed autoconsistenza di un corpus di assiomi la cui potenza era stata già ampiamente dimostrata e che altro non sono che l'insieme delle regole di un gioco. Qualsiasi sia la giusta interpretazione, è certo che David Hilbert si aspettasse altrettante risposte positive alle tre domande proposte. Ed è certo che se le aspettasse in tempi brevissimi. Qualche anno, al più.

Le risposte vennero. E, come previsto, nel giro, strettissimo, di qualche anno. Ma furono incredibilmente, altrettante risposte negative. Nel 1931 Kurt Gödel pubblica un articolo «Sulle proposizioni formalmente indecidibili del Principia Mathematica e di sistemi affini» in cui dimostra che qualsiasi sistema formale in cui è inclusa l'aritmetica, è un sistema incompleto. Perché contiene proposizioni che non possono essere né dimostrate né confutate con le sue stesse regole interne. Non solo. Gödel dimostra che neppure la coerenza della aritmetica può essere dimostrata con le regole interne alla aritmetica. Niente e nessuno potrà delimitatamente dimostrare che tutte le proposizioni matematiche non sono coerentemente a dimostrarsi che  $2 + 2 = 5$  è una proposizione errata. Insomma Gödel rompe per sempre la perfetta simmetria tra ciò che è vero e ciò che può essere provato. Scriverà Morris Kleene «la perdita della certezza è una tragedia di prima grandezza nel mondo dei numeri. Tanto che molti matematici, scoraggiati, finiscono per abbandonare le loro ricerche. D'altra parte, come scrive John Casti (IT-Searching for certainty, Morrow, 1990), dell'università tecnica di Vienna, Gödel elimina una volta per sempre la speranza di ottenere spiegazioni e predizioni scientifiche perfette su qualsiasi cosa. E questo è un colpo che non tutti riescono ad assorbire.

A soli tre anni dal Congresso di Bologna restava dunque senza risposta solo l'ultima delle tre domande poste dal «programma di Hilbert». Esiste un metodo universale per decidere se un problema è o meno solubile senza dover verificare di volta in volta? E questa

«Sulla base esclusiva di un insieme di regole (programma) prefissate e finite. Oltre a saper scrivere questa ipotetica macchina dovrebbe saper leggere e cancellare e spostarsi lungo il foglio. Utilizzando una qualsivoglia simbologia. Ecco quindi che correndo dietro alla immaginazione Alan ha già trasformato il concetto generico di «processo meccanico» proposto da Newman in un programma. O in una «tavola di comportamento», come egli la definisce.

Una simile macchina, che sa riconoscere ed elaborare, sa anche compiere veri e propri atti di decisione. A differenza di una macchina da scrivere, sa ITdecidere. Ma può decidere quanto gli chiede Hilbert? Può analizzare ogni problema e decidere se sia o meno solubile senza svolgerlo fino in fondo? Questo scrive Hodges era un quesito troppo arduo per poter avere risposta con una semplice tavola di istruzioni. Ed ecco che alla lucida intuizione segue il colpo di genio.

Costruendo mentalmente la sua macchina Turing stabilisce che qualsiasi processo può essere definito da una tavola di comportamento, cioè da un programma che dice alla macchina ciò che deve e non deve fare. L'insieme programma-macchina è dunque ITuniversale. Nel senso che è in grado di svolgere le funzioni di qualsiasi altra macchina. D'altra parte qualsiasi cosa può essere descritta da un insieme di regole, alcuni elenco che possa contenere tutti i numeri reali. I numeri reali sono dunque «numeri non computabili». E quant'anche si fosse definito un programma per produrli, nessuno potrebbe stabilire in anticipo se quel programma funzionerà effettivamente generando un numero reale con una quantità infinita di cifre decimali, oppure si fermerà».

Con quel suo sogno sul prato di Grantchester Alan Turing non ha solo inventato almeno mentalmente, il computer. Non ha solo intravisto i suoi limiti strutturali. Ma, come scrive Andrew Hodges, col suo sogno e con la sua ingenuità è andato al cuore del problema e lo ha liquidato con una sola, semplice, elegante osservazione. «Ha «inertito un colpo mortale al programma di Hilbert». Mostrando che vi sono problemi non solubili. «Che la matematica non si esaurisce con un insieme finito di procedure». Alan Turing tradurrà la sua intuizione in un articolo scientifico solo alcuni mesi dopo. Il saggio, intitolato «On computable numbers», sarà pubblicato solo all'inizio del 1937. Quando ormai un matematico molto più anziano e molto più noto sarà giunto in modo indipendente, ma anche molto meno elegante al medesimo risultato. Alonzo Church, docente emerito presso l'Istituto di Studi Avanzati di Princeton riconoscerà il valore del lavoro del suo giovane collega. E lo accoglierà volentieri a Princeton. Alan Turing continuerà il suo lavoro di ricerca in modo del tutto originale. Tuttavia il suo piccolo di creatività più elevato resta quello «sognato» sul prato verde di Grantchester. Con quel sogno, Alan Turing ha dimostrato limiti fondamentali ed irrimediabili alla nostra capacità di uomini (e della capacità dei computer) di generare verità applicando delle regole. Per quanto razionali esse siano.

**Oltre un milione di pazienti riceve dei danni gravi Usa, centomila morti per gli errori dei medici**

Oltre centomila pazienti all'anno negli Stati Uniti vengono uccisi dall'imperizia dei medici. È un altro milione e trecentomila ne ricavano dei danni gravi. Negli Usa i medici sono sotto tiro. La crisi della sanità americana vede al centro la loro figura di professionisti superpagati e referenti privilegiati delle assicurazioni. Ma non sempre affidabili, come dimostrano drammaticamente i dati.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Delle troppe vittime di quella che gli americani definiscono «Medical Malpractice» si parla da troppo tempo e se ne è occupato persino il tribunale di New York, che qualche tempo fa ha obbligato il dipartimento sanitario a rendere pubblici gli errori e i nomi dei medici. Ora sono disponibili anche le cifre: centomila ammalati muoiono ogni anno e i 3.000.000 riportano danni più o meno gravi per errori del personale sanitario: cure troppo disinvolute e farmaci sbagliati. A suggerire la cifra sono gli stessi medici dell'American Association for the Advancement of Science nutriti a Chicago per il loro convegno annuale. Una cifra - dicono i medici - che potrebbe sotto-

**Sorprendente annuncio di un gruppo di ricercatori britannici dell'Università di Wolverhampton**  
Inserendo cellule cerebrali di individui adulti in embrioni, si sarebbe trasferita la capacità di orientarsi

**«La memoria delle api si trapianta»**

Sorprendente annuncio, così straordinario da essere quasi incredibile, dall'Università di Wolverhampton, in Gran Bretagna: un gruppo di ricercatori sarebbe riuscito, trapiantando cellule cerebrali di api adulte negli embrioni, a trasferire nelle nasciture la memoria delle informazioni relative all'orientamento. I primi esperimenti avrebbero dato risultato positivo, le api infatti si orientavano.

RENÉ NEARBALL

LONDRA. Un gruppo di scienziati britannici è riuscito a trasferire la «memoria» dell'adulto e la capacità di farsi ritorno trapiantando cellule cerebrali da api adulte ad embrioni di api. La ricerca potrebbe avere applicazioni di estremo interesse nella cura dei cerebrolesi: ha detto con una certa enfasi Steve Ray, lo studioso dell'università di Wolverhampton che li ha diretti.

Con le cellule cerebrali non sarebbe solo il tessuto cerebrale ad essere trapiantato ma e qui la cosa appare straordinaria ai limiti dell'incredibile anche la memoria di ciò che in esso è contenuto. Le proteine e le molecole delle api adulte trapiantate nel cervello degli



Un alveare in attività.

rispetto alla posizione del Sole utilizzando fotorecettori in grado di percepire la luce polarizzata.

Ecco perché le api appena nate restano nell'alveare fino a quando non sono in grado di organizzarsi da sole. Le loro simuli cui erano state trapiantate molecole di cervello di api adulte invece non hanno avuto problemi di indipendenza: non solo sono uscite infatti a ritrovare la via di casa ma hanno immediatamente dimostrato di essere in grado di trovarsi da mangiare (cercando cioè acqua polline e nettare) un'attività tipica appunto dell'ape adulta. Le api giovani in-

broles. Ma certo il passaggio è a dir poco difficilissimo. Comunque sulle ali dell'entusiasmo, il ricercatore britannico pensa che la tecnica adottata per le api possa aiutare a ripristinare funzioni cerebrali distrutte in animali superiori in seguito a lesioni trapiantando nella parte lesa brani di tessuto prelevato da zone rimaste illese.

Jeffrey Gray dell'Istituto di psichiatria di Londra, ha detto che sono attualmente in corso esperimenti di trapianto di tessuto cerebrale da feti di topo in individui adulti cerebrolesi per ripristinare alcune funzioni cerebrali ma si è detto scettico circa le possibilità di trapiantare la memoria da un adulto a un embrione.

Lamentosi disperati tristi: i testi delle canzoni di Sanremo colpiscono (in negativo) per il loro pessimismo. Molto kitsch un po' di Aids e umorismo involontario



# SPETTACOLI



Stasera a Firenze concerto unico dei tre popolari artisti italiani

## Carosone, Luttazzi e Arigliano Jazz e nostalgia

■ FIRENZE. Il jazz a braccetto con la canzone: un binomio neanche troppo insolito, che questa sera porta sul palcoscenico del Teatro Verdi di Firenze, tre nomi che hanno conosciuto grande popolarità nello spettacolo italiano, Lello Luttazzi, Nicola Arigliano e Renato Carosone. Un concerto inedito ed unico, il loro, che ha uno scopo benefico: la serata è stata infatti promossa dalla Croce Rossa Italiana, sezione femminile di Firenze, e l'incasso sarà utilizzato per finanziare l'attività della sezione.

A Nicola Arigliano spetta il compito di aprire il concerto, rispolverando le sue doti di jazz vocalist; da solista, proporrà una manciata di brani standard del jazz, accompagnata da una formazione «classica», pianoforte, contrabbasso e batteria. Gli darà il cambio Lello Luttazzi, che la conduzione televisiva di *Buon compleanno* su Telemontecarlo ha contribuito di recente a rilanciare, strappandolo a un lungo oblio, e infine Renato Carosone, con la sua collaudata orchestra, riproporrà il suo repertorio di ironica patenopea e canzoni come *Tu vuò fa l'americano*, *Caraverrapoli*, *Torero*.

L'idea dello spettacolo è curiosa se non altro perché questi tre artisti non si erano mai incontrati tutti insieme su di un palco; anzi, loro affermano di avere, in fondo, poco in comune. In realtà Arigliano, Luttazzi e Carosone qualche punto in contatto lo hanno; intanto appartengono ad una stessa generazione, che ha nutrito passioni musicali assai simili, si è innamorata dei ritmi che arrivavano nel dopoguerra dall'America (il jazz in testa), ma che non ha comunque rinnegato la melodia nostrana. Poi l'ironia, il gusto della battuta, il tono garbatamente umoristico con cui si rivolgono al pubblico: doti che all'epoca del loro grande successo li distinguevano dal resto dei cantanti in attività.

# Una lacrima sul festival

Manca una settimana. Puntuali e crudeli come cambiali in scadenza, arrivano i testi delle canzoni di Sanremo. Rime banali, amori tristi, intristiti ancora di più dall'incombere dell'Aids, che si affaccia in un paio di canzoni ma non viene nominato mai. Poi mamme, lenzuola, tristezze urbane, disperazioni, abbandoni. Il festival n. 42 minaccia lacrime, ma come sempre alla fine vincerà l'umorismo involontario.

ROBERTO GIALLO

Letti i sacri testi, compilate pensosamente le rime, baciate, soppesate, le rischiose assonanze che la lingua italiana permette, ecco la prima notizia: nemmeno una rima, un verso, su Palmiro Togliatti. Niente, nemmeno una correzione a malita, una fotocopia malvagia, una linea telefonica disturbata per dettare una canzone. Colpevolmente, e per l'ennesima volta, Sanremo dribbla la realtà, fa finta di nulla, si burla della storia un po' meno di alcuni storici che girano oggi, cioè semplicemente la ignora. Meglio così, certamente, anche se uno scoop non avrebbe guastato, almeno per rafforzare la famosa credenza popolare secondo la quale il Festival si svolge in Italia. Sarà poi vero? Si direbbe di no, a leggere i testi delle canzoni. Si direbbe di sì a leggere le dichiarazioni di Adriano Aragozzini che, in un'intervista che comparirà giovedì su *Epoca*, si affretta a chiarire: secondo lui Mia Martini non vincerà il festival come annunciato da Gianni Ippoliti, uno che da qualche anno in materia non sbaglia un colpo. Se la sagra va a cominciare, insomma, la farsa c'è già: puro stile sanremese, con vincitori annunciati e per la prima volta, smentiti. Tutto da ridere.

Se ci si attiene alle parole delle canzoni, però, la sensazione è che si canti su Saturno, lontano lontano, via da un paese che, secondo il tam tam della propaganda festivaliera, dovrebbe invece rispecchiarsi in quelle rime. Ne deriverebbe,



Nelle foto di questa pagina, in senso orario, Pierangelo Bertoli, Mia Martini, Jo Squillo, Luca Barbarossa e Lina Sastri; parteciperanno tutti alla prossima edizione del festival di Sanremo, dal 26 al 29 febbraio



Perché mai l'amore sia un'imprudenza, anche senza le maledette «quattro lettere» del cruciverbone dei New Trolls, si affannano a spiegarlo quasi tutte le ventiquattro canzoni del festival. «Ti penso / anche se non ha più senso / ritornare insieme a te» gorgheggia Massimo Ranieri (*Ti pen-*

so). Tenta di consolarlo Michele Zarrillo, di mettere qualche buona parola, ma ne esce un poco confortante: «La mia anima sbatte nei vicoli come un giornale» (*Strade di Roma*). «Dove sei amico dei miei guai, gemono i Matia Bazar» (*Piccoli giganti*). «Ti cerco tra le mie coperte e non ci sei, piangono i Ricchi e i Poveri, mentre chiosa in allegrezza Mia Martini: «Tu piangi mille notti di perdono / e invece gli uomini ti uccidono / e con gli amici vanno a ridere di te». Allegrini! Non stupisce che per sfuggire a tanta malasorte ci sia qualcuno che ripianga sugli affetti familiari, come Luca Barbarossa che (*Portami a ballare*) decide di uscire con sua madre: «Questa sera lasciamo qua / i tuoi pro-

blemi e quei discorsi / sulle rughe e sull'età». Che le mamme siano presenti a Sanremo, del resto, è il classico dei classici e probabilmente c'è qualche norma del regolamento che impone la presenza di almeno un numero una figura materna. C'è, esiste, va persino a ballare, che si vuole di più? Che torni prima delle due? Quanto alle tematiche giovanili, il Festival non scava molto. Non ci sono cadaveri sfrappolati sulle autostrade, né piccoli delinquenti, né teste pelate, né studenti alla vigilia degli esami. Niente giovani, insomma, tranne che in un verso di Fausto Leali (*Perché*) che dice: «Si sposò, e il suo primo figlio / Fu un gennaio gentile / Ma a febbraio si drogò / E lo

perse in aprile». Ma è solo un accenno, mentre l'anno scorso, nel famoso «festival dei cantautori» gestione Aragozzini, la droga compariva almeno due volte. A pensarci, anche Jo Squillo (*Me gusta el movimiento*) inneggia a una certa misteriosa giovanilità tutta giocata sul garrullo ritornello: «Te gusta? Me gusta». È terribile dirlo, ma si rimpiangono i bei tempi del Marco Masini di *Perché lo fai*, dove almeno si parlava ai tossici e non ai decerebrati tout-court.

Insomma, come si vede, lo spettacolo è decisamente deprimente, non solo per la qualità delle «poesie», che si cantano, ma proprio per i contenuti. Si salva, eccezione nobilita, ma isolata, Pierangelo Bertoli (*Italia d'oro*) che, unico nel panorama festivaliero, canta una canzone tutta politica, con parole schiette e aria dura. Finalmente! Sarà una boccata di realtà in mezzo alla spaventosa accozzaglia di tristezze e luoghi comuni. E saranno anche parole più trite, come «tangentia», «boss», e «bombe scoppiate in città». Triste è triste, certo, ma almeno per un attimo dalle nebbie perenni del Festival di Saturno spunta l'Italia, i mali italiani, le eteree ingiustizie di un paese che ci vorrebbero far credere popolato soltanto da innamorati delusi. Grazie Bertoli e grazie anche a Mariella Nava (*Mendicante*) che con toni più sfumati tenta la canzone di denuncia. Dove arriverà non si può dire, speriamo lontano, ma il rischio che finisca soffocata dalle lacrime festivaliere è grande, come grande è il sospetto che un bravo Bertoli sia accettato e tollerato, inserito come incolpevole «foglia di fico» davanti a tante vergogne cantierie.

L'eliminazione diretta adottata dal Festival per questa 42ª edizione, si dice, dovrebbe creare suspense, incollare il pubblico ai televisori. È quindi fatale che le pochissime canzoni vere si trovino in diretta concorrenza con la generale lacrimazione amorosa e che si perdano così nel nulla spaziotemporale che separa l'infelice Saturno del Festival dall'Italiet-

Né alle 20.30, né alle 22.30: per «Lezioni d'amore» si profila un orario che accontenta tutti, le 21.30

# Ferrara e Berlusconi, un'ora di compromesso

Niente sentenza del pretore, domani, per il caso *Lezioni d'amore*. Giuliano Ferrara ha chiesto un rinvio: «Ora devo vedermela con il mio editore». E stando alle voci che circolano sulle soluzioni studiate per non rompere il contratto, Berlusconi pensa a un nuovo aggiornamento d'orario: le 21.30. Intanto, Ferrara domani torna in tv. Parlerà del suo caso a *Samaracanda* in una puntata sulla censura.

ROBERTA CHITI

ROMA. Chissà se una *Lezione d'amore* in onda alle 21.30 andrà bene al garante. O al dc Luciano Radi. O a Giuliano Ferrara. E questa però l'ipotesi più accreditata che circola fuori e dentro la Fininvest come soluzione finale del lungo braccio di ferro con il massiccio giornalista di Italia 1 che si era visto «declassare» in seconda serata per un suggerimento del garante. Insomma, messo

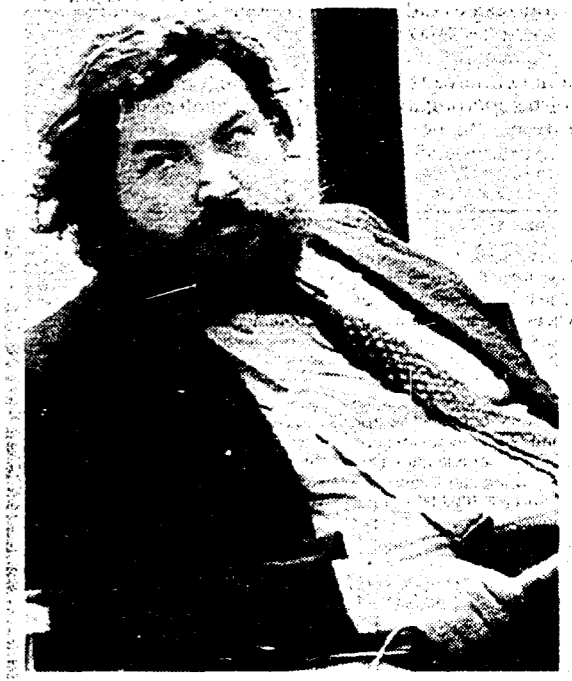
momentaneamente da parte le polemiche su Santaniello, ora il caso è diventato davvero un affare tra Ferrara e il suo editore. Berlusconi dovrà decidere in totale solitudine. Anche perché, contrariamente a quanto era stato annunciato, domani non ci sarà nessuna sentenza del pretore sull'intera questione. E perché? Ricco lo zampino dell'avvocato di Ferrara: con una mossa a sorpre-

stammi chiederà al pretore Maurizio Velari di fissare una nuova data per l'udienza. Ma andiamo con ordine. Leri a Milano, prime riunioni con il direttore di rete Carlo Freccero per stabilire, com'era già stato annunciato lunedì sera, una soluzione meno traumatica possibile per tutti e che garantisca «la professionalità di Giuliano Ferrara». Un orario di messa in onda raggionato alle 21.30 sarebbe perfetto. Soluzione diplomatica (e forse un tantino ridicola), che però potrebbe mettere d'accordo avversari inestenditi e ormai costretti sulle proprie posizioni dal meccanismo giudiziario.

Una cosa è certa: Ferrara, un programma di seconda serata dice di essere deciso a non farlo neanche morto. Ne va di mezzo la sua immagine, e anche quel ricorso per «lesione d'immagine» che rimane come carta vincente nella manica

del suo avvocato, Gianni Massaro. Per Ferrara meglio la rescissione del contratto con la Fininvest che un programma alle 22.30? Sì, a quanto pare. Per il momento, dice il giornalista «staremo a vedere, non ci spieghi l'avvocato Massaro - noi ci basiamo anche sui segnali di disponibilità che l'emittente ha fatto trapelare lunedì sera» quando cioè alla Fininvest hanno dichiarato che avrebbero esaminato la situazione «in vista dell'immediata ripresa del programma nei modi e nei tempi più idonei alla valorizzazione della trasmissione e alla garanzia della professionalità di Ferrara».

Anche senza l'udienza dal pretore, domani sarà lo stesso una giornata calda per Ferrara e il suo *Lezioni*. Censura, confidati fra il guardabile e il non trasmissibile, criteri per stabilire i limiti «morali» di un programma: sarà di questo che si par-



Giuliano Ferrara riprenderà le «Lezioni d'amore» alle 21.30?



Su Raidue un ciclo di 27 film Cento anni di emozioni

L'anno successivo avrebbe girato i bambini ci guardano e anticipato la fondamentale tetralogia del neorealismo. Ma il 1942, per Vittorio de Sica, è l'anno di un altro film, a suo modo memorabile, Un garibaldino al convento. Una storia rosa ambientata in pieno Risorgimento, e una maniera, anche, per ripercorrere un pezzo importante della storia d'Italia. Con queste intenzioni (e, appunto, con Un garibaldino in convento) Raidue inizia stamattina (appuntamento alle 10) un ciclo di film che accompagnerà casalinghe e lavoratori fuori orario per sette settimane, fino al 3 aprile. L'idea è di Carlo Macchiarella, il programma comprende 27 titoli, tutti di produzione italiana e si chiama Cent'anni di emozioni.

Il comico inviato Rai in otto telefilm della seconda rete Successi, delusioni, disavventure di un cronista di provincia Nel cast anche Arbore, Baudo, Biscardi, Maffei e la Sampò E nel suo futuro potrebbe esserci Fantastico '92

È Banfi, lo manda Sodano

Dopo il Vigile urbano di Raiuno, Lino Banfi sarà presto l'Inviato molto speciale di Raidue. Si tratta di una nuova serie di otto film, che ancora in fase di ciak andranno in onda nella prossima stagione tv. Il comico pugliese vestirà i panni di un maldestro e bionario giornalista Rai, alle prese con direttori carrieristi e colleghi dispettosi. Nel cast anche Pippo Baudo, Enza Sampò, Aldo Biscardi e Renzo Arbore.



Lino Banfi e il piccolo Moses Sesay in una scena di «Un Inviato molto speciale»

GABRIELLA GALLOZZI ROMA. Giornalisti come «replicanti» nella fiction di Raidue. Dopo Scoop con Michele Placido e Chi tocca muore con Martin Sheen, alla passerella di reporter d'assalto si aggiunge ora (speriamo sia l'ultimo) Lino Banfi, attualmente su Raiuno nei panni di vigile urbano. Il comico pugliese sarà infatti il protagonista di Un inviato molto speciale, otto film di 90 minuti l'uno che saranno ultimati in aprile, e pronti per il video nella prossima stagione. «Dopo aver girato circa 97 film - ha detto ieri Banfi nel corso della conferenza stampa - ed aver attraversato i ruoli da bidello a preside, da «marmittone» a sergente, ora che sono in andropausa sogno un film vero. Dove finalmente possa venir fuori l'attore e il mio personaggio non dico solo «porca puttana». Quest'occasione è arrivata e ringrazio il direttore di Raidue Giampaolo Sodano per avermela offerta. Anche se non vincerò il Leone d'oro, spero almeno in un coniglietto o nella mucca Carolina». In questa «prova d'attore», per la regia di Vittorio De Sisti, Lino Banfi sarà un bassissimo Damiano Tarantella, cronista specializzato in sagre di carciofi e cronaca bianca, che approderà alla Rai quasi per caso: un giorno, sostituendo un giornalista di 90esimo minuto nel corso di una partita del Bari, getterà con rabbia il suo parucchino per terra al momento di un goal della squadra avversaria. Il gesto basterà per sottoporlo all'attenzione dei dirigenti di viale Mazzini che lo chiameranno a Roma per farne all'istante un «inviato speciale».

Accanto a Tarantella saranno Massimo Bellinzoni nei panni del figlio, mentre Rosanna Banfi (la vera figlia) vestirà quelli di un'amante del giornalista. Ad ostacolare il reporter nei suoi servizi (dalla sanità alla giudiziaria) sarà per primo il direttore del suo Tg, spalleggiato dall'arcigna segretaria (interpretata da Cinzia Leone, che aveva girato alcune scene prima di essere colpita da due aneurismi cerebrali e attuale in un parcheggio o di un mendicante). In una puntata una parte sarà affidata anche a Flavio Bucci, interprete di un «antefattismo» organizzatore di concerti alle prese con una rock-star dell'Est. «L'idea di questa serie - ha detto Giampaolo Sodano, direttore di Raidue - è nata insieme allo stesso Banfi che ne è l'autore, circa un anno e mezzo fa. Da quando tentammo di portarlo a Raidue. Ma lui in quel periodo ci voleva bene solo a giorni alterni. «Avevo appena realizzato per Raiuno la serie Il vigile urbano - ha risposto il comico a Sodano - Ed ero anche in parola con la Fininvest per la conduzione del varietà Il gioco dei giochi. Ma ora che ho iniziato la collaborazione con Raidue ho anche in mente un varietà che racconti tutta la storia dell'anospettacolo così come l'ho descritta nel mio libro». Intanto nel cassetto di Banfi c'è anche una nuova sit-com in 80 puntate che sarà prodotta da Cecchi-Gori. Qui il comico sarà un ricco avvocato vedovo alle prese con i due figli. Ma non basta. Infatti Banfi ha annunciato ieri che ha avuto dei «contatti» con Raiuno per la conduzione del prossimo Fantastico. «Anche l'anno scorso mi era stata prospettata la partecipazione alla varietà di Raiuno - ha detto Banfi - ma alla fine non se ne è fatto niente. Così, quest'anno, ho chiesto al direttore Carlo Fusconi di inviarmi una lettera che avesse carattere formale, ma lui mi ha risposto che è ancora troppo presto». Tra gli altri «papabili» a Fantastico '92 figurano Enrico Montesano e Renato Zerico.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

FILOSOFIA E ATTUALITÀ (Raidue, 9). Che cos'è la politica? Risponde Francesco Valentini, ordinario di filosofia teoretica all'università La Sapienza di Roma. Come sempre, poi, dibattito con gli studenti. Il programma, curato da Renato Parascandolo, è del Dsc. GIOVANI - NELL'ITALIA - DEMOCRATICA (Raitre, 14.45). «Le élites politiche»: si parla degli anni a cavallo fra centrismo e governo di centro sinistra nel programma curato dal Dsc. Intervengono Franco Ferrarotti, Gianni Baget Bozzo, Giuseppe Gargani. TV DONNA (Telemontecarlo, 17). Paolo Rossi ospite di Carla Urban. L'attore milanese, ex cabarettista dei Navigli, dà un assaggio delle sue doti di animale da palcoscenico. Attualmente è in tournée con il suo nuovo spettacolo «Operaccia romantica». ORA DI PUNTA (Raiuno, 18.30). Dedicato a chi rientra dal lavoro. I problemi, le aspettative e le proteste degli italiani che si spostano in città per motivi di lavoro. Conducono Mara Venier e Federico Fazzuoli. STUDIO APERTO (Italia 1, 19). La lettera di Togliatti, il ruolo dei telegiornali pubblici e privati, le recenti polemiche sull'informazione, i rapporti fra giornalismo e ricerca storica: se ne parla oggi da Fede che si collega con il direttore del Tg3, Alessandro Curzi. MI MANDA LUBRANO (Raitre, 20.30). Fortuna e rischi delle diete dimagranti, «Se ne parla da Lubrano che per l'occasione ha radunato 57 mecenati e campioni di ferree diete. In particolare, una signora pugliese racconterà le sue avventure dietetiche e gli esperti ci diranno la loro. In sciolta, un test sui forni a microonde e la ricostruzione di una vicenda che ha per protagonisti un gruppo di falsari di polizze di assicurazione automobilistica. LE RAGIONI DEL CUORE (Raidue, 22.15). Della serie televisione antologica, ecco Stella Pende che raduna nel suo salottino personaggi vani chiamati a discutere di omosessualità e qualche caso umano accortamente distillato. Come quello della madre di un ragazzo omosessuale morto due anni fa di Aids. VICINI DI CASA (Italia 1, 22.30). E campagna elettorale anche per i vicini di casa Silvio Orlando e Gene Gnocchi. Orlando si candida nelle liste del partito dei diritti sociali e mette in agitazione il condominio Potomachi. SCENE DA UN MATRIMONIO (Canale 5, 22.40). «Altra cronistoria di un matrimonio per David Mengacci. Stavolta si sposano Roberta Chimenti, umbra, e Francesco Fancello, un di toscano. Preparativi, cerimonia, pranzo. MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). Un autore di spot pubblicitari, il cantautore Luca Barbarossa, e poi naturalmente la madre di tre tossicodipendenti nonché Agostino Marianetti dell'esecutivo nazionale Psi. Tutti da Costanzo. PETER PAN NEI GIARDINI DI KENSINGTON (RadioDue, 15). Milena Vukotic al microfono di Radiodue per una lettura integrale del testo di Matthew Barne. (Roberta Chiti)

Table with 6 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and Scegli il tuo film. Rows list various programs with their start times and brief descriptions.



In concorso ieri a Berlino «Gas Food Lodging» della regista americana Allison Anders e la coproduzione europea «Utz» di George Sluizer. Un'indagine sulla solitudine femminile e una metafora contro il potere. Al Forum applausi e simpatia per il film italiano «Gli ultimi giorni».

# Tre donne sole nel «deserto»

Forum sugli scudi, ieri, al 42° Filmfest Il finlandese Aki Kaurismaki ha presentato il suo nuovo film *La vie de Bohème*. Corso Salani ha portato qui *Gli ultimi giorni*, sua opera seconda dopo *Voci d'Europa*. Con Salani (e con la coproduzione di *Utz*, ieri in concorso, da parte della casa di distribuzione Academy) si conclude praticamente la spedizione italiana a Berlino '92.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI

BERLINO Per un giorno il Forum ruba la scena al concorso grazie a *La vie de Bohème*, nuovo ateo di Aki Kaurismaki, e - per noi italiani - a *Gli ultimi giorni* di Corso Salani. Due cineasti anomali Salani che, dopo *Il muro di gomma* è sempre più richiesto come attore, ma che giura di continuare, come regista, «a fare piccoli film possibilmente corti e girati fra amici, senza mirare alle grosse produzioni». Kaurismaki che assieme al fratello Mika (anch'egli presente al Forum con un film) rappresenta l'intera squadra cinematografica della Finlandia, ma vive in Portogallo («perché c'è il sole» dice) e non sogna, a differenza di quasi tutti i giovani europei, l'America. Due matti? Forse. E ce ne fossero tanti altri.

Un'indagine sulla solitudine femminile e una metafora contro il potere. Al Forum applausi e simpatia per il film italiano «Gli ultimi giorni».

Se *Utz* si svolge negli intricatissimi spazi mentali della vecchia Europa in una Praga qua e là davvero magica *Gas Food Lodging* va invece in scena in un paese dove tutto è piatto e unidimensionale il New Mexico estremo Sud degli Usa cittadina di Laramie pochi abitanti e pochissime distrazioni. Qui passa tediosamente la vita di Nora, giovane madre abbandonata dal marito e delle sue figlie Trudi e Shade. Tutte perennemente in cerca di un uomo e tutte puntualmente deluse da tutti quelli che incontrano. Trudi, soprattutto è addirittura «come dice» - esagerata nella sua ricerca, e quando si innamora di un giovane geologo inglese di passaggio questi la lascia incinta e scompare nel deserto. Solo a fine film scopriamo che è morta e nella notizia dolorosa c'è in fondo un barlume di speranza almeno si sa che un pizzico di umanità affiora di tanto in tanto. Paesaggi immensi, psicologie elementari, sensibilità femminili («non femminista» c'è grande nostalgia degli uomini e persino della loro brutalità), un senso di «già visto» assai tranquillizzante e tutto sommato affascinante. Musico stupendo di J. Masses, chitarrista di un gruppo rock grandissimo e miscelato con il Dinosaur Jr. Questa, ne siamo coscienti è una notizia riservata a dieci lettori, non di più. Ma quei dieci andranno a vedere il film di sicuro se mai uscirà in Italia.



Corso Salani ieri ha presentato al Forum «Gli ultimi giorni»

## Kaurismaki uno e due. La «Bohème» vissuta in Finlandia

UMBERTO ROSSI

BERLINO Una volta chiesero a Luis Buñuel se era religioso e lui rispose «Grazie a Dio, sono ateo». L'aneddoto ci è venuto in mente assistendo alla proiezione di *La vita di Bohème* decimo film di Aki Kaurismaki. Il parallelo fra il regista di *Vindiano* e il giovane autore finlandese non può certo basarsi su assonanze culturali quanto su una comunità di spirito che fa dell'anarchismo un metro per misurare gli uomini e le cose. Ne abbiamo la prova in questo film in cui Aki Kaurismaki affrontando la nota vicenda di Rodolfo Masetta e compagni non si ispira neppure alla lontana all'opera lirica di Puccini un autore che non ama quanto al romanzo di Henri Murger da cui trasse spunto anche il musicista. Il film è fotografato in un suggestivo bianco e nero ed è ricchissimo di citazioni cinematografiche: si va da Renoir a

Hitchcock, da Welles a Truffaut, così come un paio di registi - Samuel Fuller e Louis Malle - vi compaiono in veste d'attori e in ruoli, quasi sempre, di salvatori di malcapitati artisti in situazioni economicamente disastrose. Questi ultimi sono un profugo albanese che fa il pittore un musicista che tenta di realizzare un'opera d'avanguardia intitolata «Il blu nella creazione artistica» e uno scrittore che si porta dietro un monumentale romanzo che nessuno vuole. L'asse del film è in un profondo ribrezzo per il denaro necessario, ma anche corrotture di amicizie, sentimenti purezza d'animo. Il tutto confezionato con sofferenza ironia e grande inventiva. Un film divertente e dalla struttura assai complessa, non a caso Aki Kaurismaki ha penato anni prima di riuscire a realizzarlo e dire che è stata proprio la lettura del romanzo di Murger ad

indurlo nel 1976 ad abbandonare il lavoro di impiegato postale per dedicarsi al cinema. Un dato anagrafico che lo apparenta ad un altro autore dalla vena forte Charles Bukowski. Forse passare qualche anno fra tumbi e lettere da smistare favorisce la vena creativa.

Aki Kaurismaki è presente alla Berlinale anche nella sezione cortometraggi con *Those Were the Days*, sei minuti di cinema direttamente filati dal *Leningrad Cowboys*. È un'unica sequenza di cinema puro, divertente, intelligente. Rimettendo in scena i suoi «cowboys» che non vanno più in America ma si fermano a Parigi, il regista sembra volerci dire che non c'è più spazio neppure per quella ricerca del mito che spingeva avanti questo gruppo nel film precedente.

A Berlino c'è anche Mika fratello maggiore di Aki che qui ha portato il suo *Zombi e il treno fantasma* storia di un musicista rock alcolizzato, renitente alla leva, ladro e incapace di fare un qualsiasi lavoro manuale. Il regista si muove su linee espressive vicine a quelle solitamente utilizzate anche da Aki, ma vi aggiunge un sovraccarico di dettagli socio-politici che appesantiscono il film, e cancellano quella «divina ambiguità» che è il sale di qualsiasi opera d'arte.

# La settimana particolare di Corso Salani

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO «La Germania è in ginocchio per la neve». Non è il bollettino meteorologico di Corso Salani che ci informa sul suo stato di salute. Siamo arrivati ieri da Firenze in macchina, praticamente sempre in coda, a 30 all'ora su autostrade ghiacciate, un incubo. Sono a pezzi. L'impatto con il festival di Berlino è stato duro, ma - nonostante la neve - non freddo. *Gli ultimi giorni* è passato leno al Forum, ed è stato ben accolto. E ieri sera Salani era atteso dal bagno di folla

del Delphi un cinema cittadino dove i film della prestigiosa sezione collaterale vengono proiettati in un clima da curva Sud (nel senso buono grande tipo grande calore). Film piccolo ma apprezzabile e soprattutto simpatico, *Gli ultimi giorni* Simpatico quanto il suo regista-protagonista che avete visto nei panni del giornalista Rocco in *Muro di gomma* e vedrete presto accanto a Diego Abatantuono nel nuovo film di Marco Risi *Nel continente nero*. Risi e

Maunzio Tedesco, d'altronde sono nella squadra produttiva anche di *Gli ultimi giorni*, che sarà distribuito in Italia dalla Biography e genererà soprattutto per cancelli. Prima uscita: Ferrara poi si vedrà. «Dopo averlo finito» racconta Salani - sono stato in Kenia per girare il film di Risi e ho un po' abbandonato questa mia piccola creatura. Sono felice, ora di ricominciare a occuparmi di lei».

*Gli ultimi giorni* racconta la settimana un po' particolare di Alberto (lo stesso Salani) che da Bologna si reca nella natia isola di Capraia per ritrovare la

fanciulla dei suoi sogni e chiedere di sposarlo. Peccato che appena lo vede Marina gli mostra «sei che mi piaci» e ovviamente non accetta. Ma con Giuseppe il rivale di sempre. È lunedì, le nozze sono per la domenica e la settimana trascorre negli inutili, goffi, tenacissimi tentativi di Alberto di inbaltare la situazione, usando ogni mezzo dai ragionamenti alle canzoni di Julio Iglesias. Niente da fare.

È un film di piccoli sentimenti e di dialoghi quotidiani, ben recitati da Salani e dai suoi attori-amici. «Abbiamo giurato a

Capraia in marzo. Bellissimo. Era la prima volta che una troupe lavorava il praticamente tutti sessanta residenti dell'isola. «Compilano nel film» Tulo molto pianificato anche la spontaneità. «C'è un copione molto rigida, e non si sgara. Io sembro un attore "spontaneo", almeno spero ma sul set sono iper-preciso. Per questo girando *Nel continente nero* con Diego Abatantuono, ogni tanto mi distraevo a guardare andavo in crisi. Diego è un vulcano, se fa dieci ciak di una scena sono tutti e dieci diversi, e tutti belli. Difficile scegliere».

# Primeteatro. A Roma «Una donna nella mente» di Alan Ayckbourn

## Una telenovela nei sogni di Susan



Una scena di «Una donna nella mente» di Ayckbourn

STEFANIA CHINZARI

Una donna nella mente di Alan Ayckbourn, regia di Giovanni Lombardo Radice scene e costumi di Alessandro Chiti interpreti Elena Cotta, Carlo Alghiero, Cesare Salvi, Roberto Fosse, Daniela Di Dintoro, Luisa Mazzetti, Luca Negroni.

Roma: Teatro della Cometa

Un marito pastore che da trent'anni non pensa che al suo libro sulla storia della parrocchia una cognata gringna perduta dietro l'illusione spiritica di ricongiungersi col consorte scomparso un figlio tarassato e timido che sceglie la strada della setta religiosa e del silenzio assoluto. Cosa resta a Susan donna di mezza età senza più un ruolo sociale definito svaniti gli affetti, evaporato l'amore? Con sottile e partecipe indagine Alan Ayckbourn si inoltra ancora una volta nella psiche turbata e labile di questo ennesimo personaggio femminile della sua affollata galleria.

(*Woman in Mind*) scritta nel 1985, è un punto di passaggio importante nel percorso di Ayckbourn prolifico autore in glesie baciato dal successo conosciuto in Italia soprattutto per merito di Giovanni Lombardo Radice, regista e co-autore anche dell'allestimento in corso al Teatro della Cometa uno spettacolo particolarmente promettente nella prima parte ben dosato nella tragica comicità delle situazioni e dei personaggi più sfilacciato e banale nel vorticoso finale allucinato. Grazie a questo testo Ayckbourn porta a compimento il doppio binario dell'approfondimento psicologico e delle innovazioni strutturali.

La risposta alla solitudine di Susan al vago e insopportabile senso di inutilità che quotidianamente la avvolge è infatti la creazione di una famiglia immaginaria. Suo «marito» Andy suo «fratello» Tony e sua figlia Lucy sono proprio come lei. I vorrebbe levigati biondi affettuosi bisognosi della sua presenza. In una parola per

fatti immacolati e belli, ricchi e felici come solo i personaggi di *Beautiful* sanno essere. Un rifugio fantasmatico che la soccorre nei lunghi momenti di angoscia come dopo gli stentati colloqui con il marito o nelle prove difficili come gli svenimenti di cui è sempre più frequentemente vittima o l'arrivo a sorpresa del figlio Rick. Nel giardino creato da Alessandro Chiti ora radioso roseo da telenovela ora semplice cortile fiorito Susan una convulsa Elena Cotta dalle movenze un po' ingessate chiama attorno a sé familiari reali e protagonisti del suo dramma interiore con l'aiuto complice del cordiale dottor Windsor empatico al punto da penetrare lui stesso quel mondo di sogni fino al vertice della sua follia. Quando persino la seconda famiglia le si rivela persecutrice e si assottiglia fino a sparire il discrimine tra realtà e manipolazione del reale. In scena Carlo Alghiero è l'indifferente marito Cesare Salvi il simpatico medico Luca Negroni il figlio Roberto Fosse Gian Carlo Puglisi Luisa Mazzetti la famiglia immaginaria.

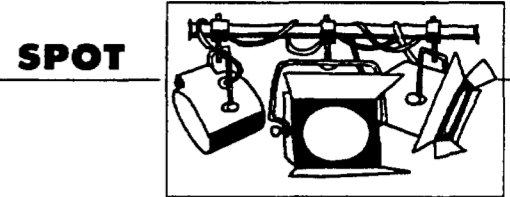
# «Rigoletto», da Bologna al Fujijama

ROMA. Tutto lo staff del Teatro Comunale di Bologna si è riunito ieri a Roma con in testa il sindaco Renzo Inghini presidente dell'Ente lirico bolognese, per annunciare una tournée in Giappone. In programma *Rigoletto* di Verdi, *Cenerentola* di Rossini, *Adriano Lecocquer* di Ciaffari, *Messa Solenne* di Rossini. Al centro della conferenza stampa l'ammministratore delegato della Fuji Television Keichi Tsukava ricorda che si tratta della più diffusa rete televisiva privata in grado di raggiungere il 98% delle famiglie giapponesi. La Fuji ha stanziato 14 miliardi per la tournée e nel paese lopera lirica è molto amata. Mi-relia Freni che è già stata in Giappone ha ricordato l'assalto del pubblico che si arrampica sul palco, unico. Gli appassionati avevano seguito l'opera (*Bohème*) con gli spartiti sotto agli occhi ma finito lo spettacolo si rovesciavano in palcoscenico per portare in trionfo la cantante.

Il sovrintendente del Comunale Sergio Escobar parla della tournée come di un evento che coinvolge tutta Bologna e si configura come un messaggio d'arte dell'Europa all'Estremo Oriente. Gioacchino Lanza Tomasi illustra nei dettagli il cartellone che ha in Riccardo Chailly un protagonista. Meno che l'*Adriano* affidata a Rober

to Abbado tutto il resto sarà diretto da Chailly. L'importantza e le prospettive della tournée sono state consacrate anche da un documentario televisivo che aveva le telecamere puntate sui luoghi delle rappresentazioni: il Tokio Bunka Kaikan (2300 posti), la Kanagawa Kenmin Hall (2200 posti), di Yokohama l'Orchard Hall (2100 posti) di Shibiya nuovo teatro nel quartiere dei giovani a Tokio.

Molto ottimisticamente il documentario (sole nascente sui grattacieli di Tokio) si è concluso non con un «che la festa cominci» ma con un fuoco d'artificio annunciante. «La festa è cominciata» i giapponesi stanno avanti su tutto anche sul tempo. Noi qui dovremmo far passare minuto per minuto i sedici mesi che ancora ci separano dalla tournée. È prevista infatti tra giugno e luglio 1993.



SPOT

IL LIBRO IN TV, UNA VITA DIFFICILE. Ottocentomila spettatori di media con picchi di un milione e trecentomila e cadute che arrivano a seicentomila. È andamenti che l'Auditel ha registrato per *Babele* il programma sui libri condotto da Corrado Augias. Va bene o male? «Dal punto di vista televisivo va certamente male - ha detto Augias - Ma se vediamo la cosa dal punto di vista della promozione culturale è un successo». Il dibattito è comunque aperto. Della difficile vita del libro in tv si è parlato ieri a Roma nella sede dell'Accademia Spagnola. Attorno al tavolo c'erano lo stesso Corrado Augias, Luciano De Crescenzo, Gianni Ippoliti e Alberto Abruzzese, docente di sociologia delle comunicazioni di massa. «È un errore continuare a guardare alla tv generalista, che deve ammassare grandi masse di pubblico - ha detto Abruzzese - Ci stiamo dirigendo invece verso una tv sempre più segmentata». Per De Crescenzo il problema è quello di usare un linguaggio popolare, anche parlando di libri e di cultura.

FERRARA MUSICA APRE CON ROSSINI. Lo stonco all'istituto di Luca Ronconi dell'opera rossiniana *Il viaggio a Reims* diretta da Claudio Abbado torna domani a Ferrara «rivisto e corretto» dalla regia di Ugo Tessitore. L'opera che fu messa in scena nel '84 per il Rossini Opera Festival con scenografie e costumi di Gae Aulenti avrà anche in questa edizione alcuni degli interpreti di allora: Cecilia Gasdia, Lucia Valentini Terrani, Lella Cubberli, Ruggero Raimondi e William Matteucci. A questi si affiancherà fra gli altri, Tiziana Fabbri e il coro del Teatro La Fenice diretto da Marco Ghiglione. Lo spettacolo verrà replicato il 22, 24 e 26 febbraio.

IN OSPEDALE GEORGE PEPPARD. L'attore è stato ricoverato in un ospedale di Fidenza per un disturbo gastrointestinale. Il 63enne attore noto per le sue interpretazioni nei film «Colazione da Tiffany», «L'uomo che non sapeva amare» e «La caduta delle aquile», si è presentato al centro medico della Thomas Jefferson University chiedendo di essere sottoposto ad una serie di esami clinici. Secondo un portavoce dell'ospedale, le condizioni di Peppard - protagonista della serie televisiva «A-Team» - sono stazionarie.

EURONEWS AVRÀ SEDE A LIONE. EuroNews la futura Cnn europea non avrà sede a Bologna, ma a Lione. La decisione presa dal Cda della società che dovrà gestire il progetto ha colto tutti di sorpresa. Lione, infatti, non era in alcun modo la favorita fra le 15 città che si erano candidate per ospitare la sede delle nuove news europee. Lo era invece Bologna dove un pool di promotori, con a capo la fondazione Marconi, contava di festeggiare con EuroNews nel '95 il prossimo centenario dell'invenzione della radio. Il nuovo canale, che dovrà partire nel dicembre 1992, si propone ad un pubblico potenziale di 23 milioni di telespettatori.

PRINCE: UN VIDEO FIRMATO SPIKE LEE. Il prossimo videoclip di Prince *Money don't matter 2 night* (in uscita a fine mese) porta la firma del più celebre e discusso dei registi afroamericani Spike Lee. Lo ha annunciato un portavoce del cantante di Minneapolis Garvey Rich, precisando che Spike Lee utilizzerà per il clip alcune immagini girate in Africa ed a Brooklyn durante le riprese del suo film *Malcolm X*. Prince sarà in Europa a maggio.

AMERICAN MUSIC CLUB, UNA RETTIFICA. Il previsto tour degli American Music Club non è stato del tutto cancellato, gli organizzatori precisano che a causa dell'indisposizione del cantante gallese Iwan Rhys Ionesco è saltata solo la tappa romana. Questa sera il gruppo si esibirà a Firenze e domani sera chiude il suo tour a Soronno.

I BEATLES VISTI DA ARINGA E VERDURINI. Debutta questa sera al Teatro Ruffredi di Firenze (fino al primo marzo) il nuovo show della compagnia Aringa e Verdurini, intitolato *The Beatles songbook concerto* un omaggio ai «Fab Four» che proprio trent'anni fa incidevano il loro primo album. Per l'occasione Aringa e Verdurini si presentano accompagnati da due musicisti, con i quali riproporranno il repertorio beatlesiano nella loro consueta vena comico-surreale.

(Eleonora Martelli)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

LUNEDÌ 24 FEBBRAIO - ORE 16

AULA MAGNA

Facoltà di Economia e Commercio - Via Curtatone

**LO SCANDALO BNL**

Partecipano

sen MASSIMO RIVA (vice presidente Commissione d'inchiesta del Senato sul caso BNL/Sin Ind)

GIUSEPPE F. MENNELLA (giornalista)

FRANCESCO TERRERI (Osservatorio sull'esportazione di armi-IRES Toscana)

prof ALDO BOMPANI (cattedra Tecnica Bancaria Università di Firenze)

progetto LA TALPA

Ciclo di seminari organizzati dagli Studenti di Sinistra

Collettivo di Economia e commercio

SABATO 22 FEBBRAIO

CON L'Unità

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 32 CILE

Giornale + fascicolo CILE L. 1.500

ETASLIBRI

ha il piacere di annunciare la presentazione del libro

L'URBANISTICA RIFORMISTA

di GIUSEPPE CAMPOS VENUTI FEDERICO OLIVA PATRIZIA GABELLINI

presentano

BERNARDO SECCHI Direttore di "Urbanistica"

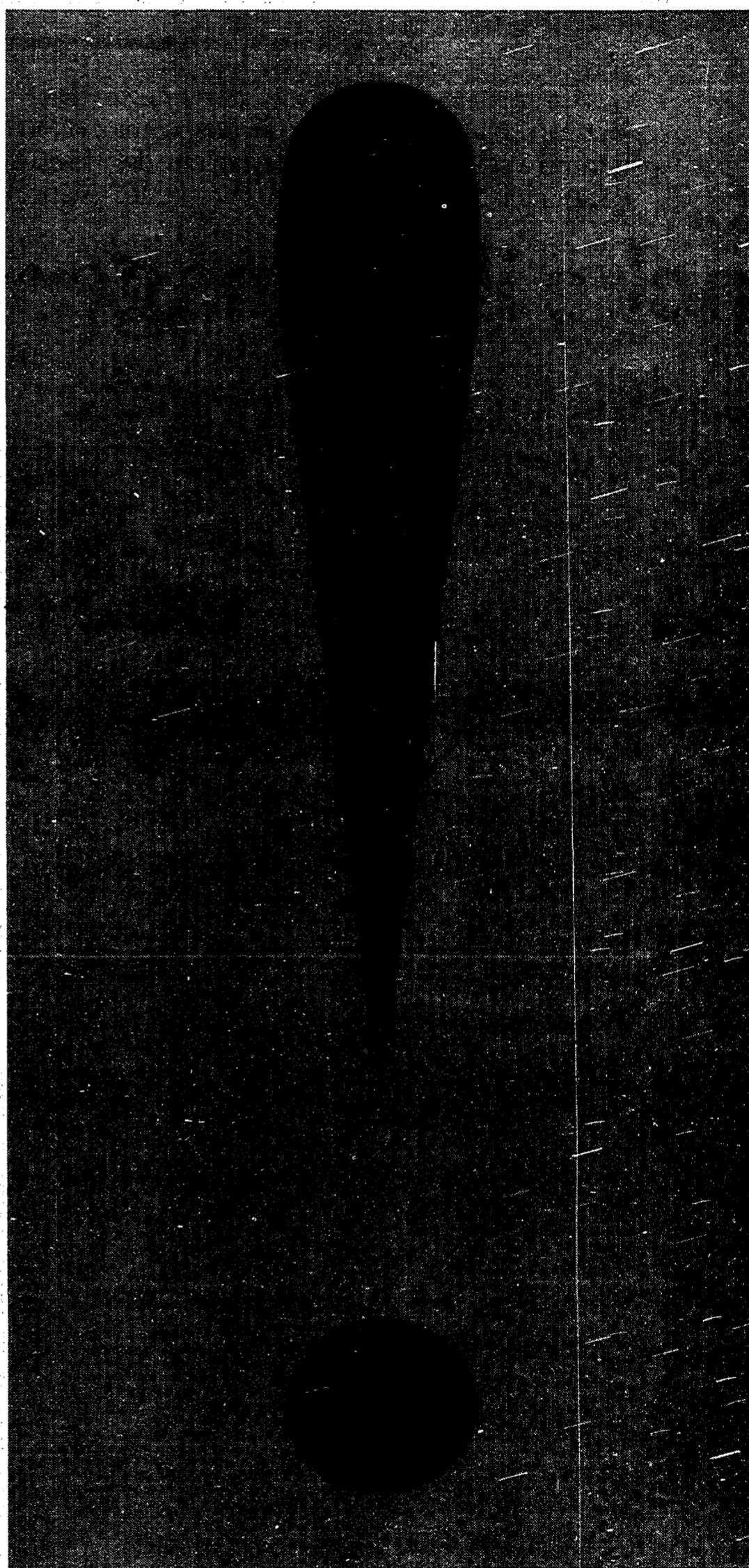
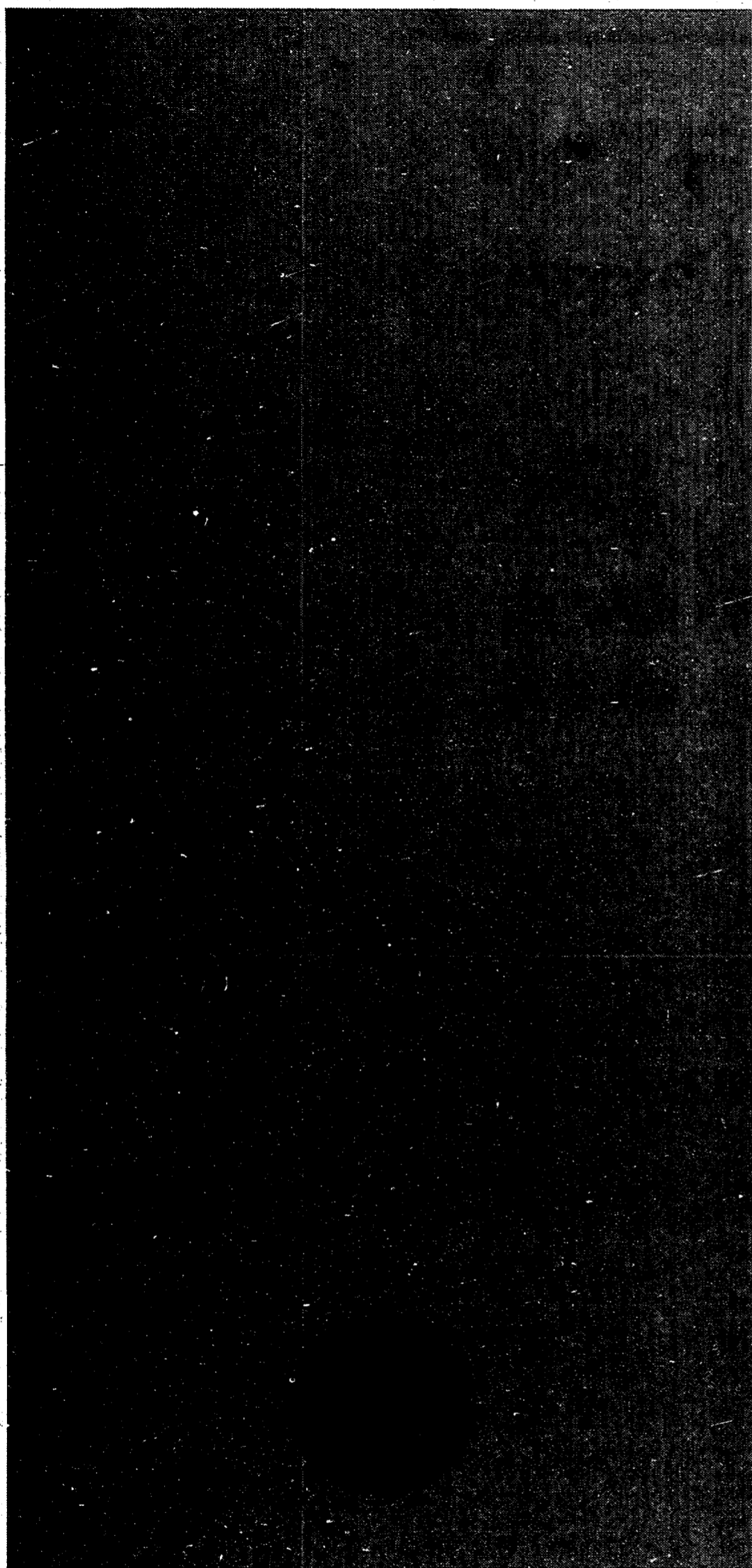
VITTORIO GREGOTTI Direttore di "Casabella"

interverranno gli autori

giovedì 20 febbraio ore 18

Circolo della Stampa

Corso Venezia 16, Milano



## CONAD: PUNTI VENDITA CHE SI AFFERMANO.

Oggi Conad è la rete di negozi alimentari più capillare e diversificata che il sistema distributivo italiano abbia: 9.074 soci che gestiscono negozi tradizionali, specializzati, superrettes, supermercati, centri commerciali per un totale giro d'affari che supera gli 8.700 miliardi di lire. Il segreto di questo successo va imputato alla formula che prevede di associare in cooperative le singole imprese di commercianti alimentari, favorendo l'imprenditorialità di ciascuna. Ma va

anche attribuito all'impegno di rinnovamento espresso dai soci e alla creazione di una struttura efficiente e dinamica che fornisce servizi nel settore commerciale, marketing, informatico, logistico, formativo, tecnologico e finanziario, garantendo un peso fondamentale del commercio indipendente. A fronte di una realtà così importante, l'esclamativo diventa davvero d'obbligo.



**CONAD**

PER UN SACCO DI BUONI MOTIVI.



**Inquinamento / 1**  
**Sull'Enea**  
**Amendola contro Carraro**

La tramontana che continua a spirare contribuisce a mantenere sotto il cosiddetto «livello di attenzione» la concentrazione degli agenti inquinanti nell'atmosfera. Ma sulla delibera della giunta, che prevede l'appalto all'Enea della rete di monitoraggio, la bufera non cessa. Ieri l'eurodeputato verde Gianfranco Amendola ha scritto una lettera al ministro della sanità De Lorenzo. «La convenzione con l'Enea - spiega Amendola - è coerente con la politica di Carraro, il quale è stato fra i primi firmatari del referendum per togliere al Sistema sanitario nazionale i controlli ambientali, ma è una convenzione in contrasto con la legge vigente». E l'Enea intanto precisava: «Noi agiamo come ente tecnico dello Stato».

**Inquinamento / 2**  
**Troppo rumore**  
**a Fiumicino**  
**per l'aeroporto**

Un'intera popolazione costretta ad usare i vetri antiscandalo alle finestre e che comunque convive con livelli di tutto fuori legge di inquinamento acustico per merito degli aerei che atterrano e decollano all'aeroporto «Leonardo Da Vinci»: è questa la situazione di Fiumicino paese, Fregene e Passoscuro. Il vice presidente del consiglio regionale Angiolo Marroni, del Pds, ha presentato un'interpellanza urgente al presidente della giunta regionale e agli assessori competenti «perché intervengano, dopo la pubblicazione dei risultati davvero allarmanti sul costante inquinamento acustico ed ambientale nell'area dell'aeroporto di Fiumicino». La Pro-Logo del litorale romano, insieme a Wwf, Lega Ambiente ed altre associazioni di cittadini, ha commissionato una ricerca sui dati del rumore prodotto dagli aerei. Ed i risultati superano tutti i limiti di legge sia nazionali che internazionali.

**Corruzione**  
**in cassazione**  
**Tra gli arresti**  
**un impiegato**

Si chiama Antonio Buccini ed è il commesso della sesta sezione civile della Corte di cassazione: solo ieri si è appreso che è tra le nove persone arrestate in tempi diversi dai carabinieri del reparto operativo nell'ambito dell'inchiesta sui presunti casi di corruzione nell'ufficio del Massimario civile della cassazione. Buccini è il secondo impiegato coinvolto nell'inchiesta. L'altro, Maurizio Toso, fu arrestato all'inizio dello scorso gennaio. Sono entrambi accusati di aver accettato somme tra i dieci e i venti milioni per ritardare l'iter processuale dei fascicoli di sei persone a loro volta arrestate, tra cui l'unico nome noto è quello di Nevio Basaglia. Fu arrestata anche Elena D'Aloisio, avvocatessa torinese. Per tutti, l'accusa è di corruzione e violazione della custodia di atti pubblici.

**Violenza**  
**su un'invalida**  
**Arrestato**  
**un albanese**

Di lei i carabinieri non dicono né il nome, né il paese del circondario di Viterbo dove vive. Raccontano solo che la giovane donna, affetta da una grave forma di invalidità, lo scorso 5 febbraio ha denunciato di aver subito atti di libidine violenta. E ieri pomeriggio, per quel reato, è stato arrestato Vathi Bardhyl, 28 anni, albanese residente in Italia con un regolare permesso di lavoro.

**Apertura**  
**di «Romaufficio»**  
**Tutto sulle**  
**tecnologie**

Aprè «Romaufficio», una mostra convegno dedicata alle tecnologie e alle soluzioni informatiche per l'azienda. La manifestazione - che ha avuto 34 mila spettatori nella scorsa edizione - sarà composta da 15 stand che esporranno tutte le ultime novità, soprattutto prodotti hardware e software, per gli uffici. Accanto al settore merceologico, per la prima volta questa edizione di «Romaufficio» ospiterà anche una serie di dibattiti e di incontri coordinati da un comitato scientifico formato da esperti e docenti universitari. Tra i partecipanti Gianni Degli Antoni, docente del dipartimento di scienze dell'informazione dell'università di Milano, e Nello Balossino, del dipartimento di informatica dell'università di Torino.

**Via del Corso**  
**Superluci**  
**per valorizzare**  
**i palazzi**

Tolte le insegne e le vetrine abusive, ora tocca all'Acce. Da ieri mattina operai e tecnici sono al lavoro per raddoppiare la potenza delle luci già esistenti in tutta via del Corso e studiare nuovi punti di illuminazione da sistemare in zone strategiche e di particolare pregio della strada. Oggetto del prossimo «maquillage luminoso» sarà via Nazionale.

ALESSANDRA BADUEL

**La sanità sotto accusa. Il caso del ragazzo morto al San Giovanni mette in crisi il responsabile del nosocomio: «Non ho cambiato nulla»**  
Intanto è stata decisa la localizzazione del «118» al San Camillo e l'amministratore della Rm/10 promette: «Meno sprechi in corsia»

# Anche il «manager» si arrende

## Tac rotte, ma lui non lo sapeva. «Ho fallito»

«Ma quale manager, io non sono riuscito a cambiare quasi niente». Dino Così, amministratore straordinario della Usl Rm/4, ammette la sconfitta. Ma la morte dello studente Giuseppe Ciulli, secondo i medici è dovuta soprattutto alla «sfortuna». Intanto la Regione decide che la sala operativa per le emergenze si farà nel S.Camillo e la Usl/Rm 10 annuncia una campagna anti-spreco e orari ospedalieri «umani».

CLAUDIA ARLETTI

È una lunga, sconsolatissima, dichiarazione di resa, che comincia così: «Accettai questo incarico con entusiasmo, ora non vedo l'ora di andarmene...». Dino Così ormai si sente un ex: ex amministratore della Usl Rm/4, ex «manager», ex responsabile dell'ospedale San Giovanni. Dove, dopo 5 giorni di coma e una Tac arrivata tardi, il diciottenne Giuseppe Ciulli ha cessato di respirare. L'ultimo «scandalo» della sanità romana, spiegano i medici, è dovuto soprattutto alla sfortuna. Lo dice anche Dino Così, ma forse non la pensa poi tanto così, se scuotendo la testa aggiunge: «Erano rotte tutte e due le Tac. È assurdo, ma nessuno mi ha avvertito...». È mattina, nei corridoi dell'ospedale, dottori e tecnici adesso gli stanno spiegando cosa è successo, lui non si dà pace. E le sue parole sono, insieme, un

atto di accusa e un'ammissione di sconfitta: «Io qui non sono riuscito a cambiare niente», dice. «Non posso assumere gente, perché la Regione non ha i soldi. Non posso licenziare chi non funziona. Non posso decidere da solo come impiegare i soldi disponibili, decide tutto la Regione, anche quali è l'apparecchio che mi servirebbe di più». La Regione, mentre lui parla, fa sapere di avere preso una decisione. È stata scelta la futura sede della centrale operativa per il pronto soccorso: tutte le chiamate d'emergenza arriveranno nell'ex lavanderia del San Camillo, da dove poi saranno avvistate le ambulanze. Non si dovrà più passare attraverso il 118 o i carabinieri, alla gente basterà fare il «118». La costruzione della centrale sarà affidata, forse, alla società Inso (Eni). Ci vorrà, comunque, ancora un



La madre di Giuseppe Ciulli in alto un'immagine recente del ragazzo (foto di A.Pais)

anno (forse due) prima che tutto questo si realizzi: ma la confusione di ruoli e competenze, i ritardi, la burocrazia fanno sembrare questa decisione una grande, strategica novità. Così è felicissimo, per esempio, il coordinatore del Pronto soccorso cittadino (Psc), Mario Costa, mentre dice: «Ci sono voluti sei mesi per

decidere dove mettere la sala operativa, è un grande passo avanti. Spero che entri presto in funzione...». Mario Costa, ieri pomeriggio, ha preso parte alla prima prima riunione sulla proposta (lanciata dalla Cgil-funzione pubblica) per la costituzione di un forum permanente sull'emergenza sanità nel Lazio. Nell'aula magna del

San Camillo, un centinaio di studenti Giuseppe Ciulli era sulla bocca di tutti, medici, barellieri, infermieri. Che, ancora una volta, si sentono sotto accusa. Chiedono di poter lavorare meglio, di avere macchinari «decenti», ambulanze attrezzate, e poi ripetono: «C'è un clima di intimidazione...».

Provincia, dopo il blitz della giunta il Pds spara sulla legge: «Un nuovo sacco. Lo combatteremo duramente»

# Roma capitale spacca palazzo Valentini

Palazzo Valentini vive giorni davvero burrascosi. Lunedì il Consiglio provinciale ha registrato la «fuga» della maggioranza di fronte ad una delibera di giunta che tomava indietro sul «no» al programma per Roma capitale votato all'unanimità il mese scorso - evidentemente tanti consiglieri hanno ritenuto troppo «spudorato» questo voltafaccia. E a scendere di nuovo sul «piede di guerra» è stato il gruppo del Pds della Provincia che ha giudicato la legge 396 per Roma capitale il «nuovo sacco di Roma». Per gli esponenti pidessini ormai la legge è stata ridotta «ad un contenitore di procedure in cui vengono gettati progetti che hanno di fatto provocato un vero e proprio stravolgimento degli obiettivi della stessa legge». Il capogruppo del Pds Giorgio Fregosi ha messo in evidenza

come il programma che la Commissione nazionale su Roma capitale si sta apprestando ad approvare (con l'assenso del presidente repubblicano della Provincia di Roma, Salvatore Canzoneri), «renderà ancor più invivibile Roma e penalizzerà pesantemente la sua Provincia». A «materializzare» la denuncia è stato il consigliere Vittorio Parola, che ha reso noto i dati elaborati dalla commissione tecnica intersettoriale di «Roma capitale», secondo cui nel 2001 nelle quattro circoscrizioni centrali romane lavoreranno il 60 per cento dei dipendenti pubblici ed il 40 per cento dei dipendenti privati residenti nella provincia di Roma. In quello stesso anno, il 90 per cento dei nuovi posti sarà creato nel comune di Roma ed in particolare nel centro, mentre il 73 per cento ri-

siederà in provincia. «La legge 396», ha aggiunto Parola, «viene utilizzata come una clava nei confronti dell'area metropolitana. Basti pensare che da sette mesi il Campidoglio non esprime il suo parere sui confini dell'area metropolitana». Da questi dati davvero «illuminanti» sono partiti il consigliere regionale del Pds Vezio De Lucia e il presidente della Lega per l'ambiente del Lazio Giovanni Hermanin per motivare la loro pessimistica previsione: la situazione della provincia di Roma peggiorerà in modo «apocalittico». «Per dimostrare la strumentalità della legge per Roma capitale - ha sottolineato Vezio De Lucia - basti pensare che essa era nata per dislocare i ministeri in periferia. Ma di tutto si parla meno che di trasferirli». A De Lucia ha fatto eco Giovanni

Hermanin, denunciando «l'enorme impatto urbanistico rappresentato dai 50 milioni di metri cubi destinati al terziario e alla edilizia residenziale». In particolare, De Lucia ed Hermanin hanno elencato gli otto milioni di metri cubi dello Sdo, 17 milioni delle Ferrovie in cambio dell'anello ferroviario e gli altrettanti consentiti dalle nuove normative sulle aree industriali, a cui si aggiungono quelli richiesti per le nuove sedi di enti pubblici (Rai, Enel, Sip e Acea). Fregosi, infine, ha riconfermato che nel Consiglio provinciale di domani il Pds, con i Verdi, si batterà affinché non avvenga «il voltafaccia» della Provincia ed ha annunciato che se ciò dovesse accadere il partito della quercia «larrà ricorsi in tutte le sedi che faranno impantanare tutto il programma». □ U.D.G.

L'università difficile, le biblioteche Pochi posti e personale ridotto

## Tre milioni di libri cercano spazio

A PAGINA 24

**Civitavecchia**  
**Matta**  
**e il «totem»**  
**d'acciaio**

Un gigantesco totem che lancia messaggi di figure e simboli a tutte le culture. È l'opera di Sebastiano Matta, alta 10 metri in acciaio Corten, e prodotta in cinque esemplari che si ergeranno anche in Asia, America, Africa e Oceania. Il primo totem sarà posto in una delle piazze storiche di Gubbio e quando anche gli altri avranno trovato casa, una cellula sonora all'interno dell'obelisco invierà nello stesso momento, dai cinque continenti, un segnale nello spazio. L'opera, che per adesso si trova a Civitavecchia, verrà presentata oggi.

**Stroncato traffico di animali in via di estinzione**  
**«Vendo linci impagliate»**  
**ma arriva la finanza**

Un annuncio su Porta Portese: «Vendo a vero amore animali imbalsamati». Immediata denuncia della Wwf alla procura della Repubblica. E nella «rete» del nucleo centrale di polizia tributaria della guardia di finanza finiscono ben presto l'imbalsamatore e la collezione. Le due persone, delle quali non sono stati forniti i nomi, sono stati denunciati a piede libero per abbattimento, cattura, detenzione e commercio di fauna selvatica non cacciabile. I militari, in collaborazione con il Corpo forestale dello Stato, hanno sequestrato 50 animali, l'attrezzatura per il trattamento chimico degli animali da imbalsamare e le celle frigorifere per la conservazione. L'operazione, che ha por-

tato al sequestro degli esemplari, la maggior parte dei quali uccelli rapaci, era cominciata una settimana fa. L'occhio degli investigatori si era infatti soffermato sull'inserzione pubblicitaria del settimanale «Porta Portese» segnalata dalla associazione ambientalista. È dato che questi animali, in virtù di leggi nazionali e internazionali a tutela della flora e fauna selvatica non possono essere né abbattuti né detenuti, la guardia di finanza aveva cominciato le indagini. Così, qualche giorno fa i militari hanno scoperto l'indirizzo dell'imbalsamatore-fornitore, che risulta essere un esperto di caccia e organizzatore di viaggi all'estero. È una villa di Centocelle. Ma

la «sorpresa» veniva occultata nel sotterraneo della casa, la cui unica via di accesso era una botola ben nascosta nel giardino. Qui sotto infatti l'imbalsamatore-fornitore aveva installato un modernissimo laboratorio per imbalsamare gli animali e un grosso frigorifero per conservarli. Così, nel corso della perquisizione sono saltati fuori anche gli esemplari: gabbiani, vari tipi di falchi, un cormorano, una lontra, un teschio di tigre e altri uccelli «pregiati». E ancora: una lince pardina, alcuni falchi spavieri, gru reali e pelli di tigre e di leopardo. Secondo gli investigatori gli uccelli pregiati venivano pagati anche sei milioni di lire, mentre la somma per la lince imbalsamata superava i 50 milioni di lire.

**Commerciante paga 360 milioni. Due arresti**  
**«Paga o stupro tua figlia»**  
**Taglieggiato per 10 anni**

Ha pagato 3 milioni ogni mese per dieci anni (360 milioni) solo perché aveva garantito un prestito di 20 milioni di lire. Ma alla fine stanco dei continui pagamenti il commerciante di materiale ferroso e titolare della società «Ferum» di via Alimone, ha denunciato il suo estorsore. Ora, Ferdinando Di Rocco, 36 anni, e Marco Rubeo, 30 anni, entrambi pregiudicati, si trovano in una cella di Regina Coeli. La storia comincia nel 1982. Lelio Belli ha bisogno di un prestito di 20 milioni e Giancarlo Pacetti, commerciante di via dell'Almone, accetta di fare da garante nei confronti di Ferdinando Di Rocco. Tutto bene, poteva essere una normale prassi tra buoni amici. Senonché Lelio Belli fa perdere le sue tracce e all'amico commerciante non

resta che pagare l'avallo del debito contratto dal suo amico. Giancarlo Pacetti decide così di pagare a rate: 3 milioni ogni mese. Ma allo scadere del debito, i 20 milioni, Di Rocco parte alla carica con le minacce e continua così a far pagare ogni mese al commerciante la somma pattuita. Passano i mesi, passano gli anni e la somma «sborsata da Pacetti raggiunge ormai i 360 milioni. Il titolare della società in rotta di tollerabilità, si oppone all'estorsione e decide di spezzare la catena del ricatto. Di Rocco attende in strada, rapina l'imprenditore e gli porta via anche l'auto, una «Alfa 164». Pacetti denuncia l'incidente e il pregiudicato finisce per 4 mesi in galera. Ma quando esce dalla prigione Di Rocco parte all'attac-

co, chiede a Pacetti altri soldi altrimenti «a sua famiglia morirà». Il commerciante ha raccontato alla polizia che l'estorsore era arrivato al punto di dire: «Se non paghi, violento tua figlia». Di Rocco pretendeva il pagamento dell'«Alfa», che gli era stata ovviamente sequestrata, avanzando la richiesta di 46 milioni di lire. L'ultimo atto sulla storia dell'estorsione si «gira» sabato scorso. Ferdinando Di Rocco dà un appuntamento al commerciante Giancarlo Pacetti in via Flaminia, all'altezza del ristorante «Euclide». Con lui c'è anche il suo amico Marco Rubeo. Giancarlo Pacetti quel giorno doveva pagare i 46 milioni. Ma firma le cambiali entrano in scena i poliziotti. Tutto programmato: la polizia era stata informata dell'operazione estorsione dallo stesso Pacetti.

Sono passati 302 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitragente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

# L'Università difficile BIBLIOTECHE

Posti scarsi per gli studenti e per i testi nei 143 locali a disposizione. La distribuzione funziona solo per poche ore. Personale «bloccato» aggiornamento a ritmi lenti

Mercatino di libri usati tra i viali della città universitaria. In basso, studenti curvi sui libri in un'affollata biblioteca della Sapienza (foto Alberto Pasi).



# Tre milioni di libri in cerca di spazio

Non c'è spazio. Per le 143 biblioteche della Sapienza solo nel '90 si sono spesi sei miliardi. Una cifra elevata ma non sufficiente, anche se ci fossero più fondi, però, non si saprebbe dove mettere i nuovi volumi. Gli utenti sono molti, spesso penalizzati dai tempi ridotti di distribuzione. Motivo? Poco personale e con mansioni «elevate». Ma sta per partire un progetto che cambierà il volto delle biblioteche

A volte lo spazio manca anche per studenti e personale. «Questa biblioteca è nata male - dice un operatore del dipartimento di Chimica - la sala di distribuzione e quella di lettura non sono divise, in pratica stiamo tutto il giorno con gli studenti dentro il nostro ufficio». I posti disponibili sono 75, ma in una mattina gli utenti superano anche quota 200. Sale di lettura con l'aria satura, per i troppi utenti con le schiene curve sui libri e sui blocchi interminabili di appunti, e operatori trafelati. È questa una scena consueta tra i locali tappezzati di volumi della Sapienza. Anche nei settori automatizzati la mancanza di spazio si fa sentire. Lo testimonia lo sfogo dell'operatore della sala di lettura della biblioteca del dipartimento di matematica, cui si accede solo con il tesseroncino magnetico. «Sono le 14 e solo adesso c'è un attimo di calma». Qui ogni tre mesi si tengono corsi per permettere la consultazione sui terminali ai laureandi o agli studenti del dipartimento. È una sala grande: lo sguardo scende su quattro piani zeppi di scaffali, e pochissime volte inclampa in un quadratino di muro pronto a ricevere il dorso di un libro nuovo. «I libri di informatica sono vecchi», lamenta Giuseppe, uno studente di matematica.

Eppure i soldi per i nuovi arrivi non sono proprio a zero. I fondi per i testi sono sostanzialmente tre: uno erogato dal Consiglio di amministrazione delle biblioteche, un altro che raccoglie i contributi degli studenti (quelli che hanno fatto lievitare le tasse) per «laboratori e biblioteche», e un altro, «fondi per la ricerca», erogato dal ministero. I sei miliardi spesi nel '90 sono stati presi soprattutto dal primo fondo, ma sono stati assegnati in maniera disegua-

le. La biblioteca del dipartimento di Chimica ad esempio ha ricevuto circa 171 milioni, quella del dipartimento di Fisica più di 197 milioni, quella del dipartimento di Matematica 161 milioni. Invece la biblioteca del dipartimento di Scienze dell'educazione ha ricevuto soltanto 37 milioni e quella del dipartimento di studi di glottologia e antropologia poco più di 27 milioni.

Come vengono assegnati i fondi? Uno dei criteri è la completezza e il livello di aggiornamento della biblioteca. Se sono elevati, c'è bisogno di un finanziamento più cospicuo per mantenere alto il «tenore» del servizio. In più, gioca a favore il numero dei docenti e degli studenti potenzialmente fruitori. Spesso si limitano a poche ore la mattina. Motivo? Il personale. Al lavoro nelle biblioteche della Sapienza ci sono 418 operatori, di questi 245 fanno

**AGENDA**

ieri ☺ minima -1  
● massima 11

Oggi ☺ il sole sorge alle 7,01 e tramonta alle 17,47

**MOSTRE**

**Antonio Canova.** Undici sculture in marmo provenienti dal museo Ermitage, e acciuse da Russia. Palazzo Ruspoli (via del Corso 418). Tutti i giorni ore 10-22. Fino al 29 febbraio.

**Mario Schifano.** Venticinque dipinti su carta intalata con l'occhio puntato sugli etruschi. Tarquinia, Salone delle Armi del Museo nazionale etrusco, Palazzo Vitelleschi. Orario 9-14, chiuso lunedì. Fino al 25 marzo.

**Artisti a confronto.** Con il titolo «Les liaisons dangereuses» una mostra di 10 pittori in coppia: Morandi-Leoncillo, Sironi-Pizzi Cannella, Fautrier-Ragalzi, Burri-Nunzio, Pascoli-Andre. Gallia «L'Attico», via del Paradiso 41, ore 17-20, chiuso festivi e lunedì. Fino al 2 marzo.

**TACCUINO**

**Tamburi giapponesi.** Dopo il concerto di lunedì al Teatro Vascello del gruppo Amano Sen & Arahan oggi, ore 21, presso l'Istituto giapponese di cultura (Via Antonio Gramsci 74), si terrà una conferenza-dimostrazione illustrata da Andrea Lunghi del Conservatorio di Latina.

**«La signora con pappagallo».** Il film di Juny Kara (1988) verrà presentato oggi ore 16, presso l'Istituto di cultura russa di piazza della Repubblica 47 (versione originale con sottotitoli in italiano).

**Progettare un consumo «pulito» nella Roma Capitale.** Tema del 1° Congresso territoriale dell'Adiconsum/Cisi che si tiene oggi, ore 9, presso l'Hotel Massimo D'Azeglio (Via Cavour 18). Relazioni, interventi e tavola rotonda.

**Mono-graffe.** Oggi alle ore 18,30, presso il club «Michelangiolo» (Vicolo della Penitente 46), incontro con la poesia di Marco Caporali.

**«Gli antri, le aurore, la preda e l'armi».** Il libro di Carla De Bellis (Edizioni Empiria) verrà presentato domani, ore 18,30, presso la sede editoriale di Via Bacchina 79. Interverranno Stefano Giovanardi e Gennaro Savarese.

**Telefono rosa cambia numero.** Sono cambiati i numeri telefonici dell'associazione da e per le donne «Telefono Rosa». I nuovi numeri sono 68.32.690 e 68.32.820.

**VITA DI PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**

**Sez. Monte Mario:** ore 18 assemblea in preparazione della manifestazione del 22 febbraio (M. Meta).

**Avviso:** la sez. Pds Statali organizza per domani, alle 17 in via Goito 35/b un corso-seminario sulla legge 241/90. Relatore: prof. Alfredo Fioritto (docente universitario) «esame degli art. della legge 241/90, orientamenti per l'applicazione». Partecipano: i responsabili dei Centri dei diritti, i consiglieri circoscrizionali, i compagni delle sezioni della Pubblica amministrazione.

**Avviso:** domani alle ore 17 c/o Sez. Enti Locali (via S. Angelo in Peschiera, 35/a) incontro dei Garanti delle Usi di Roma e delle organizzazioni sindacali della Cgil su: «servizio materno infantile».

**Avviso:** Venerdì 21 alle ore 16 in Federazione (via G. Donati, 174) attivo delle donne su: «iniziativa campagna elettorale».

**Avviso tesseraamento:** tutte le sezioni devono utilizzare le iniziative per la preparazione della manifestazione nazionale di sabato 22 febbraio per dare nuovo slancio alla campagna di tesseraamento '92.

**Avviso:** si invitano le sezioni a consegnare in Federazione la copia del bilancio e i cartellini delle tessere fatte con i relativi versamenti.

**DELIA VACCARELLO**

Sono tante, 143, custodiscono tra scaffali e librerie circa 3.000.000 di titoli, un patrimonio unico fatto in buona parte di letteratura straniera. Per loro si sono spesi nel '90 sei miliardi. Ma hanno un «vizio» di fondo: poco spazio. Ricavate in locali poco estesi, con sistemi di sopraelevazione, ritagliate tra un corridoio e l'altro, alle biblioteche della Sapienza «manca l'aria», più che i fondi. «Non c'è ente pub-

blico in Italia che spende tanto per le biblioteche quanto la Sapienza - dice il professor Francesco Pitocco, responsabile dell'informaticizzazione - Negli ultimi anni ci sono stati miglioramenti straordinari. E tuttavia le risorse risultano ancora insufficienti. Va però detto che se ci fossero maggiori finanziamenti per un aggiornamento a tappeto, non ci sarebbe lo spazio dove collocare i nuovi testi».

**«Hit-parade»**

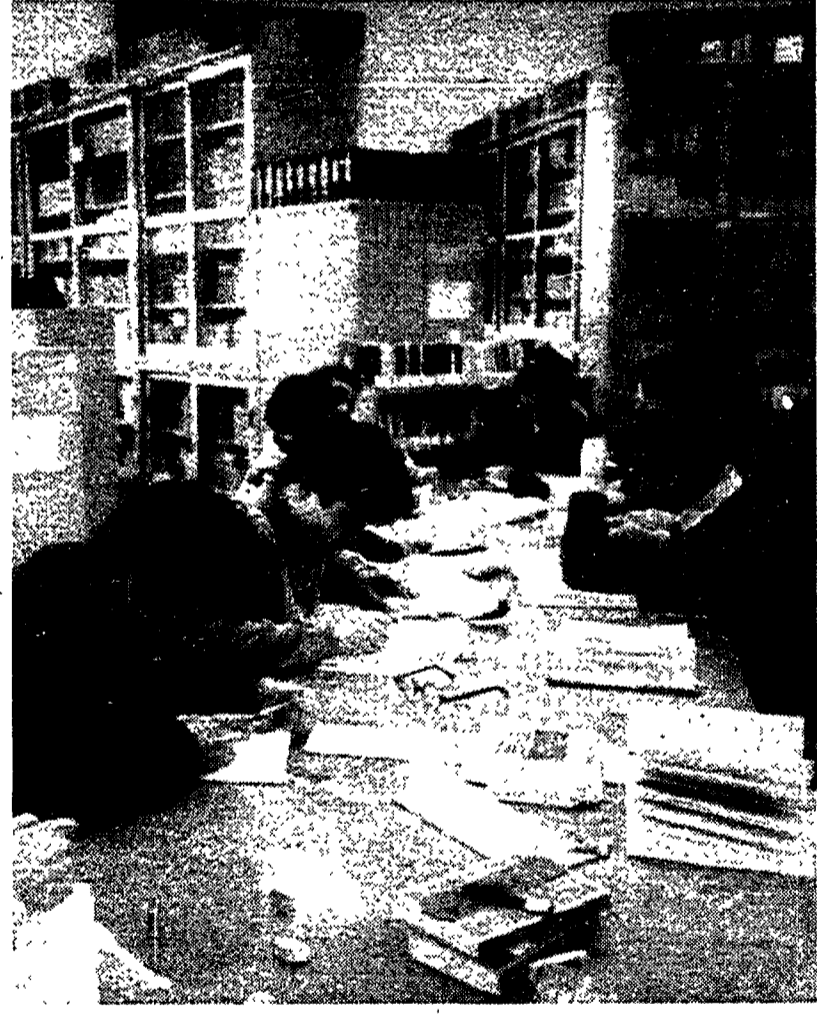
1ª Lettere  
Ultima  
Psicologia

Quelle che hanno più opere sono le biblioteche della facoltà di Lettere e Filosofia. Sono 14 e nelle loro 26 sedi custodiscono, con una pattuglia di 69 operatori, 768.775 monografie. Sono seguite, a notevole distanza, dalle 45 biblioteche di Medicina, distribuite su 53 sedi, che contengono però soltanto 380.348 testi. Fanalino di coda la biblioteca di Psicologia, la facoltà degli «esperti dell'anima» dispone infatti di una sola biblioteca e ha poco materiale «cartaceo», solo 10.000 volumi. Tra scaffali e armadi ci sono a lavoro sei operatori, di loro due sono i bibliotecari, gli altri quattro fanno parte del personale ausiliario. Gli studenti, 9.985, hanno a disposizione in biblioteca soltanto una macchina per fare le fotocopie.

**La ricerca**

«Malleverie»  
schede  
e cataloghi

Istruzioni per l'uso di una biblioteca. La prima cosa da fare quando si entra nei «templi della cultura» è dirigersi al settore cataloghi. In genere ce ne sono a disposizione per lo meno di due tipi: il catalogo per autori e il catalogo per soggetti. Chi è già a conoscenza del titolo e dell'autore del libro da cercare può dirigersi direttamente al catalogo per autori, in genere diviso in una sezione che riguarda i più moderni, e in un'altra che riunisce, ad esempio, le opere degli autori fino al 1958. L'impresa è più difficile quando si vuole approfondire un argomento, ma non si sa chi se ne è occupato. In questo caso si va al catalogo per soggetti, dove si può trovare l'elenco delle pubblicazioni presenti in biblioteca su un dato settore. Se il catalogo per soggetti non basta si può consultare il repertorio bibliografico, cioè uno strumento di ricerca ordinato per argomenti e discipline che costituisce il primo accesso al patrimonio librario universitario. Trovato il libro, va compilato un modulo per poterlo avere in lettura. Se lo studente vuole portarlo a casa, e la biblioteca lo consente, deve portare una «malleveria». Cioè uno stampato in cui il docente s'impegna a fare da garante per i prestiti richiesti dallo studente.



**Informatizzazione**

Arrivano «Sbn» e «Uol»  
collegheranno le sale  
italiane e dei paesi Cee

Costa quattrocento milioni. Si tratta di un'informaticizzazione che serve a collegare le biblioteche della Sapienza fra di loro e con altre biblioteche non solo d'Italia ma in futuro d'Europa. I vantaggi per l'utente: avere in tempo reale l'informazione sull'esistenza e la collocazione di un testo desiderato in tutte le biblioteche collegate al sistema. Si chiama «Sbn»: Servizio bibliotecario nazionale. È un progetto del ministero dei Beni culturali gestito dall'Iccu, Istituto centrale per il catalogo unico. L'attivazione di Sbn alla Sapienza costituisce il futuro prossimo delle biblioteche dell'ateneo. La prima rete bibliotecaria del genere ha visto la luce negli Stati Uniti proprio come servizio universitario nel '67. Per adesso l'Sbn, che è costituito da un sistema stellare con un indice centrale cui vengono collegati i vari poli locali, ha il suo «cuore», cioè il suo indice, alla biblioteca nazionale. Insieme all'Sbn nel progetto di informatizzazione delle biblioteche alla Sapienza sarà sperimentato un sistema attualmente utilizzato dalla Biblioteca centrale di Firenze, «Uol» (Utenza on line). Come funziona «uol»? Su una scheda vengono registrati tutti i movimenti dell'utente: entrata, uscita, consultazione e prestito. È un «cartellino» da introdurre in speciali cancellati all'ingresso delle biblioteche,

barriere che svolgeranno anche le funzioni antifurto. Ancora, lo stesso utente può inserire nel catalogo già informatizzato Sbn il volume che ancora non è stato schedato, soltanto digitandone i dati essenziali. Un sistema che permette di completare la catalogazione senza doverla fare a tappeto. A quando il via? «Siamo pronti a partire» - dice il professor Francesco Pitocco responsabile del polo Sbn della Sapienza - «scontiamo qualche ritardo, ma speriamo che il rettore possa risolvere al più presto le residue difficoltà e accelerare l'avvio del progetto».

Il progetto è portato avanti da un gruppo di lavoro istituito nel 1989 e ospitato e sostenuto dal Dipartimento di studi storici dal medioevo all'età contemporanea». Nel marzo del '90 il consiglio di amministrazione ha approvato la convenzione tra il ministero dei beni culturali e ambientali e l'ateneo per l'acquisto del programma Sbn, sono già state indicate quattro biblioteche dove avviare l'informatizzazione (al programma hanno aderito 115 biblioteche di ateneo), e sono stati svolti due corsi di aggiornamento per 60 operatori. La spesa prevista di 400 milioni può essere ammortizzata con i finanziamenti già concessi e da chiedere al ministero per i Beni culturali, la Regione Lazio e la Cee.

**UNIONE REGIONALE PDS LAZIO**

**Federazione Castell:** Ardea Tor San Lorenzo ore 19 Cgdd (Strufardi, Castellani).

**Federazione Civitavecchia:** in Federazione ore 18 incontro Unione comunale con compagni Cgil all'ordine del giorno impegno per la prossima campagna elettorale (Tammagnini Alessi).

**Federazione Frosinone:** in Federazione ore 20,30 Cd più gruppo consiliare.

**Federazione Frosinone:** in Federazione ore 15 conferenza stampa su presentazione candidati (De Angelis).

**Federazione Viterbo:** ore 18 in Federazione ass. dei segretari (Capaldi).

**Avviso:** il Cd di Tivoli ten ha eletto all'unanimità il compagno Mario Gasbarri nuovo segretario della Federazione Pds in sostituzione del compagno Angelo Fredda. Al compagno Fredda un vivo ringraziamento per il lavoro svolto e a Gasbarri l'augurio di buon lavoro.

**PICCOLA CRONACA**

**Lutto.** È scomparsa prematuramente la compagna Franca Vaccarini, moglie di Onorino Santarelli. Ad Onorino e ai suoi familiari così duramente colpiti giungano le più affettuose condoglianze dei compagni della Sezione di Fiano, della Federazione di Tivoli, del Comitato regionale del Lazio e de l'Unità.

**ECONOMICO**

**Baby Sitter:**  
3 pomeriggi con 2 notti settimanali  
(dalle ore 13,30), week end esclusi.  
Zona Gregorio VII.  
Per assistenza bambino I media.  
Telefonare ore serali. Tel 6376229

In occasione dell'uscita a stampa del numero 1 di

**Géron**  
I PROBLEMI E IL BENESSERE  
DEGLI ANZIANI

Venerdì 21 febbraio 1992, ore 16  
presso il Centro Anziani  
in vicolo del Burrò 160 - Roma  
si terrà una tavola rotonda sul tema:

**Anziani: da numeri a persone**  
Le statistiche sull'invecchiamento servono solo a terrorizzare e raramente a programmare

Partecipano: Graziana Delpierre, Elio D'Orazio, Francesco Fiorerzano, Caterina Laicardi, Dario Salmaso

**Editori Riuniti**

Toti Scialoja

**GIORNALE DI PITTURA**

La pittura come pensiero, la pittura come laboratorio. Un grande artista a volte se stesso.

**PER NON DIMENTICARE! CONTRO IL FASCISMO E OGNI TIPO DI RAZZISMO**

Giovedì 20 febbraio presso i locali della Sez. Pds di Garbatella Via Passino, 26

Ore 18 dibattito con:  
- on. **Giulio SPALLONE** dell'Anpi  
- **Victor MAAYER** del centro Martin Buber  
- **Enzo FOSCHI**, resp. Sinistra Giovanile Lazio  
- **Marco PACCOTTI**, resp. Nero e Non Solo Roma

Ore 20: proiezione del film «La notte di San Lorenzo»

**Sinistra Giovanile Garbatella**

Associazioni studentesche «A Sinistra» XI Circoscrizione

**ASSOCIAZIONE CULTURALE BEAT 72**  
TEATRO COLOSSEO  
**La Paranza**  
presenta  
**MALMANTILE**  
ovvero  
**i Pirati del Re Lazzarone**  
di E. Aronica - D. Citarella - R. Barbera  
da un'idea di Emilio Ugoletti

Regia:  
**Enzo Aronica**

Con: Sandro Citarella, Natale Russo, Giust Zaccagnini, Giulia Corrao, Enzo Aronica, Raffaele Gangale, Patrizia Brunetti, Antonio Cozzolino

Danzatori: Paola Di Silvio voce; Nathalie Leclerc; Rita Tummina voce; Fabio Braccantini; Stefano Fraschetti

Coreografie e consulenza musicale: Donato Citarella

Musici: Sandro Benassi chitarra, mandola; Maria Fegatelli spinetta; Stefania Picconi flauto, oboe; Daniela Pierson violino; Valentina Tabbi chitarra; Rita Tummina organo, percussioni; Martine Vaffier contrabbasso

**PDS COLLI ANIENE**

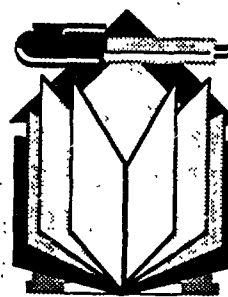
**A SINISTRA CON IL PDS**  
PER LE RIFORME ISTITUZIONALI,  
I REFERENDUM, IL LAVORO,  
LO SVILUPPO ECONOMICO,  
LA SOLIDARIETÀ

Giovedì 20 febbraio 1992 - Ore 18  
presso il Pds Colli Aniene, via Meuccio Ruini, 5

**ASSEMBLEA PUBBLICA**

Interviene  
**UMBERTO RANIERI**  
membro del Coordinamento politico del Pds





CONCORSI

Faida a Torpignattara «Er tartaruga» ricercato per l'agguato al gioielliere Sullo sfondo 5 omicidi

Cinque delitti, un tentato omicidio. Negli ultimi tre anni a Torpignattara sarebbe esplosa una feroce guerra tra due bande rivali in lotta tra loro per il controllo del tononero e del traffico di droga.

Finora è stato firmato soltanto un provvedimento di custodia cautelativa a carico di Salvatore Sibio, 49 anni, più noto a Torpignattara con il soprannome di «er tartaruga». L'accusa ipotizzata è il tentato omicidio nei confronti di un gioielliere della zona, un episodio che risale al febbraio dell'anno scorso: due killer, a bordo di una moto, gli spararono contro due colpi di pistola.

Dal 1° marzo rischiano la chiusura le emittenti troppo inquinanti Black-out sulle tv «sporche»

I cittadini di Roma sono seriamente minacciati dalle onde elettromagnetiche emesse dai trasmettitori radio-tv privi di schermi protettivi. La denuncia è emersa da un convegno organizzato dal Comune di Roma e dal coordinamento delle Usl.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Tra i tanti pericoli che minacciano la salute del cittadino metropolitano vi è anche quello provocato dalle onde elettromagnetiche, la cui pressione radiante può portare fino alla cecità e che sono comunemente emesse dai trasmettitori radio-tv privi di schermi protettivi.

mediato, ma alla lunga possono provocare anche sterilità nell'uomo o patologie oculari come le cataratte, oltre ad effetti sul sistema nervoso e sul comportamento. La preoccupazione aumenta quando si scopre che nell'area romana sono oltre 400 le emittenti radio e tv che, attraverso i trasmettitori che trasferiscono i segnali nell'aria i pericolosi raggi.

vittima potenziale della «guerra dell'etere» scatenatisi in attesa della concessione delle frequenze da parte del ministro delle Poste. Questa «attesa» ha innescato tra le emittenti una vera e propria rincorsa al potenziamento delle frequenze, un po' per superare la concorrenza, ma soprattutto per imporsi su un bacino di utenza di circa 5 milioni di spettatori.



Ancora proteste in via Metauro «No al trasferimento del mercato»

Non accenna a placarsi la protesta degli abitanti del quartiere Salano che si oppongono al trasferimento in un'altra zona del mercato che attualmente si trova in via Metauro. La vicenda trae origine da una delibera datata 1989 con la quale il Comune ha ceduto ad un privato l'area comunale su via Simeto (traversa di via Metauro) che avrebbe dovuto ospitare il mercato.



SUCCEDE A...

Ottimo jazz con il trio di Daniele D'Agaro e il duo Steve Lacy-Mal Waldron Un «emigrato» e due maestri

Il recente bollettino dell'Associazione musicisti jazz ribadisce, fra le rivendicazioni indirizzate al ministero, la richiesta di inserire in ogni cartellone almeno il 50% di musicisti italiani, destinando ad essi almeno il 30% del bilancio.

Uno di loro si chiama Daniele D'Agaro, viene da Spillimbergo, ma risiede nella civile e ospitale Amsterdam da una decina d'anni. In quella città, che tradizionalmente incoraggia la creatività individuale in ogni modo, ha cercato e trovato la «propria voce», ha potuto coltivare il rigore e la scarsa abitudine al compromesso, ha collaborato con musicisti di tante nazioni diverse: da Sean Bergin a Louis Moholo, da Frankie Douglas a Maurice Horstius.

fra invenzione istantanea e pagina scritta, fra improvvisazione e composizione che è il tratto strutturale sul quale il jazz ha costruito la propria peculiarità rispetto alle altre forme musicali del ventesimo secolo. E proprio nella rottura di questo sottile equilibrio risiede una ragione dell'attuale stato di crisi del jazz contemporaneo, che è - non a caso - una musica ricca di interpreti, ma povera di autori.



Da Termini parte il «Treno Rossini»

Parte il «Treno Rossini»: oggi, alle ore 17.50, dal primo binario della Stazione Termini il vecchio e glorioso «Arcicchino», rinnovato per l'occasione dalle Fs, si muoverà verso Pesaro per poi toccare altre città italiane (Ferrara, Lugo, Bologna e Firenze), tutti luoghi rossiniani per eccellenza.

Cinema: 1942 e dintorni

Cinquant'anni fa, quando ancora imperversava la guerra, il cinema italiano viveva il suo periodo d'oro. Tra il 1940 e il 1942 l'incremento del numero di biglietti venduti era superiore al 30%, si producevano circa 100 pellicole l'anno e venivano inaugurate quasi 460 sale nuove.



Gino Cervi e Adriana Benetti in «Quattro passi fra le nuvole» di Blasetti; a destra Steve Lacy, in concerto stasera all'Alpheus con Mal Waldron

La musica «torna» a scuola

Allegri studenti, se i professori vi tediano, le interrogazioni vi assillano e le vacanze estive appaiono purtroppo lontane, in vostro soccorso, arriva finalmente «Musica nelle scuole». Puntuale come il campionato di calcio e la fine del primo quadrimestre è ormai ai nastri di partenza la sesta edizione della rassegna scolastica, annunciata ufficialmente nel corso di una conferenza stampa a palazzo Valentini alla presenza dell'assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia di Roma Gian Roberto Lovan.

di undici i comuni contattati con un'occhiata particolare rivolta alla provincia, mentre a Roma massiccia l'adesione degli istituti più periferici. Confermato l'apporto di due tra i più importanti festival italiani come «Scorribande: suoni, musiche e gruppi dell'area milanese» e «Pagella Rock» di Torino, un «gemellaggio» che in passato ha portato a risultati soddisfacenti. Inoltre, per l'edizione di quest'anno si è addirittura messo un personaggio del calibro di Claudio Baglioni, il quale offrirà l'opportunità a «Musica nelle scuole» di presentare la sua attività durante la tappa romana del suo nuovo tour.

Un corso per cantanti lirici

Gian Paolo Cresci ha presentato ieri il «Centro lirico di avviamento per giovani cantanti» creato in collaborazione con il maestro Alberto Ventura. «Stiamo creando una scuola, una piccola scuola» - ha detto il soprintendente del Teatro dell'Opera - che trasformi i bravi cantanti in artisti. I grandi teatri italiani hanno sempre avuto un «vivaio» di voci da lanciare, l'Opera ha deciso ora di creare un corso della durata di due anni per dodici allievi, esclusivamente italiani, che saranno selezionati nei prossimi giorni.

TELEROMA 56
Ore 18 Telefilm «Agnazia Rockford» - 19 Telefilm «Lucy Show» - 20 Telefilm «Giudice di notte» - 21 Telefilm «Bollicine» - 22 Telefilm «Al di là del male» - 23 Telefilm «Convieni far bene l'amore» - 24 Telefilm «Agenzia Rockford» - 25 Telefilm «Giudice di notte»

GBR
Ore 19 27 Stasera Gbr 19 30 Videogiornale 20 30 Film «Una vita agra» - 21 Tutti in scena 0 30 Videogiornale 1 30 Rubrica commerciale 2 Telefilm «Sulle strade della California» - 3 Film no stop

TELELAZIO
Ore 13 30 Telefilm «Mago Morlino» - 14 05 Varietà «Junior Tv» - 20 15 News sera - 20 35 Telefilm «Codice rosso» - 22 05 Donna sport 23 15 Tutti in scena 0 30 Videogiornale 1 30 Rubrica commerciale 2 Telefilm «Sulle strade della California» - 3 Film no stop

ROMA
Spettacoli a

CINEMA
□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI
A Avventuroso BR Brillante D A Disegni animati
DA Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico
FA Fantascienza G Giallo, H Horror M Musicale SA Satirico
SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

VIDEOUNO
Ore 8 Rubriche del mattino 14 45 Grandangolo - rubrica a cura del Gruppo regionale del Pds 15 10 Rubriche del pomeriggio 18 45 Telegenova «Brillante» - 19 30 Tg notizie e commenti 20 30 Film «1 milione» - 22 30 Arte oggi 1 Tg notizie e commenti

TELETEVERE
Ore 18 30 Documentario 19 «Etemere» - 19 30 I fatti del giorno 20 30 Film «Crociera di lusso» - 22 30 «Teletevere» - 23 05 Delta giustizia e società 24 I fatti del giorno 1 Film «Anime forti» - 3 Film «Prigioniera di un segreto»

TRE
Ore 11 30 Tutto per voi 13 Cartoni animati - 15 30 Telegenova «Happy end» - 16 30 Film «Io e l'uovo» - 18 Telegenova «Rosa selvaggia» - 19 «Cartoni animati» - 20 Telefilm «Le rocambolesche avventure di Robin Hood» - 20 30 Film «Il falco d'oro» - 22 15 Mediana - 22 45 Film «Febbre da cavallo»

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast Members, Time.

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast Members, Time.



Una scena del film «Lanterne rosse»

LABIRINTO, MIGNON RIALTO
MALEDDETTO IL GIORNO CHE T'HO INCONTRATO
Un film di Verdone regista che stavolta ha voluto cambiare squadra...

ADRIANO, AMERICA, ATLANTIC, EMPIRE 2 EUROPA, VIP
simo e panciuto Depardieu fa da «spalla» alla grazia della giovane esordiente Marie Gillian

LA FAMIGLIA ADAMS
Già protagonista di una celebre serie televisiva degli anni Sessanta la più stramba e macabra famiglia del mondo arriva sul grande schermo con la regia di Barry Sonnenfeld...

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast Members, Time.

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast Members, Time.

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Sala A) Alle 20 45 Chi ruba un piede è fortunato in amore di Dario Fo...

LABIRINTO, MIGNON RIALTO
MALEDDETTO IL GIORNO CHE T'HO INCONTRATO
Un film di Verdone regista che stavolta ha voluto cambiare squadra...

ADRIANO, AMERICA, ATLANTIC, EMPIRE 2 EUROPA, VIP
simo e panciuto Depardieu fa da «spalla» alla grazia della giovane esordiente Marie Gillian

LA FAMIGLIA ADAMS
Già protagonista di una celebre serie televisiva degli anni Sessanta la più stramba e macabra famiglia del mondo arriva sul grande schermo con la regia di Barry Sonnenfeld...

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast Members, Time.

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast Members, Time.

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Sala A) Alle 20 45 Chi ruba un piede è fortunato in amore di Dario Fo...

LABIRINTO, MIGNON RIALTO
MALEDDETTO IL GIORNO CHE T'HO INCONTRATO
Un film di Verdone regista che stavolta ha voluto cambiare squadra...

ADRIANO, AMERICA, ATLANTIC, EMPIRE 2 EUROPA, VIP
simo e panciuto Depardieu fa da «spalla» alla grazia della giovane esordiente Marie Gillian

LA FAMIGLIA ADAMS
Già protagonista di una celebre serie televisiva degli anni Sessanta la più stramba e macabra famiglia del mondo arriva sul grande schermo con la regia di Barry Sonnenfeld...

**Nazionale in campo**



Verso il tutto esaurito. Il ct prevede altri esperimenti a centrocampo  
Coppia inedita: Lentini e Donadoni  
Bonini nella nazionale del Titano

# Calci di prova

Da Sacchi lezione di stile  
«Csi in Svezia? Sacrosanto»

Prima la neve poi il sole. La Riviera romagnola abbraccia il suo Arigo Sacchi in maniera un po' pazzca. Comunque, con tanto entusiasmo. Applausi e cori per il ct e per gli azzurri, sia a Milano Marittima, sia a Ravenna, sedi dei due allenamenti di ieri. Oggi alle 15, allo stadio Mazzanti di Cesena, è prevista l'amichevole con San Marino, che servirà, fra le altre cose, a far scontare la squalifica a Gianluca Vialli. Si prevede il tutto esaurito, già distribuiti 7.000 biglietti agli studenti medi di Cesena. Nelle file della nazionale del Titano gioca Massimo Bonini, centrocampista del Bologna. L'altro professionista della squadra è Marco Mazza, centrocampista del Cerveteri (serie C2, girone C). Per l'occasione la modesta ma simpatica formazione sammarinese proporrà alcuni «movimenti» della zona. «Vogliamo migliorare e rimodernare il nostro gioco», spiega l'allenatore Leoni «perché nel prossimo autunno iniziano le qualificazioni ai mondiali Usa. E San Marino dovrà recitare

una parte dignitosa». Per la cronaca, la «trasterata» dei sanmarinesi farà affluire nelle tasche dei giocatori la diaria delle partite fuoricasa: 50.000 lire. Alla guida del pullman che trasporterà la squadra a Cesena ci sarà, come spesso è accaduto, il portiere Benedettini. Fronte azzurri: Sacchi, approfittando delle assenze di Berti ed Eranio, continua gli esperimenti a centrocampo. Nel primo tempo giocano De Napoli, Donadoni, con Lentini ed Evani «esterni» e Casiraghi e Baggio in avanti. Nella ripresa Evani, Bianchi e De Napoli, con Zola e Baggio a ridosso dell'unica punta Casiraghi. Debutto Mannini, Bianchi e Carrera. Particolare curioso: l'interista Alessandro Bianchi lunedì sera è arrivato al ritiro di Milano Marittima in bicicletta. Abita a Pinarella, cioè a tre chilometri dall'hotel Aurelia. Alla festa romagnola mancherà il braccio destro di Sacchi: Natale Bianchedi è votato infatti in Scozia per prendere appunti sul calcio di quel paese, aversano degli azzurri lungo la strada di Usa '94.

**SAN MARINO-ITALIA**  
(Tv2 - Ore 14,55)

Benedettini	1	Zenga
Conti	2	Mannini
B. Muccioli	3	Maldini
M. Mazza	4	De Napoli
Gobbi	5	Costacurta
Guerra	6	Baresi
Manzaroli	7	Lentini
Bonini	8	Donadoni
P. Mazza	9	Casiraghi
Francini	10	Baggio
Bacciocchi	11	Evani

Arbitro: Martino (Sv)

S. Muccioli	12	Pagliuca
Pasolini	13	Carrera
Matteoni	14	Ferri
Della Valle	15	Carboni
Gennari	16	Bianchi
Montrolli	17	Zola
Mularoni	18	Baiano

campo Vialli, Baiano e Carboni. Il ct «lavorerà» soprattutto sul centrocampo. Nel primo tempo schiererà il ripescato Donadoni e De Napoli, con Lentini ed Evani rispettivamente estremo destro e sinistro. In attacco Casiraghi avrà l'appoggio di Roberto Baggio. Nella ripresa verrà proposto un trio, Bianchi (al debutto), Evani e De Napoli. Più avanti, come mezza punta agiranno Zola e Baggio a riproporre l'attentissimo tandem già provato contro Cipro. Unica punta Casiraghi. Due dispositivi diversi che potranno fornire utili elementi a Sacchi, in vista dell'amichevole, ben più probante, con la Germania. Altemanze sono previste anche in difesa con Carrera che al 46 prenderà il posto di Mannini (entrambi debut-

tanti) e Ferri che rileverà Costacurta o Baresi. Sacchi ha fatto intendere che l'attuale gruppo (con Ferrara, Eranio, Berti ed Albertini) è omogeneo e completo. «Prima di inscrivere qualcun altro (Di Chiara, Minotti, ndr) voglio tante prove». Il commissario tecnico ha preso posizione sulla vicenda della Csi che andrà agli europei di Svezia. «La decisione dell'Uefa di far giocare l'ex Urss è sacrosanta, la squadra che ha meritato, sul campo, di arrivare alle fasi finali, deve avere la soddisfazione di giocare. È la vittoria dello sport sulla politica. Ho vissuto di persona vicende (Marsiglia, ndr) nelle quali lo sport fu accantonato per scelte politiche». Sacchi non ha voluto invece far conoscere il proprio parere sulla vicenda del quarto straniero.

DAL NOSTRO INVIATO  
**WALTER QUAGNELI**

MILANO MARITTIMA (Ra). Esperimenti in Romagna. Arigo Sacchi ha portato la nazionale nella sua terra per una «due giorni» di studio e allenamento che si chiude oggi pomeriggio alle 15 a Cesena con l'amichevole con San Marino. L'operazione, promossa dal Comitato emiliano romagnolo della Federcalcio, piace molto al ct, che si offre alla sua gente. Serve poi a rafforzare i già saldi legami coi dirigenti calcistici sammarinesi che aiutano Matarrase nell'escalation ai vertici Uefa.

L'Italia arriva in Riviera e porta... la neve. Incredibile ma vero, ieri mattina alle 10,30, i giocatori azzurri erano appena entrati sul terreno dello stadio Di Pini per l'allenamento, quando è inizia-

to a nevicare. L'intera seduta s'è svolta sotto i fiocchi bianchi. Davanti a un migliaio di persone, comunque soddisfatte. Applausi e incitamenti per tutti. Ovazioni speciali per il ct, che trascorre le vacanze estive proprio sulla vicina spiaggia, per Alessandro Bianchi giunto in ritiro in bici dalla vicina Pinarella e per l'imolese Moreno Mannini.

Con Vialli che deve scontare la squalifica, con Eranio e Berti infortunati, che tipo di Italia vedremo oggi pomeriggio a Cesena? «Questa amichevole - ha spiegato Sacchi in conferenza stampa - mi aiuta a portare avanti il lavoro di verifica e di sperimentazione su un gruppo abbastanza vasto. Nel 90 minuti manderò in campo 16 giocatori. Non scenderanno in

campione che non recente Giro del Mediterraneo ha pedalato nelle retrovie con gestione e alla quale seguirà una discesa da brividi, perciò saranno molti gli staccati. In passato è successo di tutto: arrivi solitari e conclusioni più o meno numerose. E guarda un po', l'elenco degli iscritti (21 squadre, circa 200 concorrenti) assegna il numero uno ad un campione che nel recente Giro del Mediterraneo ha pedalato nelle retrovie con gestione

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO MARITTIMA (Ra). Zenga non ci sta. Lo sfogo del portiere in tv, dopo i fischi di San Siro, era stato interpretato dai giornali come premessa d'un possibile divorzio dall'Inter. «Non è così - ha spiegato ieri il giocato-

re con tono perentorio - non è vero che voglio andar via dall'Inter perché litigo con Matthaus. Inoltre è senza senso l'ipotesi azzardata da qualcuno, che io sia a capo di un clan. Non diciamo stupidaggini. È ora di finirla con

## Ciclismo. Via col «Laigueglia» alla stagione italiana: c'è l'iridato Bugno pedala in rodaggio

Il trofeo «Laigueglia» (partenza alle ore 11, arrivo ad Alassio alle 15.30 circa dopo 160 km di gara) apre oggi la stagione ciclistica. Al via pure il campione del mondo Gianni Bugno, che indossa per la prima volta in Italia la maglia iridata. Bugno però è ancora in rodaggio. I favoriti della corsa sono il russo Pulnikov, l'austriaco Popp, il danese Andersen e, fra gli italiani, Cassani, Petito e Pagnin.

GINO SALA

LAIGUEGLIA (Savona) È l'alba di una nuova stagione ciclistica e il Trofeo Laigueglia torna al suo ruolo di grandezza, se per grandezza intendiamo l'onore di aprire il calendario italiano. Una corsa di 160 chilometri che avrà il suo punto cruciale nella doppia scalata del monte Testico, salita dell'entroterra ligure che ha più volte setacciato il plo-

nessun allarmismo». Discorsi sensati, ma intanto il ragazzo in maglia iridata è atteso dai tifosi che si apposteranno sul Testico e non sarà un bel vedere se il capitano della Gatorade dovesse transitare in coda. Da ricordare che il Laigueglia porta le firme di Merckx, Dancelli, Bitossi, Baronechelli e Saronni. L'ultimo successo è quello realizzato dallo svizzero Richard. Molti gli stranieri in lizza e per citare i più noti faremo i nomi di De Wolf, Sierra, Kieffer, Madiot, Sorensen, De Wilde, Rue, Popp, Da Silva, Arroyo, Peiper e Pulnikov. Sulla linea di partenza anche Pierino Gavazzi, 41 anni compiuti lo scorso dicembre e ancora in campo col proposito di una vittoria prima di chiudere una lunga e onesta carriera.

Dopo la squalifica della velocista tedesca Katrin Krabbe, una pagina di cronaca nera per il mondo dell'atletica. Lo svedese Patrick Sjöberg, ex primatista mondiale del salto in alto, è stato protagonista sabato di un'aggressione in un ristorante di Göteborg. Trattenuto in cella per 18 ore dalla polizia, è stato poi rilasciato ed ha raggiunto l'Italia per gareggiare ieri sera nel meeting di Genova.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO VENTIMIGLIA**

GENOVA. Giallo Sjöberg in due puntate. La prima: l'ex primatista mondiale del salto in alto accusato di rapina - con tanto di complice - nel bagno di un elegante ristorante di Göteborg, scoperto e trattenuto in carcere 18 ore. Una notizia boom, riportata con i titoli sui giornali scandalistici della marmorea Svezia. La seconda: Sjöberg che raggirato da un fi-

strana la rapina da parte di uno degli atleti più ricchi di Svezia - è venuta alla luce ieri. Questa la cronaca dell'episodio. Sjöberg, qualche mese fa, presta centomila corone - duecentosette milioni, una bella somma - ad uno pseudofinanziere che gli promette una serie di investimenti. L'uomo però scompare dalla circolazione. Sjöberg lo cerca a lungo inutilmente. Sabato sera, in uno dei ristoranti chic di Göteborg, l'atleta, in compagnia di un amico, incrocia l'uomo. Il truffatore scappa, si rifugia in bagno, ma Sjöberg lo raggiunge. L'atleta svedese è fuori di sé: aggredisce l'uomo, cerca di strappargli il portafoglio dove, pare, ci sono cinquemila corone. Per Sjöberg la somma è solo un account del suo credito, ma a quel punto interviene la

polizia. Tutti in questura, e poi, dopo diciotto ore di indagini per ricostruire la vicenda, la polizia rilascia il campione. L'accusa, per lui, è di aggressione. Patrick Sjöberg, 27 anni, è uno dei protagonisti più conosciuti dell'atletica mondiale. Dotato di un fisico perfetto per la specialità del salto in alto, due metri per 82 chili di peso, ha rivelato giovanissimo il suo grande talento. A sedici anni d'età era già in grado di scavalcare l'asticella posta a 2 metri e 21. Il suo primo grande risultato lo ottenne nel 1984 quando vinse la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Los Angeles. L'anno successivo si aggiudicò gli Europei e i Mondiali indoor vincendo anche nella Coppa del Mondo. Il suo maggiore



Walter Zenga, 32 anni, da dieci stagioni all'Inter, smentisce le voci di liti con Matthaus e di un suo trasferimento e afferma di voler restare nel club nerazzurro fino al termine della carriera

**Under 21 contro la Turchia con Bertarelli star della serie B**



Si gioca in Turchia, ma la festa è già in Cecoslovacchia. L'amichevole di oggi dell'Under 21 a Smirne (ore 14 locali, 13 italiane, partita sul Rai 3 alle 16,55) serve per il ct Cesare Maldini a provare nuove soluzioni a centrocampo, dove probabilmente si deciderà nella doppia sfida con i boemi (11 marzo a Trnava e 25 a Padova) la qualificazione per le semifinali del campionato europeo. Coni centrale, Albertini (nella foto) a destra, Marcolin a sinistra: Maldini prova quest'assetto. Ci sarà il debutto assoluto di Mauro Bertarelli, bomber dell'Ancona e il ritorno di Rossini.

**Aids / 1 In Brasile contro il virus in campo Pelé**

l'aiuto della chiesa brasiliana, ma la trattativa è sfumata sulla questione dei preservativi. «È una questione etica - ha detto il coordinatore della diocesi di San Paolo, padre Julio Munaro - non possiamo associarci ad un ente che fa sua la bandiera della distribuzione gratuita dei preservativi, ovvero la propaganda al sesso indiscriminato».

**Aids / 2 Il medico degli «azzurri» contro i test**

Il virus ha una latenza di sei mesi, durante il quale una persona non si rende conto di essere infetta. Secondo: l'Aids non si prende in campo. Il positivo, quindi, non è pericoloso per gli altri sul terreno di gioco. Terzo: è vietato, in base alla legge 135/90 è vietato eseguire test su persone non consentite».

**Lazio agitata Contestato Fiori insulti per Sosa e Sergio**

losi ha contestato il portiere Fiori. Il giovane numero uno laziale a fine seduta si è avvicinato alla rete di recinzione e ha parlato con i fans biancocelesti. La contestazione è proseguita ai cancelli dell'impianto. Sotto tiro, Sosa e Sergio, i due giocatori destinati a cambiare maglia a fine stagione.

**Avellino caos Bomba in campo durante l'allenamento**

chiamato dopo il ritiro estivo al posto di Oddo, è in bilico. I tifosi, un centinaio, hanno contestato ieri tecnico e giocatori e dalla curva Nord è stato lanciato ai bordi del campo un rudimentale ordigno, che ha fatto una grossa denotazione e prodotto fumo. La seduta di allenamento è comunque continuata sotto lo sguardo della polizia, giunta a bordo di alcune volanti all'interno dello stadio.

**Vela Il Moro di Venezia vince ancora**

dal primo al terzo posto, dietro al Moro. Lo scafo di Gardini affronterà domani i neozelandesi in un «big match» che vale il primato di classifica. «Ville de Paris» ha battuto «Spirit of Australia» di 1'48, mentre gli svedesi di «The Kronor» si sono ritirati nella regata contro «España '92». A bordo del Moro, al posto numero 17, non è salito Gardini ma il suo fido marinaio Angelo Vianello. Le regate in programma oggi sono Moro-New Zealand; The Kronor-Spirit; Nippon-Challenge; Espana '92-Ville de Paris.

ENRICO CONTI

**Lo sport in tv**

- Raluno.** 23 Tg5 Mercoledì sport, Pugilato Oliva-Fernandez; Olimpiadi invernali, Biathlon donne, Pattinaggio artistico.
- Raidue.** 13.50 Olimpiadi, Slalom gigante donne; 14.55 Calcio, San Marino-Italia; 18.05 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 0.10 Calcio, San Marino-Italia (replica).
- Raitre.** 9.55 Olimpiadi, Slalom gigante donne; 11 Pattinaggio, 24 ore di Piné; 11.15 Tiro con l'arco, Camp.it; 11.35 Hockey pista, Seregno-Pordenone; 16.15 Pallanuoto, Savona-Spalato finale Coppa campioni; 16.35 Canottaggio; 16.55 Calcio, Turchia-Italia U.21; 18.45 Speciale Olimpiadi.
- Tmc.** 9.55, 13.55 Olimpiadi, slalom gigante donne; 13 Sportnews; 20.30 Calcio, Inghilterra-Francia; 23.10 Olimpiadi, Pattinaggio e Hockey ghiaccio.
- Tele+** 2, 14 Sportime; 17.30 Settimana gol; 20.15 Pallavolo, Mediolanum-Maxicono; 22.30 Calcio, Scozia-Irlanda Nord.

**Atletica. Sjöberg, ex mondiale dell'alto accusato di aggressione in Svezia, in gara a Genova**

## Quattro salti in libertà provvisoria

strana la rapina da parte di uno degli atleti più ricchi di Svezia - è venuta alla luce ieri. Questa la cronaca dell'episodio. Sjöberg, qualche mese fa, presta centomila corone - duecentosette milioni, una bella somma - ad uno pseudofinanziere che gli promette una serie di investimenti. L'uomo però scompare dalla circolazione. Sjöberg lo cerca a lungo inutilmente. Sabato sera, in uno dei ristoranti chic di Göteborg, l'atleta, in compagnia di un amico, incrocia l'uomo. Il truffatore scappa, si rifugia in bagno, ma Sjöberg lo raggiunge. L'atleta svedese è fuori di sé: aggredisce l'uomo, cerca di strappargli il portafoglio dove, pare, ci sono cinquemila corone. Per Sjöberg la somma è solo un account del suo credito, ma a quel punto interviene la

**Lo sport in tv**

polizia. Tutti in questura, e poi, dopo diciotto ore di indagini per ricostruire la vicenda, la polizia rilascia il campione. L'accusa, per lui, è di aggressione. Patrick Sjöberg, 27 anni, è uno dei protagonisti più conosciuti dell'atletica mondiale. Dotato di un fisico perfetto per la specialità del salto in alto, due metri per 82 chili di peso, ha rivelato giovanissimo il suo grande talento. A sedici anni d'età era già in grado di scavalcare l'asticella posta a 2 metri e 21. Il suo primo grande risultato lo ottenne nel 1984 quando vinse la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Los Angeles. L'anno successivo si aggiudicò gli Europei e i Mondiali indoor vincendo anche nella Coppa del Mondo. Il suo maggiore

**Lo sport in tv**

successo lo conquistò nel 1987 a Roma salendo sul gradino più alto del podio nei campionati mondiali. Parallelamente, oltre alle medaglie Sjöberg riusciva a collezionare grandi premi. Nel 1985 saltava 2,38, nuovo record europeo. Due anni dopo iscriveva il suo nome nella lista dei primatisti mondiali volando a 2,41. La camera dello svedese subì, però, un brusco stop nel 1989 quando dopo una serie di infortuni fu costretto a sottoporsi a due interventi chirurgici ai tendini d'Achille. Ripresò l'attività, Sjöberg non è ancora riuscito a tornare ai livelli di un tempo. Sportivo fra i più popolari in Svezia, idolatrato dalle giovanissime, l'atleta è riuscito ad accumulare con la sua attività agonistica un cospicuo patrimonio.

Olimpiadi  
invernali



Giomata tutta d'oro: la Compagnoni prima nel SuperG, imitata poche ore dopo da un superlativo Alberto Tomba nel Gigante. La valanga azzurra si abbatte sullo sci

# Coppia a 18 carati

È il più grande. Una gara incredibile, mozzafiato, ha confermato che Alberto Tomba è un campione vero, con qualcosa in più. L'unico finora cui sia riuscito di vincere la stessa medaglia d'oro in due Olimpiadi. La pista di Val d'Isère l'ha consacrato re dello slalom gigante, mentre lui insiste di essere più forte nello speciale. Staremo a vedere. Basta aspettare l'appuntamento di sabato a Les Menuires.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MARCELLA CIARNELLI

VAL D'ISÈRE. Il re piange. Solo un attimo di commozione annegato in una manciata di neve. Alberto Tomba scarica così la tensione di questi ultimi giorni e quella di una gara incredibile dove i migliori si sono succeduti l'uno dopo l'altro in testa alla classifica, migliorando costantemente la prova di quello che era sceso immediatamente prima. È il campione, la medaglia d'oro è sua. Ma la moviola della sua gara è mozzafiato. Nella seconda manche al primo rilevamento cronometrico fa segnare il dodicesimo tempo. Il gelo scende nei cuori delle migliaia di italiani presenti. Al secondo intertempo è già sesto. In quel momento Marc Girardelli è primo. Ma Alberto Tomba dà il massimo e alla fine riuscirà a ottenere il primo tempo di manche lasciando a Girardelli 19 centesimi che sommati ai tredici della prima prova portano ad un distacco netto del campione lussemburghese. «Un exploit unico», così commenterà l'incrociatore speaker, leggendo sul cartellone elettronico che «Tomba la bomba» è riuscito a non farsi sconfiggere, oltre che dagli avversari, dalla tensione e dalle aspettative. Una manche tirata allo spasimo, totalmente diversa dalla prima in cui Tomba aveva spinto al massimo nella prima parte e nella seconda si era un po' «seduto», e Alberto regala all'Italia la seconda medaglia d'oro in quattro anni nella stessa gara. Partecipa da par suo una giornata storica nella vicenda olimpica del nostro Paese, sia estiva che invernale. Infatti se ieri per la prima volta abbiamo vinto insieme due medaglie d'oro e una d'argento, per battere una tale impresa bisogna andare molto indietro nel tempo, fino alle Olimpiadi di Roma quando in un giorno, Livio Berruti in testa, di medaglie ne vincemmo quattro.

Dunque, ieri, qui, in questa Val d'Isère congelata nonostante un splendido sole, si è vissuto un pezzo appassionante di storia dello sport. Grazie ad Alberto Tomba, un ra-



E in Coppa  
26 volte primo

Alberto Tomba, erede del grande Gustavo Thoeni, che lo allena, è nato il 19 dicembre 1966, risiede a Castel de' Britti, è milite dell'arma dei carabinieri, e ha cominciato a far parlare di sé nell'84 vincendo il parallelo di Natale. Poi i successi in gare federali e, nell'85, la convocazione in prima squadra. Nell'86 è tre volte fra i primi dieci di Coppa del mondo, sette volte nell'87 quando vince anche tre gare di Coppa Europa e arriva ottavo nelle World Series. Il primo grande successo arriva a febbraio dello stesso anno, con il bronzo nei mondiali di Crans Montana. Sempre in Coppa '88 vince nove gare conquistando il 2° posto assoluto dietro lo svizzero Zurbriggen e a Calgary coglie due ori olimpico (slalom e gigante). Dopo altre dieci vittorie di Coppa, si conferma 2°. In questa stagione ha cominciato vincendo le prime due prove a Park City. A queste seguono quelle di Sestriere, Alta Badia, Kranjska Gora, Kitzbühel e Wengen, che portano a 26 i successi in coppa.

## Grand'Italia, due stelle e non solo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTVILLE. Una giornata così non poteva fiorire nei sogni di nessuno, nemmeno nei sogni audaci del più accanito seguace degli azzurri. Con due vittorie e un secondo posto - bottino straordinario di una giornata straordinaria - la truppa italiana conta tre medaglie d'oro, quattro d'argento e tre di bronzo. E conta l'unico campione, Alberto Tomba, capace di rivincere una gara dello sci alpino. A quattro giorni dalla conclusione dei Giochi di Albertville l'Italia dell'inverno ha già raddoppiato il bottino di Calgary due furono raccolte le due medaglie d'oro di Alberto Tomba, le due dei biatleti e l'argento di Maurizio De Zolt. E

ha prodotto la metà del bottino. Chi poteva accreditare ai fondisti e alle fondiste cinque medaglie? Forse nemmeno loro. Anche se chi conosce l'ambiente sa che l'organizzazione italiana non è seconda nemmeno quella della Norvegia. Alberto Tomba ha sconfitto Marc Girardelli tra i pali larghi proprio sul terreno prediletto dell'australosuburbense. Vuol dire che ad Albertville, a Giochi non ancora conclusi, si è conquistato quasi un terzo di quel che c'erano voluti 64 anni per radunare. Il lettore ricorderà che in fase di presentazione dei Giochi si disse che in questa Olimpiade l'Italia aveva straordinarie possibilità di razzia. E però i risultati già superano quelle previsioni. Soprattutto grazie allo sci di fondo che



Talento al di là degli infortunati

Una campionessa il cui talento è stato più volte messo a dura prova dagli infortuni. Così Deborah Compagnoni, punta di diamante della squadra azzurra femminile, di cui è capitana, dopo quattro anni la sua prima prova di coppa del mondo nel superg di Morzine, dopo una serie di secondi posti e di piazzamenti salendo cinque volte sul podio. Nata a Bormio il 4 giugno 1970, gareggia per l'Hitachi Silvino e lavora come segretaria d'azienda. È figlia di Giorgio e nipote dell'ex campione Giuseppe Compagnoni. Per un grave infortunio a un ginocchio ha dovuto rinunciare ai mondiali di Saalbach ed è rientrata solo nella primavera dello scorso anno, dopo una stagione di inattività, in tempo per un quarto posto nel gigante di Vail. Ha vinto cinque titoli italiani: uno in slalom, due in gigante e due in superg. Nell'1988-89, dopo aver vinto nell'87 il gigante mondiale junior, tra assoluti e giovanili ha vinto 7 titoli: un record.

## L'ora di Deborah Tanti rischi ma nessun errore

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
REMO MUSUMECI

ALBERTVILLE. Carole Merle, l'aspirante regina dei Giochi, stentava a crederci. Giù, nel parterre della pista del Corbey, a Méribel, osservava la piccola Deborah Compagnoni che affrontava quasi al di là dei confini del rischio ognuna delle 45 porte del «supergigante». Al primo rilevamento intermedio la giovinetta azzurra l'aveva distanziata di 23 centesimi, al secondo addirittura di 1'29. Sì, Deborah accettava ogni rischio ma appariva così brava da conquistare tutti. Lì, su quel tracciato bellissimo non era più un'italiana che stracciava le rivali, era una grandissima atleta cittadina del mondo. Dopo il vento e la nebbia di lunedì ieri su Méribel splendeva il sole. Sembrava un omaggio alla bellezza straordinaria di una corsa che sarà difficile dimenticare e alla maestria di una sciatrice avviata a diventare la regina dello sci. La Francia aspettava Carole ma Carole, che sa percepire i tracciati con intensa sensibilità, sul traguardo non era soddisfatta. Era stata molto brava nella parte bassa. Ma in alto aveva perso centesimi preziosi. E sentiva che lo spazio di tempo strappato a Katja Seizinger con la piccola azzurra non sarebbe bastato. Anzi, Carole avrebbe dovuto accontentarsi della medaglia di bronzo se la tedesca non avesse commesso un grave errore. Carole Merle, la reginetta della Alpi di Francia, ha resistito ad Anita Wachter, a Ulrike Maier, a Petra Kronberger. Ma non ci volle molto alla veterana francese per capire che a Deborah non si poteva resistere. Con un impeccabile sorriso, solo un tantino stracchiato, sul volto non bello ma intenso Carole ha detto che «la medaglia d'argento è una cosa fantastica»: ecco l'omaggio alla vincitrice. La fortuna del «supergigante» olimpico di Méribel sta nel numero 16 sul petto di Deborah. Se la giovinetta azzurra avesse avuto un numero da primo gruppo, diciamo il due, la corsa sarebbe molto subitola. Così è durata tre quarti d'ora e ha concesso alla gente un po' di «thrilling». La faccetta rossa della piccola montanara lombarda è un sorriso pieno di luce. Ma la sua gioia è tranquilla, paciosa, quasi timida. «Bisognava rischiare. Su certe porte al limite e mi dicevo "adesso esco". Non credevo di vincere. Sapevo che Carole Merle

Deborah Compagnoni: un saluto tutto d'oro; a sinistra, Alberto Tomba portato in trionfo dopo l'eccezionale seconda manche

aveva ottenuto un ottimo tempo e al cancello non pensavo alla vittoria. Pensavo solo a sciar bene e a dare il meglio. Ho pensato che potevo vincere quando ho visto che mi era facile rischiare. Il "gigante" di domani? Non mi sentivo appagata dal successo di oggi, questo è certo. Anzi, devo dire che questa vittoria mi dà sicurezza. Ora mi sento più consapevole, anche se mi rendo conto che tra i pali larghi certi rischi non si possono correre. Ci sarà Vreni Schneider. E ritroverò Carole. Sapete una cosa? Stanotte ho sognato il tabellone col mio nome in cima».

Deborah Compagnoni ha ridato splendore allo sci azzurro versione donna otto anni dopo la sorprendente vittoria nella nebbia di Paola Magoni tra i pali stretti a Sarajevo. Deborah è nata per sciare. Ama la velocità e sa guidare gli sci in modo tale che sembrano una parte di sé. La sua sensibilità sulla neve è rara. Vale la pena di ricordare che è la prima volta che si vince un «supergigante» olimpico o dei Campionati del mondo con un distacco tale.

Classifica. 1. Compagnoni 1'21"22; 2. Merle (Fra) a 1'41; 3. Seizinger (Ger) a 1'57; 4. Kronberger (Ger) a 1'58; 5. Maier (Aut) a 2'13.

Caroselli, sfilate e tanta fantasia: dopo il trionfo, esplose la gioia dei fedeli di Alberto I, re dei Giochi

## E il Sovrano ordinò: «Che la festa cominci»

La corte di Alberto I, re delle Olimpiadi, non è stata delusa dal suo sovrano. E gli italiani venuti fin qui per assistere dal vivo al primo raddoppio di medaglia dei giochi olimpici manifestano la loro soddisfazione in mille modi. La fantasia è al potere. Val d'Isère parla italiano, mentre si snodano i caroselli per le strade, tra bandiere e striscioni al vento. E la festa continua, aspettando lo slalom di sabato.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VAL D'ISÈRE. Il Tombaday è cominciato in un'alba ghiacciata, con il termometro fermo a meno diciotto. Ma il freddo non ha scoraggiato le truppe di re Alberto, arrivate dall'Italia a Val d'Isère con ogni mezzo per assistere al trionfo del loro sire. Ordinatamente hanno risalito i tornanti della pista ed hanno cominciato a sventolare bandiere e striscioni. «Alberto, grazie di esistere», «AT, benvenuto sulla terra», «Quando c'è Alberto è tutto».

In prima fila i fans club di Castel de' Britti e Sestola. Quando le prime auliche prose sono state «rotolate» sotto il cielo di Francia, erano solo le sei del mattino. Alla prima manche mancavano quattro ore e gli italiani erano già a bordo pista, a presidiare le posizioni strategiche. Erano in tanti. Via, via sempre di più. I pur fantasiosi lussemburghesi, venuti a sostenere il loro Girardelli, sono stati ben presto travolti dall'italico tifo. Un po' quello che è poi successo in ga-



### MEDAGLIERE

	O	A	B	T
Germania	9	8	6	23
Csi	7	4	6	17
Norvegia	7	5	4	16
Austria	4	6	7	17
Francia	3	5	1	9
Italia	3	4	3	10
Stati Uniti	3	2	1	6
Finlandia	3	1	3	7
Giappone	1	1	2	4
Canada	1	0	1	2
Svizzera	1	0	1	2
Cina	0	2	0	2
Lussemburgo	0	2	0	2
Olanda	0	1	2	3
Cora del Sud	0	1	0	1
Svezia	0	0	2	2
Cecoslovacchia	0	0	2	2

### Il programma di oggi

Méribel, ore 10, (Raltre e TMC ore 9,55), prima manche slalom gigante donne (Compagnoni, Magoni, Merlin e Perez); Arcs, ore 11,15, sci di velocità, seconda serie; Progolagn la Vanoise, ore 12, curling, preliminari; Méribel, ore 13, hockey, Svizzera-Polonia; Méribel, ore 14, (Raidue e TMC ore 13,55), seconda manche slalom gigante donne; Les Saisses, ore 14, (Raltro ore 0,50), biathlon donne, 15 km (Carrara, Pallhuber, Santer); Méribel, ore 17, hockey, Csi-Finlandia; Pralongn la Vanoise, ore 18, curling, preliminari; Albertville, ore 19,30, (Raltro ore 0,50) pattinaggio artistico donne, programma originale; Méribel, ore 21, hockey, Svezia-Cecoslovacchia.

### Taccuino

Croce e onori. La croce al merito dell'esercito per il carabiniere Tomba Alberto. E le congratulazioni telefoniche del Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, e di quello del Consiglio, Giulio Andreotti, allargate a Deborah Compagnoni e agli staffettisti d'argento del fondo.

Campane a festa. Nel paese di Tomba, Castel de' Britti, Bologna, e a Santa Caterina Valfurva, Sondrio, quello di Compagnoni, Don Giorgio per Alberto, e Don Giovanni per Deborah, hanno dato il via ai festeggiamenti attaccando col suono dei campanelli. Anche il Consiglio provinciale si è fermato per celebrare il successo del bolognese e per organizzare il bis della festa per lo slalom speciale di sabato.

Tifo senza età. Paula Moser, 92 anni, non ha perso una gara di Tomba in tv. E a Braies, Bolzano, tutti sanno della sua passione: non parla italiano ma quel bolognese «la rende più allegra, la fa mangiare con più appetito».

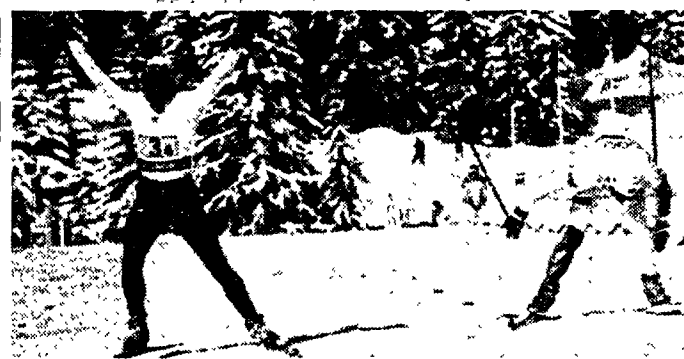
Debby, figlia d'arte. Il padre, Giorgio Compagnoni, maestro di sci, ha festeggiato con colleghi e allievi al «Ritugio 2000» prima di scendere a valle e ripeterla con la moglie Adele, il figlio Jacopo.

Carovane in partenza. Da Santa Caterina e da Bologna sono annunciate partenze di pulman e macchine di amici e tifosi dei due campioni ancora impegnati in pista. Che la festa sia soltanto incominciata?

Canclini record. L'azzurra Mannelina Canclini ha stabilito il nuovo record mondiale di pattinaggio velocità 500 m. short track.

ranti, continuavano a prendere il sole bevendo vin brulé. Insomma i nipoti di «quei francesi che si incanzano» della canzone dedicata a Bartali da Paolo Conte continuano a non saper perdere. Mentre gli italiani stanno cominciando ad imparare che vincere è bello. Abbracci, allora. Baci e lacrime. Occhi arrossati anche per Alessia, la piccola di casa Tomba che allo sci preferisce il tennis. È venuta qui con la cugina. I genitori sono rimasti a casa. «Non ce la fanno a vedere le gare di Alberto» dice. «Neanche in televisione. Quando sono a casa sono io che al termine della gara devo andar da loro a dire il risultato. Oggi sono veramente felice, ma io lo sapevo già che Alberto era grande». Per lei l'unica mascotte-uomo italiana presente ai giochi confondeva con dei palloncini un cuore tricolore che incredibilmente arriverà fino ad Alberto.

Ma la festa continua. Per strada, negli alberghi. Ovviamente a «casa Modena», quel lembo d'Italia in Val d'Isère, una sorta di zona franca (scusate il gioco di parole) dove la lingua ufficiale è l'emiliano e il lambrusco scorre a fiumi. Lì, dopo le cerimonie di rito, è arrivato anche Alberto I, re olimpico che finalmente è potuto ridiventare Tomba Alberto da Castel de' Britti, almeno per questa sera.



Dopo 10 km volata tra gli staffettisti della Finlandia e della Svezia

## Argento sino in Fondo per quattro faticatori

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTVILLE. Il quartetto norvegese visto ieri nella staffetta di Les Saisses è uno dei più grandi ma ammirati. Ma l'Italia medaglia d'argento davanti alla Finlandia, alla Svezia e alla Russia, è un bene prezioso costruito con un lavoro attento, lungo, tenace, intriso di una pazienza coraggiosa e certissima. Un grande quartetto, degno dei vincitori. Va subito detto che col trionfo di ieri la Norvegia ha ottenuto il massimo nella storia dei Giochi, vale a dire quattro vittorie in quattro gare. La Norvegia è la regina del Nord. E tuttavia la Norvegia grandissima con gli uomini ha raccolto solo una medaglia d'argento con le donne. Le ragazze d'Italia due. Nell'abetaia di Les Saisses splendeva il sole e il freddo era molto intenso, quasi 13 gradi sotto zero. La Norvegia ha vinto col grande Vegard Ulvang,

secondo frazionista, che si è liberato dei rivali con uno straordinario e limpido passo alternato. Giuseppe Pulicè, nella prima delicatissima frazione, quella che può determinare distacchi irrecuperabili, ha fatto quinto senza perdere molto: solo 36" dalla Finlandia che navigava in terza posizione. Il maresciallo Marco Albaricco, quarto, era a soli 20" da Vladimir Smitrov.

E Giorgio Vanzetta è stato magnifico: ha infatti ottenuto il miglior tempo della sua frazione e il quarto assoluto. Il vecchio ragazzo trentino ha corso una frazione grandiosa. Aveva davanti l'irraggiungibile norvegese Kristen Skjeldal, il finlandese Jan Rasanen e il russo Mikhail Botvinov. Ha preso e staccato il finnico e l'uomo della steppa e ha lanciato il giovane Silvio Fauner, ultimo frazionista, con un distacco

dalla Norvegia di soli 26". Silvio ci ha pensato un po' su: forse valeva la pena di tentare l'aggancio con Bjorn Daehlie. Ma poi saggiamente ha lasciato perdere: lo scandinavo campione olimpico della combinata era troppo forte per lui. È rimasto per un po' in compagnia del russo Prokurorov, imprecisabile campione olimpico di Calgary, e poi l'ha staccato. Superbo. Il ragazzo veneto è già nel futuro.

Si è detto dei russi, ieri quasi a più di tre minuti dagli stordenti norvegesi. I russi non hanno nemmeno una bandiera e non mescono a combattere. Va detto: lo sfaldamento della squadra russa ha aiutato un po' tutti.

Classifica. 1. Norvegia (Langli, Ulvang, Skjeldal, Daehlie) 1.39'26"; 2. Italia (Pulicè, Albaricco, Vanzetta, Fauner) a 1'26"7; 3. Finlandia a 1'56"9; 4. Svezia a 1'57"1; 5. Csi a 3'37"6.